VERSO UN PARADIGMA PER LA FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE NEL XXI SEC: UN APPROCCIO COMPLESSO ED INTEGRALE TRA EDGAR MORIN E KENNETH EARL WILBER

SCUOLA DI ANTROPOLOGIA ED EPISTEMOLOGIA DELLA COMPLESSITA' XXIII CICLO

SIMONE ROSATI

SUPERVISORE: PROF: GIANLUCA BOCCHI

1. Obiettivo della nostra tesi_____3
I due sistemi di pensiero di riferimento …….....3
Perché le risorse umane ……7
Quali collegamenti Integral Theory – CERCO …….....9
2. Integral theory come soluzione apice al riduzionismo_____13
Limiti del riduzionismo e rischi della totalità……13
Genealogia delle soluzioni teoriche al riduzionismo……14
Parziali "sconfitte" e parziali "vittorie" ……20
Il vero problema: il circuito mappa-territorio-mappatore…….23
Verso un sano rapporto con le teorie……27
3. Verso una genealogia del Pensiero Integrale_____32
Precisazione terminologica……...32
Gli 8 sensi di AQAL…….32
Integral studies Vs Integral Theory……..33
Ricostruzione genealogica del pensiero integrale…….....37
4. Integral Framework Overview_____52
Ricostruzione cronologica: wilber-phases…….....53
Ricostruzione teoretica: le molte facce di Wilber……....63
Un gigante sulle spalle di giganti…….....69
Wilber presenta Wilber…….....97
I 6 fattori AQAL…….....101
I 4 Quadranti …….102
Linee di sviluppo……...112
Livelli di sviluppo…….....117
Stati……156
Tipologie……173
8 Zone: L'Integral Methodological Pluralism (IMP)…….....179
5. L'Integral Theory di Wilber ed il Pensiero Complesso di Morin per una nuova formazione delle risorse umane nel XXI sec_____186
Aree di miglioramento della formazione……..186
Aree generiche: Stephen Covey……186
Aree generiche: Peter Drucker……..186
Aree attraverso il modello AQAL: i 5 GAP…….196

Soluzioni parziali alle aree di miglioramento……..……..200
Sviluppo cognitivo: il system thinking.....…….…….200
Sviluppo emotivo: l'intelligenza emotiva.....…….…….203
Mindfulness…….……210
Proposta per una soluzione organica: Wilber e Morin per un nuovo modello della formazione nel XXI sec……..……222
Necessità formative nel XXI sec…….222
Edgar Morin…….222
Kenneth Wilber…….....224
Peter Drucker…….....227
Stephen Covey……..227
Philip Kotler……..228
I 6 principi: pensiero complesso e IMP per la pianificazione della formazione delle risorse umane……229
Il formatore/trice e lanecessità di autoformazione nel XXI sec…….....232
Ipotesi per la formazione delle risorse umane nel XXI sec……..241
FASE 0: autoformazione con Integral Life practice (ILP)……242
FASE 1: l'analisi……...243
Psychograph/sociograph diacronico e sincronico……...244
Levels/States diagram……..246
Typologies……...247
FASE 2: l'ascolto……..251
FASE 3: metabletica…….252
Sviluppo verticale tripartito o sviluppo intenzionale automatismi…….253
Svluppo orizzontale tripartito o sviluppo intenzionale consapevolezza……258
Sviluppo prospettico quadripartito o sviluppo attenzione divisa tetra focale……259
FASE 4: valutazione……..259
6. CONCLUSIONI
Progetti futuri: un programma generale orientativo.....…….260
La sfida della contemporaneità è la contemporaneità delle sfide……261

1. OBIETTIVO DELLA NOSTRA TESI

Il nostro obiettivo è quello di far dialogare, tentare di integrare ed interrogare due grandi movimenti di pensiero contemporanei noti per le loro estensione e profondità ed avviare così la costruzione di un nuovo modo di pensare la formazione delle risorse umane nel XXI secolo.

I DUE SISTEMI DI IDEE CHE PRENDEREMO COME RIFERIMENTO

I due movimenti cui faccio riferimento sono il Pensiero Complesso e la Integral Theory resi noti e soprattutto degni di nota da quelli che potremmo chiamare i rispettivi promotori Edgar Morin e Ken Wilber. Essendo Edgar Morin in buona parte rappresentante e maggior 'disseminatore' delle idee che si trovano alla base della scuola di dottorato CERCO, mi riterrò libero di non trattare diffusamente il suo lavoro, di prendere come riferimento più rappresentativo del suo pensiero la sua opera Il Metodo e di trarre da esso solamente le linee di studio principali come indicate nelle sintesi dell'autore stesso e di altri studiosi da lui autorizzati in questo difficile lavoro di sintesi.

Al contrario essendo Ken Wilber quasi totalmente sconosciuto in Italia, mi soffermerò maggiormente sulla sua produzione che comunque, in quanto vastissima, sarò costretto a trattare in modo funzionale ed applicativo e non nel modo profondamente ermeneutico ed epistemologico che meriterebbe e che comunque riserverò a successivi lavori.

Considero questo mio lavoro una introduzione ad un progetto più ampio che porterò avanti nei prossimi anni e che si propone di integrare le teorie dei pensatori integrali al fine di delineare i tratti di una visione teorica meta paradigmatica che riesca a produrre nei nostri tempi un nuovo metodo di ricerca transdisciplinare.

Una metodologia con principi chiari e con la capacità di mutare e adattarsi alla realtà con cui entra in rapporto di dialogo, interrogazione, indagine. Una metodologia meta paradigmatica e 'situazionale': capace, cioè, di utilizzare paradigmi adatti al soggetto conoscente, all'oggetto interrogato e alla fase storica in corso. Una metodologia di

ricerca complessa perché consapevole dell'ineliminabile residuo del reale che sfugge ad ogni schema ma anche semplificante e non banalizzante perché altrettanto consapevole dell'ineliminabile bisogno della mente umana di lavorare con mappe della realtà. Una metodologia infine integrale poiché vede nella costruzione di una teoria la costruzione di mappe e nella costruzione di mappe il costruttore delle stesse: una metodologia che, quindi, mentre chiede la formazione di mappe del reale coerenti, complete ma anche plastiche ed in evoluzione, esige anche la formazione del 'mapmaker'.

Una formazione poliedrica del 'mapmaker' intesa come sviluppo della capacità:

- di assumere il maggior numero possibile di prospettive epistemologiche
- di sottrarsi alla "possessione ideologica" esercitata dalle proprie teorie coltivando attraverso percorsi quali la meditazione un sano rapporto di non-attaccamento ad esse
- (cognitiva) di gestire sistemi di informazioni sempre più ampi per cogliere distinzioni e regolarità
- di integrare diverse linee di conoscenza nel proprio lavoro di ricerca: razionale, emotiva, incarnata,…
- di integrare diverse tipologie di conoscenza: maschile/femminile, occidentale/orientale, umanistica/scientifica, speculativa/applicata,…,

Nella presente tesi, dunque, mi limiterò a gettare le basi di questo progetto di più ampio respiro attraverso una introduzione alle idee del filosofo americano Ken Wilber la cui quasi totale assenza sul panorama italiano è, a mio parere, un caso davvero esemplare di ritardo teorico. E', infatti, quantomeno molto curiosa, per non dire sconcertante, l'impossibilità di uno studioso italiano di usufruire di un filosofo che ha iniziato la sua carriera con la pubblicazione di un testo (Lo spettro della coscienza) che ha creato un nuovo campo di ricerca, la Psicologia Transpersonale, e che, nell'arco degli ultimi 35 anni, ha continuato a produrre lavori sempre più importanti che hanno non solo creato nuovi avanzamenti in diversi settori (psicologia, epistemologia, filosofia della scienza, studi transculturali, antropologia e storia globale), ma anche contribuito a crearne

ancora di nuovi (psicologia transpersonale, epistemologia religiosa, mixed methodologies, integral theory).

Se, ad esempio, prendiamo in considerazione almeno la sua produzione cartacea, il calcolo di opere tradotte in italiano motiverà, spero inequivocabilmente, l'apparente esagerazione di quanto detto: di ben 22 testi (spesso molto voluminosi) abbiamo soltanto 4 opere tradotte di cui la più recente risale addirittura a venti anni fa e comunque tutte antecedenti al 1995, anno della pubblicazione di "Sex, ecology and spirituality", I volume della Kosmos Trilogy, testo fondamentale in quanto veicolo di quella svolta decisiva (AQAL MODEL) indicata da Wilber stesso e da tutta la sua critica come la fondamentale rivoluzione del suo pensiero ed il suo più importante contributo alla storia del pensiero occidentale. Tenterò quindi di dimostrare che il panorama italiano è non solo tristemente ma anche sconvenientemente impoverito da tale assenza e dalla conseguente impossibilità di innescare un dialogo critico tra l'opera di Wilber e quella dei nostri pensatori contemporanei connazionali che hanno accettato la gravosa sfida di costruire risposte globali ai problemi globali che la nostra specie è costretta ad affrontare.

Morin e Wilber, dunque: un accostamento ancora quasi completamento inesplorato e che, come annunciato, sarà tema di tutta la mia ricerca in questo e nei futuri lavori dove tenterò di accostare a questi due grandi pensatori anche altri che possono essere messi sotto la grande e ancora imprecisa categoria di pensatori integrali contemporanei o scomparsi nei recenti pochi decenni: Ervin Làszlo, Steve McIntosh, Michael Murphy, Brian Swimme, William Thompson, Michael Zimmerman, Jean Gebser, Don Beck, Christopher Cowan, Allan Combs, Jenniger Gidley.

Cominciare da Morin e Wilber ha diverse motivazioni. Sicuramente la serendipità l'ha fatta da padrone guidando in qualche modo le mie ricerche post-lauream dapprima verso un approfondimento del pensiero complesso, successivamente, ravvisando in esso un grande gap relativo a ciò che Morin chiama 'auto-etica', conducendomi verso la psicologia umanistica e transpersonale e poi, attraverso gli studi al CERCO e al CIIS di San Francisco, facendomi approdare alla Integral Theory.

Inoltre cominciare da Morin e Wilber ha anche motivazioni più teoriche e meno personali che, allo stato attuale delle mie conoscenze, me li fa vedere come due figure uniche nel panorama teorico mondiale contemporaneo.

Motivo questa mia idea in via sintetica e schematica in questa sezione del mio lavoro: entrambi sono stati capaci di dimostrare un enorme e prolungato:

- impegno a rispondere alla domanda: dove siamo sulla linea del tempo planetario? Entrambi, nella loro traboccante produzione filosofica, hanno lasciato traccia di un profondo impegno nella ricerca di un posizionamento storico dell'essere umano utilizzando una visione panoramica della storia umana alla ricerca delle macrofasi e delle macrotransizioni;
- impegno a rispondere alla domanda: quale nuova Grande Teoria[1] può aiutare l'essere umano nell'era post-post moderna? Entrambi non si sono sottratti e hanno invece attraversato la difficoltà enciclopedica in un'epoca in cui, sebbene sia vero che non è più possibile proporsi l'obiettivo delle leggendarie erudizioni rinascimentali, la frammentazione dei saperi si alimenta in primis della pigra ripetizione dell'impossibilità di conoscere tutto e della corrispondente incapacità di pensare una nuova soluzione al problema della proliferazione dei saperi. In modo differente Morin e Wilber hanno risposto, oserei dire, eroicamente, a tale domanda attirandosi sia aspre critiche che elogi iperbolici. In particolare tenterò di argomentare come in Morin possiamo soprattutto assistere ad una capacità di attingere a molti ambiti di sapere e di suggerire uno scatto di livello in termini di sviluppo cognitivo mentre in Wilber possiamo leggere una capacità di sconfinare anche verso le culture dell'oriente creando sintesi concettuali inedite e di prendere seriamente la fondamentale acquisizione quantistica di integrare l'osservatore nell'osservazione fornendo un preciso percorso di sviluppo interiore del teorico affinchè la teoria sia degna di rispondere alle attuali sfida;
- impegno a rispondere alla domanda: come rendere applicabile una Grande Teoria nel XXI sec. Morin teorizza nel suo Metodo il fatto che l'unica possibilità

[1] Traduco dall'inglese Grand Theory, termine utilizzato da Sean Kelly per indicare un vero e proprio lignaggio nella storia del pensiero globale in cui gli appartenenti si sforzano secolo dopo secolo di collezionare, inventariare, integrare la mole della conoscenza per produrre nuovi grandi sintesi.

che la razza umana ha di salvarsi sia quella di una rivoluzione del pensiero e dell'educazione. Inoltre sostiene che il modo per rendere possibile tutto ciò sia la 'disseminazione': creare centri 'devianti' della nuova cultura in modo da lanciare i 'semi' di questo nuovo pensiero più diffusamente possibile per massimizzare la probabilità che essi trovino il terreno fertile per germogliare. Morin concretizza questa sua teorizzazione dell'innalzamento del livello di pensiero dell'essere umano nel pionieristico istituto di ricerca MULTIVERSIDAD EL MUNDO REAL. Wilber dimostra, in tutta la sua produzione filosofica, di essere uno straordinario conoscitore dei metodi di sviluppo e di formazione dell'essere umano che sono stati alla base di millenni di storia del pensiero occidentale e orientale. Filosofo-Mistico del XXI secolo, assiduo praticante di yoga e diverse forme di meditazione oltre che teorico raffinato dello sviluppo, Wilber ha voluto applicare su di sé la mentalità dello scienziato per provare i vari metodi di sviluppo dalle varie forme di psicoterapia fino alle varie forme di meditazione. E' convinto sostenitore dell'impossibilità attuale di dare risposte concrete ai problemi globali che stiamo affrontando senza un coinvolgimento pratico attraverso pratiche quotidiane atte a sviluppare i vari aspetti dell'essere umano. Anche Wilber, concretizza tutto questo suo lavoro in un istituto, lo INTEGRAL INSTITUTE e ha sviluppato insieme al suo staff sia un Certificate della durata di un anno che un MA triennale nella sua Integral Theory che è ospitato dal J. F. K University di Pleasant Hill, CA.

Ritengo quindi che la loro posizione sia unica a livello mondiale ed il fatto non trascurabile che siano entrambi ancora viventi rende il loro dialogo qualcosa di estremamente auspicabile, opportuno, utile.

PERCHÉ LE RISORSE UMANE?

Passo ora, in questo primo capitolo della mia tesi, a motivare la scelta di limitare la mia ricerca al campo della formazione delle risorse umane.

Innanzitutto il punto di vista autobiografico. Parallelamente alla ricerca universitaria, mi occupo della formazione delle risorse umane dal 1999 nella qualità di progettista,

erogatore e formatore. Inoltre tra il 2002 ed il 2006 ho svolto attività di educatore presso un centro diurno di accoglienza per minori a rischio di marginalità e criminalità sociale: la pedagogia, sia quella rivolta ai minori che quella rivolta agli adulti, rappresenta per me un centro di interesse teorico e pratico fondamentale. La vocazione pedagogica, sia rivolta verso me stesso che verso gli altri, rappresenta, inoltre, una vera e propria missione al contempo filosofica, esistenziale, sociale.

Porto avanti quindi da diversi anni questa mia identità professionale ibrida che ha portato con sé la stimolante, e talvolta molto complessa, sfida di integrazione tra vari aspetti di me stesso: cognizione ed emozione, teoria e pratica, lavoro solitario e lavoro di gruppo, lavoro di profondità e lavoro di ampiezza.

Aggiungo, inoltre, che da anni sono impegnato in un lavoro pratico su di me che prevede lo studio pratico dello yoga, la pratica della meditazione ed un percorso psicoterapeutico di tipo junghiano. La ragione per cui dichiaro così intimamente la mia biografia è di tipo teorico: una tesi è una mappa ritrae/interagisce con il reale e che è figlia di un 'mapmaker'. La mia tesi non può essere svincolata dalla mia vita poiché il cammino verso l'oggettività è un falso mito se viene inteso come astrazione dal soggetto conoscente. Il soggetto conoscente che è in me innegabilmente interagisce con la realtà attraverso vari canali: la teoria, la pratica, il distacco. Rispettivamente gli studi teorici sui libri, il lavoro con le persone, il percorso di sviluppo interiore.

Dopo il punto biografico, veniamo ora al punto teorico. Scelgo di approfondire la tematica delle risorse umane perché sono convinto che la terribile frattura tra il mondo dell'università italiana e quello del lavoro, del management e della leadership sia una frattura assolutamente sanabile. Inoltre sono profondamente convinto che il mondo delle aziende rappresenti sempre più il vero terreno delle sfide dei nostri tempi sia perché motore dell'economia sia perché teatro delle sfide alla integrazione multiculturale, al pensiero riduzionistico, alle visioni monoprospettiche, alla integrazione della diversità (machile/femminile, occidente/oriente, …).

Mi avvicino quindi con umiltà all'ideale di costruire "linee di volo" fruttuose tra il mondo dell'università e quello dell'azienda facendo perno sulla nozione di 'concezione'

per come esposta da Wright Mills[2] ed utilizzata da De Rosnay[3]: "una concezione è un'idea con un contenuto empirico. Se l'idea è troppo grande per il contenuto vuol dire che vi state avviando verso la trappola della grande teorizzazione; se invece il contenuto inghiotte l'idea, vuol dire che vi state avviando verso il trabocchetto dell'empirismo astratto"[4].

QUALI COLLEGAMENTI TRA INTEGRAL THEORY E CE.R.CO.?

Infine mi piace sottolineare la continuità ed i collegamenti tra le posizioni teoriche della Integral Theory che andrò esponendo nel corso della tesi e le linee di ricerca del CERCO.

Estrapolando liberamente dalla pagina internet della Scuola di Dottorato, trovo alcuni punti chiave su cui voglio soffermarmi per anticipare il collegamento con le posizioni della Integral Theory che in seguito svilupperò:

1. "LA RIFLESSIONE SULL'IDENTITÀ UMANA ALL'INTERNO DELLA NATURA"
    a. Lo studio dell'identità umana viene svolto all'interno della Integral Theory attraverso il costrutto di Olone (molto vicino all'integrone citato da Morin nel Metodo2[5] e al costrutto teorico di unita-multiplex) e inquadrato in una vastissima e complessa visione psicologica transpersonale
2. "LO STUDIO DELLA STORIA PLANETARIA IN UNA PROSPETTIVA ECOLOGICA"
    a. Nella Integral Theory c'è uno approfondimento raffinato sulle linee di sviluppo della macrostoria per ravvisare nelle grandi transizioni la storia dell'evoluzione della coscienza umana. Inoltre si è andato sviluppato negli ultimi anni un settore autonomo Integral Ecology che tenta la difficile costruzione di una risposta complessa ed integrale ai problemi ecologici attuali.
3. "L'ESPLORAZIONE DEGLI SPAZI URBANI E METROPOLITANI"

[2] C. Wright Mills, L'immaginazione sociologica, Il Saggiatore, Milano, 1962
[3] J. De Rosnay, Il Macroscopio: verso una visione globale, Dedalo Libri, 1977
[4] C. Wright Mills, L'immaginazione sociologica, Il Saggiatore, Milano, 1962, p. 67
[5] E. Morin, Il Metodo 2: la vita della vita, Raffaele Cortina Editore, 2004, p 369

a. Questo tema viene visto dalla Integral Theory come un tema di importanza fondamentale per la costruzione di spazi facilitanti nuove relianze e lo sviluppo di questo filone di ricerca è affidato e al sottosettore della Integral City Studies

4. "L'INTERESSE PER LE TECNOLOGIE INFORMATICHE"
    a. L'Integral Institute ha sviluppato numerosissimi strumenti di disseminazione della Integral Theory attraverso programmi di e-learning, interfacce telematiche, comunità di pratiche virtuali, strumenti didattici supportati da DVD, addirittura Apps per iPhone. Lo stesso Wilber è arrivato a teorizzare lo studio della integral Theory come un processo di download e chiama il suo AQAL MODEL un Integral Operating System
5. "LA RIFLESSIONE SULLA NUOVE FRONTIERE DEL SACRO"
    a. Un settore a parte chiamato Integral Spirituality indaga le vie possibili per riattualizzare le grandi saggezze ed intuizioni delle varie religioni premoderne nel nostro mondo post-moderno
6. "LE LINEE DI RICERCA COSTRUISCONO UN INTRECCIO DI MOLTEPLICI INTERCONNESSIONI TRANSDISCIPLINARI"
    a. AQAL MODEL è una teorizzazione attorno ad un complesso e magmatico set metodologico chiamato Integral Methodological Pluralism che può essere considerato uno dei più straordinari esempi concreti di metodologia transdisciplinare attualmente esistente.
7. "IL PENSIERO DELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE NELL'ETÀ MODERNA SI È BASATO PRINCIPI ESSENZIALMENTE DI RIDUZIONE, ASTRAZIONE E DIVISIONE, SECONDO IL "DIVIDE ET IMPERA" MILITARE"
    a. La parola Integral viene intesa da Wilber e dal movimento stesso come l'unica possibilità che attualmente ha la specie umana di costruire teorie, mappe del reale, inclusive. Tutto l'interesse è volto a tentare il connubio tra la saggezza premoderna, la scienza moderna ed il relativismo postmoderno attraverso l'utilizzo dei livelli successivi ad una razionalità post-formale.
8. "LA SFIDA DELLA COMPLESSITÀ È QUELLA DI RICOMPRENDERE CIÒ CHE È STATO DIVISO, CERCANDO DI RICONOSCERE LA RETE INESTRICABILE DI CONNESSIONI

RECIPROCHE TRA I PROCESSI CHE SONO STATI ARBITRARIAMENTE SEPARATI E ISOLATI"

a. Su questo fronte, Ken Wilber addirittura pubblicò uno dei pochi libri tradotti in italiano dal titolo "Oltre i confini"[6]: un piccolo e denso saggio tutto rivolto alla costruzione di una nuova visione filosofica e metodologica che riconosca l'arbitrarietà dei confini.

9. "IL PENSIERO COMPLESSO CERCA DI PROMUOVERE UN SAPERE IN GRADO DI RIFLETTERE CRITICAMENTE SU SÉ STESSO CAPACE DI RICONOSCERE I PROPRI LIMITI E DI APRIRSI AL RISPETTO DELLE ALTERITÀ ETNICHE E CULTURALI"

   a. L'autoriflessione e l'impegno ad evitare quelle che Morin chiama le "possessioni ideologiche" sono interessi connaturati alla Integral Theory che ricorda sempre l'inutilità di un pensiero senza una coscienza che 'veglia' sulla sua costruzione, un pensiero che non sappia riconoscere le zone d'ombra del suo pensatore, un pensiero incapace di auto negarsi. Più audacemente, la Integral Theory afferma nettamente l'impossibilità di una teoria davvero integrale senza un lavoro che il teorizzatore faccia su di sé per colmare le proprie zone d'ombra, sviluppare la propria cognizione, allenare la propria capacità di auto-osservazione.

10. […] UN PENSIERO […] NON PIÙ COSTITUTIVO DI UNA CONOSCENZA SCIENTIFICA CHE SI CONSIDERAVA ASSOLUTA PER DECRETARE LA SUPERIORITÀ OCCIDENTALE E PER LEGITTIMARNE IL DOMINIO

   a. L'integral theory nasce dal tentativo di rompere i confini della scienza e filosofia occidentale abolendo il concetto di superiorità e inferiorità ed introducendo quello di tipologie inclusive e complementari di approccio al reale. Tuttavia, come Morin nel Metodo2, è molto attenta a non gettar via la questione delle gerarchie appiattendo la loro definizione solo con caratteristiche dominatrici. Distinguendo tra gerarchie dominatrici e gerarchie naturali, l'Integral Theory tenta di operare quella esplorazione auspicata da Morin nel Metodo2[7]

[6] K. Wilber, Oltre i confini, Cittadella editore, Assisi, 1985
[7] E. Morin, Il Metodo 2: la vita della vita, Raffaele Cortina Editore, 2004, p 369

11. "IL RICONOSCIMENTO DELLA COMPLESSITÀ IMPLICA UNA NUOVA PROSPETTIVA ETICA CHE SI COSTITUISCE IN NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ PLANETARIA E COSMICA, AL DI LÀ DELLE DIFFERENZE DI CULTURA, DI RELIGIONE, DI ETNIA, DI GENERE E DI SPECIE"
    a. Nella Integral Theory si cerca attivamente di costruire una nuova forma di comunità di pratica attraverso il concetto di Agape: un concetto ed un'esperienza in cui sia finalmente possibile , per la prima volta nella storia dell'umanità, raggiungere quel livello di sviluppo del senso del sé da cui poter vedere che tutti hanno ragione nel mondo che contribuiscono a creare e che, parimenti, il livello della tolleranza e della valorizzazione delle differenze va effettivamente preservato come più importante in quanto più inclusivo degli altri.

2. INTEGRAL THEORY come soluzione apice al riduzionismo

Dedico questo secondo capitolo a quello che credo essere un prerequisito fondamentale per ogni teoria che nasca nella nostra era in transizione da una ormai consolidata fase postmoderna verso una non meglio specificata fase post-postmoderna in cui se una cosa risulta chiara è la globalità, intensità e novità dei problemi che sfida il teorico e l'uomo d'azione.

Il nostro termine di confronto sarà ovviamente il problema intrinseco al modo occidentale di pensare, il riduzionismo, e una breve genealogia delle soluzioni date a tale problema. Quando parlo di genealogia intendo dare al lettore, lettrice la suggestione di un susseguirsi storico di soluzioni teoriche che hanno sfidato il riduzionismo ma lo faccio non con l'obiettivo di isolare la mia indagine a questo compito, che tra l'altro occuperebbe probabilmente l'intera tesi, ma con lo scopo di introdurre la integral theory wilberiana non da un punto di vista storico (cap 3), non da un punto di vista teorico (cap

4) ma da un punto di vista eziologico, ovvero come produzione teorica in risposta ad una sfida.

I LIMITI DEL RIDUZIONISMO ED I RISCHI DELLA TOTALITA'

"Se tutta la conoscenza scientifica fosse spazzata via in un attimo dalla faccia della Terra e dovessi scegliere un solo concetto scientifico da lasciare all'umanità per indirizzarla nella ricostruzione di una conoscenza del proprio mondo, questa sarebbe la teoria atomica; che l'universo al suo livello più fondamentale è costituito da atomi, unità elementari che interagendo in base a poche, semplici regole, danno origine a qualunque fenomeno possiamo osservare. Da questo concetto sarebbe possibile ricostruire tutto quel maestoso "edificio intellettuale" che è la scienza moderna."
Leon Lederman

«..l'olismo è la tendenza, in natura, a formare interi che sono più grandi della somma delle parti attraverso l'evoluzione creativa».
Jan Smuts
La conoscenza isolata ottenuta da un gruppo di specialisti in un campo ristretto non ha di per sé alcun valore di alcun genere
E. Schrödinger
La totalità è la non-verità
T. Adorno

Le quattro citazioni con cui ho deciso di iniziare questo paragrafo mostrano 4 atteggiamenti differenti verso il riduzionismo e la totalità: rispettivamente a favore e contrario.
Tralasciando tutte le discussioni che hanno tentato di riorganizzare il dibattito vigente attraverso un atteggiamento classificatorio e quindi tentando via via di parcellizzare il riduzionismo o l'olismo per tentare di far andare a vuoto gli strali lanciati contro di essi, vorrei tentare un approccio diverse che sarà sempre più chiaro nel proseguire del capitolo ma che qui vorrei sin da subito anticipare.
Il dibattito attorno a riduzionismo e antiriduzionismo è reattivo, fallace e giocato sul campo sbagliato.

Reattivo: ogni posizione muove l'attacco alla posizione antagonista spostandosi sull'estremo opposto e radicalizzando il movimento di critica in una posizione.

Fallace: ogni posizione (riduzionista o antiriduzionista) è vittima della stessa fallacia della "concretezza malrisposta". La nota fallacia individuata da Whitehead indica l'errore di cercare il concreto dove c'è l'astratto e anche l'errore di astrarre dal concreto nel senso di prendere una parte per il tutto e 'vendere' come totalità una astrazione. Il punto è che tanto il fascino quanto la rivolta verso le teorie, sia riduzioniste sia oliste, è l'effetto di una reificazione. Vedremo nei paragrafi successivi che con Wilber abbiamo, a mio parere, raggiunto il punto di rispecchiamento decisivo in cui possiamo finalmente comprendere che il vero antidoto al riduzionismo non si può trovare totalmente nella teoria, nella mappa.

Giocata sul campo sbagliato: ogni posizione estremizza il proprio nucleo concettuale fino a perdersi, per dirla con Morin, in razionalizzazioni deliranti. Il campo di battaglia è quello ibrido della teoria (una mappa inclusiva degli atteggiamenti riduzionisti ed olisti) e della pratica (vedremo in seguito quale mossa farà Wilber in questa direzione).

GENEALOGIA DELLE SOLUZIONI TEORICHE

In questo paragrafo mostreremo una ipotesi di genealogia delle soluzioni proposte al tema del riduzionismo.

Ripetiamo che, non essendo il tema della nostra ricerca, questa sezione non ha la pretesa assurda di esaurire qui il tema complesso del riduzionismo ma ha invece lo scopo di introdurre la Integral Theory al pubblico italiano. Nel presente capitolo questa introduzione avrà un taglio eziologico ovvero di ricerca della causa scatenante questo nuovo movimento di pensiero mentre nei prossimi capitoli le angolature cambieranno e saranno rispettivamente quella storica, biografica, teoretica.

La mia ricostruzione di questa storia delle soluzioni antiriduzioniste prenderà come pietre miliari di questo lungo cammino quattro grandi movimenti di pensiero sorti dai primi decenni circa del secolo scorso:

- Olismo
- La Teoria dei sistemi per come inaugurata da Von Bertalanffy
- Il macroscopio o Visione globale per come teorizzata da De Rosnay

- Teoria della complessità per come ‘sistematizzata da Morin

Di ciascuna di queste ‘teorie’ proporrò una sintesi relativa alla posizione di rilievo assunta per contrastare il movimento riduzionista tentando nel paragrafo successivo di enucleare punto di forza e di criticità in ciascuna di esse. Tralascerò per ovvi motivi di spazio le radici antichissime di ciascuno di questi movimenti le quali talvolta affondano le loro radici, come nel caso dell’olismo, nelle culture sia orientali sia occidentali e in secoli davvero molto lontani.

1. OLISMO. Dovendo dare una data di nascita recente a tale movimento, il riferimento obbligatorio diviene il testo di Jan Smuts “Holism and Evolution” del 1926. Sin dal titolo di questo saggio che inaugura, o dovremmo dire ri-propone, il tema dell’olismo nell’occidente, troviamo l’accostamento che ci indica la posizione di rilievo in opposizione all’atteggiamento riduzionista: l’evoluzione. L’autore era un noto intellettuale fuori dalla scena accademica mainstream e da, convinto evoluzionista quale era, ripropone non solo il concetto di olismo ma lo lega indissolubilmente al tema evoluzionista facendo perno per la sua teoria soprattutto sui sistemi biologici.

   Jan Smuts pone al centro del dibattito una caratteristica dei sistemi e ne fa anche il motore dell’evoluzione se dovessimo sintetizzare la sua posizione in una frase sarebbe: i sistemi si evolvono polisticamente e cioè attraverso un processo di assemblaggio di unità per creare unità maggiori che mostrano proprietà non predicibili a priori e che chiamiamo emergenti.

   La forza di questo approccio teorico è quindi:

- l’idea di emergenza, o non predicibilità delle caratteristiche di un insieme a partire dallo studio delle sue componenti
- la vocazione alla ricerca delle invarianze nei vari domini disciplinari.

2. TEORIA DEI SISTEMI. Qualche decennio più tardi un altro concetto che diverrà padre di un grande movimento di pensiero viene portato sul dibattito internazionale grazie al testo di Ludwig von Bertalanffy “General system theory” del 1968. In questo caso abbiamo una maturazione della vocazione alla

ricerca delle invarianze che diviene in Bertalanffy la consapevole intenzione di fondare una scienza interdisciplinare che non studia le caratteristiche di un sistema internamente ad una disciplina ma lo fa dall'esterno, o meglio, da un meta livello.

L'accento in questo caso è fortemente posto sull'idea di interazione. Ogni sistema mantiene le proprietà emergenti sue proprie solo a patto di avere un continuo flusso di energia/informazione che permette alle sue componenti di restare in interazione, di influenzarsi reciprocamente. Nel momento in cui non vi fosse il sufficiente apporto di energia/informazione, il sistema si 'ridurrebbe' e noi vedremmo l'insieme delle componenti non connesse. Molto forte in questo caso la componente matematica, ingegneristica alla ricerca di modellizzazione e governo dei sistemi. In questo senso la teoria dei sistemi è, a mio parere, un ottimo tentativo di mantenere in equilibrio un atteggiamento olistico, sempre a rischio di vaghezza, ed un atteggiamento operativo, sempre a rischio di riduzionismo.

La forza di questo approccio è quindi:

- L'accento posto sul livello delle interazioni
- Lo sforzo modellizzatore
- La sottolineatura dell'aspetto intrinsecamente dinamico dei sistemi

3. VISIONE GLOBALE. Poco dopo la grande rivoluzione iniziata con il testo di Von Bertalanffy, uscì un testo molto importante che nel tentativo, forse precoce, di unificare un campo ancora nascente come quello delle 'scienze sistemiche' iniziò un lavoro di maturazione e riflessione di meta livello relativo quelli che già allora apparivano come tre 'ramificazioni' di questi studi: sistemica, globalità, complessità. Il testo cui mi riferisco è del 1975 ed è stato scritto da Jöel de Rosnay "il Macroscopio: verso una visione globale".

   Anche in questo come negli altri casi, il titolo è particolarmente indicativo dell'approccio poi sviluppato. Abbiamo due parole connesse tra di loro: macroscopio e globale.

Innanzitutto un neologismo, il macroscopio, che viene brillantemente definito come un oggetto mentale, "una nuova mentalità per nuovi problemi" che trova nell'elaboratore elettronico un 'nuovo' laboratorio inteso come grande simulatore di esperimenti mentali legati alle simulazioni di interazioni di grandi sistemi.

Un approccio mentale, dunque, che tenta la sintesi tra teorie sistemiche, metodo dialettico e sfide della complessità. In alcuni passi, descritto anche come una sorta di 'protesi percettiva' oltreché intellettuale, le sue definizioni, discorsivamente, sono: se il microscopio è lo strumento tecnologico per cogliere l'infinitamente piccolo e il telescopio quello per l'infinitamente grande, il MACROSCOPIO è uno strumento mentale e simbolico, un insieme di metodi e tecniche ispirate a varie discipline, che filtra i dettagli, amplifica i collegamenti, evidenzia le similitudini e, così facendo, ci fa cogliere ciò che, di volta in volta, è troppo grande, troppo lento o troppo complesso. De Rosnay è particolarmente attento a sottolineare che questo approccio non è banalmente archiviabile come un discorso 'generalista' perché i generalisti troppo spesso si fermano allo stadio delle idee senza affondare nei fatti. Il macroscopio è piuttosto lo strumento usato da un nuova generazione di teorici che l'autore chiama "specialisti sintetizzatori" che siano esperti delle loro materie ma che sappiano uscirne per cogliere i grandi collegamenti e comunicarli.

La vocazione globale è descritta come un'attitudine che può essere oggetto solo di addestramento e che, basandosi sull'approccio sistemico, tenta di educare ad uno 'sguardo' che insegna come innalzarsi per vedere meglio, collegare per comprendere meglio, situare per agire meglio.

La forza di questo approccio è quindi

- L'idea di uno strumento mentale frutto di addestramento attraverso, ad esempio, lo strumento dei grafi dinamici
- L'inclusione nella sistemica (in deriva verso una "iper-matematizzazione") della dialettica
- Il rilevo dato alle interazioni tra sistemi e al loro dinamismo
- La vocazione interdisciplinare
- La tematizzazione di una nuova generazione di teorici

4. TEORIA DELLA COMPLESSITA', PENSIERO COMPLESSO EPISTEMOLOGIA DELLA COMPLESSITA'.

Com'è noto a partire a metà degli anni 80 il Santa Fe Institute divenne in centro nevralgico di tutto ciò che allora emergeva e si stava coagulando attorno al termine "complessità". Le linee di ricerca sviluppate dall'istituto portarono a delle vere e proprie rivoluzioni nel campo della fisica, informatica, linguistica, economia dando un forte impulso anche alla complessità nei suoi risvolti meno tecnici e più filosofici.

Un interessante tentativo di classificazione venne fatto dal fisico Seth Lloyd che, nel 1990, elencò ben 32 esempi di comportamenti che venivano descritti come complessi.

Al di là di questo tentativo di classificazione, nel mondo avveniva ad opera di Edgar Morin un molto più grandioso tentativo di accogliere le rivoluzioni operate da teoria dei sistemi, cibernetica, teoria dell'informazione, complessità ed organizzarle in un grande framework dinamico. E' a questo tentativo che vogliamo rivolgerci non tanto perché non riteniamo degni di nota le teorizzazioni più tecniche legate al tema, quanto perché è proprio alla creazione di grandi framework o metateorie che stiamo rivolgendo i nostri sforzi presenti e futuri.

E', a mio avviso, impossibile non avviare una qualsiasi riflessioni sul pensiero complesso moriniano senza citare l'aspetto grandioso dell'impresa. Rispetto ai precedenti tentativi assistiamo qui sin da subito ad una grande novità: l'audacia dell'impresa. Forse con Morin assistiamo davvero alla nascita di quegli specialisti sintetizzatori di cui parlava De Rosnay. Una delle idee nucleari da cui parte Morin per costruire a partire dagli anni 70 il suo Metodo è inequivocabilmente ambiziosa: "la questione della cosmo genesi è dunque allo stesso tempo la questione della genesi del metodo"[8]. Veniamo dunque trascinati in una impresa in cui l'obiettivo è quello di rivoluzionare non solo una teoria ma un intero metodo di conoscenza ed il mezzo è partire da come è nato il cosmo: affascinante audacia!

[8] E. Morin, Metodo 1

Il pensiero complesso, per come verrà sviluppato negli anni dalla grande avventura intellettuale moriniana, tratterà tutti i grandi temi sviluppati dalla parte più tecnica e scientifica ma tenterà di organizzarli assieme per creare davvero una nuova visione del mondo e dell'uomo.

I grandi temi saranno la non linearità, il comportamento emergente, il caos, il non determinismo e soprattutto la ricerca di una linea comune che dal batterio al cosmo unifichi, pur nelle dovute distinzioni, gli esseri viventi attraverso il macroconcetto di 'autos'.

La forza dell'architettura moriniana è a mio avviso:

- Lo sforzo sintetizzante a partire dal problema della frammentazione dei saperi
- L'idea di un metodo, una strategia dinamica e cangiante per interagire con le sfide planetarie
- La tematizzazione di una nuova generazione di intellettuali che Morin chiama Mondologi
- Lo sforzo di 'mettere a terra' il suo discorso individuando 3 principi del pensiero complesso
- La tematizzazione del bisogno di un nuovo livello di razionalità che sappia incorporare il paradosso
- La sottolineatura della dimensione etica e, soprattutto, autoetica come coscienza desta sulle proprie possessioni ideologiche
- La messa in rilievo del tema di un enciclopedia proponibile per l'epoca postmoderna attraverso uno sforzo multidisciplinare e uno sforzo teso non a costruire una totalità delle conoscenze ma a rinvenire le 'conoscenze cruciali'

In conclusione ribadiamo che nessuna delle ricostruzioni precedenti pretende di essere esaustiva. Abbiamo invece esposto quanto di ciascuna potesse essere messo in rilievo per evidenziare una evoluzione delle risposte al riduzionismo.

PARZIALI SCONFITTE E PARZIALI VITTORIE

Mettendo assieme ora tutti i punti di forza delle 4 precedenti risposte al riduzionismo otteniamo un elenco apparentemente numeroso ma che può essere ridotto con una semplice operazione di raggruppamento concettuale per categorie:

- l'idea di emergenza, o non predicibilità delle caratteristiche di un insieme a partire dallo studio delle sue componenti
- la vocazione alla ricerca delle invarianze nei vari domini disciplinari.
- L'accento posto sul livello delle interazioni
- Lo sforzo modellizzatore
- La sottolineatura dell'aspetto intrinsecamente dinamico dei sistemi
- La vocazione interdisciplinare
- La tematizzazione di una nuova generazione di teorici
- L'idea di uno strumento mentale frutto di addestramento attraverso, ad esempio, lo strumento dei grafi dinamici
- L'inclusione nella sistemica (in deriva verso una "iper-matematizzazione") della dialettica
- Il rilevo dato alle interazioni tra sistemi e al loro dinamismo
- Lo sforzo sintetizzante a partire dal problema della frammentazione dei saperi
- L'idea di un metodo, una strategia dinamica e cangiante per interagire con le sfide planetarie
- La tematizzazione di una nuova generazione di intellettuali che Morin chiama Mondologi
- Lo sforzo di 'mettere a terra' il suo discorso individuando 3 principi del pensiero complesso
- La tematizzazione del bisogno di un nuovo livello di razionalità che sappia incorporare il paradosso
- La sottolineatura della dimensione etica e, soprattutto, autoetica come coscienza desta sulle proprie possessioni ideologiche
- La messa in rilievo del tema di un enciclopedia proponibile per l'epoca postmoderna attraverso uno sforzo multidisciplinare e uno sforzo teso non a costruire una totalità delle conoscenze ma a rinvenire le 'conoscenze cruciali'

Il raggruppamento che propongo è il seguente:

1. Proprietà dei sistemi: emergenza, non linearità, autoregolazione, dinamismo,
2. Multi/inter disciplinarietà
3. Nuova generazione di intellettuali
4. Maturazione della razionalità e della autoetica
5. Necessità di un metodo, una strategia del conoscere, uno strumento mentale nuovo
6. Il problema dell'enciclopedia, delle conoscenze cruciali

E ora in una tabella evidenziamo quale dei 4 approcci presenta quale delle 6 caratteristiche:

SOLUZIONE ANTIRIDUZIONISTA	PROPRIETÀ	MULTI/INTER DISCIPLINA	NUOVI INTELLETTUALI	MATURAZIONE	METODO	ENCICLOPEDIA
Olismo	■	■				
Sistemica	■	■			■	
Macroscopio	■	■	■		■	
Pensiero complesso	■	■	■	■	■	■

Se si accetta tale ricostruzione, apparirà evidente il 'primato' della proposta moriniana in quanto capace di includere tutti i precedenti sforzi nella direzione di un'alternativa fondante al riduzionismo.

E' chiaro quindi che tutti gli approcci ma soprattutto quello complesso e quello macroscopico mostrano dei rilevanti punti di forza.

Eppure vedremo fra un attimo che tutti sono caratterizzati da una grave zona cieca anche se taluni, approccio moriniano, non ne è completamente all'oscuro ma ha tentato solo parzialmente una tematizzazione di essa.

Ripercorriamo assieme le grandi conquiste delle quattro risposte precedenti:

- Con l'olismo superiamo la trappola della spiegazione attraverso la suddivisione (più è complicato e complesso, più mi devo rifugiare nelle componenti più piccole) e affermiamo la non predicibilità della caratteristiche emergenti
- Con la sistemica superiamo la trappola della visione isolata e statica del mondo e affermiamo l'importanza di delle interazioni dinamiche

- Con la visione globale superiamo la critica, talvolta biasimo, verso una conoscenza delle generalità e affermiamo la legittimità, nella metafora di De Rosnay, della conoscenza della terra dai satelliti
- Con il pensiero complesso superiamo il tabù della conoscenza enciclopedica attraverso la proposta di un nuove enciclopedismo postmoderno fatto della ricerca dei 'problemi cruciali' non meno di uno sforzo enciclopedico che un 'mondologo' deve poter sostenere.

Tuttavia in tutti questi approcci troviamo ancora, a mio parere, tre importanti aree di miglioramento:

- **REATTIVITÀ:** difficoltà ad includere le posizioni antagoniste prendendone il meglio abbandonandone le fallacie. Caso esemplare: la frase di Adorno che attacca la totalità tout court.
- **FALLACIA DELLA CONCRETEZZA MALRISPOSTA:** esiste ancora il tabù delle mappe onnicomprensive per il timore di una conoscenza totalizzante e definitiva. Il problema è qui quello di capire la necessità di un sapere non frammentato, che raccordi e anche che tenti dinamicamente di mappare il reale nella sua interezza per come ci è dato di conoscerla momento dopo momento. Questa è una necessità. D'altra parte, siccome esiste realmente il problema di una deriva totalizzante di un tale sapere, la risposta deve essere quella di mantenere il tentativo sottraendo la deriva. Vedremo qui che l'idea centrale è che il nemico non è la "mappa": in essa non troviamo né la risposta sul reale né la causa di interagire con il reale. Abbiamo bisogno di una nuova epistemologia consapevole dei limiti del mappare la realtà senza per questo rinunciare a tale attività. Il pensiero, a mio parere pù autorevole, è stato il grande aforisma di Schlegel, citato in Morin,: **PER LA MENTE È FATALE TANTO AVERE UN SISTEMA** (rischio 'possessione ideologica', illusione della rappresentatività totale) **QUANTO NON AVERNE NESSUNO** (rischio teoria implicita, illusione della libertà dallo schematismo)**. DEVE QUINDI DECIDERSI A METTERE INSIEME LE DUE COSE**".

- **<u>"GIOCARE LA PARTITA SU PIÙ CAMPI":</u>** ciascuna delle quattro posizioni commentate non approfondisce la linea di studio in prima persona del 'mappatore'. Morin compie dei timidi passi iniziali in questa direzione nel Metodo 3,4,5 quando parla delle possessioni ideologiche della necessità di pensare il proprio pensiero, di sviluppare un nuovo livello di razionalità o quando addirittura, citando discipline orientali come lo yoga o la meditazione, parla della necessità di una autoetica. Molti accenni ma niente di più. Vedremo che soprattutto su questo terzo punto, Wilber compierà uno straordinario passo in avanti verso una inclusione delle discipline orientali nel dibattito contemporaneo sulle grandi teorie, meta teorie, visioni globali,

<u>IL VERO PROBLEMA: IL CIRCUITO MAPPA-TERRITORIO-MAPMAKER</u>

Giungiamo gradualmente al cuore della nostra proposta epistemologica che troverà un esempio illustre in Wilber.

Vedremo e tenterò di dimostrare che una nuova generazione di teorie per la nostra epoca post postmoderna è sempre più richiesta e che la novità non sta soltanto nel cambiamento della teoria ma anche del teorico ovvero, in una metafora che esploreremo moltissimo in seguito, non solo della mappa ma anche del mappatore, mapmaker, cartografo.

Partiamo dall'idea di trascendere ed includere il meglio delle tre grandi epoche: premoderna, moderna e postmoderna. Una grande generalizzazione che Wilber argomenta in numerosi dei suoi testi sui quali appoggeremo le nostre riflessioni.

Per spiegare questa idea del "trascend and include" molto spesso Wilber ricorre ad un simpatico proverbio molto famoso anche nella nostra cultura italiana: non gettare il bimbo con l'acqua sporca. Perché?

Ogni teoria che voglia compiere un passo in avanti nella comprensione del mondo deve superare le precedenti per vastità e profondità ma deve anche includerne i tratti migliori. Sulla scia, dunque, dell'idea moriniana del superamento della scuola del lutto e di quella wilberiana dl superamento della 'flatlandia teorica', la domanda quindi che ci poniamo è: esistono delle linee guida per la costruzione di teorie nella nostra epoca post postmoderna?

Abbiamo allora bisogno di una caratterizzazione macrostorica e prenderemo come riferimento la la grande sintesi wilberiana delle tre macroepoche, premoderna, moderna e postmoderna, suddividendo in realtà la premoderna in tre sottoperiodi ed enucleando per ciascuna di esse l'IDEA CENTRALE, una idea che domina l'intera epoca e riassume l'atteggiamento di fondo verso il Kosmo.

In uno spirito molto affine al filone italiano di lineamenti di storia globale ma con un taglio centrato sul collegamento tra visioni del mondo culturali à là Gebser e organizzazione sociali e tecnoeconomiche.

Vediamo nel dettaglio l'idea centrale delle epoche e poi tentiamo di derivare da questo discorso le caratteristiche che dovrebbe avere la nuova generazione di teorie nella nostra epoca.

- Culture del foraggiamento, caccia, raccolta: lo spirito, il kosmo, è completamente intrecciato con il corpo materiale. La terra è il nostro copro, è il nostro sangue, è le nostre ossa. Noi tutti siamo figli e figlie di questa terra.
- Culture dell'orticoltura: il kosmo, lo spirito, richiede sacrifici. Il sacrificio è il grande tema che attraversa queste culture non solo nella forma rituale dei sacrifici animali o umani ma anche in un senso più ampio e più interiore. L'idea è che certe azioni, certe decisioni umane devono essere prese in accordo con lo spirito, il kosmo, l'umano deve in qualche modo mettersi da parte per lasciare spazio al kosmo per manifestarsi più chiaramente. Esistono quindi dei passi con i quali l'umano può avvicinarsi al divino, al kosmo.
- Culture dell'agricoltura: qui l'idea è che questi passi di avvicinamento sono organizzati in una gerarchia, la Grande Catena dell'Essere che rappresenta l'innegabile paradigma sottostante tutte le culture con una visione del mondo mitica e un'organizzazione di tipo agrario, con veramente poche eccezioni. E siccome la maggior parte della storia civilizzata è la storia delle civiltà agricole, possiamo dire che la grande catena dell'essere è l'idea dominante della storia delle culture civilizzate.
- Cultura moderna: la grande catena dell'essere si dispiega nel tempo evolvendosi. Si, dice Wilber, è vero che la storia della modernità è anche la storia della progressiva uscita di scena dello Spirito per l'entrata della materia, del kosmo per il cosmo, del divino per l'umano. Tuttavia nell'equazione entra con grande

enfasi una nuova ‘dottrina’ quella dell’Evoluzione che diverrà il vero Dio della modernità. C’è comunque una dimensione spirituale in tutto ciò in quanto, sostiene Wilber, il fatto di iniziare a realizzare di essere uomini, donne in un universo immenso e con una parte di responsabilità sulla conoscenza e sulla azione relativamente al proprio mondo, E’ una grande realizzazione spirituale.

- Culture postmoderne: nulla è un a-priori, un già-dato. Il mondo non è solo una percezione ma anche una interpretazione. Questa grandiosa scoperta pose, pone, l’uomo, la donna postmoderna in un kosmo plastico, su un pianeta da copilotare ed in una fase in cui lo Spirito diventa autocosciente per prepararsi alla tumultuosa fase supercosciente.

In questa ricostruzione colleghiamo una idea dominante relativa al modo di fare teoria, al modo di produzione del sapere.

Le grandi visioni rinascimentali (fase premoderna) in cui ogni fenomeno del mondo pareva trovare posto erano delle grandi teorie che da una parte veicolavano un tratto tipico della mente umana che cerca la ‘vittoria’ definitiva della teoria sul mondo, dall’altra avevano il grande pregio di mantenere intatta la rete dei collegamenti tra discipline.

Esse non resistettero però all’invenzione del metodo scientifico (modernità) che portando la ‘religione della osservazione, verifica e riproducibilità” ha permesso di portare studio, condivisione e riproducibilità laddove vi era solo, nelle migliori delle ipotesi, intuizioni universalizzanti e, nelle peggiori, solo autorità. Il tratto scientifico della verifica e della riproducibilità, in quanto meme, ha gradualmente visto sviluppare se stesso fino ad una nuova generazione di visioni onnicomprensive ma questa volta riduzioniste in cui il tratto della speranza sulla vittoria definitiva della teoria sul mondo tornava con le vesti non delle visione globali ma di quelle che trovano nella particella elementare e in poche leggi tutti gli ingredienti per ‘ricostruire’ il mondo.

Nuovamente questo tentativo è stato spazzato via dalla cosiddetta crisi dei fondamenti prima trovando la indeterminatezza nella microfisica, poi l’emergenza nelle scienze della vita, infine la mancanza di un fondamento del conoscere nella filosofia.

Se accettiamo la ricostruzione wilberiana di postmoderno attraverso l’indicazione delle tre caratteristiche della co-costruzione della realtà, della dipendenza della verità dal contesto e della pari legittimità delle prospettive, e se accettiamo questa ricostruzione

“dall’alto” del grande movimento di ricerca della teoria ultima, forse cominceranno ad apparire trappole, inganni, nuove possibilità. In uno schema:

- Visione ‘totalizzante rinascimentale: interconnessione di tutte le cose e poi deriva verso l’inverificabile
- risposta: metodo scientifico: virtù dell’osservazione, verifica e riproducibilità e poi deriva verso il riduzionismo
- risposta: postmoderno. Co-costruzione della realtà, dipendenza della verità dal contesto e pari legittimità delle prospettive e poi deriva verso l’appiattimento e relativismo sfrenato dell’ogni teoria è uguale.
- Risposta???

La proposta “trascende and include” che propone Wilber è: la nostra epoca con i suoi problemi globali sempre più interconnessi e velocizzazione del cambiamento (vedi la singolarità in Kurzweil) ci costringe ad includere

- L’ideale onnicomprensivo premoderno PER costruire una mappa dei grandi problemi, delle interconnessioni (eredità dell’olismo, sistemica, macroscopio)
- La metodologia della falsificabilità moderna PER evitare la razionalizzazione delirante, per dirla con Morin, e mantenere la replicabilità e comunicabilità del sapere (eredità dell’olismo, sistemica)
- La triplice conquista postmoderna PER evitare la deriva dominatrice e l’egocentrismo teorico.

La Integral Theory wilberiana è il tentativo di una teoria siffatta.

Una teoria che incorpori la grande acquisizione che, a nostro parere, fa apparire le 4 risposte al riduzionismo precedentemente indagate superate: l’inclusione nella mappa di “injunctions” per il mappatore affinchè sviluppi, alleni, maturi la capacità di mantenere un rapporto di sano distacco dalle proprie idee.

Ecco dunque il vero problema, arrivati a questo punto dello sviluppo storico del sapere umano, che secondo Wilber ci troviamo ad affrontare:

- Non il timore per la globalità delle nostre teorie. I problemi globali ce lo richiedono, e la globalità è un falso problema perché la conoscenza dall’alto dei satelliti non è vana (De Rosnay), la conoscenza delle “conoscenze cruciali” è il nuovo enciclopedismo percorribile nel nostro secolo (Morin), lo studio delle “orienting generalizations” o “already agreed upon knowledge” è uno studio

fattibile (Wilber). Come spesso Wilber ripete: "il mio approccio non ha nulla contro i riduzionisti e gli specialisti! Io affermo un'altra cosa: nella nostra epoca avremmo bisogno in ogni accademia di un dipartimento dedicato allo studio delle integra theory, delle orienting generalizations" o, per dirla con De Rosnay avremmo bisogno in ogni accademia anche degli "specialisti sintetizzatori" o, con Morin, dei mondologi.

- Non l'attacco al riduzionismo tout court. Non abbiamo bisogno di meno scienza ma di pù scienza o, più precisamente, di un empirismo 'allargato' (broad empiricism) che allarghi il concetto di esperienza, di metodo, di falsificabilità.
- Non il relativismo in sé. Non abbiamo bisogno di un 'ritorno' ai dogmi ma neanche di una deriva relativistica.

Il vero problema è il rapporto tra mappa-territorio-mappatore. Il teorico del XXI sec deve essere un teorico non posseduto dalle sue teorie e per ottenere questo risultato, Wilber supera tutti gli altri tentativi proponendo una teoria che incorpora una pratica, molto dettagliata, in I persona. Wilber può fare questo grazie alla sua grande familiarità con le tradizioni orientali ed occidentali di sviluppo del sé, quello che in Demetrio viene chiamata Educazione interiore. Vedremo nel capitolo 4 le molte facce di Wilber ed il fatto, che tenterò di dimostrare, che in lui troviamo un esempio straordinario di 'nuovo intellettuale' o teorico del XXI sec.

VERSO UNA SANO RAPPORTO CON LE TEORIE

A partire dalle riflessioni wilberiane, quello che proponiamo ora è una proposta per una pensabilità ed una praticabilità di una Integral theory intesa come si dice nel titolo come soluzione apice al riduzionismo.

La soluzione al riduzionismo incorporate, veicolata, nella integral theory è una soluzione elegante che presenta nella nostra analisi quelle 3 grandi caratteristiche:

- Assunzione della responsabilità verso una conoscenza della globalità, verso una transdisciplinarietà, verso un nuovo necessario e fattibile enciclopedismo
- Incorporazione della falsificabilità scientifica ma con allargamento del concetto di empirismo e di metodologia di ricerca (come vedremo nel capitolo 4 al punto sull'Integral Methodological Pluralism, IMP)

- Assunzione delle conquiste postmoderne ma con l'incorporazione degli ideali orientali di sviluppo della coscienza senza cadere negli errori di 'misplaced concretedness' della loro metafisica grazie alla creazione della integral postmetaphisics

Inoltre per ogni punto precedente, la integral theory individua pro e contro, suggerendo metodi per la fattibilità dei primi e strumenti per l'evitabilità dei secondi.

- **Conoscenza globale**
    - Pro: capacità di risposta globale ai problemi globali. Strategia teorica: metodo delle orienting generalizations e already agreed upon knowledge[9]
    - Contra: rischio altissimo di razionalizzazioni deliranti. Rimedio extrateorico. Pratica di distacco rispetto alle proprie teorie (Mindfulness[10]).
- **Metodo scientifico, Falsificabilità:**
    - Pro: capacità di mantenere dinamico, flessibile, comunitario l'edificio del sapere. Strategia teorica: mixed methodologies e Integral Methodological Pluralism
    - Contra: rischio di concezione ristretta della scientificità. Rimedio teorico: allargamento del concetto di empirismo e metodo del conoscere.
- **Le 3 Acquisizione postmoderne**
    - Pro: fine del dogma del mondo e soggetto già dato. Strategia teorica: 3 principi del metodo moriniano
    - Contra: relativismo fine a se stesso. Rimedio teorico: incorporazione dell'ideale evolutivo delle filosofie e pratiche orientali per inserire l'asse della profondità e della Transpersonalità nel teorico.

Chiaramente Wilber stesso si rende conto dell'immane obiettivo che si è dato e della difficoltà implicita in questa grande avventura teorica. Non diversamente da Morin, Wilber ha accettato la grandiosità della sfida sia a livello personale sia a livello collettivo creando attorno a sé un movimento di pensiero che, ci si augura, mantenga alto il livello di guardia verso le 3 possibili derive enunciate prima dei tre punti.

Nelle parole di Wilber:

[9] Lo vedremo nel capitolo 4

[10] Svilupperemo questa parte nel capitolo 6

"Non sto dicendo che l'AQAL theory o l'Integral Methodological Pluralism) siano l'unica soluzione ai problemi attuali. Più semplicemente credo che l'AQAL theory abbia esplicitamente e seriamente preso in considerazione i problemi contemporanei e abbia tentato seriamente di integrare i migliori elementi delle tradizioni premoderna, moderna e postmoderna intese come le macro correnti dell'avventura auto conoscitiva dello spirito e dell'umanità. L'approccio integral si propone di proteggere ciascuna di queste tre correnti dalle altre due."[11]

Come allora costruire delle teorie che si indirizzino vero i tre ideali sopra esposti?
Come onorare globalità, scientificità, relatività?
Vedremo fra un attimo che il lavoro è duplice e si basa sulla modellizzazione mappa-mappatore:

- **LAVORO SULLA MAPPA.**

  PER LA MENTE È FATALE TANTO AVERE UN SISTEMA QUANTO NON AVERNE NESSUNO. DEVE QUINDI DECIDERSI A METTERE INSIEME LE DUE COSE

  Abbiamo bisogno urgente di incorporare una epistemologia che espliciti vincoli e possibilità dell'attività teoretica intesa come mappatura dell'esperienza.

  - Dobbiamo essere consapevoli che le mappe non sono il territorio e che, per loro natura, riducono il territorio in quattro modi sistematici[12]
    - **Cancellazione**: data l'impossibilità della mente conscia di registrare e gestire tutte le sollecitazioni sensoriali, le mente deve necessariamente operare una cancellazione di molte parti dell'esperienza.
    - **Costruzione**: a causa della prima caratteristica del map-making, la mente tenta di compensare colmando i non sensi derivanti dalle cancellazioni errate con delle invenzioni per dare un senso di coerenza fittizio al quadro generale della mappa.
    - **Distorsione**: enfasi o cancellazione di alcune parti della realtà per avvalorare la propria mappa inconscia sul reale. È anche la

[11] K. Wilber, Integral Spirituality
[12] O'Connor, McDermont, The art of system thinking

tendenza ad attribuire significati: funzione necessaria ma che può tendere alla deriva nei casi in cui la registrazione di un sintomo neutro viene incorniciato in un sistema di riferimenti significanti rigidi.

- **Generalizzazione.** Tipica tendenza ad estendere i risultati di una singola esperienza ad un gruppo intero di eventi. È la base del procedimento induttivo ma può divenire, quando non monitorata, una funzione delirante.

- Conoscendo questi errori sistematici del mappare, dobbiamo costruire i nostri linguaggi con delle regole che minimizzino la tendenza all'azzeramento di informazione[13]. Le regole che proponiamo sono
  - "a quanto ne so": incorporazione della posizione di non onniscienza e allerta-costruzione
  - "entro certi limiti": incorporazione della posizione di relatività
  - "secondo me": incorporazione del soggetto nel processo della conoscenza e allerta-distorsione
  - Indice del chi e del cosa: allerta-generalizzazione
  - Indice del quando e del dove: allerta-cancellazioni
  - Regole linguistiche mutuate dai 3 principi del pensiero complesso:
    - Principio dialogico: utilizzo degli ossimori[14].
    - Principio di ricorsività: costruzione circuitale delle frasi[15]
    - Principio ologrammatico: costruzione 'embedded' delle frasi[16]

[13] K. Keyes, The 6 tools for thinking. Utilissimo ma anche molto più complesso il modello di Programmazione NeuroLinguistica fornito da Michael Hall in "La PNL e la magia del linguaggio: il meta modello della programmazione Neurolinguistica svelata"
[14] "E' disintegrandosi che il cosmo si organizza" Metodo 1
[15] "Cosa è una mente capace di concepire un cervello capace di produrre una mente…" Metodo 3
[16] "L'individuo è nella società che è nell'individuo" Metodo 5. Questo esempio è al tempo stesso esempio del 2° e del 3° principio

La nostra ipotesi è che le possessioni ideologiche sono rintracciabili nel linguaggio e che nell'utilizzo maturo del linguaggio risieda al tempo stesso sia un segno probabile sia uno strumento di fuga dalle possessioni.

- **LAVORO SUL MAPPATORE.**

  "UNA MAPPA GLOBALE ESIGE UN MAPPATORE GLOBALE"[17]

  - Dobbiamo mantenere alta la consapevolezza della differenza tra mappa e territorio attraverso le due tecniche di Korzybskij
    - La conscience of abstracting levels
    - Silence on the objective levels
  - Dobbiamo aumentare la capacità di non-attaccamento verso le nostre stesse teorie attraverso lo studio sistematico dell'attività della mente che le produce: sathipathana con focus sul lavorio incessante della mente
  - Dobbiamo costruire e consolidare la capacità di rapporto diretto con il territorio: vipassana inteso etimologicamente come visione profonda sulla realtà o capacità di conoscere le cose per come sono e non per come vorremo che fossero. Straordinaria similitudine con il messaggio moriniano di andare oltre il principio del piacere nella costruzione delle teorie.

3. Verso una genealogia del Pensiero Integrale

In questa sezione cercheremo di delineare una panoramica genealogia di quello che potrebbe essere chiamato 'movimento integrale' o 'pensiero integrale'.

PRECISAZIONE TERMINOLOGICA IMPORTANTE.

Una precisazione fondamentale da fare ora a beneficio di tutta la tesi è una classica questione terminologica. Cosa intendiamo quando diciamo AQAL theory? E quando diciamo Integral Theory? Che posto occupa la AQAL theory in nella integral theory e nei settori di studio affini? Quali altri teorici, nel passato o nel presente, che hanno usato tale termine o termini sinonimi possono entrare di diritto in questo settore? La Integral

[17] K. Wilber, A brief history of everything"

Theory è un settore di studi o è la produzione di un singolo autore, Wilber, o quantomeno di lui e della sua scuola?

Innanzitutto la risposta più semplice. AQAL è un acronimo che sta per All quadrants, all levels e allude anche agli altri 3 aspetti della Integral Theory wilberiana: all lines, all states, all types. In breve spieghiamo in questa sezione che quindi AQAL è un modo rapido per richiamare il principio basilare dell'approccio wilberiana: nessuna teoria incapace di prendere in considerazione tutti i quadranti, tutti i livelli, tette le linee di sviluppo, tutti gli stati di coscienza e tutte le tipologie potrà proporsi nello stato attuale del mondo come una teoria post-postmoderna, non riduzionista, integrale. AQAL viene anche chiamata nella comunità integral il cornerstone della Integral Theory.

Vediamo ora gli 8 sensi in cui può essere intesa la dicitura AQAL:

1. AQAL è una MAPPA perché è un insieme di simboli, significanti e astrazioni in terza persona costruiti per rappresentare in modo semplificato la complessità del mondo. È una mappa perché è da usare per 'navigare' il territorio dell'esperienza diretta in tutti i settori della vita.
2. AQAL è un FRAMEWORK perché crea uno spazio nella noosfera per organizzare ed indicizzare fenomeni ed esperienza in modo coerente, dinamico e sviluppabile.
3. AQAL è una TEORIA perché offre una spiegazione delle modalità in cui le più scientificamente validate metodologie e i dati che esse estraggono dal reale (enact).
4. AQAL è una PRATICA perché offre una serie di istruzioni concrete che facilitano, una volta compiute, prospettive maggiormente inclusive. Quindi non è soltanto una teoria relativa all'importanza di una maggiore inclusività, è una pratica, una guida che aiuta a connettere e tracciare simultaneamente azioni e fenomeni in ogni quadrante.
5. AQAL è un insieme di PROSPETTIVE perché riesce a tenere assieme in un unico frame work prima, seconda e terza persona singolare e plurale in modo da 'costringere 'il navigatore' ad utilizzare contemporaneamente e sempre queste quattro lenti.

6. AQAL è un CATALIZZATORE in quanto opera come un costante *memento* che aiuta il soggetto conoscente ad includere in ogni sua esperienza e rappresentazione ogni aspetto dei cinque che AQAL propone come fondamenti di una visione integrale.
7. AQAL è una MATRICE perchè assembla e connette i cinque elementi ritenuti più importanti dopo un'analisi transculturale di un vasto sapere relativo all'evoluzione potenziale dell'individuo e delle società.
8. AQAL è un CONNETTORE (nexus) perché il frame work che utilizza guida tendenzialmente verso la costruzione di un'attitudine di dialogo, comprensione, confronto.

In un approccio simile al Kant dei Prolegomeni, Wilber, a mio parere, mette a segno con la costruzione del suo modello AQAL una sorta di prolegomeni ad ogni teoria integrale futura che vorrà presentarsi come scienza.

INTEGRAL STUDIES – INTEGRAL THEORY

Ora, possiamo affrontare le questioni più articolate. Per sciogliere questi nodi interpretativi ci viene in aiuto il lavoro di introduzione delle idee di Wilber nel mondo accademico compiuto da Sean Esbjörn-Hargens. Dopo aver studiato al CIIS, Sean comincia a dedicarsi totalmente all'approfondimento dei lavori di Wilber diventandone uno dei principali conoscitori, divulgatori e sviluppatori. Nel 2003 fonda il *Journal of Integral Theory and Practice*, nel 2005 istituisce il Dipartimento per la Integral Theory alla J.F.K. University in Pleasant Hill (CA) e nel 2007 crea, insieme a Mark Forman, la Integral Theory Conference (ITC), un evento biennale che raduna più di 500 persone da tutto il mondo per innalzare il livello della teoria e diffonderlo in tutto il mondo. Scopo principale della ITC è quello di distinguere Ken Wilber dalla Integral Theory: pur riconoscendo a Wilber il primato di iniziatore della Integral Theory attraverso l'invenzione del meta-framework AQAL, Esbjörn-Hargens e Forman sono molto chiari nel dichiarare che non vogliono mandare il messaggio per cui questo settore sia un affare che riguarda un'unica persona[18]. Analogamente a quanto accaduto con Freud e la psicoanalisi, Esbjörn-Hargens e Forman ritengono Wilber il padre innegabile della

[18] "We do not want Integral Theory to be a "one man show". Integral theory in action, SUNY press, pag 9.

Integral Theory e, al tempo stesso, scommettono su uno sviluppo della stessa di proporzioni simili a quello della psicoanalisi.

Veniamo dunque alle distinzioni molto chiare che Esbjörn-Hargens compie relativamente alla questione terminologica sopra esposta.

1. Esiste un settore che può essere chiamato INTEGRA STUDIES che fa riferimento al lavoro di alcuni studiosi geniali che negli ultimi 100-150 anni hanno tentato di produrre una visione macroscopica del loro settore di studi. Parliamo della cosmologia esoterica di Rudolf Steiner, l'analisi socioculturale delle '*worldview'* di Jean Gebser, la integral psychology di Aurobindo, la teoria del tutto di Ervin Laszlo, il developmental action inquiry di William Torbert, il modello della Spiral Dynamics per la gerarchia dei valori di Don Beck, ma anche la metateoria di George Ritzer, il realismo critico di Roy Bhaskar e gli studi nella scienza e tecnica di Bruno Latour.
2. All'interno di questo settore di posiziona la INTEGRAL THEORY: un sottosettore quindi che fa riferimento esplicito ai lavori di Wilber e a coloro che stanno contribuendo allo sviluppo del modello AQAL attraverso applicazioni, estensioni teoretiche e critiche costruttive. Quando quindi scriviamo Integral con la i maiuscola (Integral Theory, Integral ecology, Integral psychotherapy) ci si riferisce in special modo alla Integral Theory così intesa.

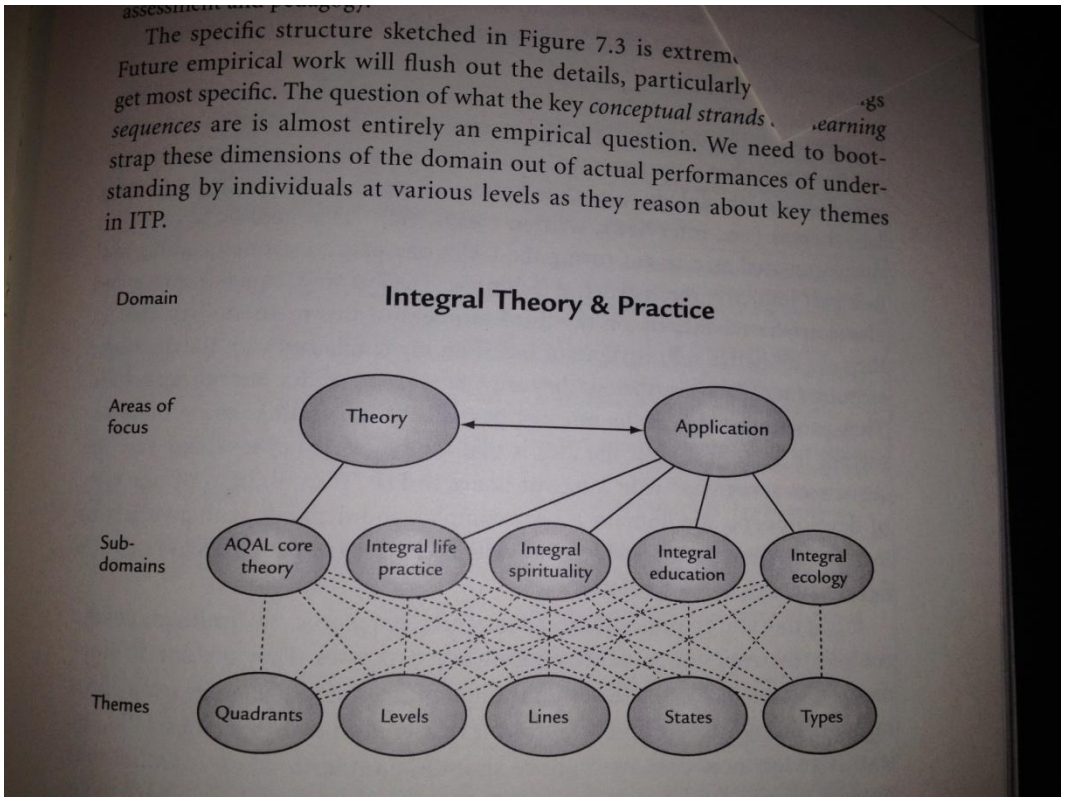
Le ragioni di questa distinzione sono quattro:

a. Wilber (e i suoi studenti) ha chiamato il suo approccio integrale Integral theory[19] intendendolo come nome proprio e non come aggettivo. Molti altri usano infatti l'aggettivo "integral" come appellativo per le loro teorie ma si tratta sempre di Integral Theory of…
b. Il lavoro di Wilber e degli studiosi che utilizzano il suo modello ha raggiunto un livello di diffusione tale per cui è molto più frequente che le persone in america utilizzino il termine Integral Theory riferendosi a lui piuttosto che ad altri

[19] Nel 1995 Wilber usa la parola 'integral' nella sua opera fondativa Sex, ecology and spirituality". Nel 2000 Wilber e si suoi studenti iniziano a chiamare tutto il suo approccio Integral Theory.

c. La Integral Theory è molto più integrale di altri approcci che rientrano comunque nel settore degli integral studies. Alcuni esempi: la teoria socioculturale dell'evoluzione di Gebser è certamente una teoria integrale ma di un solo aspetto, quello dell'evoluzione culturale. Le teorie del tutto d cui parla il fisico Barrow, sono certamente teorie integrali ma di un solo aspetto, quello dell'evoluzione della materia. La neuro fenomenologia di Varela è certamente una teoria che tenta di integrare più approcci ma si ferma a quelli in terza e prima persona. La teoria integrale di Laszlo è certamente una teoria integrale ma si ferma all'aspetto fisico e psicologico. L'architettura dinamica creata da Wilber e arricchita dai suoi studenti e altri ha il pregio di una grandiosa chiarezza ed inclusività
d. La maggior parte di ciò che viene esposto per "integral theory" è più un approccio o un orientamento e meno una teoria vera e propria. Quella di Wilber è infatti una teoria basata su studi estensivi di oltre tre decadi, è basata su ricerche scientifiche in tutti i settori che tocca, ha la potenzialità di essere integrabile in quanto è basata su un frame work molto dinamico che permette una grande varietà di applicazioni.

Aggiungiamo che dal 2007 in poi, anno della fondazione della ITC, il nome di riferimento Integral Theory è stato ampliato significativamente in Integral Theory and Practice: a sottolineare la profonda vocazione trasformatrice che la integral theory vuole mettere al pari livello di importanza della vocazione panoramica teoretica. In tal senso è molto utile lo schema riportato sotto in cui Zachary Stein, un altro tra i più importanti sviluppatori della Integral Theory, riassume i rapporti gerarchici tra domini e sottodomini.



The specific structure sketched in Figure 7.3 is extrem
Future empirical work will flush out the details, particularly
get most specific. The question of what the key *conceptual strands* . ,gs
sequences are is almost entirely an empirical question. We need to boot-
strap these dimensions of the domain out of actual performances of under-
standing by individuals at various levels as they reason about key themes
in ITP.

Da ora in poi quindi da un punto di vista terminologico le regole che seguiremo saranno:

a. Integral theory = la teoria di Wilber e sviluppata da studenti e affini. Sinonimi: integral approach, integral frame work, integral model
b. Integral ecology, politics, life practice, spirituality, education,…Settori applicative basati al loro centro sull'AQAL framework
c. AQAL theory = cuore della Integral theory formato da 5 macro categorie
d. Integral studies = tutti gli altri approcci integrali che portano questo nome
e. Integral streams = tutti gli approcci integrali che non necessariamente portano questo nome ma che ad un'analisi approfondita dimostrano avere una vocazione integrale

In conclusione, ci piace includere le parole dello stesso Wilber che spiega la sua concezione della parola 'integral':

"La parola 'integrale' significa comprensivo, inclusivo, non-escludente, avvolgente. Gli approcci integrali a qualsiasi campo del sapere tentano esattamente questo: includere il maggior numero di prospettive, stili, e metodologie possibili all'interno di una coerente rappresentazione dell'argomento. In un certo senso, gli approcci integrali sono meta-paradigmatici: modalità per rappresentare assieme dei paradigmi già esistenti in modo da creare reti collegate di approcci reciprocamente arricchenti."[20]

RICOSTRUZIONE GENEALOGICA

Ora vedremo con la ricostruzione genealogica di Markus Moltze che esistono nella storia molti filoni di studio che hanno tentato qualcosa che potremmo chiamare un approccio integrale o ad una singola disciplina o ad un gruppo di esse e che a volte si sono anche presentati non con il nome 'integral' ma con altri nomi che spesso non hanno facilitato il lavoro di comparazione.

Innanzitutto esistono varie streams of integral e presentarle può darci sia un quadro più legittimo e la possibilità di scegliere.

Ogni stream crea la sua propria genealogia e questo crea problemi di ipersemplificazione.

Wilber ad esempio ipersemplifica quando dice che la genealogia di ciò che lui concepisce come integral sono le sue due più grandi influenze: Jean Gebser e Aurobindo.

È importante fondare il nostro discorso su basi storiche precise: ad esempio

- "The philosophical principles of integral knowledge" è di Vladimir Soloviev che la scrive nel 1877 e cioè un secolo prima di WILBER a Mosca all'età di 24 anni;

[20] K. Wilber, Integral Visione

- il primo libro *The human person: an approach to an integral theory of personality*[21] è di Magda Arnold e John Gasson che lo scrivono nel , 1955, con un gruppo di altri professori di psicologia ad orientamento cattolico.
- Nel 1893 nasce la prima associazione chiamata Integral Education fondata da Paul Robin e altri educatori francesi, spagnoli e belgi con sede a Bruxxelles.

Vediamo allora un primo tentativo di ricostruzione storica di questa materia complessa

- FONTE PIU' ANTICA: Tommaso d'Aquino: "è evidente che conoscere un oggetto che è composto di molte cose senza una conoscenza appropriata di ogni cosa contenuta in esso significa conoscere quella cosa in modo confuso. D'altra parte è possibile conoscere sia un tutto universale che contiene delle sottoparti in potenza quanto un tutto integrale"[22].

- PRIMO FILONE: FRANCIA

- Charles Fourier (1837-1912): l'educazione sarà integrale e individuale opponendosi quindi ad ogni metodo educativo applicabile ad ogni allievo come se i loro caratteri fossero tutti lo stesso. All'esatto opposto, l'obiettivo è quello di allevare ciascuno fino al livello della sua propria perfezione. 1808, "Theory of the four movements"

[21] This book was written by and for psychologists of the Roman Catholic faith. The reader is at once impressed by the fact that the authors are inclined to subordinate psychological principles to the articles of their religious faith-- that they attempt to remodel psychology in the image of an ideology. The authors reject the principle of determinism as applied to human behavior and substitute for it; they subscribe to "free choice" or "free will"--a conception that cannot be integrated with an organismic view of behavior and that denies the potential predictability of human actions. This seems to be an unfortunate sacrifice when, in fact, it is possible to maintain determinism, without contradicting self-determination, by postulating that religious and ethical values are functional components of the motivational pattern. The aim of personality growth, and hence of psychotherapy, according to the authors, is that of closing the gap between the "self-ideal as it actually is" and the "self-ideal as it ought to be." The authors demonstrate a high degree of sophistication in dealing with psychological concepts deriving from varied schools of thought, if only for the purpose of refuting many of the concepts that are widely accepted among present day psychologists. To the Catholic reader, perhaps, this book will seem to offer significant contributions. The non-Catholic reader, however, is likely to find it disappointing, since it provides, instead of an integrated theory of personality, little more than a discussion of psychological principles in terms of their agreement or disagreement with Catholic doctrines

[22] Tommaso d'Aquino, Summa Teologica

- Mikhail Bakunin (1814-1876): noi cerchiamo l'equità e siccome cerchiamo cerchiamo l'equità dobbiamo cercare anche un'educazione integrale. 1869 The Journal "Egalitè"
- Jean-Baptiste Godin. (1817-1888) "Cosa deve essere scoperto e realizzato è l'educazione e l'istruzione democratica…per tutti i bambini senza eccezione, e cioè la cultura integrale dello spirito umano attraverso la cultura integrale dell'intera specie umana". 1871 "Social Solutions"
- Paul Robin (1837-1912). "Questa educazione liberatoria e pacifista è capace di formare organizzazioni equilibrate e sane e delle generazioni meno disunite. Noi indichiamo tutto ciò con il termine INTEGRAL che contiene la sua definizione: l'educazione che lotta per lo sviluppo parallelo e armonico dell'intero essere umano". 1893 "Manifesto of integral education"
- Piotr Kropotin (1842-1921). "Noi difendiamo l'educazione integrale o educazione completa: la scomparsa della dannosa distinzione tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali […]Il principio che guida l'evluzione non è la copetizione darwiniana ma la cooperazione". 1898 "Fields, Factories and Workshops: or industry combined with agricolture and brain work with manual work".

- SECONDO FILONE: RUSSIA
- Ivan Kireevsky (1806-1856) e Aleksej Khomyakov (1804-1860). L'esistenza e la conoscenza integrale erano gli interessi principali di Ivan Kireevsky. Egli argomentava che "l'umanità deve lottare per sviluppare tutte le sue abilità potenziali in un modo armonico e bilanciato in modo da raggiungere una relazione adeguata e reciproca e un ordine gerarchico di forze e abilità". Egli definiva una conoscenza vivente ed integrale quella che sa superare la separazione soggetto-oggetto. Questa conoscenza trascende la conoscenza meramente razionale ed è basata sull'unità tra il soggetto conoscente e l'oggetto della conoscenza: unità che viene raggiunta nell'atto stesso del conoscere e lo rende possibile a tutti gli effetti". (Citato in Bischof, 2005).
- Vladimir Soloviev (1853-1900). Utilizzava principi della filosofia greca, buddismo, gnostica e ovviamente dal pensiero occidentale. Cercava una sintesi

del tutto. “La libera teosofia è quella sintesi organica di teologia, filosofia e scienza sperimentale e solo questa sintesi può contenere in se stessa la verità integrale della conoscenza: fuori da questo tipo di scienza, la filosofia e la teologia sono soltanto parti separate, organi staccati dalla conoscenza e quindi non possono in nessun modo essere adeguati per una verità integrale. Ovviamente si può ottenere un certo livello di sintesi anche solo prendendo come punto di partenza uno solo della verità integrale. Questo è possibile poiché siccome la vera scienza è impossibile senza filosofia e teologia, così come la vera filosofia è impossibile senza scienza e teologia e la vera teologia è impossibile senza scienza e filosofia, ognuna di queste componenti, sviluppata fino alla sua genuina pienezza, porta necessariamente verso un carattere sintetico e diventa una conoscenza integrale. Ma solo quella vita e cultura che non esclude nulla può portare una genuina e solida soddisfazione di tutti i requisiti dell’umano sentimento, pensiero e volontà”. The philosophical principles of integral knowledge 1877

- Nicolai Berdiaev (1874-1948). “Capire la verità dipende dai livelli di coscienza, dall’estensione o restrizione della coscienza. Non esiste una coscienza trascendentale normale, media. La verità è rivelata in modi diversi a seconda dei livelli di coscienza e questi livelli dipendono a loro volta dall’influenza dell’ambiente sociale e dai gruppi sociali. Non esiste un’unica verità intellettuale- Esiste soltanto nelle scienze matematiche e fisiche ma non nelle scienze umane. La verità è umana e può nascere soltanto attraverso uno sforzo umano. Ma la verità è anche in un certo senso divina e quindi pertiene sia a dio che all’umanità. La verità, che è soltanto integrale e quindi non quella parziale, è una rivelazione del più elevato mondo non-oggettificabile. Non può essere rivelata alla ragione astratta poiché non è solo intellettuale. La comprensione della verità richiede l’umanità di una chiara e pura coscienza”. Truth and revelations 1946
-

- TERZO FILONE: AMERICA

- Nikolai Lossky (1870-1965) e Pitrim Sorokin (1889-1968). “La verità integrale non è nessuna delle tre forme di verità ma le abbraccia tutte. In questo aspetto di tridimensionalità che abbraccia la verità della fede quella della ragione e quella dei sensi, la verità integrale è più vicina alla verità assoluta rispetto a ciascuna di queste verità prese isolatamente. Ciascuna di questi sistemi di verità separati dal resto diventa meno valido e più fallace. Ciascuna di queste sorgenti e sistemi di verità è capaci di sviarci molto più facilmente quando viene isolato e non controllato dalle altre sorgenti e sistemi di verità rispetto a quando, al contrario, viene unito in un tutto integrale con gli altri”. “Social and cultural Dynamics” 1941.

  “Integralismo è il suo nome. Esso vede la realtà totale come quell’infinito X composto da innumerevoli qualità e quantità: spirituale e materiale, momentanee ed eterne, cangianti ed immutabili, personali e sub personali, temporali e atemporali, spaziali e aspaziali, uno e molti, la più piccola cosa tra le piccole e la più grande tra le più grandi. In questo senso è davvero un mistero tremendo e affascinante e una coincidentia oppositorum. Il suo più alto centro è quell’infinita creativa X che supera le possibilità umane di comprensione. Nella usa pienezza inesauribile la realtà totale è inaccessibile alla mente finita umane. Comunque, i suoi principali aspetti posso essere approssimativamente colti da noi poiché noi stessi siamo una sua importante parte. Integralismi is my philosophy 1958

- Robert Creegan (1891-1796). Questa nota propone un metodo che potrà essere chiamato Integral Phenomenology. “La teoria ed il metodo dell’integral phenomenology superano certe dualità che hanno caratterizzato la fenomenologia fino ad oggi rendendola funzionalmente disarmonica con le scienze della spiegazione. Tutta la fenomenologia dovrebbe essere integrale nel senso in cui dovrebbe evitare preconcetti metafisici relativi ad una differenza tra “apparenza” e “realtà” e differenze riguardanti “livelli” e “gradi” di realtà. I vari sistemi dell’esperienza del reale possono essere più o meno coerenti se ordinati in una totalità gerarchica. Ciascuno è ugualmente reale e la totalità, o il livello più elevato, non gode di nessuna priorità rispetto alla realtà. Tutta la

fenomenologia dovrebbe essere integrale nel senso in cui non dovrebbe cercare le realtà che si conformano esattamente alle categorie analitiche. L'esperienza vissuta non esemplifica mai le categorie del discorso. La sua unità affettiva primordiale, o la sua unità sinottica nell'apprezzamento, modifica tutte le parti/contenuti. L'analisi categoriale implica sempre un fattore di distorsione. La fenomenologia dovrebbe essere integrale nel senso in cui essa non dovrebbe ammettere alcuna dualità tra l'unità empirica e quella trascendentale. La fenomenologia dovrebbe essere integrale nel senso in cui essa dovrebbe integrare i sistemi dell'esperienza". "Integral phenomenology" 1941

CONCLUSIONI:

- Nel 19° sec abbiamo almeno tre filoni genealogici: i primi socialisti e i tardi anarchici (nell'europa occidentale) e gli slavi in russia.

20° SECOLO

- Rudolf Steiner (1861-1925). "La grandezza del pensiero darwiniano non è neanche per un attimo messa in discussione e tuttavia esso non spiega l'evoluzione integrale dell'essere umano. E la stessa cosa vale per tutte le spiegazioni puramente fisiche che non riconoscono l'essenza spirituale dell'essere umano". Discorso pubblico a Parigi 1906
- Sri Aurobindo Ghose (1872-1950). "Una conoscenza integrale deve essere una conoscenza della verità di tutti i lati dell'esistenza sia presi separatamente sia in relazione gli uni agli altri gli uni con la verità dello spirito. È evidente che tutti i conflitti di valori sono l'effetto del procedere a tentoni di quell'ignoranza mentale dell'uomo che cerca di trovare la sua strada cogliendo aspetti differenti della verità ma rimanendo incapace di armonizzarli assieme. Soltanto una conoscenza unificante e armoniosa può trovare la strada ma quella conoscenza appartiene ad un principio del nostro essere più profondo al quale unità ed integralità sono connaturati. È solo trovando in noi stessi questo principio che

possiamo risolvere il problema della nostra esistenza e con esso il problema della vera via ad modo di vivere individuale e sociale." "Integral Yoga"

- Haridas Chauduri (1913-1975). Fu lo sviluppatore della Integral theory of being, Integral psychology, Integral experientalism, integral method, integral self-development. "La dialettica integrale è un postulato metodologico della integral worldview. È anche la tecnica di realizzazione del sé e del pieno sbocciare del potenziale umano più essenziale. La dialettica integrale si focalizza sulle più fondamentali dualità della vita e della realtà: materia e mente, natura e spirito, mondo e Dio, fenomenico e trascendente,…L'essenza della dialettica integrale consiste nel riconciliare tali polarità in quel tipo di unità onnicomprensiva della quale esse sono solo apparentemente espressioni conflittuali ma in realtà solo complementari. Inoltre consiste nell'armonizzazione dei movimenti opposti della coscienza nella visione integrale della realtà". Evolution of integral consciousness 1977

  ETIMOLOGIA di integral in Chauduri. La parola integral riguarda:

  - un tutto (latino)
  - Completo (sanscrito) purna
  - Di comunione spirituale (russo)

- Jean Gebser (1902-1973). Il primo a parlare delle strutture della coscienza che si sviluppano in fasi successive e sovrapponentisi (arcaica, mitica, magica, mentale/razionale/prospettica, integrale/prospettica). "La 'concrezione' è uno dei principi fondamentali della struttura integrale. Chiunque desideri integrare deve avere l'abilità di concretizzare la sua propria struttura. Ciò significa che non solo le differenti strutture diventano trasparenti e coscienti in lui m anche che egli diviene consapevole dei loro effetti sulla sua vita e destino. Solo quelle componenti che sono diventate equilibrate e sono maturate sono capaci di diventare componenti per la costruzione di un nuovo livello di integrazione.. la difficoltà in questo processo è che dobbiamo occuparci di diventare abili ad adattarci attraverso la consapevolezza ai diversi gradi di coscienza delle diverse strutture. Finchè non sono state integrate come risultato di una concrezione

essere non possono diventare integralmente presenti e trasparenti". The ever present origin 1932/1949

- Jacques Maritain (1882-1973). La posizione "integralista" e "progressiva" è quella del Cattolicesimo e trova il suo armamentario concettuale in S. Tommaso. La filosofia sociale e politica implicata nell'umanesimo integrale invoca una sostanziale trasformazione. E questa trasformazione non richiede soltanto l'instaurazione di strutture sociali ma anche e consustanzialmente un innalzamento delle forze della fede, dell'intelligenza e dell'amore tutte scaturenti dalle profondità interiori dell'anima: un progresso nella scoperta delle realtà spirituali. Solo a questa condizione l'uomo sarà in grado di penetrare veramente e più profondamente nelle profondità della sua natura senza mutilarle né sfigurarle. "Integral humanism" 1936. "Degrees of knowledge".
- Plinio Salgado (1895-1975). Insoddisfatto sia dagli approcci individualisti sia da quelli marxisti, Salgado fondà la Acao Integralista Brasileira (AIB) nel 1932 come mezzo per un attivismo politico e sociale mirante a creare una nazione brasiliana fortemente radicata nel cattolicesimo. Il movimento tentava di evitare le lotte tra province, classi, razze e gruppi di qualsiasi natura. Nel manifesto programmatico distribuito nel 1933 a tutti gli uffici provinciali l'unità integrale dello stato integrale veniva ritenuta essere garantita dai mezzi di un forte governo centrale e una rappresentanza di tutte le unità sociali. L'educazione integrale giocava un ruolo fondamentale comprendente la missione di unire la famiglia, la chiesa e lo stato-nazione.
- Leo Gabriel (1902-1987). Integral Logic. "La totalità ideologica dei sistemi ha causato guerre, distruzione, miseria nel mondo e lo farà ancora necessariamente. La deformazione logica deve essere rimpiazzata da una integrazione logica. Il pensiero integrale che vogliamo costruire è un sentiero intellettuale e un fondamento per un pacifico modo di vita". "La connessione delle apparenze empiriche ad una struttura integrale costituisce il fondamento per l'unità della conoscenza dalla diversità dei contesti dell'esperienza. Questa connessione totale può essere chiamata sistema. Un sistema non è una configurazione concettualmente congelata e definitivamente fissata della ragione. Piuttosto è un

tipo di pensiero che rimane sospeso ed aperto in una configurazione che è sempre capace di successivi sviluppi". Logic of the worldview 1949.

- Sarvepalli Radakrishnan (1888-1975). "Un riconoscimento della potenza creativa dell'esperienza integrale temprata da un'attitudine scientifica critica è l'unica via percorribile per correggere le pretese dogmatiche di esclusione basate su autorità esterne ed indirette". Radakrishnan usa il termine integrale in almeno tre modi. Primo: l'intuizione è integrale nel senso in cui coordina e sintetizza tutte le altre esperienze e lo fa integrandole in un tutto più unificato. Secondo: l'intuizione è integrale poiché forma la base di tute le altre esperienze. In altre parole, Radakrishnan sostiene che tutte le esperienze sono, alla propria origine, intuitive. Terzo: l'intuizione è integrale nel senso in cui i risultati dell'esperienza son integrati nella vita dell'individuo. Radakrishnan identifica l'intuizione in tutti le sue varietà contestuali come l'esperienza integrale. Le due espressioni sono praticamente sinonimi. L'esperienza integrale coordina e sintetizza tutta la gamma dell'esperienze di vita. Essa fornisce all'individuo una consapevolezza sempre più profonda e una capacità di apprezzamento per il senso di unità del reale. In quanto intuizione, l'esperienza integrale non è solo la base di ogni esperienza ma anche la sorgente dell'ingenuità creativa sia che tale innovazione sia filosofica, scientifica, morale, artistica, religiosa.
- Deendayal Upadhyaya (1916-1968). Umanesimo Integrale. Corpo, mente, intelligenza e anima: questi quattro aspetti costituiscono un individuo. Ma questi aspetti sono integrati tra di loro. Non possiamo pensarli separatamente. La confusione sorta nell'occidente dipende dal fatto che loro hanno trattato ciascuno degli aspetti sopracitati separatamente e senza nessuna relazione con il resto. Sia il capitalismo che il comunismo hanno fallito nel prendere in considerazione l'uomo integrale, la sua vera e completa personalità e le sue aspirazioni. "Non vogliamo né il capitalismo né il socialismo. Noi miriamo al progresso e alla felicità dell'"Uomo", cioè l'uomo integrale"
- Dongmei (thomè) Fang (1899-1977). Le idee filosofiche cinesi sono centrate attorno al concetti di insiemi integrati esplicabili in termini di organicismo il quale come forma di pensiero può essere caratterizzato in due modi. Negativamente: esso denuncia le possibilità di (1) considerare cose e persone in

sistemi assolutamente isolati, (2) e di ridurre gli elementi costitutivi giustapposti, e (3) di appiattire l'universo dinamico in un sistema strettamente chiuso e completamente sviluppato, privo di creatività. Positivamente: l'organicismo è uno sforzo per abbracciare l'universo integrale in tutti gli aspetti della sua ricchezza e pienezza senza indulgenza nella forma più astratta di quell'unità sottostante che non viene mai portata alla luce completamente. Nel mezzo delle esperienze più varie, possono essere scoperti una serie di unità organiche come l'unità dell'essere, l'unità dell'esistenza, l'unità della vita, l'unità di valori. Ma tutte le molteplici unità sono tali che esse non possono mai essere intrecciate e unite in un profondo abbraccio di reciproca rilevanza, essenziale interdipendenza e vicendevole importanza. Con questo senso di sacralità della vita da tenere a mente, la via cinese dell'essere uomo –il suo modo di comportarsi in una piena capacità di personalità integrale- non è soltanto un abbracciare in se stesso questo o quell'aspetto dell'individuo ma è anche il portare tutte le fasi dell'umana perfezione in un'unità energetica che è l'uomo globale, il carattere completo e completato di infinito valore. Gli esseri umani allo stesso livello di sviluppo spirituale e con la stessa intrinseca dignità devono entrare in quell'unità pervasiva di appartenenza simpatetica e identificarsi con le altre persone nel pensiero, nel sentimento e nell'azione. "Creativity in man and nature (da un discorso dato negli anni '60 negli Stati Uniti e pubblicato postumo nel 1980)

- Frank Lloyd Wright (1867-1959). Integral Home. "Naturalmente tu vorresti vivere in un modo ed in un luogo che sia autentico per quel profondo aspetto in te e che tu conservi come sacro. L'abitazione che tu costruisci per viverci come tua 'casa' dovrebbe essere per quanto possibile integrale in ogni senso. Integrale nel sito, nello scopo e verso te stesso. L'abitazione sarebbe allora una casa nel miglior senso della parola. …le abitazioni 'usoniane' cercano di essere un manufatto naturale, integrale al sito, all'ambiente, alla vita dei propri abitanti. The Natural House (1954)
- Georges Gurvitch (1894-1965). Integral Experience. "L'esperienza intergale dell'immediatezza non è una conoscenza filosofia né scientifica. L'esperienza integrale dell'immediatezza rappresenta un'intuizione estremamente differenziata sul piano del tempo del materiale e dello spirituale, del sensibile e

dell'ideale, dell'essere reale e dei valori…l'esperienza integrale dell'immediatezza può essere sia collettiva e sociale che individuale. Quella collettiva gioca un ruolo particolare nell'esperienza dell'ideale. Un numero di idee logiche e valori morali ed estetici possono essere concepiti solo attraverso intuizioni collettive dalla condivisione di una coscienza interconnessa". Theoretical moral and science of morals 1961

- CONCLUSIONI:
- Nella prima parte del 20° secolo le due correnti del 19° continuano a svilupparsi in modo transnazionale e cinque nuove correnti nascono:
    - Antroposofica con Steiner
    - Aurobindo.
    - Neo tomismo cattolico
    - Integralismo sociopolitico
    - Gebseriano
- Un paio di voci solitarie
- L'idea di "integral" viene a galla in contesti disparati: religioso in senso tradizionale (cattolicesimo ad esempio), spirituale (in senso post religioso), anticlericale (anarchici); tradizionalisti, progressisti e rivoluzionari, "comunitari ani", nazionalisti, cosmopoliti, filosofici, attivisti, trasformazione personale, egualitarismo.

- GAP ANNI 60 - 1995.

Ciò che chiamiamo integral stava già emergendo a fine anni 60 ma non si riferivano ad esso col nome integral. Dopo alcuni decenni, c'è stato uno "scoppio" del temine (precisamente a metà anni 90) utilizzato anche come un termine di grande rilievo ed importanza. Nello stesso Ken Wilber abbiamo un graduale passaggio dell'utilizzo del termine nei paragrafi, nei capitoli e infine nei titoli dei libri. In SES I edizione non era presente nell'ultimo paragrafo e

nella II edizione lo ritroviamo. Wilber infatti usa il termine ‘integral’ per la prima volta nel 1997 nell’articolo “Integral consciousness”.

ORA VEDIAMO TUTTE QUELLE CHE CHIAMEREMO ‘VOCI’ DELL’INTEGRAL MOVEMENT POST ANNI 90

- 1995 USA George Leonard e Michael Murphy: Integral transformative practice
- 1996 USA Paul Ray, Integral Culture
- 1996 USA Thomas McFarlane, Integral Science
- 1997 USA Ken Wilber, integral consciousness, integral theory
- 1999, USA Sally Goerner, Integral Society
- 1999, GERMANY Maik Hosang, Homo sapiens integralis
- 2002, USA, Allan Combs, Integral Vision
- 2003, UNGHERIA, Ervin Laszlo, Integral Science
- 2004, AUSTALIA, Richard Slaughter, integral futures
- 2004, GERMANY, Ralph Gierg, Integral education
- 2005, SVIZZERA, Gil Ducommun, Integral society
- 2005, USA, Oskar Gruenwald, integral vision of human condition
- 2006, USA, Ashok Gangadean, Integral Science
- 2006 USA, Sean Esbjörn-Hargens, Integral Research
- 2007, USA, Steve McIntosh, integral philosophy, integral consciousness
- 2007, UK, SVIZZERA, Ronnie Lessem, Alexander Schieffer, integral research
- 2008, AUSTRALIA, Mark Edwards, integral meta-studies
- 2009, USA, Sean Esbjörn-Hargens, Michael Zimmerman, Integral Ecology
- 2010, USA, Sean Esbjörn-Hargens, integral pluralism
- 2010, USA, Fred Dallmayr, integral pluralism
- 2010, LUSSEMBURGO, Markus Molz, integral pluralism

ORA VEDIAMO LE MOLTE CORRENTI CHE HANNO FORTI COLLEGAMENTI CON L'IDEALE 'INTEGRAL' TRA GLI ANNI 40 E I 70

- Neoumanesimo di Prabhat Sarkar 1921 – 1990 India
- Filosofia integractionista, Josè F. Mora (1912-1991), Spagna
- Piccolo è bello: guida per i perplessi, Ernst Schumacher, (1911-1977). UK
- Interdisciplinology, Archie Bahm (1907-1996)
- Hylic pluralism, Johannes Poortman (1896-1970), Paesi Bassi
- Leggi della complessità, coscienza, noosfera, omega point, Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955)
- Antropologia filosofica, Max Scheler (1874-1928), Germania
- Process philosophy, Alfred Whitehead (1861-1947)
- Evoluzione creativa, Henri Bergson (1859-1947), Francia

ORA VEDIAMO LE MOLTE CORRENTI CHE HANNO FORTI COLLEGAMENTI CON L'IDEALE 'INTEGRAL' NELLA CONTEMPORANEITA'

- Realismo critico e filosofia della meta-realtà di Roy Bhaskar UK
- Transmodernità, Enrique Dussel, MESSICO, Marc Luyckx BELGIO, Irena Ateljevic, PAESI BASSI
- Transdisciplinarità Basarab Nicolescu (FRANCIA/ROMANIA
- Pensiero complesso di Edgar Morin, FRANCIA
- Partnership approach Riane Eisler USA
- ECCO paradigm : evolution complexity, cognition (Francis Heylighen BELGIO
- Causal layered analysis (Sohail Inayatullah AUSTRALIA/TAIWAN
- Generalised entanglement Harlad Malach GERMANIA
- Meta design Gerard Fischer, USA, Elisa Giaccardi SPAGNA
- Neo cosmopolitismo Ananta Kunar Giri, INDIA
- Metaphilosophy Csaba Varga, UNGHERIA
- Cibersemiotica Sorer Brier DANIMARCA
- Developmental action inquiry Bill Torbert USA
- Cooperative inquiry John Heron NUOVA ZELANDA

- Wisdom inquiry Nick Maxwell UK
- Paradigmatologia, transepistemological understanding, Maruyama GIAPPONE/USA

CONCLUSIONE

- Dalla fine anni 60-70. Le correnti del 19° sec scompaiono. Le correnti del 20° secolo continuano e si diffondono a livello internazionale. Si creano diverse altre correnti che non sono molto consapevoli dei loro predecessori, non sono collegate le une alle altre. Inoltre comincia una nuova corrente: la wilberiana.
- Dal 1995 c'è un'esplosione di correnti che iniziano a chiamarsi integral come nome che le identifica al meglio.
- Il significato che si dà al termine dipende dalla singola corrente ma si sono varie sinonimie e sovrapposizioni. Eccetto Jean Baudrillard che propone un significato totalmente opposto a tutti quelli proposti: "*cosa accade al mondo quando è liberato dalla verità e apparenza? Diventa il reale universo, l'universo della realtà integrale. Né verità né apparenza ma realtà integrale. Il virtuale è il predatore finale, il saccheggiatore della realtà. La realtà ha generato il virtuale come una sorta di agente virale e autodistruttivo. La realtà è diventata preda della realtà virtuale. La conseguenza finale di un processo iniziato con l'astrazione della realtà oggettiva e che si conclude con la realtà integrale. Prendiamo l'esempio dell'Homme Integral, l'essere umano, geneticamente modificato e programmato per la perfezione. Purgato da ogni incidente, da ogni malattia, da ogni problema emotivo, perché la manipolazione genetica non cerca di riprodurre la formula umana originaria ma una formula che è la più standardizzata per creare efficienza (serial morphing) Noi abbiamo perso sia il segno che l'artificio a beneficio dell'assoluto reale. Noi abbiamo perso tutto: lo spettacolo, l'alienazione, la distanza, la trascendenza, l'astrazione, tutto ciò che ci difendeva dall'arrivo della realtà integrale, della realizzazione immediata di un mondo senza sospensione/procrastinazione. Con la scomparsa del simulacro come tale, una nuova fase nel processo della simulazione è stata raggiunta: precisamente la simulazione del reale più reale del reale. (La simulazione dell'iperreale. Violence of the virtual and integral reality 2005)*

ORA VEDIAMO COLORO CHE HANNO INIZIATO A FARE RICERCA CRITICA SUL PENSIERO INTEGRALE DAL 2005

- Jennifer Gidley, RMIT università
- Gary Hampson, Southern Cross University
- Mark Edwards, University of western Australia
- Roland Benedikter, Stanford University
- Markus Molz, University of Luxembourg

4. Integral Framework Overview

In questa sezione mi occuperò più specificatamente del pensiero integrale per come presente in tutta la produzione wilberiana.

La storia della critica wilberiana è una storia densa di titoli, di elogi e di forti critiche. Ken Wilber pare essere una persona dotata di grande magnetismo oltre che di capacità teoretiche fuori dal comune. Basti pensare che ancora in vita è uno dei rarissimi pensatori a poter vedere già pubblicati i suoi "Collected Works": riconoscimento normalmente riservato a quegli autori che, passati a miglior vita, lasciano del tempo ai rimasti per valutare l'effettiva portata delle loro opere. Sicuramente quindi un grande riconoscimento ma anche un grande rischio.

Tutto ciò che circola attorno a Ken Wilber è caratterizzato dalla grandiosità sia negli elogi che nelle critiche. Tentare, quindi, una critica approfondita al suo pensiero in questa sede è fuori luogo. Tuttavia una modalità deve essere trovata in quanto, come già ampiamente ripetuto, la conoscenza dell'autore in Italia è quasi nulla. Non posso quindi giungere all'obiettivo della mia tesi, integrare parte del suo metaparadigma con alcune parti del pensiero complesso e applicare questi germogli di teoria ibrida alla formazione delle risorse umane, senza aver messo i lettori nella condizione di poter almeno, per così dire, controllare le mappe navali dell'oceano wilberiano.

Per fare questo, dunque, mi avvalerò degli studi di coloro[23] che hanno già tentato l'impresa di esposizione esaustiva del pensiero wilberiano e anche dei materiali che lo stesso Integral Institute ha prodotto per divulgare la Integral Theory[24].

---

[23] S. Esbjorn-Hargens, An overview of Integral Theory: an all-inclusive frame work for the twenty-first century, Integral Theory in action: applied, theoretical and constructive perspective on the AQAL model, SUNY press, 2010;
B. Reynolds, Where's Wilber at? Ken Wilber's Integral Visione in the New Millennium, Paragon House, 2006;
L. Howard, Introducing Ken Wilber: concepts for an evolving world, Author House, 2005
R. Walsh, The state of the Integral Enterprise, Journal of Integral Theory and Practice, 4(3), pp. 1–12, 2009

[24] K. Wilber, The Integral operating system: vesion 1.0, Sounds True, 2005;
K. Wilber, C. Fuhs, Course 1: essential Integral, Core Integral Inc., 2009
K. Wilber, C. Fuhs, Course 2: essential Integral, Core Integral Inc., 2010

Nel tentativo di produrre una sintesi a partire da quegli autori che soprattutto hanno collocato l'opera di Wilber in una genealogia storica, la costruzione della mia 'mappa navale' dell'oceano wilberiano sarà condotta in prima fase da un punto di vista cronologico ed in seconda fase da un punto di vista teoretico.

Nella prima fase utilizzerò il ben noto schema delle cinque fasi della produzione wilberiana, mentre nella seconda utilizzerò la suddivisione della teoria wilberiana in cinque macro categorie concettuali e l'introduzione al suo Integral Methodological Pluralism per come esposta negli 'excerpts' del II volume della Kosmos Trilogy e nel DVD didattico Advanced Integral.

RICOSTRUZIONE CRONOLOGICA: wilber-phases

Innanzitutto cominciamo dalla rappresentazione cronologica del pensiero wilberiano in modo da avere una panoramica sufficientemente chiara delle problematiche affrontate, delle soluzioni progressive trovate, dei concetti chiave. Questo modo di narrare Wilber ha il pregio di rendere evidente sia la vastità del pensiero sia, ben più importante, la forte istanza verso un'evoluzione cumulativa che, nell'arco di più di tre decenni, è riuscita di fase in fase ad abbracciare ogni precedente produzione, portarla alle sue estreme conseguenze e trarne un nuovo, maggiormente inclusivo, stadio.

Il punto fermo da cui partire pare essere un'analisi dello stato attuale. In ciascuna delle introduzioni citate, infatti, si parte sempre da una analisi più o meno approfondita dello fase storica in corso. L'attenzione viene posta sia sull'aspetto negativo della complessità difficile da gestire con i vecchi 'paradigmi' mentali sia quello positivo della possibilità di accesso al mondo del sapere molto più velocemente ed estesamente che in tutta la precedente storia dell'uomo.

Ken Wilber ha iniziato la sua carriera proprio partendo dal rispondere al primo problema sforzandosi, analogamente a Morin che afferma nel Metodo1 sia di voler evitare un nuovo anacronistico enciclopedismo sia di dover affrontare lo sforzo enciclopedico, di accumulare ed organizzare tanto sapere da poter ergersi a quell'altezza dove è possibile vedere distinzioni e somiglianze non visibili altrimenti.

FASE 1 (1977-1979): Wilber parte la sua avventura teoretica tentando sin da subito la via integrativa tra psicologia occidentale e psicologia orientale producendo quel saggio che fu salutato sin da subito come l'avvio della Psicologia Transpersonale, eminentemente lanciata circa un decennio prima da Abraham Maslow.

Il concetto più importante di questa fase è certamente Lo spettro della coscienza. Attraverso uno studio comparato mai tentato prima delle tradizioni psicologiche occidentali ed orientali, Wilber arriva ad una concezione complessa e multidimensionale di coscienza. *"In questo volume sostengo che la coscienza è multidimensionale, o meglio, apparentemente composta di vari livelli; che le principali scuole di psicologia, psicoterapia e religione si rivolgono ciascuna ad un livello diverso; e che queste scuole sono perciò non in contraddizione ma complementari un quanto il loro approccio è più o meno valido e corretto limitatamente al livello di coscienza cui esse si rivolgono*"[25]. La sintesi tenta per la prima volta di collegare l'ontologia sotterranea di tutto il mondo premoderno, La grande catena dell'essere, con le più importanti acquisizioni della scienza moderna e post-moderna. In questa fase Wilber definisce i due importanti concetti di evoluzione ed involuzione che successivamente cambierà. Per ora vengono definiti in questo modo. Evoluzione: l'allontanamento dalla natura perfetta e nonduale dello spirito verso stadi progressivi di frammentazione che producono progressive identificazioni con falsi sé. Dall'identificazione con la natura nonduale, a quella con l'organismo nella sua interezza, a quella con l'ego, a quella, infine, con la 'persona' o maschera in senso junghiano. In questa progressione Wilber trova la genealogia più interessante all'epoca di dualismi epistemologici: il dualismo corpo Vs ambiente; ego Vs corpo.

Involuzione: è il movimento di ritorno verso la propria originaria identità attraverso un processo di riassorbimento di tutti i dualismi in sintesi progressive. In un altro lavoro di questa fase, Oltre i confini, Wilber approfondisce il tema dell'arbitrarietà dei confini: tanto di quelli psicologici, quanto di quelli epistemologici ed ontologici. Propone quindi una visione ed una sorta di pratica filosofica nell'antico stile stoico per abituare la mente a vedere oltre i confini per cogliere nell'immediatezza l'unità fondamentale della natura, della vita, della mente e della realtà ultima.

[25] K. Wilber, Lo spettro della coscienza, Ed. Crisalide, p 9

FASE 2 (1980-1982). In questa fase l'approccio allo studio della coscienza diviene molto più approfonditamente e genuinamente evolutivo. La nozione centrale di questa fase è il concetto di Growth to Goodness: il concetto secondo cui l'evoluzione ha una direzione è capace di gestire li processo dialettico dello sviluppo umano dall'infante fino all'espressione del massimo potenziale presente in ogni uomo ed indicato concretamente nella storia da alcuni individui che, come indica anche Morin, possono essere presi come testimoni di potenzialità presenti in modo latente in ogni rappresentante della nostra specie[26]. Lo sviluppo viene visto come un complesso processo di progressivo dispiegamento da parte dello Spirito, Atman, da una parte, e come un progressivo oblio della propria natura immortale attraverso una ricerca di sostituti attraverso strategie sempre più complesse per ottenere negazioni della morte ed estensioni della vita simbolici e temporanei. Ogni stadio dell'evoluzione viene vista sia come un tentativo di ricerca di Dio che una lotta contro di esso dovuta ad un fraintendimento di base: l'errore di attribuzione della proprietà di immortalità al livello dell'Ego e la conseguente ansia di morte che lo porta a cercare la immortalità in modalità che la escludono. Wilber porta come esempio l'invenzione dello scambio monetario. Da una parte essa è la testimonianza di un nuovo livello di coscienza capace di simbolizzare livelli inferiori di scambio come il livello fisico del baratto senza doversi basare sull'effettiva presenza di beni fisici. Un conseguimento di grande rilievo. Tuttavia, da un altro punto di vista, lo scambio monetario, è divenuto storicamente un simbolo estremamente potente di immortalità: un surplus di denaro significa un surplus di potere che significa un surplus di vita. L'accumulazione di denaro è divenuta quindi un fine in se stesso andando a potenziare il fraintendimento di base dell'ego che cerca l'immortalità al livello dove non può trovarla ma solo simbolizzarla con dei feticci impedendosi al tempo stesso la vera ricerca dell'Atman, o Origine, superando il proprio stesso livello di coscienza. Il concetto di Growth to goodness aiuta a distinguere i livelli pre razionali da quelli transrazionali molto spesso confusi dagli studiosi del settore perché entrambi non razionali. Essendo il modello Growth to goodness un modello che tenta di integrare tutti i livelli di sviluppo dall0infante fino ai massimi potenziali raggiungibili, esso riesce ad offrire tutto il range su cui distendere i livelli di razionalità e non sovrapporre i livelli prerazionali con quelli transrazionali solo perché entrambi

[26] E. Morin, Il Metodo5: l'identità umana, Raffaello Cortina editore,

non razionali. Il fraintendimento avviene nel momento in cui, raggiunto il livello della razionalità in tesa nel senso tecnico dell'operativo-formale à là Piaget e vedendone i limite nel mappare la realtà, si cede alla tentazione di credere che il problema sia con la razionalità tout-court e perciò si vede la soluzione del cercare le vie non razionali al sapere. Quando questo fraintendimento avviene, Wilber sostiene si possano fare due tipi di errore. I riduzionisti (non nel senso solito di riduzionismo epistemologico) riducono tutti i livelli transrazionali a poco più che alle stupidaggini infantili prerazionali: guida questo gruppo Freud. Oppure, simmetricamente, l'errore che può essere fatto è quello degli elevazionisti i quali elevano ogni livello infantile prerazionale alle altezze e le glorie dei livelli transrazionali: guida questo gruppo Jung.

In questa fase le maggiori pubblicazioni di Wilber sono

- "il progetto Atman" un approfondito sviluppo della visione transpersonale dello sviluppo umano dall'infanzia fino alle massime potenzialità raggiungibili dalla mente umana
- "Up from Eden: a transpersonal view of human evolution": un contributo originalissimo agli studi di storia globale in cui Wilber tenta la sintesi tra storia, archeologia, antropologia fisica e culturale, psicologia occidentale ed orientale cavalcando l'ipotesi di biologica memoria per la quale la storia ontogenetica degli sviluppi della coscienza ripercorre con buona approssimazione la storia filogenetica degli sviluppi della coscienza della nostra specie dall'infanzia fino alle massime potenzialità della mente umana attualmente, sulla scala filogenetica, ancora lontane.

FASE 3: (1983-1987). La prima grande differenza con le altre fasi wilberiane è il fatto che lo sviluppo della coscienza individuale collettiva non viene più visto come un univo movimento ma come più movimenti su diverse linee di sviluppo che si dispiegano lungo un movimento di crescita attraverso strutture di coscienza sempre più inclusive.

Una delle principali tesi introdotte in questa fase è che gli stadi gerarchici descritti dai developmentalist come Loevinger, Kohlberg, Maslow, Erikson, Pek, Bow,…si riferiscono a diversi aspetti di strutture transitorie simili che sono generate quando il sistema del sé si identifica con uno specifico livello della struttura di base.

Un altro importante concetto di questa fase è quello di legitimacy/autenticity. La legitimacy viene descritta come una scala valutativa orizzontale che misura il grado di coerenza, congruenza e stabilità all'interno di un certo livello di adattamento o sviluppo. L'Autenticity è invece una scala valutativa verticale che misura il grado di trasformazione lungo una linea di sviluppo esibito da una qualunque realtà psicosociale. Prese assieme queste due scale cominciano già in questa fase a dare un senso della direzione che prenderà più avanti la integral theory nel tentativo di fondare un metodo di valutazione il più completo possibile includendo il minimo quantitativo del massimo qualitativo di ogni fenomeno preso in considerazione.

Un altro importante contributo di questa fase è il concetto dei tre fili della conoscenza che accomunano ogni dominio di verifica di dati e ne formano il nucleo invariante (three strands of knowledge): le prescrizioni strumentali (instrumental injunctions), la comprensione intuitiva (intuitive apprehension), la conferma collettiva (communal confirmation). La teoria dei strands of knowledge è inoltre molto importante per capire il primato delle prescrizioni strumentali in ogni forma di conoscenza: una caratteristica che Wilber trae e, in qualche modo, nobilita dal lavoro di Kuhn sui paradigmi sottraendo questo concetto al diffusissimo fraintendimento che vede nel paradigma una sorta di super teoria o meta teoria laddove esso rappresenta, invece, l'ambito di pratiche tradizionalmente tramandate di una comunità di pari attorno ad un certo oggetto di conoscenza.

In questa fase le maggiori pubblicazioni di Wilber sono

- **A sociable God: a brief introduction to a transcendental sociology**. In questo lavoro, seguendo le intuizioni del sociologo Peter Berger nel suo "Rumor of Angels", Wilber tenta di costruire attraverso quello che potrebbe essere chiamato un panteismo metodologico, una sociologia in cui includere le esperienze religiose e tentare di dimostrare che come esistono livelli di sviluppo della coscienza individuale, parimenti esistono livelli di sviluppo di evoluzione sociale.
- **Eye to eye: the quest for the new paradigm**. In questo lavoro Wilber si concentra sul problema epistemologico della verifica e tenta di allargare il

concetto ai più ampi ambiti di conoscenza ottenendo un grande raggruppamento in tre gruppi: la conoscenza condotta attraverso i sensi e tutte le protesi tecnologiche, la conoscenza condotta attraverso la mente, e la conoscenza condotta attraverso lo spirito. Ognuna di queste tipologie di conoscenza viene effettuata attraverso l'occhio appropriato: quello del corpo, quello della mente e quello dello spirito. Wilber sostiene che spessissimo assistiamo a degli errori categoriali nel mondo del sapere quando degli esperti di un ambito tentano di produrre affermazioni sugli altri due. C'è un filo rosso che collega questo saggio con il primo di Wilber: lo spettro della coscienza. Wilber sta continuamente cercando di applicare coerentemente le sue prime intuizioni in ogni ambito e ora lo fa applicando la teoria dei diversi livelli di sviluppo dello spettro all'epistemologia mostrando come sia possibile concepire un'idea di conoscenza ed una metodologia de indagine che sia adatta ad ogni livello e contribuendo in questo modo all'integrazione complementare di numerose tradizioni spesso conflittuali tra di loro solo per aver mancato di operare questa sottile distinzione.

- **Quantum questions**: in questo lavoro Wilber raccogliere in un'antologia gli scritti non tecnici dei fondatori della meccanica quantistica (Schroedinger, Bohr, Heisenberg, Eddington, De Broglie, Pauli, Jeans. Planck, Einstein). L'idea è mostrare attraverso una analisi minuziosa della loro produzione epistolare la complementarietà e legittimità sia dell'ambito degli studi fisici sia dell'ambito degli studi mistici. Sono presenti in questo saggio già in nuce quelli che diventeranno i tre principi dell'Integral Methodological Pluralism: il principio di non esclusione, quello di avvolgimento/incorporamento successivo di livelli, e infine quello di enactment.
- **Transformation of consciousness**: in questo lavoro Wilber insieme a Engler e Brown cercano specificatamente di costruire ponti tra tradizioni spirituali e pratiche psicoterapeutiche. Il libro mostra sia la capacità di costruire criticamente una genuina scienza comparativa tra le tradizioni occidentale e orientale relativa alla salute mentale, sia la capacità di individuare e distinguere con chiarezza il livello della patologia, quello della 'normalità' (culturalmente definito nello spazio-tempo), sia quello degli ulteriori livelli di sviluppo.

FASE4 (1995-2000). È di questo periodo la magnum opus di Wilber "Sex, ecology, spiritality" (SES). Wilber vive un periodo di tre anni di reclusione in seguito alla morte della moglie avvenuta dopo anni di lotta condotta sia dalla donna che dalla coppia contro una forma particolarmente violenta di cancro. Wilber in questo periodo rimane in contatto con pochissimi amici intimi e gradualmente riprende i suoi studi che diventano sempre più audaci spaziando in ogni settore della conoscenza. riappare al mondo come rinnovato e capace di continuare la sua produzione teorica con grande energia. E di questa fase la nascita dell'AQAL MODEL: i quattro quadranti del Kosmo. Wilber ama utilizzare la parola Kosmo con la "K" per rievocare l'uso pitagorico che vedeva nel Kosmo una totalità di materia, vita, mente e divinità ed in tal senso comincia ad intravedere il limite di ogni teoria del tutto non tanto perché incredibilmente difficile quantitativamente parlando ma quanto perché sempre impostata erroneamente sullo sviluppo di una spiegazione del cosmo dal solo punto di vista fisico. I quattro quadranti del Kosmo rappresentano le quattro dimensioni ontologiche fondamentali di ogni occorrenza e vengono definiti come l'interiorità e l'esteriorità dell'individuale e del collettivo. Combinando questi due assi abbiamo uno schema la cui ricchezza esplicativa ha del prodigioso. SES ha fatto a lungo parlare di sé anche per la sua vastità: un libro di circa 800 pagine dove le ultime 300 sono soltanto note alla teoria contenuta nei capitoli. Inoltre questo è il I volume di un progetto ancora più ambizioso chiamato Kosmic Trilogy. I volumi II e III verranno pubblicati gradualmente e gratuitamente online sul suo sito personale sotto forma si lunghissimi estratti di note sempre più dense e sempre più ricche di riferimenti alle più disparate discipline.

In questa fase Wilber utilizza e porta alle più estreme conseguenze il concetto di OLONE utilizzato già da Koestler ma in modi molto meno estesi. Wilber definisce un olone come un tutto che è al contempo una parte: un sistema totale ma composto di sottoparti e contemporaneamente una sottoparte di un sistema maggiore. Con questa mossa Wilber si colloca al di sopra sia di ogni pericolo riduzionista sia di ogni ideologia olista e riuscendo a dare ai vari approcci la giusta collocazione a seconda che si stia evidenziando l'aspetto sistema oppure l'aspetto parte dell'olone in questione

I quattro quadranti emergono non solo dalla profonda sintesi di tutti i domini di tutte le possibili attività umane di indagine; essi sono inoltre le più fondamentali ed irriducibili dimensioni dell'essere-nel-mondo di ogni Olone individuale e sociale.

In questo modo la questione dello sviluppo viene completamente rivista alla luce di questo elegante e complesso sistema e viene sempre caratterizzato come una questione 'quadratica' in cui ogni livello in un quadrante ha un correlato negli altri tre. Questa versione dello sviluppo precorre e comunque ingloba, tra gli altri, la neuro fenomenologia di Varela in cui vediamo sviluppato il concetto di correlato ma soltanto tra due domini: quello fenomenologico (in Wilber il quadrante alto sinistro) e quello neurologico (in Wilber il quadrante alto destro).

In questo modo si avranno livelli di sviluppo e linee di sviluppo in ogni quadrante il che rende lo studio di Wilber transdisciplinare in se stesso in quanto riesce ad unificare in un unico relativamente semplice schema una miriade di approcci.

Inoltre in questa fase vediamo anche la nascita del concetto di validity claims attraverso i quattro quadranti: i criteri di validità/verifica epistemologica spiegati attraverso i quattro quadranti diventano il criterio dell'affidabilità o credibilità (estetico), il criterio della verità (scientifico), il criterio della bontà (etico), il criterio dell'utilità (economico). Questo permette una sorta di regolamentazione metodologica che impedisce ad ogni disciplina di 'sconfinare' con i propri metodi di indagine adatti al suo proprio ambito in altri nei quali il proprio criterio sarebbe addirittura inadatto a 'vedere' i fenomeni tipici dello stesso.

Un contributo enorme di questa fase sono i cosiddetti venti Tenets dell'evoluzione: venti teoremi che tentano di individuare le tendenze macroscopiche dell'evoluzione alla ricerca dei 'patterns that connect' tutti gli ambiti dei quattro quadranti nella loro corsa evolutiva.

In questa fase le maggiori pubblicazioni di Wilber sono

- Sex, ecology and spirituality.
- A brief history of everything. E' un libro scritto in forma di dialogo espressamente pensato per divulgare la enorme massa di conoscenza presente in SES.
- The eye of the spirit: an integral vision for a world gone slightly mad
- The marriage of sense and soul: integrating science and religion
- One taste: the journals of ken wilber

FASE 5 (2001-ora) Un contributo fondamentale di questa fase è l'INTEGRAL METHODOLOGICAL PLURALISM: attraverso l'introduzione di un terzo asse nello schema dei quattro quadranti, l'asse del percepito in prima persona e osservato in terza persona, tale schema diventa tridimensionale e nelle otto zone così createsi possono essere raggruppate tutte le discipline di indagine che la mente umana può apportare nello studio del reale. Qui di seguito una breve panoramica[27] renderà conto del livello di sintesi raggiunto:

- la prima persona dell'interiorità di un olone individuale è l'ambito della fenomenologia e dei vari metodi di meditazione e metodi analoghi
- la terza persona dell'interiorità di un olone individuale è l'ambito dello strutturalismo e metodi analoghi
- la prima persona dell'esteriorità di un olone individuale è l'autopoiesi e la scienza cognitiva e metodi analoghi
- la terza persona dell'esteriorità di un olone individuale è la neurofisiologia e metodi analoghi
- la prima persona dell'interiorità di un olone collettivo è l'ermeneutica e metodi analoghi
- la terza persona dell'interiorità di un olone collettivo è l'etnometodologia e metodi analoghi

[27] Vedremo in dettaglio questa parte nella ricostruzione teoretica

- la prima persona dell'esteriorità di un olone collettivo è l'autopoiesi sociale e metodi analoghi
- la terza persona dell'interiorità di un olone collettivo è la teoria sistemica e metodi analoghi

Il concetto di Altitudine è una nuova 'orienting generalization' che permette di trattare il livello di sviluppo sulle varie linee in modo sinottico in modo da poter comparare fenomeni molto diversi in modo preciso ma altrettanto veloce.

La Wilber-Combs lattice: uno schema che combina i due parametri di livelli diversi di strutture della coscienza con stati diversi di coscienza per formare una griglia bidimensionale in cui ogni stato di coscienza viene interpretato a seconda della struttura di coscienza sviluppata.

L'integral calculus: un modo rivoluzionario di utilizzare l'algebra delle matrici per incorporare le intuizioni del costruttivismo in modo da dare di ogni fenomeno di cui si parla quello che viene chiamato Kosmic Adress, e cioè una matrice in cui viene indicata con un margine di errore, l'altitudine di colui che descrive il fenomeno, la prospettiva tra le 8 fondamentali e solo successivamente viene presa in considerazione la descrizione del fenomeno osservato. Nessun fenomeno infatti è semplicemente 'dato' ma viene anche costruito attraverso la prospettiva che si prende per descriverlo ed il livello di sviluppo raggiunto dall'osservatore.

In questa fase le maggiori publicazioni di Wilber sono

- Boomeritis. Un romanzo in cui Wilber
- Estratti della Kosmos Trilogy: estratti A, B, C, D, E, F, G
- Integral spirituality: a startling new role for religion in the modern and post-modern world

RICOSTRUZIONE TEORETICA

Le molte facce di Wilber: transdisciplinarietà e multiprospettivismo per una nuova modalità di "fare teoria"

Uno degli aspetti che trovo interessante sottolineare è la formazione poliedrica dello studioso e uomo Ken Wilber.

E' molto facile imbattersi nella figura di Wilber e rimanere disorientati. Con una semplice ricerca per immagini sul web, si trovano subito una serie copiosa di sue immagini in abbigliamenti spesso informali, a volte molto sportivi. Altre volte ancora lo si può vedere esporre fieramente il suo corpo ben scolpito dall'attività di body building e hatha yoga.

Con una ricerca senza immagini è altrettanto facile imbattersi in una miriade di siti afferenti all'autore: si può partire dai suoi siti relativi all'integral institute, integral theory, integral world, integral naked (sorta di blog personale di Wilber),… Ma appena dopo si viene travolti da tutti i siti che mostrano la parola chiave e passepartout "integral": centinaia di siti, blog, forum nati con l'idea di approfondire, commentare, arricchire, criticare questa galassia di pensiero nata dall'opera di Wilber. I siti stupiscono non solo per il numero ma anche per la varietà: siti in cui si fa della raffinata critica filosofica, psicologica, spirituale; siti in cui si critica aspramente la persona di Wilber (i suoi punti deboli più frequenti paiono essere una certa asprezza verso le critiche al suo approccio delle "orienting generalizations"); siti in cui si connettono comunità di praticanti di meditazione; siti in cui si comparano le varie psicoterapie alla luce della integral theory,…

Com'è possibile tanta varietà? Com'è possibile accostare tanti settori e approcci differenti? Vedremo fra poco che Wilber è non solo un autore che ha affrontato tante discipline diverse generandone anche di nuove (Psicologia transpersonale, in buonissima parte, da lui avviata; Integral Theory) ma anche un uovo che ha coltivato stili di vita differenti come quello dello studioso e dello sportivo, che ha praticato diverse prospettive metodologiche allo studio della coscienza e dello sviluppo umano come la meditazione, la psicoterapia, il diario sistematico.

Per questo parlo non solo di transdisciplinarietà ma anche di uno stile di vita che incarna diverse metodologie e prospettive di indagine: stile che chiamo multi prospettico.

Wilber rappresenta quindi davvero un unicum nel panorama intellettuale. Infatti, se è possibile ritrovare in diversi autori[28] una formazione di tipo non solo accademico ma anche una di tipo interiore[29], in Wilber assistiamo ad una diversa concezione della formazione dell'intellettuale che non accumula tipi diversi di formazione per gusto sincretistico né li abbraccia per poi tacerli al momento della scrittura, né, infine, li per una forma narcisistica di esibizione di rarità. Infatti:

i. In Wilber non abbiamo banalmente un accumulo (coacervatio) ma un impegno profondo nel tentare sempre nuove sintesi non 'per additionem' ma 'per intussusceptionem' e creare una vera articulatio transdisciplinare.
ii. In Wilber troviamo l'onesta dichiarazione in varie occasioni della propria pratica interiore, del tipo di pratica abbracciata, del proprio livello di pratica, e dell'utilizzo della pratica come una fonte di conoscenza. Una esplicitazione importante in quanto pone la comunità di pari nelle condizioni di interagire non solo sugli output ma anche sui metodi della sua ricerca.
iii. In Wilber, infine, sebbene sia ovviamente possibile trovare elementi tipici del 'narcisismo intellettuale'[30], troviamo tuttavia uno sforzo costante di deviare le attenzioni su di sé in quanto persona 'carismatica' e rimandare alle grandi tradizioni dello sviluppo interiore, ai grandi praticanti di sempre passati e contemporanei (leaders religiosi, spirituali, autorità morali, psicologi impegnati in tal senso). Un approccio pluralista che concretizza l'invito ad una leadership di tipo collettivo vista come la nuova forma di attrattore per lo sviluppo interiore dell'umanità nella fase attuale. Inoltre, i frequentissimi inviti al lettore e ai suoi critici verso la pratica interiore ("do the yoga"!) rappresenta davvero la ricerca della creazione di una comunità di praticanti estesa che costituisca un meccanismo di verifica e critica basata su una analoga esplorazione del mondo interiore.

[28] Stuart Kaufmann, Michel Bitbòl, Owen Flanagan, Francisco Varela,
[29] intendiamo questo termine nel modo inteso nel saggio "Educazione interiore" di Duccio Demetrio
[30] "La seduzione di Narciso", A. Nardulli, Ed. Psiconline

In conclusione, è possibile a mio avviso trovare in Wilber uno sforzo autentico di applicare il più ampio spettro di possibili forme di conoscenza come da lui stesso organizzate nel suo modello dell'Integral Methodological Pluralism che vedremo in seguito. Per ora è solo possibile dire che in Wilber, analogamente che in Varela ma con una vastità maggiore, vediamo finalmente concretizzarsi la possibilità di una nuova generazione di intellettuali che teorizzino e pratichino parallelamente[31]

iv. forme di conoscenza in prima persona (educazione interiore nel senso di Demetrio, abbracciando metodologie di varia origine culturale e storica)
v. forme di conoscenza in terza persona (educazione 'esteriore' nel senso del tipico curriculum accademico di studio scientifico e storico, letterario, filosofico)
vi. forme di conoscenza in seconda persona (educazione relazionale nel senso di conoscenza attraverso l'interazione terapeutica, consulenziale)

Con questo contesto di riferimento è allora interessante analizzare la biografia da studioso, nel senso ampio appena delineato, di Ken Wilber

- **Lo Scienziato**. Ken Wilber inizia i suoi studi universitari alla facoltà di Medicina della Duke University e dopo poco tempo sperimenta una profonda delusione relativamente alle metodologie della scienza medica. Lascia quell'università e si sposa alla University del Nebraska conseguendo una laurea con doppia specializzazione in chimica e biologia.
- **Il Filosofo**. Ken Wilber è universalmente riconosciuto come uno dei più onnivori lettori di filosofia e spesso lascia esterrefatti la sua sterminata capacità di attingere a filosofie così distanti tra loro e riuscire a

[31] CFR. Atti del convegno "Science and spirituality" Cortona 2009, Panel 1: The way of science, the way of spirituality Fritjof Capra, Renuka Singh , Arthur Zajonc ; Panel 3:Neuroscience and the spiritual experience Nicholas Humphrey, Christina Pulchaski, Daniel Siegel. In questi Panel venivano messi a confronto i due magisteri, formazione scientifica in terza persona e formazione interiore in prima persona, e venivano esposte le numerose attuali ricerche relative alla costruzione di un metaframework capace di onorare la legittimità reciproca e di individuare le vicendevoli correlazioni.

concepirne una sintesi. Nei suoi testi più divulgativi[32], Wilber descrive la sua costruzione

- come una World Philosophy: un grandioso tentativo, spesso aspramente criticato con la facile critica dell'ampiezza senza rigore, di integrare il meglio delle tradizioni premoderne, della scienza moderna e della filosofia postmoderna.
- come una theory of everything: un tentativo, spesso criticato perché frainteso come tentativo riduzionista, di reagire alle teorie del tutto di stampo fisico per rivendicare la poliedricità del cosmo asserendo che una vera teoria del tutto può essere scritta, ancora soltanto sul livello delle generalizzazioni orientanti, a patto che per 'tutto' si intenda davvero tutto. Non soltanto la fisiosfera, ma anche la biosfera, la noosfera e la teosfera.
- come un postmodernismo costruttivo. L'idea è quella di incorporare nella sua teoria filosofica tutti i contesti produttori di senso che sono stati individuati dagli approcci pluralisti per andare un passo avanti e connetterli assieme in sistemi più ampi vicendevolmente interconnessi. È un tipo di teoria filosofica che, a detta di Wilber, può emergere solo da un certo livello di pensiero, il livello integrale-aprospettico, che, solo, può trasformare un semplice aggregativismo pluralistico in un olismo autenticamente integrale con profondità e complessità.
- come una postmetafisica integrale. La missione filosofica che Wilber si da è quella di un approccio post-kantiano e cioè, quella di una integrazione tra spiritualità e filosofia, affinché la prima venga rispettata e accettata dalla seconda sia dalle tradizioni moderne che da quelle postmoderne. Perché ciò avvenga è necessario che la spiritualità impari ad assimilare le posizioni dei più grandi filosofi moderni e postmoderni. La formula della postmetafisica integrale di Wilber è: generare tutti i cardini essenziali della spiritualità premoderna senza per questo esser costretti ad incorporare tutto il

[32] Integral Visione, Shambala

bagaglio ontologico oggi completamente screditato. In altre parole, una postmetafisica integrale rifiuta il mito di un qualsivoglia dato preconfezionato e svincolato da una interpretazione, e tuttavia mantiene la possibilità dell'esistenza di un tale mondo. Wilber concilia questa apparente contraddizione attraverso l'idea di enazione: i livelli di realtà nono sono dati una volta per tutti ma vengono portati all'attualità dai paradigmi, che nel senso originario di Kuhn sono 'pratiche collettive' di conoscenza, che vengono utilizzati dall'umanità.

- **Lo Psicologo.** Ken Wilber ha accumulato una serie imbarazzante di complimenti altisonanti per i suoi lavori di psicologia teorica sin dal primo famoso testo "Lo spettro della Coscienza"
    - Roger Walsh, Prof di Psichiatria al California College of Medicine, lo ha paragonato per l'ampiezza di studi e apertura di mente a Carl Jung
    - John White, Direttore IONS, lo ha chiamato l'a lungo atteso Einstein della coscienza
    - Huston Smith, Prof di Religioni Comparate e Filosofia alla University di Denver, alla Washington University, al MIT, alla Syracuse University, dichiara con una semplicità disarmante che nessuno, neanche Jung, ha fatto tanto dal punto di vista teorico per avvicinare, aprire, la psicologia occidentale alle tradizioni di saggezza millenarie
    - Prof Sial Wesley, Prof di Psicologia Clinica alla _Yale University, considera "Up from Heaven" il singolo testo di psicologia più importante mai scritto, includendo Freud, Jung etc,…
    - Stan Grof, Psichiatra al Maryland Psychiatric Institute, sostiene che "Progetto Atman" è una pietra miliare nella storia della psicologia che diverrà un classico la cui importanza continuerà a crescere nei decenni
    - Dalla Rivista East-West Journal (1978), Lo spettro della coscienza è una fondamentale breccia teorica nella psicologia. È il lavoro di un

brillante teorico che diverrà il fondatore di una nuova scuola di psicologia, una scuola che condizionerà la nostra accademia, la nostra medicina e le istituzioni sociali proprio come fece il comportamentismo e la psicoanalisi

- James Fadiman, Presidente Association for Transpersonal Psychology sostiene a proposito dello Spettro della Coscienza: "Wilber ha scritto il più rilevante e dettagliato lavoro sulla coscienza dai tempi di William James.

I suoi lavori, Spettro della Coscienza e Integral Psychology, sono capolavori di pensiero integrativo: in essi non si elimina nessuna modello psicologico antecedente ma si crea un frame work molto più ampio che riesce a contenere ogni scuola, assegnando a ciascuna il suo ruolo nello sviluppo dell'essere umano dall'infanzia fino all'illuminazione.

- **Il Ricercatore in I persona.** Ken Wilber è universalmente riconosciuto come un grande praticante di meditazione. La sua biografia da questo punto di vista non è ancora stata scritta ma può essere riassunta attingendo direttamente ad un suo breve resoconto riportato in A Brief history of everithing. Il suo sentiero meditativo è principalmente buddista della tradizione Vajrajana e tuttavia è stato un praticante del misticismo cristiano, del Vedanta, dello Zen, della Meditazione Trascendentale, del Sufismo. La sua pratica negli ultimi 3 decenni è stata la meditazione giornaliera di circa due ore e numerosi ritiri di immersione nella pratica meditativa. Lui stesso descrive così la sua pratica: "*non mi chiamerei esclusivamente buddhista: ho davvero troppe affinità con l'induismo del vedanta ed il misticismo cristiano, tra molti altri. Ma ad un certo punto si deve scegliere un particolare sentiero se si vuole realmente praticare ed, in questo senso, il mio sentiero è stato buddhista*"[33]
- **Il ricercatore in II persona.** Oltre all'aspetto del "mistico", Wilber ha approfondito lo studio teorico e pratico (ha affrontato periodi di

[33]K. Wilber, Grace and Grit

psicoterapia personale) della varie forme di relazione d'aiuto e relazione terapeutica sin dalla scrittura dello Spettro della Coscienza, in cui, com'è noto, ha costruito un modello transculturale e transtorico delle varie forme di terapia e sostegno allo sviluppo individuale. In una recente intervista, Wilber ha dichiarato di aver affrontato terapie come la psicoanalisi, la gestalt therapy, il journaling di Progoff, la terapia junghiana,…

È in tal senso un esempio straordinario, a mio parere, di intellettuale che ha saputo fondere a livelli molto elevati teoria e pratica, oriente ed occidente, conoscenza in prima, seconda e terza persona, filosofia, religione, psicologia, antropologia.

Un gigante, sulle spalle di giganti: i cardini di riferimento in Wilber

Una doverosa premessa va fatta nella direzione di avviare una riflessione relativa alla bibliografia wilberiana. Uno studio che non può qui estendersi a tutti gli autori su cui Wilber poggia le sue riflessioni per costruire AQAL theory: sarebbe questo un lavoro di altro tipo e, come anche nel caso di Morin, ancora sproporzionato per le mie attuali capacità.

Uno studio che però può estendersi almeno fino a quelli che chiamo i "cardini wilberiani" e che ho selezionato dalla vastissima bibliografia wilberiana in base a quattro criteri.

La presentazione che farò di questi autori seguirà le esigenze di sintesi e di esposizione finalizzata alla esplicitazione dell'utilizzo che Wilber fa dei concetti principali delle loro teorie.

Veniamo dunque ai criteri in base ai quali ho scelto gli autori che chiamo cardini wilberiani:

vii. Sono gli autori che ricorrono più spesso nei suoi scritti **(criterio quantitativo)**
viii. sono gli autori che permettono a Wilber di dimostrare efficientemente le tesi utili alla AQAL theory

(criterio qualitativo)

ix. sono gli autori più importanti in generale nella storia della disciplina da essi rappresentata
(criterio sostanziale)

x. sono gli autori che hanno sviluppato più numero di 'nodi' per edificare le loro teorie **(criterio relazionale)**

Prima di cominciare ancora un'ultima considerazione sulle motivazioni di questo studio bibliografico:

- Motivazione teorica. Il mio obiettivo con questa mia tesi è quello di dare inizio ad un dibattito tra Pensiero Complesso e Integral Theory ed è, quindi, mio dovere ed interesse mettere il lettore, la lettrice, nelle condizioni di poter valutare Wilber almeno attraverso l'indicazione delle sue "appartenenze e fratellanze" intellettuali principali.
- Motivazione pratica. Visto l'obiettivo della tesi, far dialogare le due sopracitate Grand Theories soprattutto sul terreno metodologico, e considerata però la vastità bibliografica wilberiana, devo fare una scelta strategica nel tentativo difficile di introdurre l'autore al pubblico italiano. Per mantenere l'obiettivo (confronto) senza deviare verso una tesi meramente compilativa (introduzione al pensiero di Wilber) e tuttavia facilitare il lettore, lettrice (accessibilità al pensiero di Wilber), ho fatto diverse scelte metodologiche (genealogia del pensiero integrale, ricostruzione storica del pensiero wilberiano, ricostruzione teorica secondo i cinque fattori della AQAL Theory, profilo biografico). Quest'ultima scelta, la ricostruzione bibliografica, è quindi il quinto 'ponte' che costruisco per il lettore, la lettrice, per accedere senza disperdersi nell'oceano wilberiano: selezione dei "cardini" dunque e non analisi indistinta della totalità dei riferimenti wilberiani.

CARDINI WILBERIANI

1. LOVEJOY E LA GRANDE CATENA DELL'ESSERE.
2. KORZIBSKY, BATESON E LA DINAMICA MAPPA/TERRITORIO
3. HUXLEY E LA FILOSOFIA PERENNE.
4. KOESTLER E LA TEORIA DELL'OLONE
5. AUROBINDO E LO INTEGRAL YOGA
6. NEUMANN E LA STORIA DELLE ORIGINI DELLA COSCIENZA
7. GEBSER E LE CINQUE STRUTTURE DI COSCIENZA COLLETTIVE NELL'EMERGENZA STORICA DELLA COSCIENZA
8. BECK, COWAN E LA SPIRAL DYNAMICS
9. WHITEHEAD ED IL PENSIERO POSTMETAFISICO. reynold p 187
10. HABERMAS: L'AGIRE COMUNICATIVO E LE PRETESE DI VALIDITA'
11. SHELDRAKE E L'IPOTESI DELLA CAUSALITA' FORMATIVA

1. LOVEJOY, SMITH E LA GRANDE CATENA DELL'ESSERE

Il concetto di Catena dell'essere è uno di questi filoni più o meno sotterranei di tutto il pensiero occidentale. Venne sistematizza per la prima volta da Plotino[34] anche se i concetti alla sua base erano già stati formulati da Platone e poi ripresi da Aristotele. Nel Platone della Repubblica e del Timeo abbiamo l'unione della idea del Bene inteso come immutabile e perfetto con l'idea del Demiurgo creatore del mondo del divenire, mutevole ed imperfetto. In Aristotele introdusse una definizione del principio di continuità e delle scale dell'esistenza. Infine Plotino, in un lavoro trasversale di sintesi, assembla le nozioni riportate creando la grande ipotesi riportata nelle "Enneadi": la continua genesi della molteplicità di forme deve continuare fino alla realizzazione di tutte le possibili varietà dell'essere nella sua discesa dalla totale potenzialità verso l'attualità.

I tre principi che sono stati storicamente alla base di questa teoria (e che verranno ripresi anche da Lovejoy) sono

[34] Non a caso Wilber è notoriamente un grande estimatore di Plotino

xi. Principio di pienezza: l'universo manifesta la massima varietà di tipi di esistenza. È 'pieno': tutto ciò che è possibile, cioè non contraddittorio, diviene attuale.

xii. Principio di continuità:l'universo è composto da una serie infinita di forme ciascuna delle quali condivide un temine comune con la serie più prossima

xiii. Principio di gradualità: le serie si organizzano in ordini gerarchici che vanno dal tipo di esistenza più embrionale a Dio attraverso un processo graduale, lineare.

L'idea è stata davvero uno dei cardini principali di tutta la metafisica occidentale ed è stata un implicito teorico dalla sua 'nascita' fino al IX sec circa.

Dopo circa un secolo di apparente scomparsa, la nozione è tornata in superficie grazie al tentativo grandioso da parte di Lovejoy di esplicitarne il ruolo plasmante dei fondamenti della pensabilità occidentale.

Altro tentativo grandioso di grande difesa di questa macro idea avvenne nel 1976 con il libro del famoso Storico delle Religioni Houston Smith che nel suo libro "Forgotten truth: the common visione of the world's religions" asserisce addirittura che la grande catena dell'essere è il fondamento comune delle religioni di tutti i tempi e di tutte le culture facendo un avanzamento rispetto a Lovejoy: la grande catena dell'essere vede ogni livello come contemporaneamente contenente un piano di realtà ed un livello di soggettività.

Wilber, raccoglierà tutte queste importanti rivalutazioni e altre[35], e le utilizzerà nella sua carriera in modalità differenti:

xiv. Nella fase 1 del suo pensiero prenderà 'alla lettera' il concetto da Lovejoy e Smith e ne farà il suo modello comprensivo di evoluzione dell'io ed involuzione dello spirito

xv. Nella fase 2,3 cambierà il concetto di catena con quello di 'nido' e di olarchia

[35]Eric Jantsch in "The self-organizing universe" parla dei domini cosmic, biosociale, socioculturale assimilabile alla sequenza materia, vita, mente/cultura. Ervin Laszlo in Evolution: tha grand sintesi, parla dei domini materia, vita, società.

xvi. Nella fase 4,5 lo modificherà ancora sfumandolo in una versione postmoderna in cui i piani di realtà ed i livelli di soggettività (aspetto ontologico ed aspetto epistemologico) non sono degli a-priori ma dei 'kosmi habits' mai scontati né nella loro futura evoluzione né nella loro passata consolidazione

In Wilber abbiamo quindi una sintesi in cui la Grande Olarchia dell'essere diviene una tendenza probabilistica del Kosmo a configurarsi secondo una gerarchia di strutture oloniche in cui ogni livello trascende ed include il predecessore ed è formato grazie alla codeterminazione del reale e dell'interpretante.

I livelli sono

xvii. **Fisiosfera**: la sfera del cosmo o del dominio della materia-energia dalle particelle subatomiche alle stelle, pianeti, galassie

1. Materia-energia subatomica e atomica
2. Materia molecolare
3. Materia chimica

xviii. **Biosfera**: la sfera della vita, di tutti i sistemi biologici includendo anche il 'prana' inteso come 'bioenergia' ed il sistema Gaia

1. Forme di vita semplici: virus, batteri, procarioti
2. Forme di vita complesse: eucarioti, forme di vita multicellulari
3. Flora e fauna: piante, animali contenute nella immensa rete-della-vita che può includere tutte le forme anche del passato
4. Forme di vita più elevate: mammiferi con sistema nervoso centrale complesso, dai delfini fino alle scimmie antropomorfe

xix. **Noosfera**: la sfera che culmina nel cervello triunico ed include la mente personale, la coscienza autoriflessiva, l'intelligenza che sono caratteristiche principalmente, per quello che finora sappiamo, esibite dagli esseri umani

1. Mente primitiva: la forma di intelligenza presente nei mammiferi superiori e le strutture mentali primitive presenti negli ominidi fino a culminare nell'Homo Sapiens e Neandertaliano

2. Mente recente: inizia con la transizione all'Homo Sapiens Sapiens e include tutto lo spettro delle 'worldview' e dei memi generati dalle strutture della coscienza (struttura profonda) che si manifestano nella vasta varietà delle forme socioculturali (strutture superficiali). Questo livello di mente coinvolge lo sviluppo, l'evoluzione dell'individuo dalla nascita fino alla maturità (in Wilber: livello del Centauro) e dalla maturità fino all'Illuminazione. Questo livello della mente e ciò che contiene come potenziale, lo sviluppo 'completo' dell'individuo umano, è un diritto umano inalienabile.

xx. **Teosfera**: la sfera della divinità, della spiritualità che indica le strutture transpersonali o della supercoscienza appannaggio dell'anima e dello spirito

1. Reami elevati: la sfera sottile sia bassa che elevata. Quella bassa si riferisce alla dimensione psichica includendo, ad esempio, gli eventi paranormali come la telepatia, chiaroveggenza, chiaro udienza,…La dimensione più elevata rappresenta il livello in cui il sistema-sé si estende oltre le sottofasi di trascendenza, differenziazione, integrazione
2. Reami ultimi: la sfera causale sia bassa che elevata. Quella bassa si riferisce alla dimensione delle forme archetipiche, l'intuizione e l'inizio della 'gnosi'fino alla realizzazione personale di Dio come apice archetipico della propria stessa coscienza. La dimensione più elevata si riferisce alla totale e perfetta trascendenza e abbandono nella coscienza senza forma e infinitamente radiante tradizionalmente conosciuta come Illuminazione (sahaja samadhi).

xxi. **Dominio Divino**: è la 'non-sfera' intesa paradossalmente ed ambi valentemente sia come obiettivo-arrivo che come sfondo-milieu oppure come l'inesplicabile Spirito Nonduale rispetto al quale tutto il resto è 'ombra' che è dissolto nell'infinito (oltre lo spazio) e nell'eterno (oltre il tempo). È questo un livello che rappresenta la Sorgente Originaria totalmente indescrivibile e 'solamente' realizzabile nella coscienza.

Una considerazione a mio avviso molto interessante, carica di potenziale sviluppi che mi riprometto di sviluppare in successivi lavori di comparazione più dettagliata Morin-Wilber è la seguente:

una singolare coincidenza avvicina in modo profondo, pur nelle differenze, l'opera di questi due grandi teorici. Le rispettive Magnus Opus che hanno li hanno resi famosi (Il Metodo per Morin e La Kosmos Trilogy in e Wilber) hanno una struttura che rispecchia la grande catena dell'essere:

IL METODO DI MORIN		LA KOSMOS TRILOGY DI WILBER
IL METODO1 La natura della natura	PHISIOSPHERA	Primi capitoli SES e approfondimenti in Kosmos Trilogy Excerpts A,B
IL METODO2 La vita della vita	BIOSPHERA	Primi capitoli SES e approfondimenti in Kosmos Trilogy Excerpts C,D
IL METODO3 La conoscenza della conoscenza	NOOSPHERA	Capitoli centrali SES e approfondimenti in Kosmos Trilogy Excerpts C,D
IL METODO4 Le idee	NOOSPHERA	Capitoli centrali SES e approfondimenti in Kosmos Trilogy Excerpts C,D
IL METODO5 L'identità umana	NOOSPHERA	Capitoli centrali SES e approfondimenti in Kosmos Trilogy Excerpts C,D
IL METODO6 L'etica	THEO(ETHOS) SPHERA	Capitoli finali SES e Capitoli centrali SES e approfondimenti in Kosmos Trilogy Excerpts E,F,G

Alcune domande, altrettante risposte:

xxii. In quale senso Il Metodo 3,4,5 sono afferenti all'area della Noosfera? Certamente in modo differente.

1. Il Metodo 3 studia le condizioni di possibilità della nascita della noosfera, la produzione di sapere a partire dalla cellula, le due forme di sapere. Quella che Morin chiama Antropologia della conoscenza studia l'atto primo della conoscenza inteso come computazione che si riverbera sui vari livelli, dalla cellula al cervello di Homo Sapiens

Sapiens, studia inoltre l'organo della conoscenza e le possibilità di autoinganno e possessione.

2. Il Metodo 4 studia la noosfera *per sé* conducendo un'analisi ecologica delle idee (cultura e culture), un'analisi sistemica ed un'analisi "chimica" (relativa alla loro organizzazione). Inoltre affronta un tema di fondamentale importanza per il confronto con Wilber: il tema dei livelli di razionalità (che Morin però tematizza come distinzione tra logica intesa come razionalità giustificativa e intollerante verso il paradosso e razionalità ampia capace di abbracciarlo ed utilizzarlo come motore di conoscenza) e
3. Il Metodo 5 studia l'ambito della psicosfera e cioè della mente individuale e del suo potenziale sviluppo.

xxiii. È legittimo porre il Metodo 6 nell'ambito della Theosphera? Certamente è un argomento che richiederebbe una discussione totalmente dedicata e che qui non posso affrontare. Tuttavia, in questa sede in cui abbiamo altri obiettivi, è sufficiente sottolineare che dietro alla etichetta di Etica Morin pone al centro del suo ultimo volume un vero e proprio cammino di saggezza e amore percorribile, anzi urgentemente da percorrere, per l'individuo e la collettività tutta. In tutte le tradizioni mistiche, spirituali e anche religiose c'è spesso il tacito accordo sul fatto che la via dello sviluppo interiore sia composta da due grandi ali: la saggezza e la compassione. Potrebbe essere oggetto di una promettente analisi, una comparazione punto per punto dei contenuti de Il metodo6

2. KORZIBSKY, BATESON E LA DINAMICA MAPPA/TERRITORIO

Nel IV capitolo del voluminoso libro "Science and Sanity", l'ingegnere, matematico e linguista Alfred Kozybski scrisse quelle che divennero le parole più pronunciate e, spesso, inconsapevolmente utilizzate della storia della linguistica e della psicologia linguistica: la mappa non è il territorio.

L'inventore della General Semantics aveva a cuore la determinazione delle limitazioni strutturali dell'essere umano nei confronti dell'attività del conoscere. Nel suo grande volume Korzybski pone al centro della riflessione epistemologica e linguistica il problema delle astrazioni: gli esseri umani non possono sperimentare il mondo direttamente e dunque si affidano a mediatori che sono fondamentalmente di due tipi. Le impressioni sensoriali che riducono il vasto e sovrabbondante mondo delle impressioni provenienti dal mondo in range sensoriali per noi utilizzabili e gli indicatori verbali derivati ed espressi dalla lingua.

Ma a questo punto del passaggio dal mondo al nostro sistema conoscitivo, avviene uno scarto: sia le nostre percezioni sia la nostra lingua possono allontanarci dal mondo, la nostra comprensione di ciò che accade perde di 'aderenza strutturale' con ciò che accade. Questi casi possono essere elencati, studiati e classificati ed inoltre è possibile rimediare a questo errore sistematico del nostro sistema di rappresentazione attraverso quella che l'autore chiamava "coscienza dell'astrarre" ovvero mantenere la consapevolezza della relativa perdita di aderenza al reale dovuta all'utilizzo di sistemi di rappresentazione. Di notevole interesse per il capitolo in cui affronteremo la delicata questione della necessità delle Grand Theories è il capitolo 29 ("on non-aristotelian training") in cui Korzybski forniva consigli di addestramento per mantenere inalterata la consapevolezza dell'astrazione. Particolarmente significativo il concetto di "silenzio sul livello oggettivo" (silence on the objective level), a detta dello stesso Korzybski uno degli step più difficili di tutto il training. Questo addestramento al silenzio consiste nel verificare su basi neutre le numerose emozioni, idee preconcette,…e questo step pare essere il più semplice ed efficace fattore di realtà psicofisiologico per eliminare il pericolo delle identificazioni tra parole e cose.

Questo passo è di straordinaria importanza in quanto costituisce il fondamento di quella che io chiamo igiene epistemologica o sano uso delle rappresentazioni, mappe, teorie, sistemi per come lo abbiamo affrontato nel capitolo 2.

Da qui in avanti allora possiamo discutere

xxiv. sia degli errori sistematici del percepire e del mappare E PORTARVI RIMEDIO
xxv. sia, quindi, dell'utilizzo 'corretto' delle mappe INCORPORANDO TALUNI SUGGERIMENTI LINGUISTICI DA ALCUNE DISCIPLINE
xxvi. sia dello stato del mappatore affinché il mappare e le mappe non siano di depistaggio

Questo corpus fondamentale di sapere epistemologico è stato sapientemente raccolto da Gregory Bateson che in Verso una ecologia delle mente nel definire una mente propone la famosa definizione "il sistema totale che elabora l'informazione e che completa il procedimento per tentativi ed errori" e del chiarire che la mente opera sulla base di differenze ricorre ad una definizione di differenza che utilizza la grande acquisizione, che mi piacerebbe chiamare la grande esplicitazione, di Korzybski: la mappa non è il territorio. La mente, nel caso di Bateson, è la mappa ed il territorio è la realtà: le differenza sta, dunque, tra questo gap mente-realtà o mappa-territorio. Più precisamente: siccome nella realtà esiste una sovrabbondanza di differenze, la mente è costretta a selezionarne una ristretta parte che essa codifica facendola diventare informazione, aggiungo io, sapere, conoscenza.

In Bateson la grande esplicitazione di Korzybski diverrà uno dei cardini importanti anche della sua teoria del double bind in psichiatria, e della follia come incapacità di cogliere la differenza tra livelli diversi di astrazioni.

Wilber fa un uso consapevole della grande esplicitazione sostenendo

xxvii. l'impossibilità di rinunciare alle mappe,
xxviii. l'opportunità di utilizzare mappe che tentino la visione integrale della realtà
xxix. l'utilizzo consapevole delle orienting generalizations
xxx. la necessità del lavoro sul mapmaker di cui abbiamo parlato al capitolo 2

3. HUXLEY E LA FILOSOFIA PERENNE. Filosofia Perenne

Com'è noto il termine Filosofia Perenne è stato coniato da Agostino Steuco nel libro De Perenni Philosophia libri X (1540) e poi ripreso da Gottfried Leibniz.

Agostino, in realtà Guido, Steuco era un monaco del convento di San Secondo ed era famosissimo tra i contemporanei per la smisurata erudizione e devozione. Il suo lavoro si collocava in un'epoca descrivibile come "teatro di guerra": l'aristotelismo rappresentava la vera filosofia e tuttavia conteneva il problema di non poco conto del non voler includere nella filosofia il problema di Dio né dell'anima ed il platonismo, dunque, rappresentava una sorta di salvezza per poter includere nella filosofia tali problemi. Le due grandi figure di allora Marsilio Ficino e Pico della Mirandola proponevano soluzioni differenti.

Marsilio Ficino 'risolveva' il grande dilemma con l'ide dell'unica verità con due corsi d'acqua, filosofia e teologia, che venivano racchiusi nella pia filosofia o dotta religione, sintesi di platonismo e cristianesimo, che tentava anche di incorporare la tradizione millenaria della prisca teologia che da Mosè si era sviluppata attraverso i profeti della religione ebraica, i teologi dell'antichità e la religione pagana.

Il secondo, Pico della Mirandola, tentava una via ancora più 'ecumenica' allargando lo studio delle concordanze a più religioni e misurandone la potenza inclusiva con il metro delle scritture e della cabala ebraica: emblematica la sua indicazione di metodo secondo cui se due grandi dottrine erano in contraddizione tra di loro, andavano riviste entrambe.

In questa fase rinascimentale, in cui assistiamo ad un lotta tra concezioni settarie che si arrogano il diritto di predominanza sulle altre e tentativi di visioni sincretiche ed eclettiche, nasce il monumentale lavoro di Agostino Steuco. Secondo il monaco, lo studioso aveva il compito di esplicitare le 'conformationes' tra pensiero orientale, greco, cristiano ed organizzare queste concordanze sul duplice campo della filosofia e della religione. Steuco rifiuta le dispute dei suoi contemporanei che parteggiavo o per la filosofia naturale o per la teologia 'disputatrix' e cerca la grande soluzione dell'idea di una filosofia più

alta, più autentica proprio perché profondamente volta alla sintesi tra sapienza e pietas. La sapienza originale è per Steuco la filosofia ma quella particolare filosofia intesa come 'plesso' della verità e che manifesta il suo carattere perenne attraverso la storia dei popoli e dei loro esponenti più emimenti. Steuco, audacemente, crea una genealogia delle apparizioni di questa filosofia perenne partendo dal popolo dei Caldei, popolo depositario della prima grande rivelazione, poi gli Ebrei, Egizi, Fenici, Greci e poi Romani. L'audacia di Steuco fu quella di collocare i greci così in avanti in questa genealogia facendo li di fatto apparire come un anello piuttosto tardivo di questa lunga manifestazione della filosofia perenne e sta anche nella grande enfasi data alla teologia egizia attraverso la prima pubblicazione di alcuni frammenti del Corpus Hermeticum d'Ermete Trismegisto. Il contenuto della filosofia perenne era costituito dai dogmi della religione: unità e trinità di Dio, creazione del mondo, delle schiere angeliche, demoniache e dell'uomo, l'immortalità dell'anima e la beatitudine eterna. La filosofia perenne ha un fortissimo carattere unificatore poiché tende a ricondurre tutto lo sforzo conoscitivo dell'uomo all'unione con Dio.

La nozione di filosofia perenne avrà molta fortuna e soprattutto grazie a Leibniz che sia in una lettera a Simon Foucher sia nei Saggi di Teodicea mostra non solo un grande apprezzamento per l'idea ma anche una profonda intenzione di utilizzare questa idea e, ancora più ambiziosamente di Steuco, di chiarire il senso e la funzione di parole e concetti chiave del pensiero moderno in continuità con la tradizione logico-metafisica greca e medievale. Se Steuco ebbe già l'enorme merito di aprire a tradizione nuove e lontane, Leibnis ebbe quello ancora maggiore di valutare cosa ci fosse di 'buono' nelle tradizioni tentando non tanto di levigare distinzioni o eludere i dubbi quanto di estrarre l'oro dalla melma, il diamante dalla sua miniera, la luce dalle tenebre: questo sarà per il grande filosofo di Lipsia la filosofia perenne[36].

Nel corso dei secoli posteriori ai grandi tentativi di Steuco e Leibniz, molti pensatori hanno lodato la utilità dell'idea di filosofia perenne: non sempre ripresa per continuare lo sforzo che fu sia di Steuco che di Leibniz di unire le

[36] A. Poli, L'EREDITÀ DI AGOSTINO STEUCO: IL CONCETTO DI "PERENNIS PHILOSOPHIA"

molteplici e differenti tradizioni ma per intraprendere comunque imprese intellettuali dal più vasto respiro. Pare, infatti, che l'idea abbia motivato Jacob Bruker a scrivere la prima storia moderna della filosofia (Historia critica philosophiae), che sia stata adottata dal Tomismo Scolastico del XX sec., che abbia implicitamente dato forma al Positivismo ed al Naturalismo[37].

Infine Aldous Huxley ne fa il titolo del suo famoso libro riportandola alla superficie con una forza che forse non aveva mai avuto prima e la fa divenire emblema del misticismo e gnosticismo di ogni tempo, luogo e tradizione religiosa e conoscitiva: una sorta di corrente sottesa, esoterica, o paradigma 'non pensato' di ogni tradizione di pensiero.

Il libro, com'è noto, si presenta in una forma tendenzialmente rapsodica che tratta numerose tematiche cruciali per questa 'tradizione' appoggiandosi ai grandi autori e autrici di riferimento. Tra le tematiche più importanti troviamo la natura del fondamento divino, la natura del sé relativo e del sé assoluto, le pratiche ascetiche, le trappole del cammino,…

La filosofia perenne nel XX sec è stata quindi fatta riemergere grazie all'opera di Huxley e successivamente ne è stato fatto un uso di diversi tipi. Ad esempio cito il caso della Scuola tradizionalista di Renè Guenon, Shuon, Zolla la quale ha utilizzato l'idea per farne la giustificazione dell'individuazione di una colonna portante che dovrebbe avere primato sulle tradizioni di minor rilievo.

In Wilber, al contrario, troviamo un'ambivalenza di fondo: se in lui ritroviamo l'audacia di Steuco e Leibniz nel tentare la visione unificante, non troviamo però la deriva o il rischio di essa presente nella suoca tradizionalista monoliticizzante e dominatrice nei confronti delle altre tradizioni 'minori'. Wilber, si avventura come spesso mi è sembrato di rilevare, nella spericolata ambizione di tenere assieme le due parti migliori di due atteggiamenti contrastanti: tenere assieme il meglio dell'atteggiamento della scuola tradizionalista che propende per la ricerca dell'unitarietà ed il meglio dell'atteggiamento postmoderno che trova in

[37] C.B. Schmitt, Perennial Philosophi: from Agostino Steuco to Leibniz

ogni cultura, tradizione filosofica e religiosa una dignità per se senza cedere al bisogno di gerarchizzare per, in realtà, dominare.

Con questo atteggiamento 'bifronte' Wilber si avventura nel postmoderno con le chiavi di lettura e le ambizioni che furono già di Leibniz con il suo tentativo di estrarre il diamante dalla miniera di ogni tradizione. In Wilber la filosofia perenne in realtà ispira addirittura la speculare nozione di Psicologia Perenne: "lo studio universale della natura e realtà della coscienza" condotto con il metodo storico-comparativo e fenomenologico della pratica personale.

4. KOESTLER E LA TEORIA DELL'OLONE

Arthur Koestler nel 1967 pubblica un testo destinato a rivoluzionare silenziosamente il moo in cui pensiamo i nostri concetti, i nostri oggetti di indagine, il nostro stesso modo di essere e pensare.

Nelle sue stesse parole: "le parti e gli interi, in un senso assoluto, non esistono affatto nel dominio della vita. […] Si deve guardare l'organismo come una gerarchia multilivello di sotto-interi semiautonomi, gerarchia che si dirama in sotto-interi di ordine inferiore in continuazione… I sotto-interi di ogni livello della gerarchia possono essere chiamati oloni. Gli oloni biologici sono sistemi aperti autoregolativi che manifestano sia le proprietà di autonomia degli interi sia le proprietà di dipendenza delle parti. Questa dicotomia è presente in ogni livello di ogni tipo di organizzazione gerarchica e possiamo riferirci a questo effetto chiamandolo l'effetto-Giano. Il concetto di olone ha la finalità di riconciliare gli approcci atomistico e olistico"[38].

Olone e gerarchie di oloni, cioè olarchie. Due nuovi fondamentali concetti che hanno avuto la nascita con lo scopo principale di riconciliazione di due approcci capaci soltanto di viversi come reciprocamente escludentisi.

[38] A. Koestler, The ghost in the machine

Gli oloni hanno tre caratteristiche ben precise che sono l'appartenenza ad un ordine gerarchico o stratificato o gerarchie nidificate, l'emergenza o salienza di caratteristiche impredicibili a partire dallo studio delle parti componenti (olismoe self-assertive tendency), appartenenza ad un ordine superiore di cui è parte (integrative tendency).

Con questo concetto Koestler fa un avanzamento decisivo anche nei confronti delle comunque lodevoli teorie sistemiche che per reagire alla riduzionistica visione atomistica della realtà ponevano l'accento sulle interazioni. Koestler, invece, pone l'accento sulla relazione di inclusione poiché gli oloni sono entità inclusive che mostrano facce differenti a seconda da dove le si guarda. Ogni olone è, infatti, sia un tutto quando 'guarda verso il basso', sia un nodo quando 'guarda ai propri lati' sia una parte quando 'guarda verso l'alto'.

Koestler pone con il concetto di olone le basi per unità di base dell'evoluzione per come la penserà Wilber stesso quando dirà che l'universo è formato da oloni ma alle tendenze di cui parla Koestler aggiungerà due importanti tendenze che chiamerà Eros o self-trascendence e Agape o self-inclusion. Per gli avanzamenti che Wilber ha compiuto a partire dalla teoria olonica di Koestler rimando alla sezione sui 20 tenets.

5. AUROBINDO E LO INTEGRAL YOGA

Se per gli altri autori ho dovuto precisare di non potermi proporre la sintesi completa delle loro opere ma solo l'esposizione strumentale di quei concetti che verranno utilizzati, sviluppati, trasformati da Wilber, per il caso di Sri Aurobindo questa precisazione dovrebbe essere elevata all'ennesima potenza.

Provo una forma mista a timore, imbarazzo e smisurata ammirazione per una figura di intellettuale, poeta, attivista politico audace e rivoluzionario, esploratore dalle doti sovrumane dei reami della coscienza attraverso le antiche pratiche yoga, santo, riformatore e benefattore. E' davvero impossibile farne oggetto di studio di una tesi di dottorato e quindi scorretto farne tematica di studio in un paragrafo.

Cosa fare dunque?

Mi sono prefissato l'obiettivo di introdurre il lettore, la lettrice ai cardini wilberiani e non voglio indietreggiare di fronte a tale compito ma per farlo nel caso di Sri Aurobindo dovrò adottare delle misure ancora più forti relativamente alla scelta degli aspetti da condividere del lavoro di questo uomo straordinario.
Scelgo quindi di tralasciare la sua intensissima ed interessantissima biografia, di non trattare il suo ruolo politico, la sua produzione poetica, letteraria, filosofica e di concentrarmi sul concetto di integral e sulla sua idea di evoluzione umana.
Mi concentrerò sulla sua concezione di integrale e quella di evoluzione
Integral. Già nel 1900 Aurobindo tentava la creazione di uno yoga integrale intendendo con questo un sentiero che integrasse, a differenza di quasi tutti gli altri tipi di yoga, tutte le parti dell'essere umano mirando alla trasformazione fisica, vitale, mentale, psichica e spirituale dell'individuo.
Nel linguaggio di Aurobindo, questo sviluppo integrale significa la possibilità di far discendere il Divino in tutte le facoltà che rappresentano le divisioni 'verticali': la divisione fisica o il regno della materia presente nell'individuo; la divisione vitale o il regno dell'energia vitale e anche delle pulsioni emotive; la divisione mentale o regno della mente cognitiva. Su questo ultimo aspetto Aurobindo ha sviluppato una psicologia integrale dettagliatissima relativa allo sviluppo della mente di molto superiore ai livelli che in occidente abbiamo imparato a conoscere attraverso gli studi di Piaget e della psicologia evolutiva. Oltre ai livelli della cognizione in cui opera il pensiero sistemico, Aurobindo fu molto dettagliato nel descrivere ben 4 livelli ulteriori chiamati Illumined Mind, Intuitive Mind, Over Mind, Super Mind[39].
L'altro aspetto integrale del suo Yoga è il fatto che Aurobindo, sia nella sua vita sia nei suoi scritti ed insegnamenti, ha sempre testimoniato una perfetta unione di trascendenza ed immanenza spezzando con la forza dei fatti l'antichissima idea di uno Yogi che si astrae dal mondo per cercare l'unione con il divino. Nella sua idea di Yoga, quindi, il Divino discende nel livello mondano attraverso l'essere umano pienamente realizzato. Aurobindo cerca un "metodo integrale e un risultato integrale. Primo: una realizzazione integral dell'essere divino ma

[39] Descriveremo questi livelli nel nostro capitolo 5 relativo alla proposta di formazione per le risorse umane nel XXI sec. che saranno ritradotti nelle più moderne scienze dell'adult development.

non solo una realizzazione dell'uno nella sua indistinguibile unità ma anche nella sua moltitudine di aspetti che sono anche necessari per la sua completa conoscenza da parte della nostra coscienza relativa. Non solo la realizzazione dell'unità nel Sé ma anche dell'unità nell'infinita diversità delle attività, mondi e creature."

Per concludere, l'altra nozione teorica-pratica dell'integral yoga è quella di Evoluzione. In Aurobindo abbiamo una calma audacia sconvolgente nel dichiarare agli inizi dello scorso secolo che l'Homo Sapiens non è l'ultima parola dell'evoluzione e che il Divino che si manifesta nella Natura sta già fornendo strumenti per maturare interiormente fino ai livelli mentali che possono supportare rivelazioni ontologiche superiori. I 4 livelli mentali descritti sopra saranno dapprima esplorati da pochissimi pionieri e poi diverranno, molto lentamente, livelli acquisiti dalla maggioranza degli esseri umani.

Wilber loda in modi molto profondi i lavori pionieristici di Aurobindo e trae dalla sua opera una profonda ispirazione relativamente soprattutto ai livelli sopramentali e all'idea di una congiunzione tra il divino e l'umano nello stadio più elevato per noi ora concepibile e che Wilber chiama, in onore della tradizione Vedanta, Coscienza Nonduale: l'unica a suo dire che rappresenti il vero rimedio al riduzionismo imperante nel pensiero occidentale.

6. NEUMANN E LA STORIA DELLE ORIGINI DELLA COSCIENZA

L'opera di Neumann fornisce a Wilber il linguaggio per descrivere gli sviluppi della coscienza da un punto di vista soggettivo, interiore. Il suo lavoro fu lodato da Jung che ne parlò nel seguente modo: "Neumann è riuscito a delineare per la prima volta una storia dello sviluppo della coscienza e a rappresentare il corpo dei miti come una fenomenologia di tale evoluzione. In tal modo ha fondato i concetti della psicologia analitica su una salda base evolutiva e vi ha eretto sopra un edificio perspicuo in cui trovano posto tutte le forme empiriche del pensiero."

Wilber prenderà i linguaggio mitologici utilizzati da Neuman e lo integrerà con altri di diversi settori

7. GEBSER E LE CINQUE MACRO-WORLDVIEW

Nell'ottica di una storia globale delle strutture di coscienza o visioni del mondo, worldview, weltanschaung, il poco noto libro di Jean Gebser, rivoluzionò completamente gli studi di Wilber ai tempi della fase Wilber-1 quando, ai tempi di Up from Heaven, si stava occupando dell'approccio transpersonale allo studio della storia umana.

Gebser è autore di uno studio raffinatissimo e densissimo di dettagli storici, letterari, artistici, linguistici relativi alle macrotransizioni 'culturali'di tutta la storia dell'umanità da circa 6 milioni di anni fa al XX sec.

Gebser pubblicò il suo testo in varie edizioni tra il 1949 ed il 1953 e rappresentò un unicum nel panorama mondiale in quanto a profondità di indagine anche se, come lo stesso Wilber ammette, non è affatto l'unico che ha intrapreso una indagine macrostorica dello sviluppo e dispiegarsi delle visioni del mondo in senso lato e cita a tal proposito: lo sviluppo della coscienza fino all'autocoscienza di Hegel, le riflessioni sullo sviluppo fisico e culturale in Engels e Marx, la prospettiva storico-culturale ispirata al marxismo e sviluppata parallelamente dai lavori di Vygotskij e Piaget, la sociologia pubblica di Robert Bellah.

Tuttavia Wilber trova in Gebser forse l'elemento più importante per la costruzione della sua visione della 'integral age': la fase dell'aprospettivismo. In "The Marriage of sense and soul" Wilber ricostruisce l'importanza del movimento postmoderno in tre grandi "tesori":

- l'idea che noi contribuiamo a costruire la realtà
- l'idea che la verità è funzione del contesto
- l'idea della pluralità delle prospettive

Con Gebser abbiamo il confluire della storia delle strutture collettive di coscienza proprio verso questa evoluta capacità umana di poter abbracciare più prospettive contemporaneamente. Ogni prospettiva è vera e parziale, slogan-cavallo di battaglia di Wilber, e quindi il postmoderno ci insegna che soltanto ampliando la nostra capacità di assumere diverse prospettive e riferirci a diversi contesti il cammino della conoscenza può avanzare. Jean Gebser quindi nell'ottica wilberiana è fondamentale tra gli altri autori che si sono occupati

della storia del dispiegarsi della coscienza collettiva, proprio perché per primo coniò il temine "aperspectival" intendendo il punto di arrivo, fino al momento attuale, dello sviluppo cognitivo dell'umanità: caratteristica che Wilber chiama Vision-Logic per sottolineare la capacità di adottare prospettive nascenti contemporaneamente da un elemento logico e da uno intuitivo per creare connessioni tra sistemi. Con il termine 'aperspectival' Gebser intendeva riferirsi al fatto che nessuna singola prospettiva deve essere privilegiata e che l'approccio che sta emergendo è di tipo prospettico: non tanto la negazione della legittimità di una prospettiva quanto la necessità di incorporarne molteplici. Dopo aver spiegato la ragione della preferenza di Gebser da parte di Wilber, procediamo, come per gli altri cardini, a dare una panoramica non tanto dei contributi di Gebser quanto di quelli tra i tanti di cui Wilber si è avvalso per edificare una delle colonne del suo edificio.

Il grande affresco compiuto da Gebser può leggersi come un "impianto interpretativo dinamico per una idea della postmodernità o della usa continuazione nel XXI sec"[40] in una cornice di largo respiro della storia dell'umanità in cui Gebser isola cinque macrofasi della coscienza collettiva:

- arcaica
- magica
- mitica
- mentale
- integrale

Vediamo allora una tabella riassuntiva delle varie caratteristiche e vari indizi che hanno dato la possibilità a Gebser di rintracciare nell'intera storia dell'umanità le fasi di cui sopra per indicare il grande movimento, mai dato per scontato né da considerarsi come un a-priori epistemologico, delle visioni del mondo collettive.

Ecco come appaiono le caratteristiche delle cinque fasi dal punto di vista delle forme di espressione e delle relazioni spazio tempo:

[40] P. Carravetta, Del Postmoderno

STRUTTURA	Forme di espressione	Dimensione	Tempo
ARCAICA	///	///	///
MAGICA	Immagini incise	Una dimensione	Pre prospettica
MITICA	Mitologema: simboli, misteri	Due dimensioni	Non prospettica
MENTALE	Filosofema: Dio, Dogma, allegoria, credo, metodo	Tre dimensioni	Prospettica
INTEGRALE	Eteologema: divinità, synairesis, trasparenza	Quattro dimensioni	a-prospettica

Ecco come appaiono le caratteristiche delle cinque fasi dal punto di vista delle forme di comprensione e pensiero:

STRUTTURA	Forme di comprensione e pensiero			
	base	modo	processo	limiti
ARCAICA	///	originario	presentimento	Condizionati
MAGICA	Empatia, identificazione, udito	Pre-razionale: precausale, analogico	Associativo, analogizzante, simpatetico, intrecciato	
MITICA	Immaginazione, espressione, contemplazione, voce	Irrazionale, non-causale, polare	Ricordo interiorizzato, contemplazione, parola manifestata, espressione	Legati alla temporalità
MENTALE	Concettualizzazione, riflessione,: vedere, misurare	Razionale: causale, diretto	Speculazione proiettiva: pensiero prima oceanico, poi paradossale e prospettico	Limitati
INTEGRALE	Concrezione, integrazione: trasparenza 'veritativa'	a-razionale: a-causale, integral	Integrante, raffigurante, trasparente	Aperti, liberi

Ecco invece delle definizioni sulle caratteristiche generali della visione del mondo in sé:

STRUTTURA	
Arcaica	Una visione del mondo basata sulle sensazioni e impulsi corporei e solo su embrionali emozioni. Il sé è ancora fuso con l'ambiente esterno ma non nel senso di un sano olismo ma nel senso di una ancora assente distinzione. Uno stato di generale e profondo narcisismo. Le società ancorate a questo livello di worldview sviluppano clan e praticano il foraggiamento come modo di sussistenza.
Magica	Una visione del mondo in cui il sé si distingue dall'ambiente esterno e inizia a distinguere con una certa chiarezza il proprio stato emotivo dalle emozioni attorno a lui. Inizia una forma germinale di linguaggio che viene usato 'magicamente' come ponte di contatto con il reale e strumento di modifica dello stesso. Il narcisismo è presente anche qui e gli elementi naturali vengono investiti di significati antropocentrici: nasce l'animismo. Le società ancora a questo livello sviluppano delle tribù e iniziano ad utilizzare una forma ancora rozza di orticoltura fino ad arrivare a prime forme di agricoltura.
Mitica	Una visione del mondo che inizia a percepire lo scarto tra desideri del sé e stati del mondo. Questa consapevolezza segna l'inizio dell'idea straordinaria che se io non posso, ad esempio, muovere le nuvole forse ci sarà qualcun altro che può farlo: gli anziani, le divinità, demoni o fate, forse personificate della natura. Il potere ora non è più sentito come personale e questo dà l'inizio alle prime forme di preghiere con scopi e motivazioni personali. In questa fase inizia una colossale transizione dall'egocentrismo al socio centrismo: l'individuo è parte integrante di un noi allargato. Le società ancorate a questo livello di visione del mondo sviluppano le prime embrionali nazioni e completano lo sviluppo dell'agricoltura su scala più vasta del livello precedente.
Mentale	Questa visione del mondo compie un salto grande nella direzione dello sviluppo delle capacità di rappresentarsi il mondo simulandolo nella propria mente conducendo esperimenti mentali del tipo "e se facessi così…". Inoltre le persone non sono più completamente identificate con i valori della propria nazione di appartenenza: possono interrogarsi su questi valori, aderirvi oppure no. Infatti il sé fa un altro passo verso la diminuzione dell'egocentrismo passando dal sociocentrismo al mondo centrismo. Le persone riescono ad avere una prospettiva globale sui problemi e le soluzioni. Questa visione porterà la rivoluzione scientifica, industriale, e le dichiarazioni dei diritti delle minoranze.
Integrale	Questa visione del mondo compie il salto definitivo verso una capacità razionale potremmo dire post-logica in quanto può riflettere sulla logica come oggetto metterla in discussione ed utilizzarla incorporando e traendo addirittura sapere dal paradosso, la contraddizione. Il sé a questo livello sente il pianeta come sua casa e riesce a prendere più prospettive contemporaneamente.

Prima di lasciare questa panoramica del Gebser utilizzato da Wilber, è doverosa una precisazione relativa a queste tabelle. Wilber è stato spesso criticato per aver

dato l'impressione di attribuire agli schemi di Gebser un livello in più tra il mentale e l'integrale: il pluralistico. Una cosa è certa: Gebser non uso mai questo livello 'intermedio' mentre per Wilber è un passo-ponte fondamentale tra un tipo di razionalità ancora rozzamente sistemica ad una compiutamente olistica.

8. BECK, COWAN E LA SPIRAL DYNAMICS

Clare Graves era un professore di psicologia alla Western Reserve University in Cleveand, Ohio. Graves sviluppò la sua teoria dei livelli di esistenza successivamente alla domanda che spesso gli ponevano i ragazzi del corso di introduzione alla psicologia: quale tra la numerosa schiera di teorie psicologiche è la più corretta dal momento che ci sono elementi di errore e validità in ciascuna?

Graves applicò una metodologia molto simile a quella che Wilber applica continuamente a tutti i settori da lui studiati: nessuno può essere completamente nell'errore e quindi dobbiamo costruire un framework più ampio che sappia includere i contributi migliori delle varie teorie creando una metateoria.

Graves fece qualcosa di analogo nel tentativo di costruire dei ponti tra i punti di vista in psicologia così in contraddizione. Per fare questo non tentò di provare la validità di una sulle altre per eliminare la contraddizione così evidente agli occhi anche degli studenti del I anno di un corso di psicologia, ma tentò piuttosto di costruire una teoria epistemologica che tentasse di concepire la modalità di conciliazione tra posizioni differenti e, novità del suo approccio, ponesse il tema della maturità psicologica degli adulti in connessione con il problema delle prospettive inconciliabili.

Il suo studio durò dal 1952 al 1959, coinvolse 1065 uomini e donne dai 18 anni ai 61 e somministrò una molteplicità di test rifacentesi ad una molteplicità di approcci sulla maturità. I suoi risultati confluirono in un primo articolo dal titolo "An emergent theory of ethical behavior based upon an epigenetic model" e successivamente pubblicata nel libro "The Emergent ciclica levels of existence" o ECLET. La sua indagine trovò sostanzialmente che:

- La natura umana non è né statica né dinamica ma reagisce agli stimoli ambientali sviluppando nuove strategie biologiche, psicologiche e sociali
- Ciò che noi chiamiamo natura dell'uomo è in continua evoluzione in risposta al continuo mutamento dell'ambiente
- Le risposte adattative della storia dell'uomo si organizzano in una gerarchia di livelli progressivamente più inclusivi che però non è data a priori, non è fissata una volta per tutta, non è percorribile solo nel verso dello sviluppo ma anche in quello della regressione e non ha un punto di arrivo (grande differenza con Maslow)
- L'adattamento avviene nelle due direzione tra il sé ed il mondo: l'uomo può modificare l'ambiente (expressive self) ma anche arrendersi ad esso (deny self).
- Questi stili di 'coping' sono livelli emergenti e non stili di personalità
- Questa gerarchia è configurabile come una sorta di spirale di DNA in cui le due linee di circostanze e visioni del mondo relative dialogano in modo dinamico
- I livelli sono configurabili con delle lettere per cui abbiamo: AN o ricerca della soddisfazione fisiologica; BO o ricerca del modo sicuro di vita; CP o ricerca dello stato di affermazione eroica; DQ o ricerca della pace; ER o ricerca della piacere materiale; FS o ricerca dei rapporti affettivi; GT o ricerca della pace dinamicamente in un mondo incomprensibile

Questa teoria fornì le basi per i lavori successivi di Don Beck e Andrew Cowan che pubblicarono il libro "Spiral Dynamics" nel 1996 e registrarono il marchio. Gli sviluppi dei due autori furono i seguenti:

- Il collegamento tra la teoria di Graves e la memetica: ogni livello è chiamato vMeme e rappresenta un sistema di valori che include una serie di memi
- I colori conferiti ad ogni livello solo per un fine di divulgazione
- Il concetto di distribuzione di un individuo o culture su più livelli

- L'abolizione completa del concetto, o suo sospetto, di livelli superiori come livelli migliori. In ogni livello abbiamo espressioni sane ed espressione disfunzionali a seconda della relazione con l'ambiente
- I livelli ricevono anche una approssimativa datazione storica e sono
    - Beige: 100.000 anni a.C. Orientamento arcaico, istintivo, alla ricerca della sopravvivenza e della soddisfazione dei bisogni fisiologici
    - Purple: 50.000 a.C. Orientamento magico, animistico, tribale alla ricerca della conservazione della cultura di appartenenza
    - Red: 7000 a.C. Orientamento egocentrico, dominatore, alla ricerca del favore delle divinità che governano il mondo per favorire gli istinti di potere propri della propria gente
    - Blu: 3000 a.C. Orientamento mitico, autoritario, normativo. Il sé crea delle religioni fondamentaliste e vive il rapporto con il divino attraverso la prassi del sacrificio-ricompensa e della obbedienza alla regola in vista del premio
    - Orange: nascita progressiva tra il 1000 ed il 1600 d.C. Il sé comincia ad avere più prospettive sul mondo, è capace di ottenere senza intermediari (magici, mitici, religiosi) e sviluppa la mentalità scientifica della osservazione, creazione di ipotesi, verifica e riformulazione di ipotesi migliori. Questo vMeme ha creato la rivoluzione scientifica ed industriale
    - Green: dal 1850 in avanti fino al XX sec. Il sé è ormai capace di una visione relativistica sul mondo e di un'etica basata su un sentire comunitario ed egalitario. Il sé è ora in grado di mettere completamente da parte i suoi interessi per salvare l'armonia del gruppo. Questo vMeme è responsabile dell'atteggiamento pluralista e delle teorie sistemiche
    - Yellow : dal 1950. Il sé ha una visione sistemico-integrativa e riesce a salvaguardare gli interessi della specie intera
    - Turquoise: dal 1970. Il sé ha una visione olistica ed è ormai capace di armonizzare completamente i propri interessi con quelli

della comunità di riferimento. Questo vMeme è ancora in formazione.

Successivamente alla pubblicazione del loro importante testo, Cowan e Beck si sono divisi e hanno continuato a promuovere separatamente il modello.

- Cowan sostiene di aver mantenuto maggiore fedeltà al modello originario di Graves pur proponendo sia la novità di una integrazione con la Programmazione Neurolinguistica sia l'aggiunta di un nuovo livello con i vMeme Coral
- Beck ha applicato il modello con singoli e gruppi in Sud Africa nel delicato momento della transizione dall'apartheid alla sua fine e ricevendo per questo lavoro un importante riconoscimento dallo stato del Texas per i risvolti pacifisti della sua teoria. Dopo alcuni anni Beck e Wilber sono diventati reciproci estimatori dei loro lavori e questo ha portato alla ibridazione del modello Spiral Dynamics facendo nascere, attraverso soprattutto il framework dei 4 quadranti e lo sviluppo dei livelli transpersonali, il nuovo modello Spiral Dynamics Integral.

9. WHITEHEAD

Wilber valorizza questo filosofo soprattutto dai seguenti punti di vista:

- Dinamica passato/presente e prensione degli oloni. Innanzitutto Whitehead fu tra i cuoi contemporanei l'eroe della rivalutazione della dimensione soggettiva dell'esperienza. In questo settore Whitehead è impareggiabile, a detta di Wilber, con le sue analisi nel micro mondo, microesperienza, micro temporalità. Wilber prende a tal proposito i concetti di actual entities che possono essere qualificate come le occorrenze esistenti in ogni momento e che presentano sempre due facce: l'una ereditata dal passato e l'altra creata da se stesso in quanto novità emergente. La prensione unificatrice è l'olone soggettivo presente il qual diviene oggetto del successivo olone che eredità dal primo il set di feeling e apporta la sua propria emergente e creativa visione. Il kosmo quindi non è né determinato né caotico ma appare come una successione di eredità e un'emergenza di novità.

- La comprensione “dall’alto”. Whitehead portò nel dibattito filosofico una idea per i suoi tempi rivoluzionaria: la comprensione del kosmo avviene nel miglior modo possibile dall’alto e quindi se si vuole conoscere il mondo, colui che lo approccia dal punto di vista biologico ne saprà di più di colui che lo approccia da quello fisico e colui che lo approccia da quello psichico ne saprà di più dei due precedenti.
- La direzionalità del kosmo. La successione di oloni che ingloba i precedenti trascendendo ma includendo tutte le prensioni precedenti ha una direzionalità che va dai molti all’uno, dal totalmente determinato alla creatività totale che è rappresentata da Dio.
- Whitehead e i due modi di conoscenza: quello simbolico per mappe e quello diretto per ‘prensione’ e non duale. Quello simbolico ha il pericolo della famosa fallacia della concretezza malriposta ovvero della tendenza della mente umana a dimenticare il fatto che la mappa non è il territorio. Quello diretto ha il vantaggio di non creare fratture o lacerazioni nel “manto primo di cuciture dell’universo”

10. HABERMAS: L’AGIRE COMUNICATIVO E LE PRETESE DI VALIDITA’

In Habermas Wilber trova dei fondamenti epistemologici del suo modello quadratico importantissimi ed inoltre in lui trova l’incipit per iniziare la sua grande avventura intellettuale per la costruzione di una postmetafisica per la nostra era.

Da Habermas Wilber prende soprattutto:

- La sua prospettica evolutiva relativa alla sviluppo dell’umanità. Molto vicine le posizioni di Wilber anche se quest’ultimo crea un framework con una grana più fitta portando i livelli di analisi dai tre habermasiani agli 8, talvolta 12, risultanti dalla inclusione dei modelli gebseriani, piagetiani, gravesiani, lenskyani.
- La sua etica del discorso: la critica verso il modo di conoscere oggettivo che nega la possibilità di un altro modo conoscitivo come quello soggettivo ed intersoggettivo. Habermas, come Wilber, è convinto che questa modalità di conoscere, assieme alla oggettiva, possa contribuire a

liberare l'umanità dal principio di autorità e costruire una nuova base postmetafisica per la nascita di una religiosità che unisca e non divida. Da qui anche la nascita per le condizioni di possibilità di un discorso libero da condizionamenti è una linea di ricerca che avvicina Habermas a Wilber nella sua costruzione

- I tre domini del discorso e le relative pretesi di validità con gli ambiti della scienza, arte e morale. Wilber estenderà con i quattro quadranti questa attitudine filosofica di inclusione piuttosto che di riduzione.
- la sua affermazione della pari dignità del mondo vitale rispetto al sistema. Qui troviamo di nuovo l'ispirazione alla teoria sviluppata da Wilber dei quattro quadranti che compie un enorme lavoro di condensazione concettuale rispetto ai tanti temi presenti in Habermas
- la sottile critica al postmoderno: Wilber è particolarmente attento ad onorare i grandi doni del movimento del postmoderno che talvolta riassume nei tre step citati (la co-costruzione della realtà, la verità come dipendente dal contesto, l'uguale validità delle prospettive) e tuttavia è molto critico verso le derive dell'atteggiamento postmoderno che partendo dalla sana idea secondo cui le visioni del mondo non sono degli a-priori epistemologici, allora sono completamente arbitrarie. Questo è un modo per non vedere la fondamentale dimensione dei vincoli che, ad esempio, in Habermas vengono così ben delineati grazie alla grande valorizzazione della dimensione intersoggettiva. Habermas critica il postmoderno anche per una classica ed antica fallacia filosofica: esso si auto contraddice in quanto presuppone concetti quali la soggettività, libertà e creatività che tenta di cancellare.
- Il pensiero postmetafisico. Qui Habermas conduce una battaglia che Wilber sposa totalmente e sviluppa verso gli orizzonti di una urgente e necessaria svolta delle religioni nel nostro mondo contemporaneo. Habermas, com'è noto, sostiene che ogni forma di metafisica è inapplicabile al mondo postmoderno in quando incentrata sulla riduzione dell'essere al pensiero e supremazia della teoria sulla prassi. Nel mondo delle società pluralistiche in cui la molteplicità dei punti di vista viene

intesa come fine definitiva dell'universalismo, Habermas oppone un universalismo sensibile verso le differenze e capace di abbracciare le diversità che il multiculturalismo ha portato e valorizzato nel dibattito filosofico. Habermas è molto vicino all'atteggiamento di Wilber quando rifiuta sia il relativismo (non è vero che ogni cultura è un sistema chiuso e incomunicabile poiché esiste una razionalità discorsiva che rappresenta un 'minimo comun denominatore' tra diverse culture) sia contro lo scetticismo (che può opporsi all'etica del discorso soltanto assumendo le regole dell'argomentazione che sono proprio quelle che vorrebbe negare).

11. SHELDRAKE E L'IPOTESI DELLA CAUSALITA' FORMATIVA

- Il concetto di risonanza morfica. Sheldrake tenta con questo concetto di spiegare come ogni individuo di ogni specie riesca ad attingere così rapidamente ad un bagaglio di conoscenze in modo così rapido ed efficiente. L'idea è che ogni specie costruisca una sorta di 'campo dei ricordi' a cui il cervello di ogni specie possa accedere. Ogni struttura organizzata teorica o pratica è, in quanto struttura veicolabile attraverso una risonanza tra individui poiché la natura sviluppa delle abitudini, unità morfiche entro campi morfici che anche Sheldrake chiama oloni, e una volta che queste abitudini sono sviluppate vengono ricapitolate in stadi evolutivi successivi.
- downward causation: nella sequenza evolutiva della natura ad ogni stadio il campo morfogenetico agisce come un regolatore del indeterminismo intrinseco nella caratteristica emergenziale dell'evoluzione

Wilber presenta Wilber

Wilber stesso in uno dei suoi ultimi lavori di divulgazione della sua articolata AQAL Theory[41], decide di introdurla al lettore partendo da uno schema semplice:

"Negli ultimi 30 anni abbiamo assistito ad una novità storica di vasta portata: tutte le culture provenienti da ogni parte del mondo sono diventate accessibili.

Nel passato, se per esempio nascevi in Cina, avresti molto probabilmente trascorso tutta la tua vita in una cultura, spesso in una sola provincia nella stessa casa: vivendo, amando e morendo in un piccolo appezzamento di terra…

Ma oggi non solo le persone sono sempre più mobili geograficamente ma soprattutto possono accedere almeno teoricamente alle culture di tutto il mondo attraverso lo studio. Nel villaggio globale, tutte le culture sono esposte alle altre.

La conoscenza stessa oggi è globale. Questo significa che, altra novità storica fondamentale, la somma totale della conoscenza prodotta dall'uomo è disponibile: conoscenza, esperienza, riflessioni di tutte le principali civiltà umane premoderne, moderne e postmoderne.

COSA SUCCEDEREBBE SE PRENDESSIMO LETTERALMENTE TUTTO CIO' CHE LE CULTURE DI TUTTO IL MONDO POSSONO DIRCI RELATIVAMENTE AL POTENZIALE EVOLUTIVO DELL'UOMO (crescita spirituale, psicologica, sociale,…) E LO METTESSIMO SUL TAVOLO?

Cosa succederebbe se tentassimo di cercare criticamente di selezionare gli snodi essenziali (essential keys) della crescita umana basati sulla somma totale della conoscenza umana ora aperta e disponibile a tutti noi?

Cosa succederebbe se, basandoci su estesi studi transculturali, tentassimo di utilizzare le più grandi tradizioni del mondo per creare una mappa composita, una mappa comprensiva, una mappa integrale che tenti di includere tutti i migliori elementi di tutte queste tradizioni?

[41] K. Wilber, The integral vision: a very short introduction to the revolutionary integral approach to Life, God, the Universe, and Everything

SEMBRA COMPLICATO, COMPLESSO, SCORAGGIANTE? IN UNCERTO SENSO LO E'[42]*. Ma in un altro senso i risultati sono sorprendentemente semplici ed eleganti. Negli ultimi decenni è stato profuso un immenso sforzo relativo alla costruzione di una mappa comprensiva di tutto ciò che riguarda il potenziale evolutivo dell'essere umano. Questa mappa usa utti i sistemi e modelli conosciuti dello sviluppo umano –dagli antichi sciamani e saggi alle rivoluzionarie scoperte contemporanee delle neuroscienze- e distilla le loro componenti maggiori in 5 semplici fattori che rappresentano anche elementi essenziali per sbloccare e facilitare l'evoluzione umana.*

Benvenuti nell'approccio integral'[43]

Schematizzo questa lunga citazione:

- fase storica (ultimi trenta anni circa)
- opportunità, almeno teorica, di "esposizione" culturale di ogni cultura con le altre
- possibilità di una visione dall'alto di questa nuova noosfera
- rilevazione di "macro-regolarità" e "macro-differenze"
- costruzione di una integral map che si concentri sul range di accordo che gli studiosi hanno nelle varie discipline (le cosiddette 'orienting generalizations') per raggruppare il variegato sapere relativo all'evoluzione umana con il fine di guidarla, facilitarla, accelerarla e rispondere alle attuali sfide (crisi economica, crisi ambientale, crisi della tolleranza, crisi educativa)

[42] Questo passaggio richiama molto fortemente il passaggio di Morin in Il Metodo 1: "Conosco il significato dell'affermazione di Adorno 'la totalità è la non verità': ogni sistema mirante a rinchiudere il mondo nella propria logica è una razionalizzazione demenziale. L'en-ciclo-pedismo che qui richiediamo mira ad articolare ciò che fondamentalmente è gisgiunto e che dovrebbe essere fondamentalmente connesso. LO SFORZO SI RIFERIRA' DUNQUE NON ALLA TOTALITA' DELLE CONOSCENZE DI CIASCUNA SFERA MA ALLE CONOSCENZE CRUCIALI, AI PUNTIi STRATEGICI, AI NODI DI COMUNICAZIONE, ALLE ARTICOLAZIONI ORGANIZZATIVE FRA LE SFERE DISGIUNTE. […] I rischi che corro sono evidenti. Non stanno tanto negli errori di informazione […] quanto negli errori di fondo nell'individuazione dei problemi cruciali e strategici. L'ombrello di scientificità che mi copre non mi immunizza. La mia strada, come ogni strada, è minacciata dall'errore e mi accingo inoltre a passare attraverso gole in cui mi troverò allo scoperto. MA SOPRATTUTTO IL MIO CAMMINO SENZA CAMMINO RISCHIERà IN CONTINUAZIONE DI PERDERSI fra esoterismo e volgarizzazione, filosofismo e scientismo. DUNQUE NON MI SOTTRAGGO ALLA DIFFICOLTA' ENCICLOPEDICA ma essa non si pone più intermini di accumulazione, in termini di sistema, in termini di totalità; si pone invece in termini di organizzazione all'interno di un processo circolare attivo o ciclo (Il Metodo 1, Introduzione)

[43] K. Wilber, The Integral Vision, Shambala Ed.

Questo lo schema che estraggo dalla primissima pagina dell'opera citata. Un appunto che voglio fare sin da subito e che verrà sviluppato nel corso dell'intera tesi è la profonda sintonia di scopo e struttura di base che c'è tra un'opera come il Metodo di Morin e l'AQAL theory di Wilber e che organizzo in tre punti fondamentali.

In entrambi i casi abbiamo:

1. una grandiosa vocazione al miglioramento del destino dell'umanità in questa fase storica che sfida così intensamente le nostre abitudini di pensare, sentire ed agire. Morin in Metodo 6, Wilber in Integral Life Practice…
2. una volontà titanica di accesso alle più variegate forme di produzione del sapere. Da ricordare in Morin la memorabile esplicitazione di questo problema quando nel Metodo 1 si dice deciso a non sottrarsi allo 'sforzo enciclopedico' pur consapevole di non poter aspirare, nella fase attuale del sapere, all'erudizione totale così in voga in altre epoche storiche. Nella sua autobiografia Morin stesso scherza sulla sua leggendaria automobile che invece di essere piena di bagagli per i suoi lunghi viaggi aveva perennemente il bagagliaio traboccante di libri.

   Anche di Wilber si conoscono le sue prodigiose capacità di lettura ed elaborazione: hanno sempre stupito la vastità e 'policromia' delle sue letture che spaziano dalle scienze, alla filosofia, alla mistica occidentale ed orientale. Interrogato su questo, l'autore candidamente dichiara di poter leggere 3-4 libri al giorno per un anno, veder formare nella sua testa un libro e poi scriverlo nell'arco di alcune settimane.
3. una volontà pragmatica di trarre da queste letture sconfinate una 'bussola' per gli abitanti contemporanei del pianeta: una caratteristica personale e professionale che trovo al tempo stesso rara, eticamente ammirevole, eroica, utile e altamente condivisibile.

   In Morin, abbiamo assistito nei decenni ad una capacità sopra la media di integrare tutte le sue passate esperienze e letture per convogliarle verso il grande fine di una Rivoluzione del Pensiero e, quindi, dell'Educazione. Il famoso "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" ci donano l'immagine di un intellettuale 'militante' che apre piste nel sapere, indaga in modo 'radiante' la

noosfera, scrive nuove mappe di questi territori nella consapevolezza 'tragica' che tali mappe siano contemporaneamente utili e menzognere.

La sua Multiversidad El mundo real oltre ad avere nel nome dei richiami potenti al pluralismo e alla possibilità di un mondo reale che per contrasto suscita la domanda su quello 'non reale', rappresenta l'audacia di concretizzare l'idea di una disseminazione del pensiero complesso per una 'nuova civilizzazione'[44].

In Wilber, analogamente, assistiamo negli anni ad una prorompente attività di ricerca che l'autore ha poi sempre voluto 'tradurre' in un linguaggio molto accessibile[45] per attuare ciò che in Morin è la disseminazione ed in Wilber il raggiungimento del 'tipping point'. Quel punto di non ritorno in cui una massa critica di persone (secondo Wilber il 10% della popolazione mondiale) che raggiungono un livello nuovo di maturità trascina, attrae, il resto della popolazione verso uno scatto di livello.

Anche in Wilber, abbiamo la fondazione di un istituto che si occupa della diffusione dell'AQAL theory attraverso la vendita online di DVD didattici molto raffinati, attraverso l'istituzione di un corso annuale ed uno triennale relativo alla Integral Theory presso la J. F. K. University di Pleasent Hill (CA), attraverso la "sponsorizzazione" di altre iniziative che sono germogliate attorno all'autore ed ispirandosi alle sue idee come, esempio particolarmente interessante per i fini della nostra tesi, l'Integral Coaching Institute in Canada. Una modalità di Coaching estremamente raffinata che si basa molto fedelmente sulle raffinatezze, vastità e profondità della Integral Theory e tenta di applicare questo

[44] L'audacia è tangibile nell'inno dell'università, di seguito il link:Himno Multiversitario | Letra | Prólogo | Crédito | Multiversidad Mundo Real Edgar Morin

[45] Punto di forza secondo il sottoscritto, la capacità di Wilber di rendere accessibile al grande pubblico un sapere spesso impenetrabile attraverso un linguaggio spesso colloquiale e talvolta 'da strada', attraverso mirabili sintesi attraverso anche una capacità di 'ammiccamento' al lettore con titoli accattivanti, grafici, packaging attraenti dei DVD divulgativi. Ovviamente questa sua caratteristica lo ha esposto spesso a pesanti critiche da parte delle accademie che lo accusano di semplificare e banalizzare. C'è da dire, nel tentativo di essere imparziali, che è sia vero che Wilber porta alla luce del sole l'antico problema della semplificazione del linguaggio filosofico o comunque il tema del lavoro sul linguaggio scritto in quanto veicolo esso stesso di contenuti tanto quanto contenuti stessi. Ed è vero anche che talvolta compie delle ardite supersintesi di interi autori, intere opere, intere epoche storiche col rischio di creare la falsa aspettativa al lettore di essersene impadronito. L'impianto spesso traboccante di note nei suoi testi tenta probabilmente proprio di ovviare al problema della ipersemplificazione tentando di offrire una lettura a più livelli della sua opera.

sapere allo sviluppo personale e professionale diventando uno strumento catalizzatore dell'adult development.

I SEI FATTORI DEL MODELLO AQAL

Detto questa introduzione, immergiamoci nell'oceano wilberiano della AQAL theory.

Subito dopo aver chiarito il suo modo per produrre la AQAL theory[46], Wilber precisa che:

1- raggrupperà tutta questa mole di conoscenza sull'evoluzione umana in 5 macrocategorie
2- il suo approccio segue una regola aurea: tutti hanno ragione. Nella ricerca di una teoria integrale "non siamo alle prese con tanti errori e una verità ma con tante verità parziali e con il compito di come mettere assieme in un gigantesco puzzle"[47]. "Ai freudiani chiedo se hanno dato un'occhiata al buddhismo, ai buddhisti se hanno dato un'occhiata a Freud, ai liberali se hanno considerato alcune importanti idee dei conservatori, ai conservatori se possono includere una prospettiva più liberale…e così via, e così via, e così via."[48]. In miriadi di passaggi nei suoi libri Wilber tenta di spiegare che il suo approccio è inclusivo ma non relativistico, gerarchico ma non dominatore, integral ma non eclettico[49]
3- ciascuna delle 5 macrocategorie è accessibile fenomenologicamente a ciascun lettore in ogni momento della sua vita. Non sono dunque solamente costrutti teorici ma anche significanti che facilitano, veicolano, organizzano l'esperire.
4- la creazione di una mappa è sia necessaria che rischiosa. Una mappa non è il territorio e quindi non bisogna cercare in essa altro che simboli, e cioè

[46] Di seguito riporteremo il racconto della genealogia della AQAL theory che Wilber stesso compie in "A brief history of everything".
[47] K. Wilber, "Odyssey: a personal inquiry into humanistic and transpersonal psychology, Journal of Humanistic psychology, vol 22, n1
[48] K. Wilber, Theory of everything
[49] Lo storico culturale Jack Crittenden: "l'approccio di Wilber è l'opposto dell'eclettismo.

prodotti in terza persona. Una mappa però aiuta ad esplorare il territorio e soprattutto una mappa aggiornata con un territorio che sta diventando sempre più globale, interconnesso e complesso aiuta a rispondere alle sfide attuali con risposte 'aggiornate'. Inoltre, e qui Wilber espone il fianco ad ampie critiche con la sua nota abilità di muoversi serenamente in un continuum tra sicurezza, audacia, sfrontatezza, l'autore ci avverte che la sua AQAL theory "is the most complete and accurate map we have at this time"[50]

5- l'integral map è l'analogo di un sistema operativo (integral operating system) che permette l'utilizzo dei vari programmi (l'analogo di software mentali 'specifici', 'locali' come il lavoro, la vita familiare, le relazioni, lo studio,…) nel modo più aggiornato possibile in quanto aiuta ad 'indicizzare' ogni attività (arte, business, psicologa, politica, ecologia, spiritualità) ed insegna un linguaggio particolare che permette il dialogo diversi domini.

Avendo in questo modo creato la piattaforma concettuale del suo enorme lavoro, Wilber utilizza normalmente un linguaggio molto chiaro e, elemento per elemento, analizza i cinque fondamentali di AQAL theory.

1° FATTORE: I QUATTRO QUADRANTI

Wilber è sempre molto preciso nel dire che i quattro quadranti non sono una sua scoperta e neanche una sua invenzione. Sono piuttosto qualcosa che è sempre esistito nella storia del pensiero in modo più o meno latente e che lui ha 'riconosciuto', valorizzato, organizzato, sintetizzato.

Wilber stesso racconta la storia di quando ebbe l'intuizione, forse la più importante della sua opera, dei quattro quadranti.

Come già precedentemente descritto nella ricostruzione cronologica, Wilber aveva già prodotto molti testi importanti e soprattutto aveva affrontato il dramma personale del cancro della moglie. Dopo la morte, Wilber si è ritirato in

[50] K. Wilber, Integral Vision, pag 18

solitudine per un lungo periodo in cui si è dedicato ala lettura e alla meditazione. Ad un certo punto, come appunto l'autore stesso racconta[51], la sua ricerca era entrata in una fase di stallo. Mentre era a contatto con tutte le nuove teorie e i nuovi paradigmi (l'olismo, l'ecofemminismo, il pensiero sistemico, l'ecologia profonda,…) Wilber realizza di trovarsi in un proliferare incontrollabile di gerarchie relative all'evoluzione nella biosfera, nell'individuo, nelle società, nello sviluppo del linguaggio, del senso morale, dei sistemi di governo, nello sviluppo cognitivo, nei tipi di bisogni, nei meccanismi di difesa, nello sviluppo dell'io,…

Wilber narra che, ad un certo, punto aveva letteralmente invaso il pavimento e le pareti della sua con una miriade di mappe e liste da lui estratte dalle letture che stava facendo. Wilber, racconta, era certo o implicitamente convinto che tutte queste mappe si riferissero allo stesso territorio, che fossero tutte diverse versioni della stessa gerarchia e che il suo lavoro di studioso sarebbe stato quello di compararle, focalizzarsi sulle numerose somiglianze ed intersezioni per trovare, alla fine, una super sintesi nella gerarchia/olarchia che tutte tentavano in qualche modo di rappresentare. Ma qui incontra delle difficoltà insormontabili: più aumenta gli sforzi in questa direzione e più trova, accanto alle somiglianze, delle differenze molto profonde e radicali che indicavano qualche differenza sostanziale per nulla ovvia.

Gradualmente, in questo processo di ricerca, Wilber comincia ad accettare il fatto che ci sia una profonda differenza che deve scoprire e ad un certo punto comincia ad 'albeggiare' su di lui l'intuizione: le gerarchie non si riferivano affatto allo stesso territorio ma a 4 diversi tipi di territorio irriducibili l'uno agli altri!

La successiva domanda fu: quale relazione hanno tra loro questi quattro territori? Non sembrava possibile che esistessero semplicemente quattro territori svincolati e gradualmente Wilber trova una risposta al tempo stesso

[51] K. Wilber, A brief history of everything, p 106

sorprendentemente semplice ed estremamente rivelatrice e capace di riorganizzare l'intera produzione teorica di secoli e di generazioni di studiosi.

Wilber scopre che questi quattro territori sono in realtà quattro tipi di gerarchie/olarchie che hanno a che fare con l'interno e l'esterno di un olone sia nella sua dimensione individuale che collettiva. Tutto qui: interno ed esterno, singolare e plurale.

Quindi avremo il quadrante interiore/individuale (UL upper left: in alto a sinistra), il quadrante esteriore/individuale (UR upper right: in alto a destra), il quadrante interiore/collettivo (LL lower left, in basso a sinistra) ed il quadrante esteriore/collettivo (LR, lower right, in basso a destra).

Come Wilber stesso ammette, questa tetra-partizione risulta essere la più semplice che potremmo fare eppure la più carica di effetti per il suo potere di chiarezza, distinzione, raccordo di miriadi di saperi.

Queste quattro dimensioni sono i fondamenti ontologici della realtà, nessuno di essi può essere ridotto agli altri né essere descritto come un suo epifenomeno, essi sorgono contemporaneamente come 4 aspetti fondamentali di ciascun fenomeno e si sviluppano assieme poichè ogni evento emerge contemporaneamente con queste quattro sfaccettature e quando noi ne osserviamo uno possiamo, attraverso questa mappa, ricordare a noi stessi che negli altri tre ci saranno altrettanto correlati[52]. Ad esempio un comportamento osservabile di un uomo (UR) ha un correlato nel suo stato psicoemotivo (UL), un'origine nel suo tessuto relazionale culturale (LL) e degli effetti sull'habitat sociale che lo accoglie (LR).

[52] Troviamo qui sin da subito un tema fondamentale legato alla vastità della teoria wilberiana. Un esempio basterà a chiarire questo punto. Se prendiamo gli approcci degli ultimi 50 anni allo studio della coscienza, possiamo con buona approssimazione affermare che uno dei pochi approcci che ha tentato la via della inclusività è stata la neuro fenomenologia di Varela. Basandosi sul principio dei correlati, Varela afferma che ogni fenomeno osservato in laboratorio relativamente ad uno stato cerebrale deve avere un correlato nello stato mentale del soggetto. E come il primo stato è accessibile solo e soltanto attraverso i metodi della scienza sperimentale, così il secondo lo è solo e soltanto attraverso i metodi fenomenologici. Prematuramente diciamo al lettore che tale approccio alla coscienza, nel linguaggio di Wilber si traduce in un approccio integrale solo per metà perché coinvolge solamente i quadranti superiori. In seguito svilupperemo questo aspetto.

I quadranti di sinistra (interiori) raggruppano tutti gli aspetti della realtà che non hanno una semplice localizzazione fisica nel mondo esterno: sono fenomeni che devono essere compresi emotivamente, interpretati e che non possono essere percepiti attraverso i sensi o loro protesi.

I quadranti di destra (esteriori) raggruppano invece tutti quegli aspetti della realtà che possono essere osservati e misurati con i sensi e tutte le loro protesi scientifiche: sono fenomeno concreti, fatti.

I quadranti superiori (individuali) raggruppano tutti gli aspetti della realtà relativi ad una singola entità: una persona, un atomo, un pensiero, un automobile,…

I quadranti inferiori (collettivi) raggruppano tutti gli aspetti della realtà relativi a molteplicità di enti:gruppi, sistemi, un moto browniano di atomi, un gruppo di persone, uno stormo di uccelli,…

Riferendoci implicitamente al soggetto di indagine 'uomo' vediamo ora quadrante per quadrante[53] quali aspetti dell'uomo vengono ordinatamente indicizzati dai quadranti:

- UL: il quadrante dell'interiorità individuale rappresenta la dimensione soggettiva di un essere umano. È il regno dei pensieri, intenzioni, emozioni e viene investigato da metodi come la fenomenologia.
- UR: il quadrante dell'esteriorità individuale rappresenta la dimensione oggettiva di un essere umano. È il regno dei comportamenti osservabili e di tutte le caratteristiche esteriori di un essere umano (misure antropometriche, azioni compiute, fisionomia, linguaggio non verbale,…) e viene investigato con le scienze empiriche come la medicina, il comportamentismo.
- LL: il quadrante dell'interiorità collettiva rappresenta la dimensione intersoggettiva di un gruppo di persone. È il regno dei valori condivisi

[53] Per comodità utilizzerò le sigle originali di Wilber: UL = quadrante upper left (in alto a sinistra); UR = quadrante upper right (in alto a destra); LL = quadrante lower left (in basso a sinistra); LR = quadrante lower right (in basso a destra).

implicitamente (o esplicitamente), della comprensione interpersonale che porta ad un significato comune e viene esplorato attraverso metodi come l'ermeneutica,

- LR: il quadrante dell'esteriorità collettiva rappresenta la dimensione interoggettiva dei un gruppo di persone. È il regno dei comportamenti osservabili di un gruppo di persone, degli usi e costumi, di tute le forme osservabili di interazioni e viene investigato con metodi come le scienze sistemiche.

Vediamo ora tutte le possibili definizioni dei quadranti attraverso differenti sinonimi che faranno capire di volta in volta le sfaccettature di queste dimensioni ontologiche:

1. Semplici definizioni:
   - UL: interiorità individuale
   - UR: esteriorità individuale
   - LL: interiorità collettiva
   - LR. Esteriorità collettiva
2. Domini dell'esperienza
   - UL: soggettivo
   - UR: oggettivo
   - LL: intersoggettivo
   - LR: interoggettivo
3. Pronomi della lingua
   - UL: io
   - UR: esso
   - LL: noi, tu[54]
   - LR: essi
4. Prospettive su un fenomeno
   - UL: prima persona = 1p
   - UR: terza persona = 3p
   - LL: prima persona plurale 1p*pl/ seconda persona 2p[55]
   - LR: terza persona plurale = 3p*pl

[54] Un'importante nota in LL: la dimensione intersoggettiva vale sia nella direzione del rapporto io/tu, a là Levinas, sia nella direzione del sentimento gregario o mente collettiva.
[55] Come nella nota precedente, la suddivisione di LL in due settori si fa notare anche qui nelle notazioni matematiche delle prospettive assumibili su di un fenomeno.

5. Alcuni fenomeni prodotti per enazione nei 4 quadranti

○ UL: l'esperienza	il sé	l'intenzionale	il sè/coscienza
○ UR: il comportamento	l'organismo	il comportamentale	il cervello
○ LL: cultura worldview	cultura	il culturale	cultura/
○ LR: sistemi sociali/ambiente	la natura	il sociale	sistemi

Un ulteriore modalità in cui Wilber presenta i quattro quadranti è quella di descriverli come un'estensione di ciò che lui chiama "the big three": i tre grandi aspetti del reale noti sin dall'antichità e chiamati con la ben nota triade il bello, il vero, il buono.

Nel tentativo di spiegare questa associazione non completamente ovvia all'inizio, Wilber fa una veloce ricostruzione storica del big three rivedendone la genealogia più o meno consapevole in grandi e fondamentali tradizioni filosofiche o singoli autori:

1. In Platone. I tre grandi ideali del bello, o dominio dell'estetica in quanto posizione singola di fronte al reale, del vero come verità proposizionale, adequatio, del bene come dimensione etica fondamentale del vivere collettivo.
2. In Aristotele troviamo la phronesis intesa come ragione pratica nel condursi verso la felicità, l'episteme intesa come conoscenza astratta, la tecne intesa come abilità pratica di produzione materiale
3. Nella tradizione buddhista troviamo la teoria dei tre rifugi del praticante o tre gioielli. Il Dharma viene qui inteso come la dimensione impersonale del corpus totale dell'insegnamento. Il Sangha viene qui inteso come la dimensione collettiva della comunità di praticanti/di pari. Il Buddha che significa 'il risvegliato' rappresenta la dimensione soggettiva del principio potenziale di risveglio di coscienza.
4. In Kant troviamo addirittura una corrispondenza nelle tre grandi critiche. La critica della ragion pura rappresenta il dominio del vero indagato attraverso la scienza oggettiva. Nella critica del giudizio troviamo la dimensione del bello indagato attraverso l'utilizzo personale dei sensi. Nella critica della ragion pratica troviamo il dominio dell'azione morale.
5. In Popper addirittura abbiamo una corrispondenza quasi perfetta con la sua teoria dei tre mondi. Il mondo 1 è il mondo delle entità fisiche, il mondo 'là fuori'. Il mondo 2 è il mondo delle entità soggettive ossia la sfera dei pensieri e sentimenti, il mondo 3 è il mondo invariabile dei prodotti del pensiero umano.
6. In Habermas abbiamo la teoria delle tre pretese di validità: verità proposizionale intesa come adequatio ad uno stato di cose, giustezza o adeguatezza normativa, affidabilità o veridicità.

	Platone	Aristotele	I tre gioielli del buddismo	Kant	Popper	Habermas
Io	Il bello L'estetica Il soggettivo	Episteme La conoscenza	Buddha Principio di risveglio	Critica del giudizio Le arti	Mondo 2 Il mondo psicologico	Sincerità Onestà
Noi/Tu	il buono ciò che è vicendevolmente apropriato	Phronesis Giustizia	Sangha Comunità	Critica della ragion pratica La morale	Mondo 3 Il mondo delle costruzioni intersoggettive	Correttezza
Esso	Il vero Verità proposizionale L'oggettivo	Techne Pratica Mestieri	Dharma Lo studio dell'insegnamento	Critica della ragione pura La scienza	Mondo 1 Il mondo fisico della esperienza diretta	Verità oggettiva

I QUATTRO QUADRANTI E LE PRETESE DI VALIDITA'

Wilber tenta con il suo modello dei 4 quadranti di integrare la teoria delle 3 pretese di validità di Habermas in un quadro più ampio. Le pretese di validità rispondo alla domanda "cosa è reale?". Sono, nella teoria di Wilber, test di verità usati per sintonizzazione con il reale. Rappresentano una sorta di sistema di restrizioni ed equilibrio che permette ai quattro distinti tipi di verità di rimanere tutti ugualmente validi e importanti e nessuno riducibile agli altri.

A. La pretesa di verità viene utilizzata per verificare la sintonizzazione col reale nel quadrante UR. Controlla se una proposizione del tipo "la molecola dell'acqua è composta da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno" corrisponde ad uno stato reale del mondo.
B. La pretesa di veridicità, sincerità viene utilizzata per verificare la sintonizzazione col reale nel quadrante UL. Controlla se una frase del tipo "mi sento triste" è affidabile, se è stata soggettivamente malinterpretata, non compresa o se la persona che lo sta pronunciando sta mentendo

C. La pretesa di giustezza viene utilizzata per verificare la sintonizzazione col reale nel quadrante LL. Controlla se una frase come "siamo innamorati" è corretto per due o più persone. Controlla se qualcosa è ritenuto valido intersoggettivamente o se c'è un accordo, una risonanza vicendevole.
D. La pretesa di adeguamento funzionale viene utilizzata per verificare la sintonizzazione col reale nel quadrante LR. Controlla se gli aspetti interoggettivi, comportamentali, materiali di un sistema si combinano in modo da promuovere la salute del sistema stesso. Controlla se una frase del tipo "questo team sta cooperando nel modo giusto" corrisponde allo stato osservabile del sistema.

I QUATTRO QUADRANTI E I QUATTRO TIPI DI *'ASSOLUTISMO'*

Wilber riorganizza attraverso i quattro quadranti anche tutto ciò che va sotto il nome di riduzionismo dandone una versione inedita in quanto fondamentalmente relativizzata: di riduzionismo non esiste solo uno ma quattro e ognuno è caratterizzato da una operazione logica fondamentale che porta a valorizzare il proprio punto prospettico come l'unico degno di nota al quale gli altri, se riconosciuti, devono essere ricondotti.

A. IDEALISMO ESTREMO (quadrante UL): questa posizione intellettuale sostiene che il fondamento ontologico del mondo risiede nella mente, nella coscienza. Una frase tipicamente espressa da questa prospettiva è "la luna cessa di esistere quando nessuno la sta guardando". Un esempio di questo atteggiamento potrebbe essere le estremizzazioni del costruttivismo
B. RELATIVISMO ESTREMO (quadrante LL): questa posizione intellettuale sostiene che la realtà più 'reale' è rappresentata da tutto ciò che viene determinato culturalmente come significato, valore, norma, costume. E' una posizione prodotta da un certo postmodernismo che ha tentato di livellare tutti i giudizi di valore sui fenomeni: se tutto e tutti sono ugualmente degni di valore, allora niente e nessuno può essere

giudicato migliore da qualsivoglia punto di vista. Infatti, tutto risulta da una costruzione collettiva che attribuisce significato nello spazio e tempo determinato di quella data cultura e, quindi, giudicarlo migliore o peggiore sarebbe giudicare quella cultura. E questo sarebbe egemonico e oppressivo.

C. SCIENTISMO ESTREMO (quadrante UR): questa posizione intellettuale sostiene che la realtà più 'reale', il fondamento ontologico del reale va cercato nelle unità più semplici, più piccole, indivisibili della materia. Ciò che Wilber chiama Riduzionismo grossolano riduce tutta la dimensione interiore agli aspetti esteriori osservabili e, successivamente, tutti gli aspetti collettivi, molteplici, sistemici, olonici a quelli individuali, atomici, subatomici.

D. OLISMO ESTREMO (quadrante LR): questa posizione intellettuale sostiene che la realtà fondamentale va cercata nelle interazioni, nei sistemi, in ciò che viene chiamato "rete della vita". Wilber chiama questo movimento Riduzionismo 'sottile' in quanto pur avendo il grande merito di contrastare il riduzionismo classico o grossolano mostrando l'importanza di considerare le proprietà emergenti che nascono dalle interazioni e che non sono rinvenibili nelle singole parti, è ancora un atteggiamento che mantiene la riduzione degli aspetti interiori della realtà a quegli esteriori[56].

I QUADRANTI E I QUATTRO GIUDIZI

Su ogni evento è possibile porsi in quattro attitudini epistemologiche fondamentali

A. GIUDIZIO COGNITIVO (UR): l'approccio che risponde alle domande: è reale? È valido? Esiste?

[56] E' QUESTA UNA CRITICA CHE RITENGO FONDAMENTALE PER IL MOVIMENTO SISTEMICO DELLA COMPLESSITA'. Come abbiamo tentato di mostrare nel capitolo 2, alle pur lodevoli ituizioni delle varie teorie antiriduzioniste, Wilber aggiunge la grande intuizione dell'aggiunta degli aspetti interiori, della prospettiva in I persona e della pratica personale.

B. GIUDIZIO ESTETICO (UL): l'approccio che risponde alle domande: è attraente? Piacevole?
C. GIUDIZIO NORMATIVO (LL): l'approccio che risponde alla domanda: è buono?
D. GIUDIZIO SISTEMICO (LR): l'approccio che risponde alla domanda: è utile? Funzionale?

Differentemente dalle pretese di verità che rappresentano un controllo di verità relativamente ai quattro aspetti del reale, i giudizi basati sui quattro quadranti rappresentano un atto epistemico che può essere condotto su ogni evento indifferentemente proveniente da ciascuno dei quattro quadranti. La pretesa di sincerità

QUADRANTI E QUADRIVIA

Mentre i quadranti hanno a che fare con l'ontologia i quadrivia riguardano l'epistemologia. I quattro quadranti, oltre ad essere quattro dimensioni ontologiche di ogni evento, possono anche essere descritti come i quattro approcci epistemici fondamentali: in questo caso Wilber li chiama quadrivi.

2° FATTORE: MOLTEPLICI LINEE DI SVILUPPO

Differentemente dal primo fattore dei quattro quadranti che, per quanto non rappresentino una scoperta né un'invenzione di Wilber, sono, nella forma da lui conferita loro, una novità concettuale di vastissima portata, la questione delle linee di sviluppo, come vedremo, è ancor meno una 'novità' wilberiana e rappresenta un territorio concettuale fondamentale cui Wilber ha saputo dare profondità storica e ampiezza transdisciplinare.

Le linee di sviluppo vengono definite come capacità relativamente indipendenti di crescita e ed emergenza che si sviluppano attraverso livelli e stadi successivi. La relativa indipendenza delle linee di sviluppo, vedremo, spiega molti fenomeni

di difficile interpretazione o di difficile mappatura da parte di una certa logica lineare insufficiente.

Se con Howard Gardner, attraverso il famoso saggio "Frames of mind"[57], le linee di sviluppo sono state rese accessibili e famose, con Wilber esse hanno subito un ampliamento vertiginoso grazie al fattore quadranti. Infatti, cominciando già ad utilizzare questo nuovo linguaggio, mentre le linee di sviluppo indicate da Gardner riguardano 'solo' UL, le linee di sviluppo indicate da Wilber riguardano tutti e quattro i quadranti. Se normalmente siamo abituati a considerare questo tipo di macro concetto come attribuibile solamente allo sviluppo umano, grazie alla AQAL map siamo 'costretti' a ricordarci del fenomeno della correlazione tra quadranti e quindi la mappa ci aiuta ad esplorare i nostri 'blind spots' negli altri tre quadranti andando alla ricerca delle correlazioni delle linee UL in UR, LL, LR.

Per fare un primo esempio, in UL le linee sono quelle riportate da Gardner nei suoi studi riportati in Formae Mentis e successivi[58]. Wilber raggruppa tutte queste linee in tre grandi macro categorie: la linea di sviluppo cognitiva, quella di sviluppo del senso del sé, quella dei talenti/capacità.

Le linee, come recita la definizione, sono relativamente indipendenti infatti tra alcune di loro esiste una relazione di necessità/non sufficienza che diventa interessante quando si tenta una analisi di individui e gruppi umani. Ad esempio, la linea dello sviluppo fisiologico cerebrale è necessaria ma non sufficiente a quella dello sviluppo cognitivo che, a sua volta, è necessaria ma non sufficiente a quella dello sviluppo interpersonale che, in ultima analisi, è necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo morale.

Studiare le linee indipendentemente dai livelli è sicuramente astratto e rappresenta una mera necessità didattica. Linee e livelli infatti si presentano sempre assieme in quanto le linee hanno livelli in cui quella capacità cresce e

[57] H. Gardner, Formae mentis: saggio sulla luralità delle intelligenze, 1984.
[58] "Intelligenze multiple", 1994. Gardner arriva ad un totale di 9 linee di sviluppo dell'intelligenza: e cioè: logico-matematica, linguistica, spaziale, musicale, cinestesica, interpersonale, intrapersonale, naturalistica, esistenziale

matura, mentre i livelli si sviluppano all'interno di ciascuna linea. Solo quindi per esigenze didattiche, la divulgazione della AQAL theory divide questi due aspetti.

Torniamo ora all'ampliamento vertiginoso compiuto da Wilber in relazione a questo argomento. In ogni quadrante e non solo come in Gardner in UL possiamo trovare distinte linee di sviluppo e prendere ogni quadrante in considerazione allena la mente ad includere molti più aspetti del reale e a considerare le correlazioni tra le linee nei diversi quadranti.

1. UR: linea di sviluppo fisiologica (atomi, molecole, cellule, organi, organismi, …); linea di sviluppo dei sistemi biologici (sistema nervoso, sistema muscolo scheletrico, sistema, endocrino, sistema circolatorio); linea di sviluppo comportamentale (livelli di complessità dei compiti, livelli di lavoro in Elliot Jacques, livelli di iniziativa manageriale in Covey,…)
2. LR: linea di sviluppo dei modi di produzione tecno-economici (foraggiamento, orticoltura, agricoltura, industriale, informazione,…); linea di sviluppo dei sistemi fisici (galassie, pianeti, sistema Gaia, ecosistemi); linea di sviluppo dei modi di trasporto; linea di sviluppo dei sistemi di cambio economico; linea di sviluppo dei sistemi geopolitici, linea di sviluppo delle strutture linguistiche
3. LL: linea di sviluppo delle worldview culturali (arcaica, magica, mitica, razionale,…); linea di sviluppo delle relazioni intime (sviluppo del senso del noi); linea di sviluppo delle strutture semantiche; linea di sviluppo dei valori culturali (premoderni, moderni, postmoderni, post postmoderni);
4. UL: linea di sviluppo cognitiva; linea di sviluppo del senso del sé; linea di sviluppo interpersonale; linea di sviluppo morale; linea di sviluppo emotiva; linea di sviluppo cinestesica; linea di sviluppo spirituale.

Facciamo ora un approfondimento sulle linee in UL.

Le linee in questo quadrante sono particolarmente importante in quanto più avanti sosterrò la delicata tesi secondo cui un teorico che voglia occuparsi di Grand Theories debba essere in grado di portare avanti un suo sviluppo

personale su alcune linee di sviluppo che ritengo cruciali per la costruzione e l'embodiment di una visione integrale

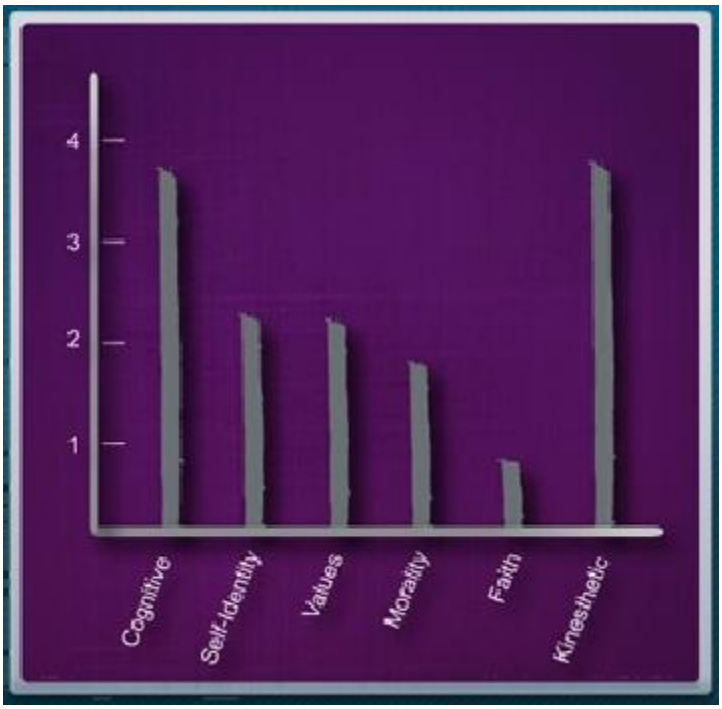
Le linee in UL rappresentano diversi 'sentieri' dello sviluppo di intelligenze che permettono all'individuo di rispondere a diversi bisogni/domande.

	COGNITIVA	**IDENTITA'**	**INTER PERSONALE**	**MORALE**	**EMOTIVA**
Domanda	Di cosa sono consapevole?	Chi sono?	Come interagire con gli altri?	Cosa dovrei fare?	Come mi sento?
Definizione	Registrare fenomeni e assumere prospettive	Sviluppo dell'ego e la concezione del sé.	Cognizione sociale e la capacità di assumere ruoli	Ragionamento e giudizio morale	Consapevolezza, gestione, controllo delle emozioni
Studiosi	J. Piaget, K. Fischer, R. Kegan, M. Commons& F. Richards	J. Loevinger, S. Cook-Greuter, M. Washburn, J. Wade	R. Selman, R. Perry, S. T. Fiske, E. Taylor	L. Kohlberg, C. Gilligan, C. Armon	P. Salovey & J. Mayer, D. Goleman

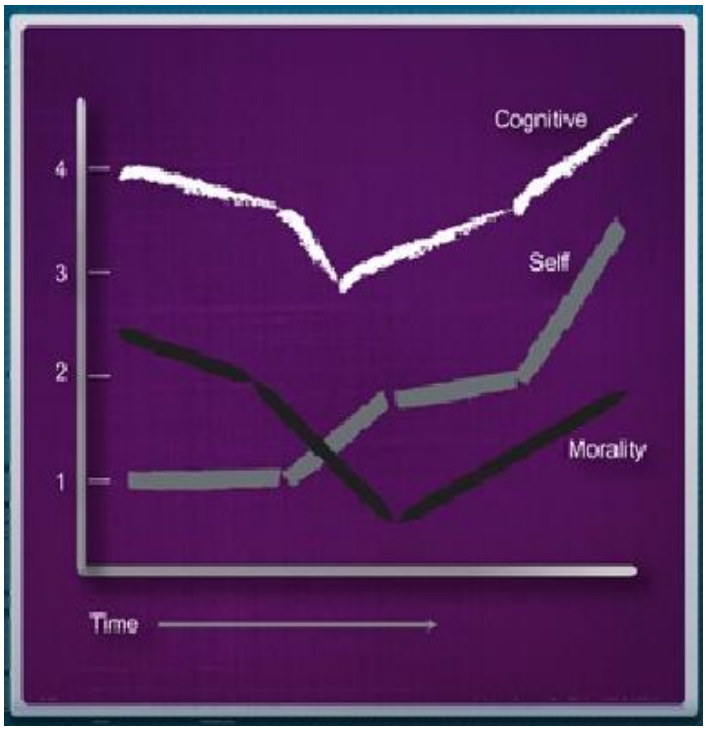
	ESTETICA	**SPIRITUALE**	**VALORI**	**BISOGNI**
Domanda	Cosa mi attrae?	Quale è la mia preoccupazione ultima?	Cosa è per me significativo?	Cosa mi rende soddisfatto?
Definizione	Lo sviluppo del pensiero in relazione alla esposizione artistica	Decrive lo sviluppo della fede e delle credenze religiose	Los viluppo di cosa gli individui trovano significativo durante la loro crescita	Lo sviluppo di cosa gli individui concepiscono come loro necessità, bisogno, appagamento
Studiosi	A. Housen	J. Fowler	C. Graves, Don Beck, C. Cowan	A. Maslow

Le linee di sviluppo trovano uno strumento visivo di assessment: lo psicografo. Un grafico che rende in un'immagine lo stato dello sviluppo di un individuo (o di un gruppo) su ciascuna delle linee prese in esame. Lo psicografo può essere diacronico quando fotografa lo stadio evolutivo in un diagramma senza l'asse temporale, mentre è diacronico quando mostra lo sviluppo temporale ponendo sull'asse X il tempo.

Psychograph sincronico



Psychograph diacronico



Come ultima nota a questo importante macroconcetto di AQAL porrei la ricostruzione storica del discorso sul pluralismo delle intelligenze: GENEALOGIA…

Il primo grande autore ad occuparsi del pluralismo delle intelligenze fu il poco o meno conosciuto maestro di Jean Piaget cognitive development e Lawrence Kohlberg moral development, James Mark Baldwin. Già nei primi anni del novecento Baldwin tentava di rappresentare in modo più completto la complessità dello sviluppo umano e per fare questo sosteneva che l'esperienza umana si spalmava su tre aree irriducibili l'una all'altra: la morale, l'estetica, la scientifica. Una cosa che ricorda molto da vicino la teoria del Big Three e riconobbe anche che erano relativamente indipendenti. Ciò che noi chiamiamo linee erano da lui chiamate "modi" ed elencava: logica, etica, religiosa, estetica, . Baldwin teneva particolarmente a questo settore di studi non solo perché rappresentava un miglior modo di rappresentare lo sviluppo del singolo individuo ma anche perhcè permetteva di pensare la diversità degli individui all'interno di un unico grande framework.

AnnaFreud: lei introdusse negli anni 60 il termine developmental lines come opposizione al padre che vedeva nell'infante solo lo sviluppo della psicosessualità. Lei propose sei linee: dalla dipendenza all'autonomia nelle relagioni oggettuali; dal poppare al mangiare razionale; dall'irresponsabilità alla responsabilità nella gestione del corpo; dall'egocentrismo alla comunione; dal corpo al giocattolo, al gioco e al lavoro. Lei voleva mostrare soprattutto come lo sviluppo di un bambino potesse essere in disequilibrio.

3° FATTORE: LINEE DI SVILUPPO

Con questo fattore arriviamo ad un punto cruciale della teoria wilberiana: il discorso rischioso sulle gerarchie. Non ci potremo addentrare in questa sede nelle innumerevoli problematiche che la questione dei livelli e dell'annessa coppia migliore/peggiore solleva né sui grandi meriti che il movimento

postmoderno ha avuto nell'individuare i numerosi residui autoritari presenti nella produzione teoretica occidentale.

Il nostro focus deve qui rimanere quello di presentare una prima introduzione alla vasta produzione wilberiana e anche relativamente al fattore dei livelli manterremo questo ruolo di guide all'universo wilberiano senza tentare una sua collocazione storica.

Innanzitutto la definizione: i livelli sono distinti gradi di organizzazione. Ciascun livello è distinguibile dagli altri poiché presenta un pattern organizzativo stabile che permette di interpretarlo sia come un tutto composito sia come una parte di un tutto maggiore. Inoltre tutti i livelli guardati assieme si dispiegano in una sequenza di olarchie incapsulate non rigidamente separate e fluide. I livelli sono quindi delle pause lungo il sentiero di sviluppo che cresce verso una sempre maggiore complessità e coscienza in ogni linea.

Possiamo tentare di spiegare questo elaborato concetto anche attraverso dei sinonimi sia attraverso l'approfondimento delle varie parti della definizione.

LIVELLI: questa parola sottolinea l'aspetto di distinzione tra livelli differenti dal punto di vista della qualità e quantità esibita di una certa caratteristica (dipendentemente dalla linea di sviluppo che stiamo considerando)

STAGES: questa parola sottolinea l'aspetto di direzionalità dello sviluppo. Questione molto discussa, Wilber la argomenta in modi molto raffinati per poi arrivare ad una spiegazione molto semplice che vedremo in seguito.

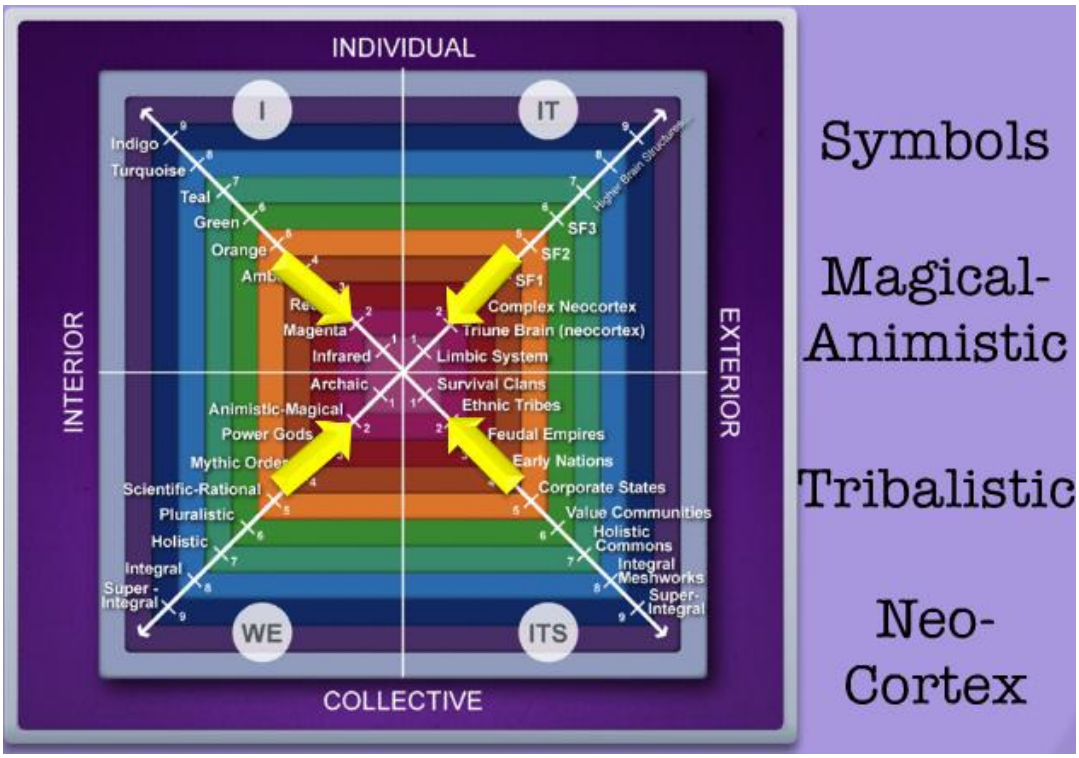
STRUCTURES: questa parola sottolinea l'aspetto del pattern organizzativo: è possibile rilevare in ogni livello una struttura, un pattern, una gestalt e questo lo rende un livello distinto dagli altri.

WAVES: questa parola sottolinea l'aspetto della fluidità: i livelli, sotto questo aspetto, sono meno dei rigidi pioli di una scala e più delle nuvole di probabilità che indicano più la tendenza e non la determinazione del trovarsi in un livello invece di un altro.

I livelli si trovano, come vedremo, in ogni linea ed il numero dei livelli dipende dal tipo di ottica e di ricerca che assumiamo. Il modello wilberiano suggerisce un range che va da 8 a 12 come il migliore e più semplice da maneggiare.

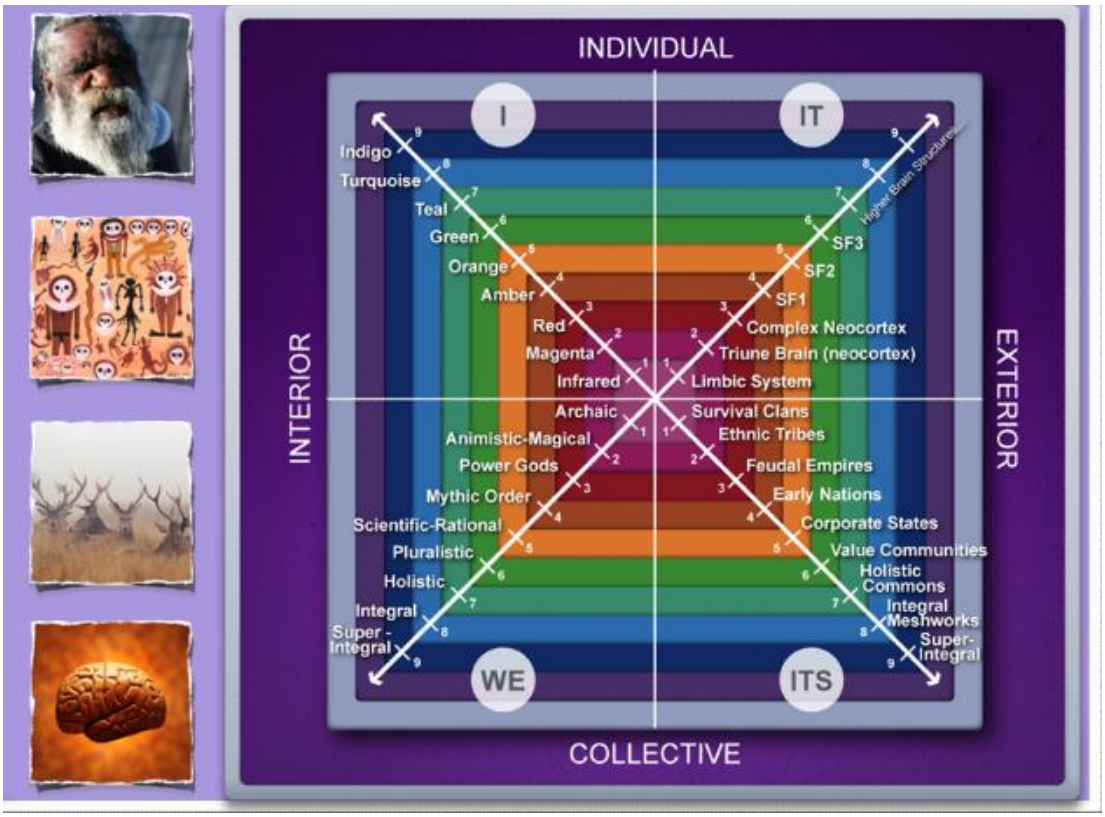
Inoltre i livelli si trovano in ogni quadrante ed esiste una relazione di codeterminazione tra i quattro quadranti tale che per ogni livello nel quadrante x che si sta indagando, il modello AQAL ci aiuta mantenere sullo sfondo della nostra attenzione l'analogo livello negli altri tre quadranti nelle loro tre caratteristiche: i livelli nei quattro quadranti hanno una tetra-manifestazione (il nostro concentrarci su un quadrante è o una scelta oppure l'anticamera del riduzionismo), una tetra-evoluzione (un livello in un quadrante non può, per così dire, discostarsi troppo dall'analogo negli altri tre).

Ad esempio: dal momento nell'evoluzione in cui noi osserviamo da un punto di vista psicologico lo sviluppo dei concetti a partire dall'utilizzo dei simboli (UL), possiamo anche osservare, da un punto di vista etnologico, l'emergere di una worldview, una cultura magico-animistica, inoltre possiamo osservare che questi aspetti interiori emergono con dei correlati esteriori e, ad esempio, potremmo osservare da un punto di vista sociologico che il livello concettuale e quello macico-animistico emerge simultaneamente con la manifestazione di società organizzate in tribù ed, infine, da un punto di vista neurologico osserviamo che le tre caratteristiche precedenti emergono simultaneamente con l'emergere di un livello di complessità cerebrale che chiamiamo neo-corteccia.



Oppure un altro esempio potrebbe essere quello dell'applicazione del metodo AQAL allo studio delle società aborigene della antica australiani:

c'è un significativo accordo tra gli studiosi riguardo al fatto che gli individui (UL) aborigeno mostrassero un livello di sviluppo cognitivo del tipo magico esemplificato, ad esempio, nella credenza che le persone possono trasformarsi in animali e viceversa. A livello culturale le pratiche di cui sono rimaste tracce parlano chiaramente di animismo che rappresenta la principale caratteristica della worldview magico-mitica (LL). Queste culture erano organizzate in tribù che si sostentavano soprattutto con il foraggiamento, la caccia e la raccolta. Infine, rilevamenti di resti umani cranici mostrano evidenze importanti relative al fatto che in questa fase storica gli individui potessero usufruire di uno sviluppo fisiologico cerebrale tale da permettergli un certo tipo di elaborazione cognitiva, un certo tipo di visiono della società, un certo tipo di credenza sull'aldilà, un certo tipo di organizzazione per l'autosostentamento.



Passiamo ora allo studio dettagliato della definizione: la prima parola che dobbiamo giustificare e che sarà un nucleo centrale della nostra tesi è quella di OLONE.

Gli oloni sono una categoria concettuale per la prima volta introdotta da Arthur Koeslter nel famosissimo saggio The ghost in the machine, 1967.

Wilber decide di basare tutta la sua teoria dello sviluppo nei quattro quadranti su tale concetto ampliandolo vertiginosamente e approfondendolo come vedremo.

Innanzitutto la definizione: un olone è un'entità che contemporaneamente mostra la caratteristica di totalità composta da altre sottoparti (eventualmente altri oloni) e la caratteristica di parzialità

- Un olone in UR è un atomo: sia un'unità completa in se stessa e composta da particelle subatomiche sia una parte di un olone maggiore come una molecola.
- Un olone in UL è un'immagine mentale: sia un'unità completa in se stessa sia una parte di un olone maggior come un simbolo.

- Un olone in LL è la mentalità magica: sia un'unità completa in se stessa sia una componente di un olone maggiore come la mentalità mitica-tradizionale.
- Un olone in LR è una galassia: sia un'unità completa in se stessa sia una componente dei pianeti.

Gli oloni possono essere di vario tipo:

- Oloni individuali: un uomo, una scimmia, ogni essere senziente ed anche atomi[59] che ha i quattro quadranti come dimensioni del loro essere-nel-mondo, hanno confini fisici e un centro 'organizzativo' come un unico sé che mostra 'agency' sulle sue parti. Un uomo o una scimmia
- Oloni sociali: il gioco del poker, una famiglia, un'organizzazione, il pianeta terra. Non hanno confini fisici, non hanno un unico centro che mostra agency sulle sue parti. Sono composti dai suoi membri più le loro interazioni. Se nel caso degli oloni individuali le componenti sono sue parti costitutive sulle quali la monade centrale può esercitare agency, nel caso degli oloni sociali le componenti sono membri e la agency è di tipo diffuso e viene chiamata 'nexus agency'. .
- Artefatti: qualsiasi cosa prodotta da oloni individuali o sociali. Non hanno quadranti ma si possono applicare ad essi i quadrivi. Non hanno una organizzazione intrinseca al di fuori dello scopo degli oloni che li hanno costruiti e non hanno autorganizzazione.
- Mucchi: sono delle unità formate in modo casuale da sottocomponenti

In una tipica gerarchia naturale come la sequenza ATOMI, MOLECOLE, CELLULE, ORGANISMI gli oloni di un livello N vengono detti fondamentali per tutti gli oloni di livello N+x. Le molecole sono oloni fondamentali per le cellule ma non per gli atomi.

[59] Da ricordare, qualora fosse necessario, che anche Whitehead e Dyson attribuivano una forma di proto coscienza alle particelle atomiche

Nella stessa gerarchia, inoltre, possiamo dire che gli oloni di un livello N sono detti significativi rispetto agli oloni di livello N-x. Gli organismi non sono fondamentali ma significativi rispetto alle cellule.

Quando distruggiamo un olone di un livello N, distruggiamo automaticamente gli oloni dei livelli 'superiori' N+x che lo incorporano: se distruggi un olone fondamentale, gli oloni di cui lui rappresenta i mattoni vengono distrutti automaticamente.

Viceversa, se distruggi un olone del livello N, gli oloni dei livelli N-x non vengono danneggiati: se distruggi un olone significativo, gli oloni che lo costituivano non vengono distrutti.

La relazione fondamentale/significativo è di grande importanza e contribuisce anche a mantenere lontana la deriva dominatrice di ogni discussione relativa a gerarchie. Infatti aiuta a ricordare che un olone X 'superiore' non è 'migliore' ma significativo rispetto ai precedenti: una relazione che chiama in causa non quindi un giudizio di valore ma un giudizio di fatto relativo al numero di volte che X ha trasceso ed incluso gli oloni precedenti.

La teoria degli oloni è di estrema importanza nell'architettura generale dell'AQAL theory perché permette a wilber di affrontare in modo nuovo la questione delle gerarchie. L'intero scopo di wilber in questa parte della teoria è quello di recuperare la bontà delle gerarchie evitando.

Nella sequenza tracciata prima, gli organismi hanno trasceso ed incluso ben 3 livelli precedenti di oloni e questo indica quello che Wilber chiama "grado di profondità" di un livello in una gerarchia o numero di livelli trascesi ed inclusi. Se invece prendiamo gli atomi, non troviamo il parametro "profondità" ma quello di "rappresentatività" o "ampiezza" o numero di oloni in un dato livello: gli atomi sono oloni apparsi sulla terra molti miliardi di anni prima degli organismi e sono per questo più fondamentali sia perché più 'anziani' sia perché sono stati trascesi ed inclusi molte più volte degli organismi e quindi molti più oloni dipendono da loro.

Profondità e ampiezza dunque e anche dimensione: ecco le tre variabili degli oloni. Questi tre parametri ci aiutano anche a concepire la differenza tra le direzioni evolutive in UR (comportamento esterno di olone individuale) e LR (manifestazione di un olone collettivo).

Se in UR abbiamo la sequenza ATOMI, MOLECOLE, CELLULE, ORGANISMI…In LR abbiamo la sequenza GALASSIE, PIANETI, GAIA, ECOSISTEMA.

Se nella direzione in UR abbiamo che la profondità cresce, l'ampiezza diminuisce e la dimensione cresce. In LR abbiamo che la profondità cresce, l'ampiezza diminuisce e la dimensione diminuisce.

Passiamo ora al tema delicato delle gerarchie e diciamo subito che Wilber utilizza le gerarchie rappresentandole come

- Non sono dominatrici
- Non sono lineari
- Non sono simmetriche

LE OLARCHIE sono gerarchie nidiate di oloni dove ogni livello più elevato o maggiore trascende ed include il precedente.

Una distinzione importante è tra OLARCHIE NATURALI O DI 'ATTUALIZZAZIONE (realizzazione di potenzialità) e LE OLARCHIE DI DOMINAZIONE

.Mentre le prime sono naturali olarchie che cercano di massimizzare il potenziale di sviluppo di un olone. Le seconde cercano di opprimere i livelli inferiori trattandoli solo come parti e non come totalità.

Nel capitolo dei livelli e delle linee, esiste una parte che Wilber dedica specificatamente alla questione delle fallacie relative allo sviluppo, alla pensabilità dello sviluppo, alla sua applicazione nei quattro quadranti. . Sono fallacie che Wilber stesso ha trovato in se stesso durante le sue fasi di transizione

in cui ha dovuto rivedere alcune sue posizioni alla luce delle nuove elaborazioni che andava costruendo.

Fallacia pre/post : prendendo come esempio lo sviluppo morale negli studi di Gilligan, la fallacia pre/post è la confusione dei livelli inferiori o preconvenzionali con quelli superiori o postconvenzionali perché entrambi non/convenzionali. Ma ciò può avvenire anche prendendo la linea di sviluppo cognitiva di Piaget e degli studi successivi al livello formale, confondendo gli stadi prerazionali con quelli transrazionali semplicemente perché sono entrambi non razionali. E ancora può accadere prendendo come riferimento la linea di sviluppo di sviluppo del senso di identità di Selman, confondendo stadi pre-egoici con stadi trans-egoici semplicemente perché essi non presentano più caratteristiche egoiche. E ancora può accadere prendendo come riferimento la linea di sviluppo del linguaggio confondendo stadi preverbali con stati trans verbali. Questa confusione può avvenire in due direzioni. Prendendo come riferimento la linea di sviluppo cognitiva, c'è l'atteggiamento di coloro che di fronte a qualsiasi tipo di manifestazione cognitiva che però non presenta le caratteristiche del livello razionale pienamente sviluppato, riduce lo stadio osservato a quello pre-razionale. Un esempio cui Wilber spesso fa riferimento è Freud: di fronte ad ogni manifestazione di tipo non razionale, l'unica soluzione possibile per la sua teoria era quello di ridurla ad una fantasticherai infantile impedendosi in questo modo di poter ampliare la sua mappa per distinguere ad esempio tra uno stadio prerazionale infantile ed uno stadio transrazionale esibito ad esempio dai grandi fondatori della meccanica quantistica capaci di parlare un linguaggio in cui le classiche distinzioni della vita quotidiana non erano più valide ma non per qesto essi non erano in grado di farle: avevano appunto trasceso ed incorporato quel livello salendo ad un altro.

L'altra direzione in cui può essere fatta la pre/post fallacy è l'elevazionismo. Prendendo sempre come riferimento la linea di sviluppo cognitiva, coloro che fanno questo errore sono inclini a vedere ogni manifestazione prerazionale come il segno di qualcosa di più grande e quindi elevare anche le forme più arcaiche di

razionalità dove le classiche distinzioni della vita quotidiana non esistono ancora, alle altezze della razionalità più complessa di grandi mistici o scienziati.

Fallacia level/line:

La seconda fallacia riguarda la confusione, identificazione di un livello di una linea con la linea di sviluppo stessa. Questa identificazione può produrre una fissazione quando il livello rilevato soddisfa le aspettative oppure repressione quando, viceversa, il livello non soddisfa.

Un esempio di repressione tipico è il rifiuto della razionalità tout-court dopo aver capito i limiti della razionalità logico-matematica dimenticando l'esistenza di ben più alti livelli di razionalità. Un esempio di fissazione tipico è la lode acritica della spiritualità tout-court dopo averla identificata col terzo livello di Fowler della fede conformista. O viceversa il rifiuto della spiritualità dopo averla identificata solo con questo livello.

L'importanza dell'esplicitazione di questa seconda fallacia è di portata enorme in quanto di guida verso l'accettazione del fatto che una teoria complessa ed integrale deve imparare a considerare di ogni macroconcetto una scala di livelli.

Un concetto fondamentale relativo ai livelli è quello di ALTITUDINE. L'altitudine è una delle numerose ORIENTING GENERALIZATIONS inventate da Wilber per costruire la sua mappa AQAL.

Il concetto di altitudine postula l'esistenza di livelli di complessità o coscienza content-free, cioè senza riferimento a nessuna linea di sviluppo in particolare. Questo concetto facilita la comunicazione trasversale tra linee di sviluppo.

In questo modo possiamo parlare di livelli generali di sviluppo senza dover precisare necessariamente linea per linea il livello cui abbiamo fatto riferimento.

L'intero spettro dello sviluppo umano attualmente rilevato dalla integral theory viene in questo modo riassunto in tre grandi piani o tier ed evidenziato con i colori dell'arcobaleno:

First tier: si compone di sei livelli e rappresenta il piano cui appartiene la maggior parte dell'umanità allo stato attuale. Il livello più alto, green, è emerso nella storia planetaria molto recentemente e cioè negli anni 60 a partire dai movimenti di diritti. Questo piano, tier, viene significativamente indicato come quello in cui ogni livello lotta per l'affermazione esclusiva della propria worldview.

Secondo tier: questo stadio è attualmente ancora molto raro ed è rappresentato da circa il il 5% della popolazione mondiale[60] Il passaggio tra primo e secondo piano rappresenta quello che Don Beck chiamava 'momentus leap': un cambiamento piuttosto radicale rispetto a quelli che intercorrono tra livelli dello stesso piano. In particolare il secondo piano ha la caratteristica di contenere i primi livelli in cui c'è una reale accettazione di tutti gli altri livelli, una radicale comprensione della loro legittimità, ed una profonda capacità di comunicare con ciascuno di essi in modo da rispettare la loro worldview e al tempo stesso trasmettere il nuovo derivante dal livello di provenienza.

[60] Riferimento in Core integral: ricerche sperimentali di Robert Kegan e Terry O'Fallon.

Third tier: un altro momentus leap separa la seconda tier dalla terza tier. rappresentano i livelli più profondi mai raggiunti dall'essere umano. Sono i livelli trans personali oggetto di studio della psicologia transpersonale che Maslow lanciò con il famoso epiteto di quarta forza e che Wilber fece nascere grazie al suo primo libro Lo spettro della coscienza. Sono quindi i livelli in cui si manifestano tutte quelle caratteristiche che vanno oltre, sulle varie linee, il livello personale, egoico.

Per mostrare il livello di ricchezza a cui può arrivare il costrutto di altitude riportiamo qui di seguito una mappa sinottica delle altitudini su tutte le tre 'tier' collegate ad alcune linee di sviluppo.

Di seguito le caratteristiche della FIRST TIER:

	COLOR	WORLDVIEW	COGNITION	SELF SENSE	MORALITY	NEEDS	FAITH
1st TIER	**GREEN:** 60/70 anni fa	Pluralistic-multicultural, sensitive self,value communities, informational. POSTMODERN	Initial PostFormal pluralistic metasystemic thinking, Early VisionLogic Mind, relating systems, context dependent of truth, relativism	Increased emotional resonance, conflicts are both internally and externally caused	Each perspective is relative, more 'softness' less 'rationality', tolerance, dialogue, inner peace, decisions taking based on agreable-to-all principles		conjunctive, unification of symbolic power and conceptual meaning
	ORANGE: 300 anni fa	Scientific-Rational, Rational Self, scientific method, industrial revolution, corporate states. MODERN	FormOP, abstract & multiplistic thinking, relating members in classes, formal reflexive mind	Expert - Achiever, beginning of 3rd Perspective	WORLDCENTRISM, Universal ethical principles, autonomy and happyness purpose life	Self Esteem	Individual-reflective, critical thought, demythologize symbols into conceptual meanings, Rational Deism
	AMBER: 10.000 anni fa	Mithic order, membership, early nations, agrarian. PREMODERN	ConOP, logic of classes, classification, seriation, blackandwhite thinking, rule/role mind	Conformist, beginning of ability to take the perspective of the other	ETHNOCENTRISM (belongingness, rules are followed cause the group follow them, stable roles, purpose-meaning life	Belonging, acceptance	Conformity, ideology
	RED	Magic-mithic, power gods, feudal empires, horticultural-agrarian. PREMODERN	Late PreOP, conservation of substance, representational mind	SelfProtective/ Oppostunistic	EGOCENTRISM (getting attention, being right, receiving respect, we're equal IF my interest is safe) Immed. Gratification, rules taken literally and followed only to avoid punishment	Selfgratification, power used as a tool to obtain personal ends	Beliefs and symbols literally interpreted
	MAGENTA: 50.000 anni fa	Magic-animistic, typhonic, ethnic tribes, foraging. PREMODERN	PreOP symbol-driven thinking	ImpulsiveSelf, anxiety reduction/wish fulfillment	Punishment/reward without psychological causation	Safety, satisfaction through fantasy	Magical influence by ex, moods, stories,
	INFRARED: 150.000 anni fa	Archaic, uroboric, survival clans, foraging. PREMODERN	prereflexive, pleromatic, preverbal, prespatial, adual consciousness			phisiological/survival	

Di seguito le caratteristiche della SECOND TIER

	COLOR	WORLDVIEW	COGNITION	SELF SENSE	MORALITY	NEEDS	FAITH
2nd TIER	TURQUOISE: less than 1%	Holonic, informational, holistic meshworks.	Late VisionLogic, CrossParadigmatic, relating metasystems, holistic and intuitive thinking, intuitive knowledge of Subject-Object non separation, Transdisciplinarity, Planetary (higher) Mind	Construct-aware Self (1st stage CookGreuter), awareness of automatic nature of mapmaking, self identity as temporary, capable of holding a complex matrix of self identifications, awareness of the interplay between thoughts, emotions, actions	personal and spiritual transformation, beginning of universal care towards all beings		Universalizing, transformation of present reality in the direction of transcendence
	TEAL: Now. 2/5% of north american and european population	NOTA: 1sr level capable of understanding and honoring all previous. Integral, centauric, integral commons, informational	Middle VisionLogic, paradigmatic cognition, relating systems to systems, ability to handle paradox absolutism/relativism	Autonomous - strategist, coping abilities with inner conflicts, self contraddictions begin to be weaved into an identity that's a whole, theory+practice	Win-Win, feedback viewed as indispensable, ability to complement natural egalitarianism with natural ranking	SelfActualization, autonomy is limited cause interdipendence is inevitable, magnificence of existence	
Momentus Leap							

Di seguito le caratteristiche della THIRD TIER

	COLOR	WORLDVIEW	COGNITION	SELF SENSE	MORALITY	NEEDS	FAITH
3rd TIER: transpersonal	CLEAR LIGHT	Access to NONDUAL-REALM (horizontal) + access to all previous stages. Different from NonDual state	SuperMind (truth consciousness), Turyatita, mind itself is supereminent and lifted above ordinary mentality but not radically charged.	Only one TrueSelf radical, radiant, all pervading			
	ULTRAVIOLET	Access to CAUSAL-REAL (horizontal)+access to all previous stages. Different form BigMind.	OverMind, Integral, Witness, Turya. Non judgemental witnessing, constant awareness of feeling, perception, thoughts	Unitive (2nd cook-greuter stage), TrueSelf, experience of being part of an ongoing humanity, the paradox one's relatedness/one's separatedness has resolved			
	VIOLET	Quasi-permanent access to SUBTLE-REALM (horizontal) + access to all previous stages vertical)	Meta (intuitive) mind, INTUITION sees the truth of things by a direct contact, the consciousness of the subject meets that of the object, ability to handle Paradoxical epistemologies, different conception of the NonOrdinary States		Trascendet values, primary motivation is transcending the Ego, Reverence for All Life, compassion	SelfTranscendence	
	INDIGO	GROSS-REALM ONENESS, gross real made object	Para (illumined) Mind, advanced perspective-taking ability, thoughts guided by visions		Universal spiritual ethical stage, principles of justice aligned with universal laws		
Momentus Leap							

Un altro importante aspetto che va definito sono le strutture. Esse sono definite come pattern dinamici ed olistici di sviluppo che emergono nel tempo e vengono, per così dire, scolpite nel Kosmo divenendo dei solchi, dei tracciati per altri esseri umani. Sono dinamiche perché le strutture hanno la proprietà di essere onde di probabilità, olistiche perché le strutture sono capaci di incapsulare i precedenti livelli in se stesse, pattern perché le strutture hanno la capacità di mantenersi stabili come in un distinto stampo una volta che l'evoluzione lo ha prodotto.

Possiamo avere due differenti tipi di strutture:

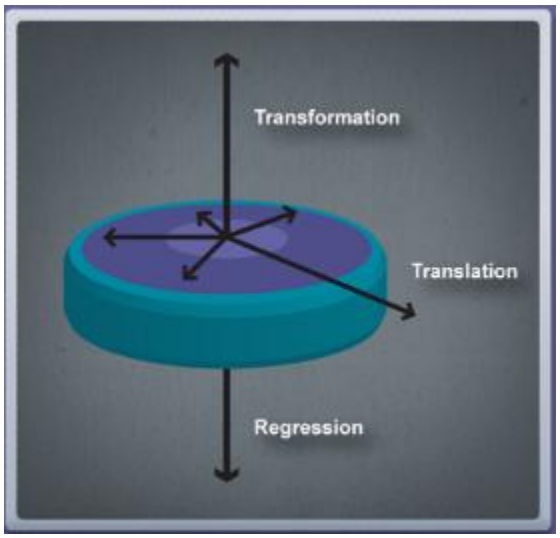
- Stabili e transitorie: le stabili vengono conservate nel percorso evolutivo come strutture componenti dei livelli successivi mentre quelle transitorie sono trascese e rimpiazzate. La capacità di formare immagini mentali, ad esempio, è una struttura stabile in quanto viene sviluppata ad un certo livello e poi mantenuta come un prerequisito per altre operazioni mentali. La stadio della morale preconvenzionale invece è un livello che emerge e poi viene abbandonato man mano che l'evoluzione si dispiega.
- Profonde e superficiali: ogni struttura ha sia le prime che le seconde. Le profonde sono pressoché universali e vengono condivise da molti oloni in un dato gruppo mentre le superficiali sono variabili e cambiano relativamente ad una grande quantità di variabili come la cultura, le fasi storiche. Nello sviluppo del linguaggio, ad esempio, l'uso dei pronomi è una struttura profonda mentre lo specifico pronome di una lingua e lo specifico uso che se ne fa è una struttura superficiale.

Arriviamo ora ad una questione che sarà di fondamentale importanza per lo sviluppo della mia proposta teoretica, ovvero lo sviluppo delle risorse umane attraverso una ibridazione della AQAL theory e del pensiero complesso.

Arriviamo cioè alla questione delle forme dello sviluppo.

In ogni livello e scala dello sviluppo abbiamo tre vasti movimenti possibili: trasformazione, traslazione, regressione.

La trasformazione è il movimento verticale verso livelli più complessi e rende il soggetto di un livello, l'oggetto del soggetto del livello successivo secondo la famosa formula subject/object di Robert Kegan



La traslazione è il movimento orizzontale grazie al quale si tenta di integrare e bilanciare tutte le dinamiche AQAL presenti in un dato livello. Ad esempio portare le competenze del livello dato in ognuno dei quattro quadranti, adeguare il livello di una linea agli altri delle altre linee, e anche, ma questo lo vedremo con i fattori successivi, integrare il proprio livello in ciascuno dei 4 stati di coscienza e attraverso l'espressione autentica della propria tipologia.

Le regressione è il temporaneo o permanente movimento verticale verso strutture meno complesse. Una regressione permanente è piuttosto rara e accade in occasioni di seri danni fisiologici.

Affrontiamo ora il discorso delle scale temporali dello sviluppo.

La ricerca sullo sviluppo umano può essere condotto a varie e differenti scale temporali ognuna delle quali può mostrare differenti proprietà e dinamiche. L'integral theory propone una semplice suddivisione in tre ampie categorie:

- Macro-sviluppo: la linea di ricerca che utilizza questa lente traccia i cambiamenti che avvengono lungo stadi molto ampi che accadono nell'ordine dei mesi, anni, decenni. Il concetto di altitudine ad esempio è chiaramente un concetto che si riferisce a questa lente di ricerca
- Meso-sviluppo: la linea di ricerca che utilizza questa lente traccia i cambiamenti che avvengono sulla scala delle ore, settimane, mesi. Su questa scala, la traslazione è un impegno molto coinvolgente, la regressione più comune e piccole variazioni di livello molto frequenti e instabili.
- Micro-sviluppo: la linea di ricerca che utilizza questa lente traccia i cambiamenti che avvengono sulla scala dei minuti e ore. È una linea molto difficile poiché richiede una metrica molto raffinata per poter rilevare le micro variazioni che avvengono in queste tempistiche ridotte.

Ora affrontiamo la questione relativa alla rappresentazione del sistema del sé nella integral theory. Tale questione è di importanza fondamentale in quanto

- È il punto di partenza dei nostri lavori relativi alla tesi di laurea[61]
- È legata al primo progetto di tesi di dottorato relativo alla pensabilità del binomio unità/molteplicità in un soggetto individuale
- È terreno di confronto molto stimolante tra Morin e Wilber in quanto evidenza le diverse formazioni dei due autori
- È cruciale per la costruzione di una formazione delle risorse umane più complessa ed integrale in quanto basato su una mappa più complessa ed integrale dell'individuo

[61] La mia tesi verteva sul costrutto teorico-pratico di molteplicità non patologica degli io…

L'Integral theory rappresenta il Sé sia con il termine in terza persona o sistema-sé sia col termine in prima persona o senso-del-sè. Innanzitutto nella definizione il sistema-sé è visto come il navigante delle trasformazione, traslazioni (ed eventualmente regressioni) che il sé attraversa lungo tutto il percorso dello sviluppo individuale.

L'attività del sistema-sé durante lo sviluppo individuale viene indicata come un'attività di navigazione e di negoziazione tra i differenti stadi che, nel caso del sistema-sé, vengono indicati come Fulcri, un aspetto della teoria davvero fondamentale che vedremo in seguito.

Il sistema-sé è un meccanismo sempre al lavoro per garantire un equilibrio ottimale tra apertura e chiusura e per fare questo utilizza cinque funzioni

- **Identificazione**: è l'atto cognitivo di creare un'uguaglianza tra il sé e le sue capcità, abilità, risorse, pensieri, in un dato livello
- **Volontà**: abilità di scegliere liberamente pensieri, emozioni, comportamenti in ogni quadrante
- **Difese**: la capacità di protezione e di mantenimento dei confini e dell'identità rispetto agli altri e all'ambiente
- **Metabolismo**: la capacità di metabolizzare l'esperienza, di dare ad essa un significato
- **Integrazione**: la modalità di bilanciare, comprendi e colleghi i quadranti, livelli, linee, stati e tipologie che emergono come aspetti dell'essere

In qualità di navigante dell'esperienza, il sistema-sé attraversa vari stadi che vengono chiamati FULCRI e ogni transizione ha un processo in tre fasi che si replica indipendentemente dai contenuti diversi rilevabili in ogni livello. Queste fasi sono:

- **Identificazione**, fusione. Il sé rappresenta la sua identità con le strutture stabili e transitorie di un dato livello, fulcro. Il sé usa come prospettiva sul mondo questo livello, è il soggetto di questo livello.
- **Differenziazione**, disidentificazione. Il sé inizia a muovere, spostare la rappresentazione della sua identità sul fulcro successivo differenziandosi

da quello precedente. Il sé può iniziare a prendere in esame il precedente livello che inizia a poter considerare come oggetto della sua attenzione.

- **Integrazione**: il sé integra tutte le strutture stabili dei livelli precedenti mentre nega tutte quelle transitorie

I FULCRI rappresentano quindi le pietre miliari, dei 'raggruppamenti funzionali' del movimento verticale generale in cui un individuo è coinvolto durante la sua crescita, sviluppo. In essi Wiber fa convergere le opere di molti teorici e clinici dello sviluppo della personalità come Margaret Mahler, Otto Kernberg, Heinz Kohut, Gertrude Blank, Robert Blank come anche i lavori pioneristici di Jung sul processo di individuazione.

Riassumiamo dunque la sequenza dei fulcri nello sviluppo individuale

1. **Materia-pleroma**: è il livello della materia fisica (materia/energia), il livello della fisiosfera.
2. **Sensazione**: è il livello che esibisce reazioni immediate a stimoli esterni provenienti dall'ambiente.

   FULCRO 0: Livello prenatale. Stan Grof lo chiama nel suo lavoro la Basic perinatal matrices

3. **Percezione:**: è il livello che esibisce una iniziale consapevolezza degli oggetti attraverso gli organi di senso

   ***FULCRO 1*:** Livello del Sé fisico dalla nascita a 5/9 mesi. Descritto da Piaget come sonsomotorio (0-2 anni) e da Mahler come l'uscita dal guscio o la differenziazione tra il sé fisico e l'ambiente.

4. **Impulso-emozione:** è il livello che esibisce una iniziale spinta all'azione in conseguenza di stimoli esterni o processi mentali. Queste spinte all'azione includono gli istinti e gli esocetti (exocepts)[62].

[62] Sorta di rappresentazione inconscia e geneticamente programmata di un comportamento motorio che viene poi tradotta in azione come riposta ad uno stimolo esterno. (Da J. Wade, "Changes of mind: a holonomic theory of the evolution of consciousness"

5. **Immagine:** è il livello che esibisce la capacità di imitazione come una semplice impressione visiva o un processo mentale di rappresentazione

   ***FULCRO 2*:** livello del sé emozionale (dai 9 mesi ai 2 anni). Descritto da Piaget come livello preoperatorio (nel suo caso copre fino ai 7 anni). In questa fase il sé comincia a differenziare le proprie emozioni dalle emozioni altrui e nella fase tarda di questo periodo inizia ad emergere il linguaggio.

6. **Simboli:** è il livello della mente rappresentazionale a pieno titolo. La mente ha ora la capacità di creare una immagine interna che 'sta per' un oggetto esterno, anche un oggetto per rappresentare qualcosa di non oggettuale (proto linguaggio).
7. **Concetti:** è il livello in cui la mente ha la capacità di costruire idee generalizzate o pensieri relativi a classi di oggetti o anche nozioni astratte. Piaget descrive questa fase come preoperatoria avanzata. Iniziano i primi simboli e gli endocetti (indicatori della zona confusa tra emozioni corporee e concetti)

   ***FULCRO 3*:** è il livello del sé concettuale. È il livello descritto da Piaget come preoperatorio avanzato e inizio delle operazioni concrete. Inizia la differenziazione tra la mente concettuale e le emozioni corporee.

8. **Mente focalizzata su regole e ruoli:** è il livello in sui il sé esibisce la capacità di mettersi nei panni di un altro sé e la capacità di compiere operazioni che soddisfano criteri e regole. Si divide in periodo iniziale e avanzato.

   FULCRO 4: è il sé focalizzato su regole e ruoli (dai 7 agli 11 anni). Descritto da Piaget come il livello avanzato delle operazioni concrete e quello nascente delle operazioni formali. È l'inizio della possibilità di passare dall'egocentrismo al sociocentrismo

9. **Mente riflessivo-formale:** è il livello in cui il sé esibisce la capacità di pensare al suo stesso pensiero maturando, quindi, abilità riflessive ed introspettive. Descritto da Piaget come livello delle operazioni formali, viene diviso in periodo iniziale e avanzato

   FULCRO 5: è il livello del sé riflessivo-formale (dagli 11 ai 21 anni). Il senso del sé è ora molto ben differenziato dal non sé anche grazie al supporto di un tipo di pensiero che crea spazi di possibilità, di alternative in grado di differenziare prospettive egocentriche, socio centriche e mondocentriche.

10. **Mente vision-logic[63]:** è il livello in cui il sé esibisce la capacità di integrare la mente verbale e formale con il corpo emotivo (il centauro) e creare network più inclusivi di relazioni multi-prospettiche. Il periodo si divide in iniziale, medio e avanzato.

    FULCRO 6: è il livello del sé esistenziale o centauro integrale (dai 21 anni in poi). È il livello di pensiero conosciuto come postoperatorio formale e si caratterizza per l'integrazione, successiva alle differenziazioni avvenute nei precedenti fulcri, di mente e corpo e del complesso mente-corpo con l'ambiente. Con questo livello avviene il salto ai livelli della seconda fascia (second-tier). Particolarmente ampia a questo livello la gamma di abilità cognitive.

    La cognizione vision-logic iniziale è una cognizione meta sistematica capace di relazionare coppie di sistemi e non più soltanto classi e di contenere l'idea di verità dipendente dal contesto.

    La cognizione vision-logic di medio livello è una cognizione paradigmatica, capace cioè di connettere insiemi di sistemi tra

[63] Preferisco non tradurre questo termine molto ricorrente e decisivo in Wilber per numerose motivazioni. Ritengo il suo significato sufficientemente chiaro anche senza traduzione.

loro e la fondamentale capacità di accogliere e gestire il paradosso assolutismo/relativismo.

La cognizione vision-logic avanzata è una cognizione meta paradigmatica, capace cioè di connettere meta sistemi ed inizia ad avere un tipo di pensiero olistico ed intuitivo capace di comprendere la non separazione di soggetto e oggetto, di condurre indagini transdisciplinari, di produrre soluzioni per problemi planetari.

11. **Mente psichica:** è il livello chiamato ParaMind da Aurobindo e presenta abilità di cambiare prospettive molto avanzate. I pensieri a questo livello sono guidati da visioni e immagini.

    FULCRO 7: è il livello del sé psichico in cui hanno inizio i fenomeni psichici come la elepatia, la chiaroveggenza, la chiarudienza. Wilber chiama questo stadio, il livello dello Sciamano o dello Yogi.

12. **Mente sottile:** è il livello chiamato MetaMind da Aurobindo e presenta l'abilità intuitiva di vedere la verità delle cose attraverso un contatto diretto.

    FULCRO 8: è il livello del sé sottile che Wilber chiama livello dei Santi.

13. **Mente causale:** è il livello chiamato OverMind da Aurobindo. La mente presenta la capacità di mantenere una ininterrotta consapevolezza di pensieri, emozioni, percezioni

    FULCRO 9: è il livello del vero sé che Wilber chiama livello dei Saggi

14. **Mente nonduale:** è il livello chiamato SuperMind da Aurobindo e presenta l'abilità di permanere ininterrottamente nello stato di non separazione tra sé ed il mondo.

FULCRO 10: è il livello della radicale unione nonduale che Wilber chiama livello dei Siddha.

Un fulcro quindi è semplicemente un momento cruciale nello sviluppo individuale che si compone sempre di quelle tre macrofasi sopra descritte. Queste 3 macrofasi si ripetono in ogni movimento verticale di trasformazione e creano un processo rappresentabile in otto passi principali:

1. Il sé è identificato con il corrente livello N
2. Un nuovo più complesso livello N+1 comincia ad emergere
3. Il sé inizia a spostare l'identificazione da N ad N+1
4. N+1 continua ad emergere nel mentre che il sé comincia la differenziazione da N
5. Il processo continua fino alla completa differenziazione da N ed identificazione con N+1
6. Questo processo completa il superamento[64] di N da parte del sé
7. Ora il sé è in grado di includere le capacità e strutture permanenti di N dalla sua nuova posizione N+1
8. Il sé ora riesce a compiere un'integrazione del suo funzionamento in N+1 includendo tutte le capacità permanenti di tutti i livelli precedenti

Il sè ha inoltre tre aspetti

- Il Sé prossimale che è ciò che designiamo quando pronunciamo la parola"io"
- Il Sé distale che rappresenta ciò che designiamo pronunciando la parola "me","mio"
- Il Sé anteriore che rappresenta il Sé puro o il testimone (latente) che osserva ogni fenomeno emergente che entra nella nostra percezione

[64] Decido di tradurre con superamento un termine inglese come "to trascend" sapendo e mettendo in guardia il lettore di fronte ad una solo apparente semplicità del termine che in realtà nasconde, come accade di frequente in Wilber, una grande tradizione storico-filosofica che viene riassunta forse nel modo migliore dal termine hegeliano di AUFHEBUNG

La grande metafora con cui Wilber designa il processo di sviluppo individuale è quella della scala a pioli con uno scalatore che ad ogni piolo vede un nuovo panorama: scala a pioli, scalatore, panorama.

La scala è la metafora che rappresenta la sequenza di sviluppo delle strutture o onde permanenti che si sviluppano secondo una crescente complessità. Una volta che queste strutture sono emerse nello sviluppo umano esse diventano solchi percorribili da altri non nel senso che essi sono precostituiti né che sono nel mondo là fuori, La metafora indica il fatto che, proprio come nell'arte dello scalare, coloro che aprono percorsi, i pionieri di un tracciato, lo tracciano ponendo su di esso dei pioli grazie ai quali altri saranno facilitati nel ripercorrere lo stesso percorso. Wilber è molto chiaro nel sottolineare che questa è solo una metafora per indicare ciò che chiama Kosmic habits: non tanto un percorso di sviluppo precostituito quanto una memoria collettiva accessibile a ciascun individuo il quale dovrà comunque ripercorrere da sé il tracciato.

Lo scalatore rappresenta il sé prossimale o navigante della scala dello sviluppo. La navigazione o la scalata che avviene ad ogni piolo fluisce le tre fasi di identificazione con il piolo corrente, differenziazione dal piolo corrente mentre il successivo comincia ad emergere, integrazione delle caratteristiche permanenti del precedente piolo dalla nuova posizione.

La vista o panorama rappresenta il cambio di prospettiva sul reale che il . sé affronta ad ogni cambio di piolo: questo significa, fuor di metafora, che il sé subisce un cambio nei suoi aspetti cognitivi, nei suoi bisogni, nei suoi valori, nella gestione delle sue emozioni. Man mano che lo scalatore va avanti sulla scala, Wilber fa notare che mentre il panorama del piolo appena superato viene necessariamente abbandonato, il piolo stesso no. Fuor di metafora, questa osservazione fa riflettere su un fatto di fondamentale importanza: quando il sé naviga o scala lungo il processo di trasformazione e tutto avviene correttamente,

il sé mantiene tutte le capacità dei precedenti stadi o fulcri[65] ma non può più accedere alla "vista sul mondo" alla quale accedeva da quegli stessi pioli.

La mole di ricerche che Wilber riesce a riassumere e mappare relativamente alla delicata questione dello sviluppo individuale è davvero impressionante. Certamente, come spesso egli stesso sottolinea nei suoi scritti, nonostante la possibilità di usufruire di mappe dello sviluppo il pù integrali possibile dobbiamo ricordarci dell'intrinseca complessità di questo aspetto dell'AQAL theory.

Tuttavia, Wilber non rinuncia a creare una serie di "orienting generalizations" per poter facilitare la rappresentazione e la comunicazione veloce e trasversale tra diversi domini di ricerca. Da questa esigenza nasce il concetto di Centro di gravità dello sviluppo di un individuo. Un concetto che Wilber dichiara essere non ancora fondato su ricerche scientifiche a differenza di tutti gli altri che egli

[65] Con una importante nota: come abbiamo visto nel discorso sulle strutture stabili e transitorie, il sé mantiene tutte quelle stabili ma lascia andare quelle transitorie. Tipicamente, il sé tralascia gli stadi della linea dello sviluppo del senso morale ma conserva le capacità dei primi stadi di quella cognitiva

basa sulle ricerche di schiere di psicologi e clinici. Il centro di gravità è il livello del sé prossimale nella linea di sviluppo del senso de sé. È il livello attorno al quale tutti i livelli di tutte le altre linee gravitano più spesso e rappresenta il costrutto teorico corrispondente a quel buon senso che ci permette, con una certa approssimazione, di avere un senso complessivo del livello di sviluppo di una persona.

Essendo una orienting generalization e non essendo ancora basata su ricerche scientifiche, dobbiamo tenere questa nozione con particolare cura, confinarne l'applicazione alla scala di sviluppo macro e affiancarla ad un'altra importante nozione: il range di sviluppo.

Se, ad esempio, notiamo che una persona ha il suo centro di gravità al livello 'orange', ciò non significa affatto che ogni parola che proferisce e ogni azione che compie provenga sempre questo livello. Il concetto di range di sviluppo ci mostra che le manifestazioni di tale persona mostreranno variazioni verso l'alto e verso il basso in relazione ad una serie di variabili interne ed esterne. Questo concetto ci mostra che il range di sviluppo sul quale ciascun individuo si muove è descrivibile in tre macrocategorie:

- Range funzionale: è l'estremo inferiore del range di sviluppo ed indica quindi l'espressione, il comportamento dell'individuo in condizioni normali o leggermente stressanti e non proprio ideali
- Range ottimale: è la zona centrale del range di sviluppo (molto vicino quindi al concetto di centro di gravità) ed indica quindi l'espressione, il comportamento dell'individuo in condizioni tendenti all'ottimale
- Range supportato[66]: è l'estremo superiore del range di sviluppo ed indica quindi l'espressione, il comportamento dell'individuo quando facilitato esplicitamente o anche implicitamente da un'altra persona o dall'ambiente.

[66] Traduciamo dall'inglese scaffolding. Le ricerche sullo scaffolding sono molto note grazie sia al concetto di zona di sviluppo prossimale di Vyigotskij, sia al concetto di scaffolding di Wood, Bruner e Ross con.

Un ultimo importante concetto relativo alla questione dello sviluppo lungo i livelli è il concetto di Ombra: un concetto fondamentale per inquadrare la questione dell'integrazione e frammentazione di un individuo.

Durante la navigazione o scalata, il sé può commettere degli errori creando in questo modo degli arresti nello sviluppo raramente totali e molto frequentemente parziali che si concretizzano in una frammentazione di parti del sistema-sé che si troverà quindi distribuito su più livelli anche molto distanti tra di loro.

L'ombra, in un senso molto generale, si forma quando un aspetto del sé esperito in prima persona, minaccioso o indesiderabile, positivo o negativo, viene immaginato come non appartenente al sistema-sé. Quando ciò accade, questo aspetto inizia ad apparire come eventi in seconda o terza persona: ad esempio questo aspetto viene visto come appartenente ad una persona con cui si sta interagendo oppure come una caratteristica esterna dell'ambiente. La proiezione di questi aspetti al di fuori del proprio sé non fa che peggiorare la situazione facendo diventare l'oggetto della proiezione un sintomo nevrotico doloroso. L'ombra può essere anche compresa come piccolo sotto-io o parti del sé che non si sono mai differenziati e che quindi sono rimasti i soggetti di precedenti livelli. Questi sotto-io rimangono abbandonati in livelli minori dello sviluppo fino a quando non vengono reintegrati.

Uno sguardo più da vicino ci mostrerà che le ombre o patologie possono avvenire in ciascuna delle tre fasi di un fulcro: identificazione, differenziazione, integrazione.

PRIMA DI PASSARE AL 4° FATTORE, RITENIAMO OPPORTUNO FERMARCI PER ESPORRE UNA PARTE DELLA TEORIA DI WILBER MOLTO IMPORTANTE CHE VOGLIAMO ESPLICITARE PER ESSERE MESSA AL VAGLIO DELLA CRITICA ITALIANA.

La seguene parte riguarda i cosiddetti 20 TENETS OF EVOLUTION o 20 principi dell'evoluzione. In stretta relazione con la teoria degli oloni, i 20 principi sono un ulteriore tentativo da parte di Wilber di creare una trama di base costruita a partire da meta sintesi condotte su una vastissima letteratura. Una

trama che nelle intenzioni di Wilber dovrebbe facilitare il dibattito transdisciplinare.

I 2° principi vengono chiamati da Wilber con vari sinonimi: patterns of existence, laws of forms, propensities of manifestation. L'idea generale non è quella di individuare degli a-priori di una evoluzione data per scontata secondo un vecchio paradigma metafisico vittima del mito del dato[67]. Per dissociarsi da tale vecchio paradigma, abbiamo già detto che Wilber abbraccia le idee postmetafisiche di Whitehead e le incorpora comunque nella grande catena dell'essere tentando di costruire una nuova generazione di concetti che incarnino le spinte metafisiche e globali delle tradizioni premoderne, lo spirito scientifico della storia moderna, e la grande svolta linguistica e interpretativa del postmoderno.

Allora l'idea diventa quella di suggerire quelli che possono essere definiti come 'abitudini kosmiche relativamente stabili'.

Andiamo ad esporli:

- ✓ TENET 1. CIÒ CHE CHIAMIAMO REALTÀ NON È COMPOSTA DA COSE O PROCESSI MA DA OLONI

  definiti come enti che sono (ontologia) e possono essere studiati (epistemologia) contemporaneamente come entità in sé complete (tutto) o entità facenti parte di un'altra entità (parte). Questa dinamica di avviluppamento e sviluppo non ha limiti in nessuna delle direzioni: verso l'alto (composizione di oloni) o verso l'alto (scomposizione di oloni). Un'implicazione importante è quindi che le visioni atomistiche ed olistiche sono entrambe vere ma parziali e di una parzialità che ora siamo capaci di superare. L'atomismo tende a guardare alla realtà come composizioni di entità in sé composte e tende a spingere la ricerca verso il 'basso' della scomposizione ultima fino a trovare l'olone non più scomponibile: "quel tutto più fondamentale di tutti". L'olismo tende

[67] R. Rorty, Lo specchio della natura.

invece a guardare alla realtà come network di relazioni e tende a spingere la ricerca sull'asse orizzontale delle 'eterarchie' per 'aprire' i sistemi chiusi e mostrarne le solo apparentemente nascoste relazioni[68].

- ✓ TENET 2. GLI OLONI POSSEGGONO 4 TENDENZE. LA I È L'AUTOPRESERVAZIONE O AGENCY,

  o autopoiesi, ed è la capacità di preservare la propria caratteristica di totalità, individualità, autonomia. Questa capacità è manifestata in ogni livello dell'olarchia con un numero minore e maggiore di strategie. Un atomo di idrogeno mostra la capacità di auto preservarsi come tale nel tempo, ma forme più complesse mostrano non solo tale capacità ma anche, ad esempio, quella di preservare la struttura generale a fronte di un cambiamento continuo delle sue componenti materiali. La deriva o eccesso di tale caratteristica si chiama "iper-agency" e comporta un'eccessiva focalizzazione sul mantenimento della propria autonomia e preservazione come totalità a discapito della propria componente di parte.

- ✓ TENET 3. LA II È L'AUTOADATTAMENTO O COMMUNION

  o auto accomodamento, partecipazione, ed è la capacità di mantenersi in stato di ricettività relativamente ad altri oloni e di integrarsi nell'ambiente preesistente. Ad esempio, un elettrone registra, riceve informazioni dagli altri elettroni della stessa orbita: un olone si 'scopre' come una delle parti di un qualcosa di più grande.. La deriva o eccesso di tale caratteristica si chiama iper-communion e comporta una negazione o repressione dell'autonomia e uno stato di indistinzione confusionale

  Agency (autonomia) e Communion (eteronomia) sono le due tendenze opposte sull'asse orizzontale: l'una è focalizzata sull'olone, l'altra sugli altri oloni dello stesso livello.

[68] È importante sottolineare una terza visione vera ma parziale che il TENET 1 ingloba in una sintesi maggiore: il monismo. Qui la tendenza è andare verso l'alto guidati dalla ricerca, similmente all'atomismo, dell'olone nella sua componente di totalità ma, diversamente da esso, quello non più fondamentale ma più significativo.

- ✓ TENET 4 LA III È L'AUTOTRASCENDIMENTO, EROS

o auto trasformazione, "emergenza", ed è la capacità, ad esempio, che esibiscono due atomi di idrogeno e uno di ossigeno di connettersi nelle condizioni favorevoli emerge una nuova forma che chiamiamo acqua e che non è il sottoprodotto di un processo di accomodamento, assimilazione ma piuttosto un processo di trasformazione che sfocia in qualcosa di completamente nuovo, non predicibile. Nell'autoadattamento l'olone si scopre parte di un insieme, nell'autotrascendimento l'olone, insieme ad altri, forma qualcosa di completamente nuovo: un nuovo olone son le sue proprie caratteristiche di auto preservamento, auto adattamento,…tutte diverse da quelle degli oloni che lo compongono. Questo è il processo che Wilber chiama Evoluzione e che accade ad ogni livello e rappresenta la dimensione verticale che si allea con le dimensioni orizzontali dell'agency e della communion. Se la dimensione verticale è rappresentata dalla forza Eros, la dimensione orizzontale è Phobos che frena la tendenza all' auto trasformazione. Se Eros dune può rappresentare, nell'olone umano, la spinta verso la novità, il superamento del conosciuto, Phobos rappresenta la paura, l'evitamento, la repressione: un fattore di bilanciamento, quindi, non completamente funzionale al processo evolutivo in generale ma che può talvolta rappresentare un surrogato di sano contrappeso.

- ✓ TENET 5 LA IV È L'AUTOINCLUSIONE, AGAPE

o auto immanenza, ed è la capacità di un olone di tenere e mantenere assieme le proprie parti costitutive ed è il sano bilanciamento per Eros. La deriva di questa caratteristica si chiama thanatos ed è la tendenza a autodistruggersi, regredire, ricreare le divisioni tra gli oloni componenti.

Autotrascendimento (eros) e auto inclusione (agape) sono le due tendenze opposte sull'asse verticale: l'una è focalizzata sull'olone, l'altra sugli altri oloni dello stesso livello.

Le due direzioni tensionali che si vengono a creare sono presenti in ogni contesto: la battaglia tra auto preservazione e preservazione della specie, l'equilibrio tra diritti (agency) e responsabilità (communion), la tensione tra individualità e appartenenza, persona e comunità, coerenza e corrispondenza, autodirezione ed eterodirezione,…

Questa è l'eterna dinamica sempre instabile del tentativo di ogni olone di essere contemporaneamente un "tutto/parte" senza cadere nell'esclusività di essere "tutto" oppure una "parte".

- ✓ TENET 6 GLI OLONI EMERGONO

in modo da risultare più della somma delle loro parti e quindi creando qualcosa di radicalmente nuovo. Questo tenet parla dell'indeterminazione come caratteristica "cucita nella trama" stessa del real, del kosmo e del fatto che il nuovo olone non è determinato dal passato. Il determinismo è un atteggiamento teorico errato in quanto tratta l'olone negando la sua capacità di auto trascendimento il che è vero ma solo in certe condizioni come quando un olone è divenuto un solco del kosmo talmente inveterato che la sua naturale tendenza al cambiamento tende a zero. Quindi il determinismo può ad esempio studiare il movimento di una roccia nello spazio sotto certe condizioni poiché questo evento ricade, salvo alcune variazioni, nella categoria di un evento con tendenza al cambiamento vicina allo zero.

- ✓ TENET 7 GLI OLONI EMERGONO IN OLARCHIE

Lo spettro delle relazioni tra oloni è asimmetrico nel senso che, molto semplicemente, gli atomi sono parti delle molecole e non viceversa. Ogni olone incorpora tutti i 'precedenti' e aggiunge la sua parte di novità rappresentata dal suo essere un tutto.

- ✓ TENET 8 OGNI OLONE EMERGENTE TRASCENDE ED INCLUDE IL PRECEDENTE

Il processo di inclusione è l'atto di conservazione degli oloni precedenti negando però la loro separatezza, conserva la loro essenza ma nega la loro parzialità ed esclusività. Il processo di trascendimento è l'atto di andare oltre il livello degli oloni componenti o membri creando una novità impredicibile come una nuova struttura, pattern. Questa nuova struttura in qualche modo limita gli oloni componenti o membri attraverso un processo di "downward causation" che limita la tendenza all'autotrascendimento di ciascun olone componente o membro. Questo processo è ad esempio osservabile nella crescita dei tessuti: quando il processo avviene all'interno di un organismo che rappresenta un più alto livello nell'olarchia, esso risulta controllato, finalizzato, canalizzato. Quando, invece, questo stesso processo avviene in laboratorio in colture in cui i tessuti sono totalmente liberi di crescere questo processo diviene caotico e senza limiti.

- ✓ TENET 9 IL BASSO DETERMINA LE POSSIBILITÀ DELL'ALTO CHE DETERMINA LE PROBABILITÀ DEL BASSO[69]

Il livello più 'basso' non può determinare l'alto poiché ciò violerebbe il tenet 6 e cioè la fondamentale legge dell'emergenza che indica la novità impredicibile ad ogni livello. Tuttavia è anche vero che il livello successivo non ha un indeterminismo totalmente scollegato dagli oloni precedenti in quanto questi formano il "larger frame work" entro il quale il nuovo olone porterà l'elemento indeterministico[70]: questo aspetto è la II parte del tenet 9.

Il livello più alto invece compie una fondamentale azione retroattiva su livello più basso in modo da contenerne la capacità teoricamente infinita

[69] Uno dei tenet più facilmente collegabili ad una famosa frase di Morin in Metodo 1 in cui si afferma che il tutto è maggiore della somma delle parti (tenet 6) e aggiunge Wilber (tenet 9 I parte) il tutto di un dato livello costruisce la sua novità all'interno di un frame work dettato dal livello precedente. E, continua Morin, il tutto è anche minore della somma delle sue parti (tenet 9 II parte) in quanto spiega Wilber il tutto di un dato livello subisce la retroazione del livello successivo che ne determina le probabilità contenendone il livello di indeterminismo.

[70] Polanyi fa un famoso esempio a tal proposito dicendo che nulla nelle leggi della fisica può predire l'emergenza di un orologio da polso e tuttavia nulla in un orologio da polso può violare le leggi della fisica.

di produrre nuovi pattern se fosse in isolamento: esattamente come nel precedente esempio (tenet 8) della crescita dei tessuti[71] .

- ✓ TENET 10 DEPTH & SPAN DI UN'OLARCHIA

Il numero di livelli che una olarchia comprende indica il depth o profondità di quell'olarchia e indica quante volte il procedimento di trascendenza ed inclusione è stato compiuto. Mentre il numero di oloni presenti ad un dato livello determina lo span o ampiezza dell'olarchia a quel livello. In ogni olarchia quindi abbiamo una dimensione verticale, profondità/altezza, e una dimensione orizzontale, ampiezza. Ad esempio gli atomi, comparati agli esseri umani, hanno pochissima profondità ma enorme ampiezza e tuttavia quando emersero per la prima volta nel kosmo avevano la più grande profondità e ampiezza di tutto il resto.

- ✓ TENET 11 OGNI NUOVO LIVELLO NELL'EVOLUZIONE PRODUCE MAGGIORE PROFONDITÀ E MINORE AMPIEZZA

Il numero di oloni sarà sempre minore del numero dei loro componenti: ci saranno sempre meno molecole rispetto agli atomi. E maggiore è la profondità di un olone maggiore è la precarietà della sua esistenza in quanto in strett dipendenza dall'esistenza di tutti gli oloni suoi componenti.

- ✓ TENET 12 MAGGIORE È LA PROFONDITÀ DI UN OLONE E MAGGIORE È IL SUO GRADO DI COSCIENZA

Stando alla suddivisione in dimensione verticale e dimensione orizzontale di un'olarchia, Wilber chiama i cambiamenti occorrenti nella dimensione orizzontale TRASLAZIONI e quelli occorrenti nella dimensione verticale TRASFORMAZIONI.

Ogni nuovo olone non riflette semplicemente un mondo 'predato' ma traduce (translate) il mondo coerentemente con i termini del suo codice o

[71] Sheldrake descrive questo come un processo retroattivo di restrizione di intederminismo (The presence of the past)

regime: esso riconoscerà, registrerà, e risponderà a quegli stimoli compatibili con il suo "codice". Un elettrone, per esempio, riconosce, registra e risponde a tutta una serie di forze fisiche ma non ai significati della letteratura né alle avances di un coniglio[72]. Quindi gli oloni traducono la realtà coerentemente con i pattern della loro 'agency', le loro strutture profonde.

Siccome però ad ogni nuovo livello emergente, vengono create nuove forme di 'agency', nuove strutture profonde che, creeranno, nuove possibilità di riconoscimento, registrazione e risposta a mondi completamente nuovi ("whole new world"). Questo è il processo delle sviluppo evolutivo e della espansione della coscienza.

- ✓ TENET 13 SE VIENE DISTRUTTO UN OLONE, VENGONO DISTRUTTI TUTTI GLI OLONI SUCCESSIVI E NESSUNO DEGLI OLONI PRECEDENTI

Un thought experiment può immediatamente spiegare questo tenet che risulta molto utile per determinare immediatamente quale olone tra due presentati è più 'alto' e quale più 'basso'. Se potessimo distruggere tutti gli atomi dell'universo, cosa ne sarebbe delle molecole? È piuttosto chiaro che le molecole, essendo composte propriamente da atomi, risulterebbero con ciò stesso completamente distrutte. Infatti gli atomi possono esistere senza molecole ma il viceversa non si dà.

Questo esperimento mentale può dirci anche se due oloni appartengono veramente alla stessa linea evolutiva. Se prendiamo ad esempio una gerarchia che appare ragionevolmente sulla stessa linea evolutiva come organismi, famiglie, comunità, culture, nazioni, biosfera, pianeti, sistema solare. Ed ecco il nostro esperimento mentale in azione: chiediamoci se distruggendo tutti gli organismi, esisterebbero ancora un sistema solare. E la risposta è ovviamente si. Quindi i due oloni non appartengono realmente alla stessa linea evolutiva.

[72] K. Wilber, SES, p 67

Infine queste tenet ci aiuta anche a distinguere quando due oloni sono più fondamentali o significativi. Se togliendo un olone in una gerarchia, ne immagino altri morire allora quell'olone era più in 'basso' e quindi più fondamentale. Viceversa, se togliendo, non vedo altri oloni morire, quell'olone era pi in 'alto' e quindi più significativo.

- ✓ TENET 14 LE OLARCHIE CO-EVOLVONO

Questo tenet ricorda che l'unità dell'evoluzione non è un singolo dato olone ma quell'olone più il suo ambiente: ogni agency è sempre una agency-in-communion[73]. La dimensione individuale e quella collettiva, la dimensione micro e la dimensione macro, evolvono verso nuovi livelli nella linea olarchica attraverso un processo eterarchico: i quadranti individuali (UL e UR) coevolvono con i quadranti collettivi (LL e LR) poiché sono costitutivamente ed inseparabilmente interattivi.

- ✓ TENET 15 LA DIMENSIONE MICRO È IN COSTANTE SCAMBIO INTERATTIVO CON LA DIMENSIONE MACRO IN OGNI LIVELLO

Questo tenet è particolarmente importante soprattutto per oloni con grande livello di profondità come ad esempio noi esseri umani.

Un esempio chiarirà nel miglior modo: l'olone "essere umano" mantiene costanti attività di scambio tra i suoi sotto-oloni e l'ambiente ad ogni livello della gerarchia. La componente 'fisica' dell'olone essere umano mantiene un costante scambio interattivo con l'ambiente fisico esterno (luce, acqua, gravità,…) e sostiene questo livello di esistenza attraverso il consumo di cibo. La componente biologica dell'olone essere umano riproduce la vita attraverso uno scambio costante di tipo emotivo-sessuale con altri oloni esseri umani essendo inserita in un vastissimo network interattivo con essi. La componente 'mentale' dell'olone essere umano si riproduce mentalmente attraverso scambio con ambienti culturali e simbolici.

[73] Di nuovo una correlazione molto forte con un importante nucleo concettuale del framework moriniano: autonomia-dipendente.

In sintesi, mentre gli oloni evolvono, ogni livello x incorporato nell'ultimo e più recente olone continua a mantenere una costante e fitta attività di scambio interattivo con altri oloni al livello x.

Gli ultimi 5 tenets riguardano tutti lo stesso argomento: L'EVOLUZIONE HA DIREZIONALITA' e i suoi 5 indicatori sono:

- ✓ TENET 16 L'EVOLUZIONE SI DISPIEGA ATTRAVERSO UNA PROGRESSIVA COMPLESSIFICAZIONE

La più generale affermazione che è possibile fare relativamente l'evoluzione è che essa si muove verso una massimizzazione della complessità (Ballmer & Von Weizsacker). Tuttavia, come suggerito dalle riflessioni di Laszlo, è anche vero che una crescente complessità porta anche una crescente semplificazione in quanto ogni nuovo olone è sempre più semplice di tutte le sue, sempre più numerose, componenti[74].

- ✓ TENET 17 L'EVOLUZIONE SI DISPIEGA ATTRAVERSO UNA PROGRESSIVA DIFFERENZIAZIONE ED INTEGRAZIONE

La differenziazione produce crescente "manyness", moltitudine, molteplicità, diversità. La integrazione produce crescente "oneness", unitarietà, unità, totalità. Gli oloni risultano quindi il prodotto simultaneo di due differenti 'forze', la diversificazione e la integrazione, ed infatti possono anche essere chiamati "unitas/multiplex". Diventa allora impossibile non citare la famosa frase di Whitehead: "tha many become one and are increased by one"

- ✓ TENET 18 L'EVOLUZIONE SI DISPIEGA ATTRAVERSO UNA PROGRESSIVA ORGANIZZAZIONE E STRUTTURAZIONE

La crescita graduale verso una complessificazione degli oloni è di fatto una ininterrotta attività di organizzazione degli oloni precedenti in un tutto innovativo. Nel momento in cui nuovi oloni emergono, nuove

[74] E. Laszlo, Evolution

strutture e pattern si manifestano e presentano livelli di organizzazione più complessi il che indica una direzionalità.

- ✓ TENET 19 L'EVOLUZIONE SI DISPIEGA ATTRAVERSO UNA PROGRESSIVA AUTONOMIA RELATIVA

L'evoluzione produce oloni capaci di livelli sempre più alti di agency e cioè di mantenere stabili le configurazioni interne, la stabilità, a fronte di un ambiente esterno caratterizzato da continue fluttuazioni. Un esempio può essere il fatto che un essere umano è più abile di un rettile nella difficile impresa di mantenere stabile la sua temperatura interna nonostante i cambiamenti di temperatura esterna. Questi progressivi e crescenti livelli di autonomia sono comunque da intendersi come relativi poiché ogni olone, in quanto tutto, è certamente espressione di stabilità e mantenimento delle sue strutture profonde, ma, in quanto parte, è sempre soggetto all'influenza di oloni più 'alti' e oloni dello stesso livello.

- ✓ TENET 20 L'EVOLUZIONE SI DISPIEGA VERSO UN CRESCENTE TELOS

Il codice, la struttura profonda, di un olone agisce, si comporta come un attrattore che attira verso l'attualizzazione di quell'olone stesso. E' abbastanza tipico riconoscere questo tenet nel comportamento dei sistemi complessi in cui spesso la dinamica del sistema punta verso attrattori che guidano la creazione di pattern stabili e nei quali la traiettoria di nuovi cambiamenti rimane bloccata. Anche quanto il sistema esce da uno stato stabile, comunque esso tende nuovamente vero un nuovo stato stabile che però rimane sempre impredicibile. Questo telos opera sia nella biosfera (una ghianda che tende verso la realizzazione di una quercia) e sia nella noosfera (il linguaggio umano tende verso una crescente comunicazione reciproca).

Nel caso degli oloni umani, questo telos è definito diversamente da diversi autori:

- Freud: matura organizzazione geintale, io integrato

- Hegel: uno stato puramente razionale che possa realizzare lo Spirito Assoluto che possa far interagire gli umani in reciproca comunione
- Marx: una società senza classi dove l'alienazione dovuta al lavoro e alla produzione venga cancellata e sostituita con la reciproca cura
- Per l'Integral Theory rimane un mistero, definibili con molti tentativi, ma sostanzialmente imperscrutabile su cui Wilber discute così "Chi può dirlo? Forse il Telos, l'Eros muove l'intero Kosmo e Dio potrebbe essere un immenso e onnipervadente attrattore caotico che, come Whitehead disse, agisce 'nel mondo attraverso una gentile persuasione verso l'Amore".

4° FATTORE: MOLTEPLICI STATI

Sono definiti come gli aspetti naturalmente temporanei e fugaci in ogni quadrante. Gli stati sono tipicamente esclusivi nel senso che un olone non può trovarsi in due stati diversi della stessa categoria nello stesso momento. Con l'unica eccezione degli stati in UL chiamati Witness e fondua che vengono ritenuti sempre presenti e costituiscono una sorta di sfondo agli altri stati in UL che studieremo.

Una grande differenza con i livelli è il fatto degno di nota che gli stati non mostra qualcosa come lo sviluppo che mostrano le strutture. Ogni olone ad ogni livello può avere accesso ad ogni stato in ogni momento. Tuttavia, per quanto riguarda UL, vedremo che esiste una sorta di maturazione anche negli stati che è più corretto chiamare maturazione del sistema-sé come capacità e rapidità di accesso allo stato desiderato. Gli stati quindi cambiano molto e l'ablità che relativamente ad essi si può sviluppare è quella di imparare a notarli in tutte le loro cangianti dinamiche momento dopo momento, imparare ad accedere agli stati desiderati in modo sempre più rapido.

Un'altra grande differenza con le strutture è il fatto che mentre gli stati deveono essere provati in prima persona, le strutture possono solo essere dedotte

attraverso una analisi in terza persona, la comprensione del concetto stesso di struttura, il senso del loro sviluppo storico, l'esperienza della presenza.

Un'ottima metafora per indicare la diversa prospettiva sul mondo offerta dalle strutture e dagli stati è quella della fruizione dell'arte. Di fronte ad un dipinto possiamo attuare l'esperienza della fruizione sia attraverso un'analisi mediata (conoscenza della storia dell'arte, dei pattern artistici, delle tecniche artistiche, dei diversi stili dell'epoca) sia attraverso un'analisi immediata (l'effetto del quadro nel qui ed ora dei nostri pensieri, delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni).

Facciamo una panoramica degli stati in tutti i quadranti per poi concentrarci sul quadrante UL:

- UL: emozioni, stati di flusso, fase R.E.M., sonno profondo, veglia, stati meditativi,…
- LL: stati emotivi condivisi madre-bambino, emozioni delle grandi masse, fasi di brainstorming in un gruppo, stati emotivi tra partner/amici
- LR: stati meteorologici, stati dell'economia, stati conflittuali nel sistema predatore-preda
- UR: stati cerebrali, stati ormonali, stati comportamentali,…

Tutti gli stati in UL che ricoprono un vastissimo range di esperienza (da semplici e quotidiane emozioni e alle esperienze mistiche più profonde) cadono in queste tre categorie:

1. Stati fenomenici: ricadono in questa categoria tutto il range delle emozioni e intuizioni umane.
2. Stati non-ordinari[75]: sono tutti quegli stati indotti in modo artificiale, intenzionale. Stati indotti da droghe, medicine, meditazione, preghiera, danze, esperienze estatiche legate all'arte o alla sessualità. Si dividono in stati indotti esternamente (stimoli esterni come dorghe, medicine, traumi,

[75] Di fondamentale importanza sottolineare che la dicitura "non ordinari" significa semplicemente meno frequenti di altri e niente altro.

N.D.E.[76], tecnologie per l'alterazione delle onde cerebrali) e stati indotti internamente (stimoli interni come meditazione, respiro olotropico di Grof, stati di flusso di Czicsentmihali, lucid dreaming)

3. Stati naturali: sono le tre grandi categorie di veglia, sogno, sonno senza sogno. Sono stati ugualmente reali nel senso che dischiudono diversi tipi di fenomeni. Lo stato di veglia schiude il regno della materia, lo stato di sogno schiude il regno più sottile di immagini, emozioni, visioni, visualizzazioni, meditazione. Lo stato di sonno senza sogno schiude il regno ancora più sottile dello spazio senza forme.

La AQAL theory seguendo un tipico modo di ragionare funzionalista postula la presenza di struttura corrispondenti ad ogni stato immaginando che . Gli stati naturali in UL sono supportati in UR da corrispondenti corpi che ne permettono la manifestazione nel mondo.

- Lo stato di veglia è lo stato di accesso al mondo manifesto degli oggetti, delle leggi fisiche e di tutto ciò che può essere percepito con i sensi. Questo stato viene 'supportato' dal corpo fisico
- Lo stato di sogno è lo stato di accesso al mondo delle emozioni, pensieri intenzionali, visioni, visualizzazioni e tutto ciò che sfugge all'occhio fisico. Questo stato viene 'supportato' corpo sottile.
- Lo stato di sonno profondo senza sogno è lo stato di accesso al mondo senza forme, al vuoto, al fondamento di tutto ciò che esiste. Questo stato è supportato dal corpo causale.
- Lo stato di testimone, turiya, è uno stato che a differenza dei precedenti tre è sempre presente e rappresenta la capacità di osservare momento dopo momento ogni evento che emerge nei quattro quadranti come oggetto. Può non esserci libero accesso ad esso.
- Lo stato nonduale, turiyatita, rappresenta l'unione di tutti gli stati precedenti. Anche esso è sempre presente e diviene accessibile quando lo stato di testimone dissolve in ciò che viene osservato, quando il soggetto e l'oggetto non sono più distinti.

[76] Near death experience

Da notare che gli ultimi due non sono stati nello stesso senso in cui lo sono i primi tre in quanto sono stati sempre presenti quindi essi fanno due eccezioni: non sono stati transitori e non sono stati esclusivi.

La integral theory lavora con tre modelli per gli stati UL.

- Il più semplificato è quello con tre categorie: stato di veglia (corpo fisico), stato di sogno (corpo sottile), stato di sonno senza sogni (corpo causale)
- Il mediano è quello con quattro categorie: le tre precedenti più lo stato nonduale con lo stato di testimone che viene preso come un aspetto dello stato nonduale
- Il più articolato è comporto da tutti e cinque gli stati.

Gli stati naturali si chiamano così proprio perché appartengono alla natura degli esseri umani "from babies to Buddha" come recita la integral theory. Tuttavia esiste una fondamentale differenza tra un bambino ed un Buddha: la WAKEFULNESS o MINDFULNESS. Un Buddha o semplicemente una persona allenata attraverso la meditazione ha la capacità di esperire ogni stato naturale con piena 'presenza'. Una persona allenata in questo è in grado di essere presente a se stessa momento dopo momento durante lo stato di veglia, è capace di essere presente a se stessa momento dopo momento durante lo stato di sogno e sonno senza sogni mentre tuttavia dorme.

Gli stati naturali di coscienza possono essere interpretati in due modi.

Gli stati naturali possono essere intesi sia come una sorta di reami primordiali di esperienza che fungono, per così dire, da contenitore che le strutture riempiono con i contenuti corrispondenti ad ogni livello.

Inoltre gli stati naturali possono anche essere interpretati come stadi, livelli, ma non nello stesso senso in cui intendiamo i livelli trattati precedentemente. Gli stati naturali di coscienza non si sviluppano *per se* ma il sistema-sé può essere allenato a sviluppare l'abilità di stabilizzare l'accesso a quei fenomeni dischiusi dai differenti stati.

Ecco dunque la grande differenza tra stati e livelli:

- I livelli si sviluppano nella storia dell'umanità in una sequenza di stadi che alcuni storici come Jean Gebser, Don Beck, Chris Cowan, Clare Graves hanno tentato di mappare. L'individuo alla nascita ripercorre la sequenza ripartendo, per così dire, dal punto di partenza e raggiungendo un livello che non si discosta molto dal livello più rappresentato in quel momento storico ed in quella data società[77]. Questi livelli non sono preconfezionati e stabiliti una volta per tutte: né quelli ancora da sviluppare e che non è affatto scontato che si sviluppino continuando una ipotetica linea di sviluppo verso il meglio e né quelli sviluppati poiché, in qualità di "solchi storici del kosmo" possono semplicemente creare delle condizioni più facilmente percorribili ma che, anche in questo caso, non è mai dato per scontato percorrere. Nell'individuo questo sviluppo viene chiamato 'verticale' e viene rappresentato in modo macroscopico con il concetto di 'orienting generalization'.
- Gli stati, invece, non si sviluppano storicamente ma, sempre nell'ipotesi della integral theory, sono preesistenti e non si sviluppano *per se* ma è il sistema-sé che sviluppa la capacità di osservarli momento dopo momento attraverso la wakefulness o mindfulness, di accedere ad essi in maniera intenzionale anche quando non sono presenti naturalmente. Lo stato di sonno con sogni, ad esempio, si presenta in un individuo non allenato soltanto quando, appunto, dorme e fa sogni ma in realtà è uno stato sperimentabile in ogni momento della giornata in quanto, nell'ipotesi della integral theory, è uno stato di accesso ad un aspetto del reale che è sempre presente anche, quindi, in uno stato di veglia ad esempio. Nell'individuo, quindi, che sviluppa gradualmente questa capacità di osservazione ed accesso, gli stati possono apparire come un ulteriore percorso di sviluppo che la integral theory chiama sviluppo orizzontale

[77] È questo il concetto di "average mode" contrapposto a "advanced mode": l'average mode rappresenta il livello medio di sviluppo inteso come altitude dell'individuo medio di una data società in un dato tempo storico. L'Advance mode rappresenta quello che in statistica si chiamerebbe 'moda' o punto di picco rappresentato dal massimo sviluppo inteso come altitude di un certo individuo o gruppo di individuo in una data società in un dato tempo storico.

sapendo bene che si tratta di un sapere millenario che va sotto il nome di tradizioni contemplative.

Questa distinzione è CENTRALE per la nostra tesi in quanto costituisce il contributo che prenderemo dalla integral theory per costruire una formazione più adatta al XXI sec. In seguito prenderemo altri contributi dal pensiero complesso che andranno ad inserirsi, complessificandolo, in questa cornice del doppio sviluppo verticale ed orizzontale.

Gli stati quindi determinano quale reame dell'esperienza viene dischiuso mentre le strutture determinano il tipo e livello di contenuto disponibile ad un individuo a seconda del suo livello di sviluppo. Gli stati rappresentano delle differenti modalità di accesso sul reale mentre le strutture forniscono le cornici interpretative delle esperienze dischiuse attraverso un determinato stato.

Questa distinzione è uno dei contributi più profondi che Wilber ha offerto a diversi settori quali l'epistemologia religiosa, la metafisica, la psicologia transpersonale, la filosofia della mente. Unendo quello che a detta di molti è il contributo fondamentale del postmoderno, l'aver evidenziato il primato dell'interpretazione su quello della rappresentazione ritenuta oggettiva, e unendo il contributo più importante delle tradizioni contemplative orientali che spesso sono state derise e tralasciate dal pensiero occidentale.

Una nota importantissima va fatta a questo punto del discorso delle ibridazioni tra pensiero occidentale ed orientale, orientamenti, metodologie e finalità differenti. Ne Il Metodo 3 Morin parla di una epistemologia della conoscenza che sia pan epistemologica e meta epistemologica e nel momento in cui approfondisce la prima caratteristica spiega esplicitamente l'importanza di unire le due culture occidentali ed orientali. Ne Il Metodo 5 parla in molte occasioni delle tradizioni yoga, sciamaniche e del fatto che tali tradizioni sono non solo rispettabili ma avanti alla nostra tradizione occidentale relativamente alla interazione mente-corpo.

Uno dei tratti più autorevoli nella teoria di Wilber è, a mio avviso, il fatto che, in questo campo di gioco della comunicazione teoretica oriente-occidente, egli è andato estremamente più avanti del livello dei proclama presenti in Morin. In Wilber sentiamo la profondità del praticamente assiduo di meditazione assieme alla vastità dell'erudito che esplora i testi religiosi di tutte le grandi tradizioni religiose e spirituali orientali e occidentali. Questo suo nuovo modo di "fare teoria", come si diceva precedentemente, non ha correlati espliciti in Morin e questo rappresenta un notevole contributo che la integral theory può offrire al pensiero complesso.

Un contributo importante alla teoria psicologica degli stati di coscienza è stato offerto da Charles Tart il quale nella metà degli anni 70, portò all'interno della comunità scientifica il concetto di state-specific-science ovvero della dipendenza della produzione teorica di uno studioso dal suo stato di coscienza[78]. La storia della scienza ci offre diversi esempi di produzione teorica strettamente connessa ad uno stato alterato o non ordinario di coscienza:

- la leggendaria mela caduta sulla testa di Newton mentre era in uno stato di rilassamento profondo
- la scoperta da parte di Kekulè della formula del benzene avvenuta in uno stato di dormiveglia autoindotto
- la pratica dei sonnellini nei matematici per risolvere i problemi come attestato da George Polya
- le esperienze estatiche tipiche del primo romanticismo e di alcuni idealisti
- come ho avuto modo di sapere in prima persona frequentando il convegno "Science and Spirituality" a Cortona, le molte esperienze non

[78] Sono molto noti in questa direzione gli sforzi condotti dagli anni 80 in poi dalla etnopsicologia di integrare il discorso e la pratica degli stati di coscienza all'interno del lavoro del teorico. Si pensi a testi come Hamer M., *The* way *of shamanism,* Harper & Row, San Francisco, 1980. Ignacio E., *L'energia vita*le *come base della diagnosi olistica,* in *La magia della Consapevolezza,* atti I Convegno Italiano di Psicologia Transpersonale, Ed. Maxmaur, Bagni di Lucca, 1992. Konner M., *Trance* e *guarigioni,* Kos, n. 1 5, Il, 1985. Walsh R., The *spirit of shamanism,* J. Tearcher, Los Angeles, 1990. Da notare che l'ultimo autore, Roger Walsh, è uno dei più grandi estimatori del lavoro di Wilber e uno dei suoi piuù grandi sostenitori come propulsore di una nuova visione per il XXI secolo.

ordinarie fatte da scienziati che poi, grazie ad esse, cambiano il corso delle loro indagini[79]

- ma anche queste parole di Morin "mi sono sentito in contatto con il patrimonio dell'intero pianeta animato dalla religione di ciò che connette, dal rifiuto di ciò che rifiuta, da un'infinita solidarietà: ciò che il Tao chiama lo spirito della valle che "riceve tutte le acque che in essa si riversano"'[80]
- o quelle di Bateson che nell'introduzione a Mente e Natura parla di un suo stato in cui stava "*superando quel confine che si suppone racchiuda l'essere umano. In altre parole, mentr scrivevo, la mente diventò, per me, un riflesso di vaste e numerose porzioni del mondo natural esterno all'essere pensante".*

In questo campo Wilber ha sistematizzato dozzine di testi e diari esperienziali di grandi mistici aiutato sia dalla sua erudizione che dalla sua pratica, e ha raccolto tutte le esperienze di stati alterati note come Peak Experinces in quattro grandi categorie:

- misticismo naturalistico: è l'esperienza fatta in stato di veglia del sentirsi unito e connesso con la natura. È l'accesso al reame della materia grossolana.

  A questo livello di accesso corrisponde nell'individuo il livello dell'EGO

- Misticismo teistico: è l'esperienza fatta in stato onirico del sentirsi unito e connesso con una forma personificata di caratteristiche normalmente attribuite al divio come amore infinito, perdono incondizionato, onniscienza.

  A questo livello di accesso corrisponde nell'individuo il livello dell'ANIMA.

[79] Alcuni su tutti: lo Stuart Kaufman che fa un'esperienza mistica in mezzo alla natura e scrive poi "Reinventare il sacro", il Daniel Siegel che partecipa ad un ritiro di Mindfulness e poi scrive Mindfulness, il Michèl Bitbol che pratica la meditazione ed i metodi neuro fenomenologici di Varela e scrive *Physique et Philosophie de l'Esprit.*
[80] Il Metodo1, introduzione

- Misticismo senza forma: è l'esperienza fatta in stato di sonno profondo senza sogni del sentirsi in contatto con l'aspetto senza forma, senza connotazioni precise della divinità o del fondamento dell'essere. In molte tradizioni spirituali, religiose, mistiche, abbiamo testimonianza di resoconti di questo misticismo da parte di grandi praticanti che hanno sperimentato quello che di tradizione in tradizione viene chiamato il vuoto, il fondamento dell'essere, l'immanifesto, l'inviolato, il senza nome.

  A questo livello di accesso corrisponde nell'individuo il livello del SE'

- Misticismo nonduale: molto più comune di quanto si creda, è l'esperienza del crollo di ogni confine tra parti di sé, razze, governi, mondano e sacro, discipline, soggetto e oggetto,…E' quindi l'esperienza unitiva per eccellenza che fa provare lo stato di non separatezza.

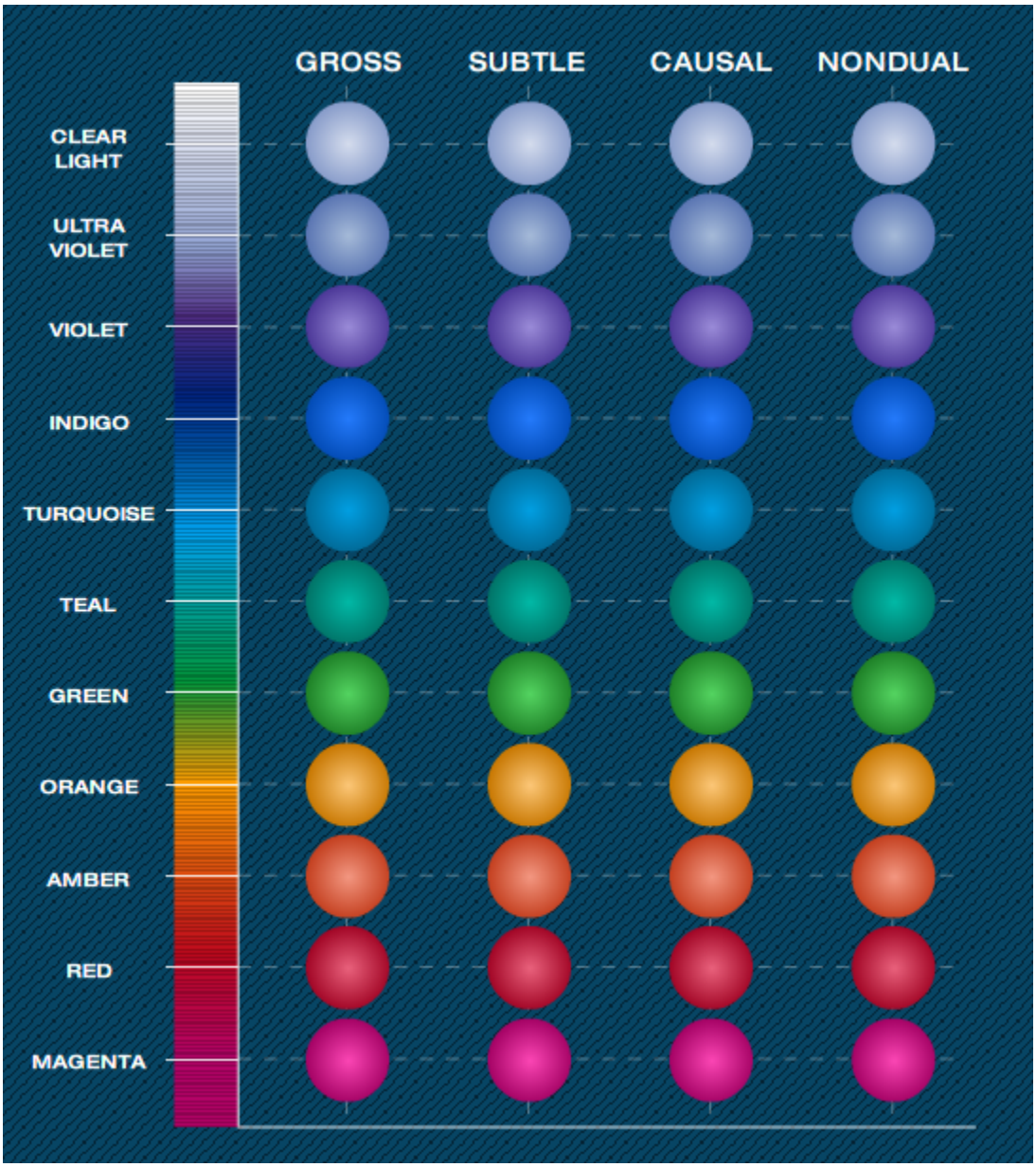
  A questo livello di accesso non corrisponde una parte precisa dell'individuo ma siamo al livello ancora più profondo di ciò che è comune ad ogni cosa. Wilber chiama questo stato SUCHNESS e noi preferiamo lasciare non tradotta tale parola.

Tutte queste esperienze di picco sono dei fugaci momenti di grandissima intensità in cui l'individuo ha accesso a stati di coscienza più profondi e rari. Abbiamo già sottolineato il fatto che gli stati forniscono accesso ad una porzione di mondo e che le struttura forniscono le strutture interpretative dell'esperienza fatta, arriviamo ad uno dei contenuti e strumenti teorici più raffinati dell'AQAL theory: la Wilber-Combs[81] lattice o reticolo di Wilber-Combs.

Questa matrice raffigura le combinazioni tra strutture e stati in modo da evidenziare che per ogni stato esiste una descrizione dell'esperienza che dipende dal livello in cui l'esperiente si trova.

[81] Allan Combs è uno dei principali esponenti del movimento della integral theory.

Facciamo, per parole chiave, tutti gli esempi derivanti dagli incroci tra gli 11 livelli e i 4 stati relativi ad esperienze di unione filosofico-religiosa:



PRIMA COLONNA: gross state

1. Gross-magenta: sensazione di unità con un mondo animistico e indifferenziato dai propri impulsi, con la personificazione delle forze della natura (padre-cielo, madre-terra,…), con la propria discendenza di sangue
2. Gross-red: sensazione di unità con il mondo della propria tribù e della sua magica unione con la propria terra, con i cinque elementi, con gli spiriti che governano la natura, con un mondo che risponde ai propri desideri ed impulsi
3. Gross-amber: unità con gli elementi alchemici, con la natura intesa come una sostanza immutabile, con tutte le regioni della terra, con un mondo visto come unito al cosmo, con un mondo inteso concretamente come il campo di apprendimento per gli esseri umani per sviluppare la loro moralità
4. Gross-orange: unità con l'ecosistema, l'universo razionale, gli atomi, gli elementi, le cellule, le costruzioni umane, con l'universo visto come un gigantesco ed intricato sistema che risponde a leggi matematiche immutabili
5. Gross-green: unità con i molteplici e complessi ecosistemi, con un mondo dove ogni specie è ugualmente significativa, con le diverse società e cluture, con l'ecologia profonda e con una natura che è principalmente femminile
6. Gross-teal: unità con un unico globale e multi stratificato ecosistema, con sistemi inteplanetari e con il caos, con una natura contemporaneamente egualitaria e gerarchica, con un mondo che sa accogliere il paradosso
7. Gross-turquoise: unità con l'ecosistema globale olarchico, con una realtà che è simultaneamente multi stratificata e unitaria, con una realtà che è un sistema dinamico multiplo, interconnesso e coordinato
8. Gross-indigo: unità con i sistemi complessi di energie presenti nella fisiosfera, biosfera, noosfera, kosmosfera, con un mondo in cui le forse

evolutive ed involutive vengono integrate nell'espressione della intrinseca complessità momento dopo momento

9. Gross-violet: l'inizio del misticismo teistico in cui si sperimenta il superamento inclusivo del panteismo e del misticismo naturalistico. Senso di unità con la terra intesa come divina, luminosa con pattern profondi di interconnessione.
10. Gross-ultra violet: terra sperimentata come una forma esterna di profondo vuoto o pura consapevolezza.
11. Gross- clear light: la terra viene sperimentata come un tessuto della propria stessa essenza e dell'essenza di tutti gli esseri senzienti.

SECONDA COLONNA: subtle state

1. Subtle-magenta: Gesù (o qualsiasi altra personificazione della divinità) è vissuto come il portatore di potenti forze emotive ed il veicolatore di potenti forze magiche personificate in differenti figure che possono apparire in sogno e che hanno una diretta causalità sul mondo dei fenomeni. Se si riesce ad ingraziarsi Gesù lui farà in modo che queste forze saranno buone con me altrimenti queste forze si ritorceranno contro di me.
2. Subtle-red: Gesù è il mio protettore personale. Egli veglia sui miei desideri come su quelli della mia tribù in cui ogni membro è collegato agli altri attraverso una fusione magica con Gesù. Esistono altre divinità ma Gesù è l'unico salvatore: egli compie miracoli che mi proteggono, mi procurano ciò che desidero, mi mantengono in salute.
3. Subtle-amber: Gesù è l'unico vero figlio di Dio. Egli è morto perché ci venissero perdonati tutti i peccati. Percezione di avere un contatto diretto con Gesù che chiede a tutti noi di seguire la legge di Dio e se lo facciamo entreremo nel suo regno.
4. Subtle-orange: Gesù è il difensore della ragione umanistica e di tutte le persone che credono in lui. Egli insegna che il primato di Dio non risiede tanto nell'autorità morale quanto nella cpacità di aver creato un universo

razionale che facesse spazio anche alla libertà di scelta della sua creatura. Percezione di aver un contatto diretto con Dio che è razionale e non vede come negativa la mia ricerca di individualismo e felicità.

5. Sublte-green: Gesù è un democratico che difende tutte le anime marginalizzate e che afferma il primato dell'umanità sulla divinità. Percezione di aver incontrato Gesù per conto di tutti gli uomini e diportare un messaggio di perdono e pace per tutti. I messaggi che ci invia sono allegorici e aperti alla interpretazione di altre tradizioni che non devono essere emarginate per questo. Gesù è un alleato e intimo amico.
6. Subtle-teal: Gesù è il grande unificatore e un essere vivente profondamente realizzato. Attraverso di Lui è possibile avere un contatto con Dio come un attrattore divino che emana continuamente sollecitazioni per la crescita di ciascuno di noi. Gesù è una creatura pienamente umana e pienamente divina.
7. Subtle- turquoise: Gesù rappresenta il divino volto di un principio kosmico integrativo. Attraverso di Lui, si può sperimentare la meraviglia della Trinità, la nozione dell'evoluzione kosmica ed il sentiero verso una maggiore libertà. Attraverso di Lui, Dio è sperimentato contemporaneamente come compassione e saggezza. L'esperienza del divino qui riesce a contestualizzare e accettare tutte le precedenti interpretazioni del divino e avere genuina compassione per tutte le forme di esperienza del divino
8. Subtle-indigo: in Gesù ho incontrato un riflesso di me stesso come un aspetto del divino. Il Cristo è davvero l'espressione kosmica dello Spirito contemporaneamente divino, umano, onnipervadente. Un luminoso essere vivente di luce sottile che è indistinguibile dalla luce divina che noi tutti abbiamo e siamo.
9. Subtle-violet: Gesù è il nucleo della realtà di me stesso e di tutti gli esseri, una luce di amore e beatitudine che pervado tutto il Kosmo

10. Subtle-ultraviolet: Gesù la pura trasparenza e apertura che lava tutti i peccati e la sofferenza del mondo. Io devo solo accettarlo nel mio cuore e partecipare così alla salvezza senza tempo e senza spazio
11. Subtle-clear light: Gesù il fondamento dell'essere sempre presente e onnipervadente, presente in ogni singola cosa, evento, essere vivente.

TERZA COLONNA: causal state

1. Causal-magenta: ho provato il nulla del vuoto come la sorgente di tutti gli esseri viventi che contemporaneamente li spinge avanti e lontano da se stessa
2. Causal-red: ho realizzato un regno di pace che è libero dalla sofferenza. Ho realizzato la cessazione dei miei desideri, bisogni, paure…tutto in me è vuoto, aperto, calmo
3. Causal -amber: il percorso verso la cessazione della sofferenza è il vero sentiero vero la salvezza e la libertà. Tutto il resto è distrazione e tentazione.
4. Causal-orange: il regno di calma, chiarezza e non attaccamento che ho esperito mi rinforza profondamente e mi aiuta a raggiungere la mia personale efficacia: sono in pace e al tempo stesso efficiente, in pace con me stesso e al tempo stesso con gli altri
5. Causal-green: il sentiero della libertà radicale è l'essenza di tutti i sentieri, di tutte le motivazioni spirituali di noi esseri umani radicati nella stessa libertà. È semplicemente accaduto che mio mi incamminassi su questo sentiero e tutti gli altri possono realizzare la stessa libertà ciascuno nei propri sentieri perché nessuno è migliore, né peggiore e tutti sono uguali
6. Causal-teal: riconosco l'intero Kosmo come ciò che è: semplice, puro, vuoto. In questo regno noi tutti possiamo fare esperienza della connessione del mondo nella sua interezza. Più profonda o elevata è la mia realizzazione, più profonda diviene la mia esperienza di pace attraverso gli infiniti livelli di realizzazione.

7. Causal-turquoise: la vera essenza del mondo delle forme è l'ente eterno, senza tempo, mai nato. L'involuzione, l'evoluzione e tutti gli esseri trovano in questo radicale vuoto e radicale pace la sorgente del loro esistere.
8. Causal-indigo: sono giunto nel punto della vastità, trasparenza e chiarezza. Ho realizzato l'intrinseca inconsistenza di tutte le cose materiali. La mia intuizione mi dice di andare avanti, di non rimanere attaccato a questa profonda calma e non dimenticare la mia vera natura.
9. Causal-violet: la terra e tutti gli esseri sono transitori, insostanziali e io sono parte di tutto ciò. Sono parte di questa luce pura, sottile, presente costantemente come la mia Vera Natura.
10. Causal-ultraviolet: permango come puro testimone, pura consapevolezza, pura apertura e l'intero mondo emerge nella mia coscienza. Io sono quella pura consapevolezza, libera da tutto ciò che emerge.
11. Causal-clear light: io sono non solo il Testimone ma l'intero mondo delle forme. Io sono l'infinità vasta, aperta e spaziosa che ricopre l'intero kosmo eternamente, mai nata e mai morta

QUARTA COLONNA: nondual state

1. Nondual-magenta: non sento separazione tra me e l'intero mondo. Io irrompo nel mondo ed il mondo irrompe in me in una unione magica tra me e gli altri, la terra ed il cielo.
2. Nondual-red: attraverso il mio gruppo, riesco a sentirmi unita a tutte le cose. Il gruppo è il veicolo per l'evoluzione ed il dissolvimento del mio sé.
3. Nondual-amber: ho seguito il sentiero attenendomi strettamente alle indicazioni della tradizione. Il risultato, dopo anni di dedizione e perseveranza, è l'estirpazione dell'ignoranza e la "rinascita" a questo mondo con la consapevolezza dell'unificazione di soggetto e oggetto

4. Nondual-orange: ho seguito il sentiero razionale della consapevolezza "senza-sé", il veicolo della realizzazione che rende il sé e gli altri una cosa sola, le forme ed il vuoto non distinti, e rende me stesso come una manifestazione radicale del mio Viso Originale
5. Nondual-green: attraverso la radicale unione delle forme e del vuoto, il mio cuore si apre ad una compassione eterna che fa letteralmente esplodere in me l'amore per tutti gli esseri viventi esattamente come siamo, e cioè uguali manifestazioni di una unità nonduale: la verità ultima conosciuta attraverso le molte espressioni dell'Uno. Tutti gli individui sono manifestazioni perfettamente uguali del Divino.
6. Nondual-teal: le continue deviazioni tortuose ed intricate del kosmo radiante si riunificano in una unione paradossale che si sviluppa come una manifestazione sfaccettata e multilivello dove l'ascesa e la discesa dello Spirito si incontrano nell'unione nonduale di tutto ciò che emerge nel kosmo
7. Nondual-turquoise: il relativo e l'assoluto sono "non-due", non uno, non entrambi, non nessuno dei due. La nondualtà non è altro che l'esperienza della quiddità (suchness): le parole non possono descrivere lo Spirito. Nonostante questa unione, lo Spirito Nonduale si manifesta come prospettive uniche, originali, irripetibili in ciascuno di noi. La radicale soggettività di ogni "io" è una localizzazione dello Spirito non localizzato
8. Nondual-indigo: come unica espressione dell'unico vero Spirito, io trovo compiacimento nelle molteplici tradizioni ed espressioni dell'unica Verità. Come tale, io estraggo parole dalla loro unica sorgente: sono in unione con la terra e con i suoi abitanti
9. Nondual-violet: sono in unione con la sottile luce radiante e con tutte le sue manifestazioni. Essa mi libera dalla sofferenza del mondo materiale.
10. Nondual-ultraviolet: io sono il vuoto vasto, puro, aperto, senza spazio né tempo, il Viso Originario che io avevo prima che i miei genitori fossero nati

11. Nondual-clear light: il vuoto e le forme sono “non-due”, non “uno”…e “io sono quello”. Consapevole di tutte le precedenti strutture e livelli, le trascendo e supero. Tutte le manifestazioni sono semplicemente la tessitura della quiddità (suchness), il mio Vero Sé, e “io sono quello”, eternamente.

Concludiamo la sezione riguardante gli stati con un approfondimento relativo agli stati intesi come stadi. Ricordiamo che, differentemente dai livelli, gli stati sono visti come preesistenti e non frutto di evoluzione. Ciò che quindi è suscettibile di sviluppo non sono gli stati in sé ma la capacità del sistema-sé di osservarli consapevolmente e accedervi intenzionalmente.

Questo ‘secondo sviluppo’ rappresenta la direzione orizzontale dello sviluppo del sé e fornisce ad esso l’accesso a sempre più profondi reami del reale. Quindi per lo sviluppo umano devono esistere due spettri di sviluppo costituiti dallo sviluppo verticale e da quello orizzontale. Entrambe le direzioni dello sviluppo sono fondamentali per rappresentare globalmente lo sviluppo possibile di un individuo e per rendere conto delle due tipologie di senso del sé: structure-self e state-self.

Analogamente al discorso sui livelli, anche per gli stati abbiamo dei punti che segnano il cammino in questo sviluppo di accesso agli stati: mentre prima avevamo i fulcri ora abbiamo i punti-di-commutazione (swithpoints). Essi rappresentano un momento di transizione da un centro di gravità ad un altro nella scala orizzontale dello sviluppo. Anche essi sono composti dalle stesse tre macrofasi, identificazione, differenziazione, integrazione, e anche in questo caso si possono sviluppare delle patologie relativamente a queste fasi.

Le due tipologie generali di patologia sono:

- Allergie: repressione dei precedenti stati-di-sviluppo
- Dipendenze: fissazione su di uno stato di sviluppo (corrente, passato o emergente)

Attraverso questa grande distinzione che Wilber compie, siamo ora in grado di rappresentarci le due direzioni dello sviluppo dell'individuo umano attraverso alcune coppie di significato come:

- Sviluppo di strutture e sviluppo di accesso agli stati
- Percorso di crescita e percorso di risveglio
- Sviluppo di capacità e sviluppo di consapevolezza
- Percorso di pienezza e aderenza al mondo fenomenico e percorso di libertà e non attaccamento al mondo fenomenico

5° FATTORE: MOLTEPLICI TIPOLOGIE

Per essere davvero inclusiva, una visione integrale deve necessariamente prendere in considerazione il fatto che persone e fenomeni possono essere contemporaneamente simili e differenti *indipendentemente* dal livello di complessità che manifestano.

Le tipologie sono definite come diversi aspetti, stili, essenze disponibili in ogni quadrante. Anche qui la novità decisiva introdotta da Wilber non è tanto il fatto di portare la tematica delle tipologie ad emergere con una sua dignità teoretica (compito già magistralmente svolto da Jung) quanto piuttosto

a) il suo classico merito di aver riassunto una notevole quantità di ricerche trovando regolarità e differenze e costruendo a partire da queste una mappatura più coerente e completa
b) il fatto di aver esteso vertiginosamente il concetto di tipologie grazie alla ormai nota operazione di applicare un concetto in ogni quadrante: vedremo quindi tipologie psicologiche, culturali, sociali, comportamentali
c) aver fatto di questo concetto un cardine imprescindibile per una visione integrale. Ogni concetto nella visione di Wilber viene sviluppato a partire da uno stile, taglio, tipologia inerente all'osservatore che ha condotto l'indagine. Il fatto che il soggetto conoscente debba essere reintrodotto

nell'atto della conoscenza diventa qualcsoa di più che un manifesto ma diventa qualcosa di concretamente verificabile

d) il framework dei quattro quadranti facilita enormemente, in uno sforzo a nostro parere encomiabile volto a conciliare complessità e semplificazione ed evitare banalizzazioni, la possibilità di creare correlazioni rapide tra tipologie

Nel sistema AQAL non c'è la presunzione di prescrivere un sistema di tipologie rendendolo preferibile o migliore di altri, c'è anzi la consapevolezza che i tipi in un sistema possono sovrapporsi con i tipi in un altro. Possono inoltre esserci delle forti incongruenze anche quando diversi sistemi tentano di rappresentare, descrivere lo stesso tipo: un sano pluralismo che AQAL valorizza e riesce ad inquadrare in un più ampio quadro della conoscenza intesa sempre in modo situazionale.

Normalmente i tipi sono disponibili indipendentemente dal livello di sviluppo verticale (sviluppo di struttura) o orizzontale (sviluppo di stato): abbiamo cioè dello stesso tipo, un'espressione diversa ad ogni livello Tuttavia nel caso dello sviluppo in UL, questo non è sempre vero: infatti l'intero concetto di tipologia della personalità non è applicabile al livello prepersonale di un neonato.

La AQAL theory, pur riconoscendo e valorizzando quel sano pluralismo di cui sopra parlavamo, non rinuncia a creare una griglia di variabili non tanto per creare una gerarchia di tipologie quanto per monitorare di situazione in situazione il sistema di tipologie più adatto. Le variabili che la AQAL theory offre sono cinque:

a) Scope: quanti tipi contiene il sistema tipologico preso in esame
b) Range: quanti fenomeni riesce a spiegare
c) Validity: quanto accurato e attendibile
d) Integration: quanto coerente
e) Applicability: quanto rilevante è nella capacità di applicazione in vari contesti

Vediamo ora la parte più innovativa della AQAL theory relativamente alle tipologie: tutte le possibili tipologie rappresentate in maniera organica grazie al modello dei quadranti.

a) UL: qui risiedono le tipologie più famose in quanto riguardanti la mente umana. Qui abbiamo tra le altre:
    a. Tipologia dei quattro caratteri di Freud
    b. Tipologia di Jung
    c. Tipologia maschile e femminile
    d. Tipologia di Myers-Briggs, di derivazione junghiana
    e. Tipologia di Keirsey
    f. Modello dei 5 fattori (O.C.E.A.N.)
    g. La N.E.O. peronality inventor
    h. Il minnesota multiphasic peronality inventory
    i. Stili di apprendimento
    j. La teoria dei 4 umori
    k. L'enneagramma
    l. L'astrologia
    m. Tipologia dei tre tipi mente-corpo nella medicina ayurvedica

b) LL: qui risiedono tutte le tipologie riguardanti la produzione collettiva di sapere, cultura, visioni del mondo
    a. Tipologia di Corbett
    b. Tipi di religioni
    c. Tipi di scuole filosofiche
    d. Tipologia di Hornet
    e. Tipologia degli stili manageriali di Blake&Mouton's
c) LR: qui risiedono tutte le tipologie che riguardano i sistemi osservabili nella cultura e nelle società umane
    a. Tipologie di governi
    b. Tipologie di ecosistemi
    c. Tipologie di sistemi

    d. Tipologie di climi
    e. Tipologie di biomi
    f. Tipologie di scambio
    g. Tipologie di linguaggio

d) UR: qui risiedono tutte le tipologie che riguardano il comportamento osservabile ed il fenotipo del singolo essere umano
    a. Tipologia di Sheldon
    b. Tipologia bioenergetica di Lowen
    c. Tipologia comportamentale maschile e femminile
    d. Tipologia dei gruppi sanguigni
    e. Tipologia di onde cerebrali

Tutte queste numerose espressioni, quindi, non avrebbero potuto trovare spazio nella mappa AQAL se Wilber non avesse introdotto il fattore dei tipi.

Infatti queste differenze sono diverse dalle differenze che trovano collocazione del fattore quadranti: quelle differenze sono dovute infatti ad una differenza ontologica ed epistemologica che ci permette di individuare in ciascun quadrante un 'volto' del Kosmo (dimensione ontologica) o una posizione prospettica sul mondo (dimensione epistemologica).

Queste differenze di tipologie sono diverse dalle differenze che trovano collocazione nel fattore livelli: quelle differenze sono dovute ad un processo di maturazione, apprendimento, sviluppo che crea tra un livello ed un altro una olarchia che ci permette di individuare in un livello N un'espressione "maggiore" del livello N-1 in quanto più inclusiva.

Queste differenze di tipologie sono diverse dalle differenze che trovano collocazione del fattore linee: quelle differenze sono dovute ad una naturale potenzialità di espressione su diverse angolature di ciascun olone.

Queste differenze di tipologie sono diverse dalle differenze che trovano collocazione del fattore stati: quelle differenze sono dovute ad un naturale processo di fluttuazione delle variabili di ogni olone.

Se riflettiamo su questo aspetto delle differenze, ci rendiamo conto che la mappa AQAL nasce con l'obiettivo di rappresentare la diversità, la complessità, tenta di farlo creando il minor numero di concetti possibili e riesce, in buona misura, a creare una mappa in grado di accogliere la dinamicità del kosmo attraverso la facilità con cui AQAL suggerisce interazioni tra i suoi stessi elementi.

Un aspetto notevole riguarda la tipologia maschile/femminile.

Una novità invece nel fattore tipi riguarda una combinazione esclusiva tra quadranti e tipologie: una nuova tipologia che viene sviluppata sulla base della AQAL theory e dalle fondatrici della Integral Coaching Canada[82] basandosi sul concetto di 'giudizi' di cui abbiamo già parlato nella sezione relativa ai quadranti.

La tipologia dei quadranti, o quadrant orientation, rappresenta semplicemente il tipo di giudizio che un soggetto si trova ad esprimere più automaticamente, più frequentemente, più istintivamente.

a) UL: è un orientamento che guarda il mondo dal punto di vista del significato personale, dell'esperienza interiore, della motivazione personale. L'occhio puntato sul mondo è quello di ciò che riguarda la propria interiorità.
b) LL: è un orientamento che guarda il mondo dal punto di vista dei valori di un gruppo, delle connessioni tra persone, della risonanza tra pensieri ed emozioni in un dato insieme di persone, dell'appartenenza ad una certa cultura. L'occhio puntato sul mondo è quello della 'nostra' esperienza interiore piuttosto che della 'mia'.
c) LR: è un orientamento che guarda il mondo dal punto di vista degli obiettivi misurabili di un gruppo di persone, dei sistemi e di come ogni parte di essi si interconnette in modo funzionale o meno. L'occhio puntato sul mondo è quello delle interconnessioni tra sistemi.

[82] Un modello sviluppato a partire dalla Integral Theory da Joanne Hunt, Laura Divine. Sono personalmente nel percorso formativo per divenire un Integral Coach con esame finale di I livello a novembre 2012

d) UR: è un orientamento che guarda il mondo dal punto di vista dell'azione o comportamento individuale, del primato dell'azione esterna ed osservabile, della quantità di energia disponibile. L'occhio puntato sul mondo è quello della produzione individuale.

Il quadrant orientation, costituisce un costrutto teorico, ancora in via di sperimentazione e validazione all'istituto di Integral Coaching in Canada, che riuscirà gradualmente a spiegare come discipline diverse come psicologia, antropologia e storia, sociologia ed economia, comportamentismo, medicina è possibile che nascano da individui che prediligono un orientamento quadratico piuttosto che un altro. Sarà possibile

- ipotizzare un'origine psico-epistemologica delle diverse discipline
- riportare la 'deriva disciplinare' alla sorgente comune dell'olone originario che in sé contiene tutte le quattro dimensioni. La pangea noosferica
- immaginare un sentiero di riunificazione e dialogo attraverso una riunificazione e dialogo tra tipologie e parti di sé.

LE 8 ZONE PROSPETTICHE e l'integral methodological pluralism (IMP)[83]

Con questo ultimo fattore ci avviciniamo enormemente a tante delle intuizioni più profonde del pensiero complesso. Riporto qui di seguito alcune citazioni relative a tale coincidenza di intenti-,

> *La prima base positiva del metodo è nella prima affermazione universale di complessità. Il problema è ormai di trasformare la scoperta della complessità in metodo della complessità stessa*[84]

> *Quello che Prigogine, Varela e Gould hanno espresso sul piano cognitivo, Heinz von Foerster lo ha formulato in modo altrettanto pregnante nei termini di un imperativo etico: "Agisci in modo di aumentare il numero delle possibilità per te e per gli altri". Questo è per noi il vero circolo virtuoso della complessità. Accostarsi al mondo da diverse prospettive, percepire diverse prospettive del mondo, equivale ad aprire nuove possibilità di azione, sia per la singola persona sia per tutte le collettività umane"*[85]

Per introdurre l'ultimo fattore inoltre mi vorrei avvalere di una famosissima storia sufi che illustra piuttosto bene la situazione tipica della mente umana cllettiva alla ricerca della conoscenza:

LA STORIA DELL'ELEFANTE

All'interno di una stanza buia come la pece si trovava sdraiato un enorme elefante addormentato. Un gruppo di persone, che nella loro vita non aveva mai sentito parlare di un simile animale, doveva scoprire di che cosa si trattava l'"oggetto misterioso". Poiché l'oscurità impediva di distinguerne la forma, le persone toccavano l'animale per farsi un'idea. Il primo toccò la zampa del pachiderma e disse:

---

[83] Sean Esbjörn-Hargens nella sua notevole sintesi dell'approccio wilberiano (*An overiview of the integralheory: an all'inclusive framework ofr the Twenty-fist century*), opera un'innovazione nella presentazione di AQAL includendo un fattore della fase Wilber5 e cioè l'Integral Methodological Pluralism.

[84] E. Morin, (Metodo1, p 450)

[85] Gianluca Bocchi, Mauro Ceruti (a cura di), La sfida della Complessità, pag XXI [sottolineature nostre]

«Certo, è semplice, si tratta di una enorme colonna!».

Il secondo che palpò l'orecchio esclamò:

«Ma che dici, si tratta sicuramente di un enorme ventaglio!».

Il terzo che afferrò la proboscide, sentenziò: «Ma siete impazziti? Come può essere ciò che dite? È fuor di dubbio un serpente!».Quello che abbrancò il dorso dichiarò: «Io penso che abbiate le traveggole, come fate a non accorgervi che si tratta di un enorme trono?». Quello che toccò la testa disse: «Non sono d'accordo con nessuno di voi, l'oggetto in questione è indubbiamente una caldaia!»
E così via. Poiché l'opinione di ciascuno si basava su un'esperienza frammentaria, vennero fuori tante definizioni diverse quante le diverse parti toccate del pachiderma. Ciascuna persona credeva di aver capito di che cosa si trattasse l'oggetto misterioso. E, siccome ognuno sosteneva la sua opinione, cominciarono a discutere animatamente:

«L'oggetto misterioso rassomiglia a questo!».

«No, a quello!». «Non rassomiglia a quello, ma a questo!».

Ma, quando venne accesa la lanterna nella stanza videro l'intero animale e compresero che ciascuno aveva posseduto solo una parte della verità confondendola per la totalità.

Nulla è più pericoloso di un'idea…se è l'unica che avete (E. Charter)

Introduciamo dunque lo strumento fondamentale chiamato INTEGRAL METHODOLOGICAL PLURALISM (IMP).

IMP è un set di pratiche che include tutte le maggiori metodologie e 'ingiunzioni' usate per 'enagire' il mondo. Le metodologie erano già state inventate ma l'IMP le include in un framework che lo organizza, le onora tutte, le contestualizza, le limita, e crea dei passaggi reotrattivi tra tutte.

L'idea di una ingiunzione è una paradigma nel senso originale del termine presente in Kuhn: una pratica sociale, qualcosa che una comunità di indagine concretamente 'fa' per sostenere le proprie mappe della conoscenza, per enagire un particolare dominio

dell'esperibile. Le ingiunzioni precedono le teorie e le teorie sono costruite a partire dai dati esperienziali raccolti grazie all'azione delle ingiunzioni. Le teorie cominciano ad essere messe in discussione quando nuove ingiunzioni schiudono dati su un nuovo dominio dell'esperibile.

IMP è una serie di ingiunzione mentre AQAL theory è appunto una teoria che rappresenta al meglio nel modo più completo e coerente l'enorme varietà di differenze delle esperienze dischiuse dalle pratiche dell'IMP.

IMP incorpora l'atteggiamento postmetafisico del rifiuto del "mith of the given", del postulato di un soggetto o oggetto esistenti in modo totalmente indipendente dall'osservatore. IMP incorpora questo atteggiamento postmetafisico senza degenerare nel relativismo estremo.

Per 'tenere assieme' tutte le pratiche e le metodologie possibili per la capacità di indagine umana, l'IMP si appoggia alla AQAL theory e a tre principi guida:

1) NONEXCLUSION: includiamo le pretese di validità di ogni paradigma ma solo fino al punto in cui queste pretese vengono fatte all'interno del gruppo di fenomeni enagiti e dischiusi dalle pratiche del paradigma stesso e non quando vengono fatte su altri fenomeni. Un neuro scienziato che vuole spiegare un'esperienza mistica SOLO attraverso i metodi della neuroscienza sta violando questo principio
2) ENFOLDMENT: tutti i paradigmi, abbiamo detto, sono degni di rispetto ma questo non significa dire che sono tutti uguali poiché alcuni paradigmi sono innegabilmente più inclusivi di altri e quindi riescono ad inglobare i precedenti in una teoria più funzionale. Il classico esempio del sistema tolemaico e e di quello copernicano.
3) ENACTMENT: nessuna esperienza è 'innocente' o un apriori ma invece viene enagita dalle attività del soggetto che svolge una pratica, "conduce l'esperimento".

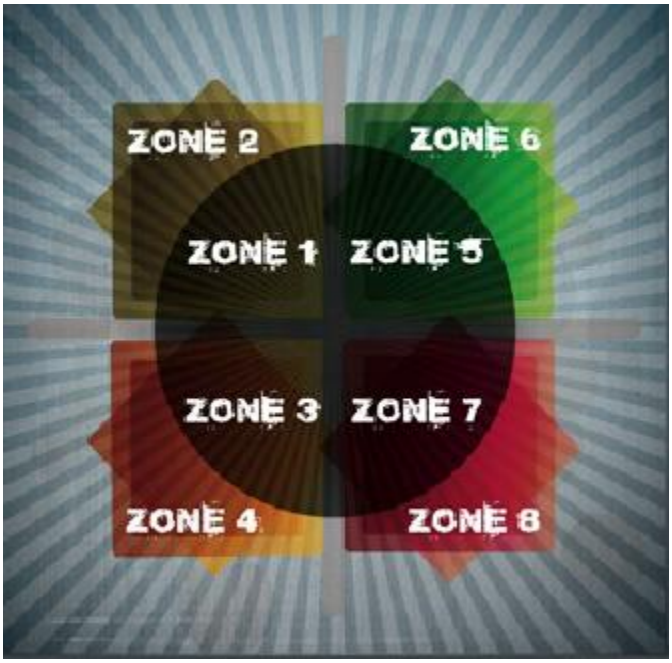
Veniamo ora al concetto fondamentale di "ZONES": una 'zona è definita come la prospettiva interna ed esterna dell'interiorità ed esteriorità della dimensione individuale e collettiva. Wilber aggiunge alle 4 dimensioni o quadrant la dimensione della conoscenza in I e III persona.

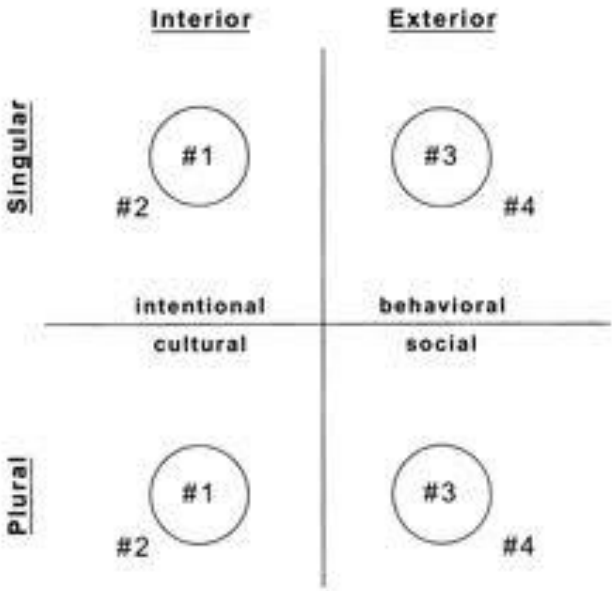
Le 8 ZONE che vengono così a crearsi sono le 8 prospettive-dimensioni di un olone individuale e le 8 prospettive-metodologie sono le 8 modalità fondamentali con cui ci si può approcciare al reale. Ogni zona è un "orizzonte-di-eventi" o "spazio fenomenologico" che rappresenta un orizzonte di eventi che vengono tetra-enagiti dal soggetto che sta percependo e "conducendo l'esperimento". Le 8 prospettive-

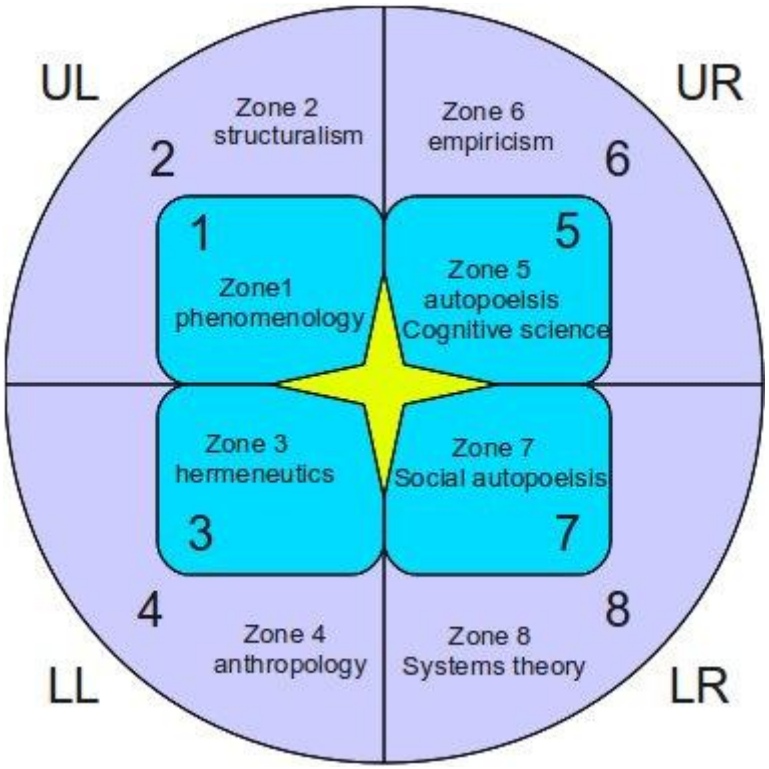
metodologie enagiscono sempre diversi orizzonti-di-eventi ma che nella loro diversità sono tetra-interrelati.

AQAL diviene così un vasto spazion fenomenologico in cui esistono dei confini intesi come regioni di differenziazione-integrazione delle varie prospettive-dimensioni. La distinzione tra le zone demarca il confine interno ed esterno di ogni quadrante.

I fenomeni enagiti attraverso le zone 'interne' vengono conosciuti "per contatto" mentre quelli enagiti attraverso le zone 'esterne' vengono conosciuti via "distacco".







Le ZONE quindi sono, proprio come avevano già visto con i quadranti, sia delle dimensioni che delle prospettivi (quadrants e quadrivia).

1) ZONA 1: è la conoscenza diretta, per contatto, in I persona della dimensione interiore di un olone individuale. Questa zona riguarda l'interno di un "IO" e la metodologia prominente in questa zona è la FENOMENOLOGIA.
2) ZONA 2: è la conoscenza indiretta, distaccata, in III persona della dimensione interiore di un olone individuale. Questa zona riguarda l'esterno di un "IO" e la metodologia prominente è lo STRUTTURALISMO.
3) ZONA 3: è la conoscenza diretta, per contatto, in I persona della dimensione interiore di un olone collettivo. Questa zona riguarda l'interno di un "NOI" e la metodologia prominente è l'ERMENEUTICA.
4) ZONA 4: è la conoscenza indiretta, distaccata, in III persona della dimensione interiore di un olone collettivo. Questa zona riguarda l'esterno di un "NOI" e la metodologia prominente è l'ETNOMETODOLOGIA, ANTROPOLOGIA CULTURALE.
5) ZONA 5: è la conoscenza diretta, per contatto, in I persona della dimensione esteriore di un olone individuale. Questa zona riguarda l'interno di un "ESSO" e la metodologia prominente in questa zona è l'AUTOPOIESI.

6) ZONA 6: è la conoscenza indiretta, distaccata, in III persona della dimensione esteriore di un olone individuale. Questa zona riguarda l'esterno di un "ESSO" e la metodologia prominente è l'EMPIRISMO.
7) ZONA 7: è la conoscenza diretta, per contatto, in I persona della dimensione esteriore di un olone collettivo. Questa zona riguarda l'interno di un "ESSI" e la metodologia prominente è l'AUTOPIESI SOCIALE.
8) ZONA 8: è la conoscenza indiretta, distaccata, in III persona della dimensione esteriore di un olone collettivo. Questa zona riguarda l'esterno di un "ESSI" e la metodologia prominente è la SYSTEM THEORY

Vediamo ora i fenomeni che vengono enagiti o dischiusi dalle diverse prospettive. Ricordiamo che gli 8 spazi fenomenologici, o domini dell'esperibile vengono enagiti da un soggetto che compie una pratica di un qualche tipo e che il dominio X viene enagito dalla pratica X e soltanto da essa. Non è possibile cioè accedere allo stesso dominio dell'esperibile attraverso una pratica diversa né accedere ad un diverso dominio dell'esperibile attraverso la stessa pratica.

1) ZONA 1: prendendo questa prospettiva si accede al dominio dei pensieri, emozioni, sentimenti. Attraverso questa zona è possibile indagare tutto il mondo degli stati di coscienza esplorati dalle tradizioni sapienziali, filosofico-religiose, mistiche.
2) ZONA 2: prendendo questa prospettiva si accede al dominio degli oggetti interni o 'artefatti interiori' intesi come processi inconsci che sono stati spinti fuori dallo spazio che percepisco come mio 'IO'. Una volta consolidata, questa prospettiva dischiude fenomeni come i codici interni di traduzione di impulsi vissuti come spiacevoli, strutture di coscienza (diverse dagli stati di coscienza).
3) ZONA 3: prendendo questa prospettiva si accede al dominio dei valori condivisi in un gruppo, sentimenti intercorrenti in un gruppo, credenze condivise, significati condivisi. Questa prospettiva dischiude i fenomeni relativi alle varie modalità in cui si è parte di un 'noi': i membri di un 'noi' hanno una conoscenza, molto spesso implicita, di questi fenomeni.

4) ZONA 4: prendendo questa prospettiva si accede al dominio della ‘nexus agency’ di un gruppo riuscendo a vedere “da fuori” le regole di comportamento, le dinamiche ricorrenti,….
5) ZONA 5: prendendo questa prospettiva si accede al dominio degli organi, atomi, processi chimici di un olone individuale ma anche al dominio delle scelte ‘cognitive’ che un organismo compie: l’informazione che esso seleziona mentre enagisce i propri confini.
6) ZONA 6: prendendo questa prospettiva si accede al dominio degli altri oranismi, altri aspetti individuali dell’ambiente di un organismo: è la classica prospettiva distaccata della scienza che rivela le qualità secondarie come forma, colore, caratteristiche fisiche in generale.
7) ZONA 7: prendendo questa prospettiva si accede al dominio di ciò che effettivamente costituisce un gruppo e cioè non i suoi membri olonici ma la loro comunicazione, non i contenuti ma le maniere del comunicare e del permanere in relazione.
8) ZONA 8: prendendo questa prospettiva si accede al dominio delle caratteristiche di membri che non fanno parte di un gruppo perché non condividono le stesse dinamiche implicite di relazione, di scambio, di comunione. Questa zona rivela tipicamente il dominio del web-of-life la funzionalità strutturale dei sistemi

5. L'Integral Theory di Wilber ed il Pensiero Complesso di Morin per una nuova formazione delle risorse umane nel XXI sec

Dedico questo capitolo della mia tesi alla proposta centrale che qui elaborerò e in progetti futuri tenterò di sviluppare praticamente oltreché teoricamente.

AREE DI MIGLIORAMENTO NELLA FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE

Cominceremo dapprima con una riflessione generica sulle aree di miglioramento attuali del sttore della formazione delle risorse umane prendendo spunti sia dalla nostra pratica di formazione decennale sia da alcuni grandi autori del settore ed in seguito tenterò di organizzare le aree rinvenute attraverso il modello AQAL wilberiano.

AREE GENERICHE

Come riferimento per l'individuazione di aree di miglioramento prenderò due tra i più grandi autori di opere sul management che si sono distinti per una influenza sul settore profonda e duratura: Stephen Covey e Peter Drucker.

Del primo prenderò in esame la ricostruzione dei gap formativi fatta nel famoso testo "L'ottava regola: dall'efficacia all'eccellenza" e del secondo prenderò l'emblematico "Sfide di management del XXI sec.".

- Stephen Covey: "L'ottava regola: dall'efficacia all'eccellenza"

  Stephen Covey è una figura eminente di pensatore, manager, leader e uomo spirituale. Ha conseguito un Bachelor of Science in business administration nell'università dello Utah, un MBA ad Harvard e un Doctor of Religious Education alla Brigham Young Univeristy. Grande uomo religioso, fa parte della Chiesa mormone o Chiesa di Gesù dell'ultimo giorno da decenni. È stato fino al 2010 professore di Organisational behavior and business management alla Jon M. Huntsman School of Business nello Utah.

  Stephen Covey è stato tra gli uomini più influenti negli stati uniti d'america[86], vanta traduzioni planetarie dei suoi libri oramai da diversi decenni: ha venduto

[86] Nel 1996 il Time Magazine lo ha posizionato tra i 25 uomini più influenti degli Stati Uniti d'America

complessivamente circa 25 milioni di copie e traduzioni in 38 lingue. Il suo libro più famoso "I sette pilastri del successo" ha venduto da solo 20 milioni di copie ed è stato insignito del titolo di libro più importante del XX secolo relativo al business. Ha vinto il titolo di International Man od Peace. È cofondatore della FranklinCovey, un'azienda leader mondiale nel settore della formazione, con uffici presenti in 123 paesi. Infine è stato insignito del titolo di International Enterpreneur e gli sono stati conferiti ben 8 dottorati di ricerca honoris causa.

Il suo libro "The 8th habit: from effectiveness to greatness" (2004) è presentato come il sequel e compimento del precedente "The 7th habits of highly effective people" poichè LE SFIDE E LA COMPLESSITA' CHE L'UMANITA' STA AFFRONTANDO SONO DI UN DIFFERENTE ORDINE DI MAGITUDINE E RICHIEDONO UNA NUOVA RISPOSTA.

Questa presentazione va dritta verso la direzione che ci siamo posti in questo paragrafo: quale è il campo di miglioramento della formazione dei managers e dei leaders nel XXI secolo?

Il libro di Covey ha una struttura molto semplice che poi, nei suoi dettagli, diviene sempre più densa: esposizione del sintomo, esplorazione della causa, prescrizione della cura. Vediamo in sintesi i tre rispettivi punti:

1. SINTOMO: i managers ed i leaders, "le persone di tutto il mondo fronteggiano una nuova e sempre maggiore aspettativa di produrre di più con meno, in un mondo incredibilmente complesso. Ciononostante nan hanno il permesso di usare una parte significativa del loro talento e della loro intelligenza. L'INCAPACITA' DI FOCALIZZARE ED ESEGUIRE LE MASSIME PRIORITA' ALL'INTERNO DELLE AZIENDE E' IL SINTOMO DI QUESTO DOLORE"[87].

Stephen Covey cita una ricerca condotta della Harris Interactive[88] condotta sul costrutto del Quoziente Esecutivo[89] relativo a ben 23.000 residenti negli Stati

[87] S. Covey, L'ottava regola" pag 20
[88] Harris Interactive ha sede a New York ed è un'azienda di ricerche di mercato conosciuta in tutto il mondo per aver ideato gli Harris Poll.

Uniti d'America impiegati a tempo pieno che rivestono aree funzionali chiave (dall'assistente/segretaria amministrativa al libero professionista) all'interno di aziende chiave (le industrie chiave comprendono vari settori che spaziano dai servizi alberghieri alle telecomunicazioni). I dati riportati hanno un effetto davvero sconvolgente:

- *"Solo il 37% afferma di capire chiaramente ciò che la sua azienda sta cercando di realizzare ed il perché*
- *Solo il 20% è entusiasta degli obiettivi del suo team e della sua azienda*
- *Solo il 20% sostiene di avere una chiara 'linea di visione' tra i suoi compiti e gli obiettivi del team e dell'azienda*
- *Solo il 50% è soddisfatta alla fine della settimana del lavoro svolto*
- *Solo il 15% pensa che la sa azienda consenta pienamente il conseguimento degli obiettivi chiave*
- *Solo il 15% ritiene di lavorare in un clima di totale fiducia*
- *Solo il 17% reputa che la sua organizzazione incoraggi la comunicazione, nel rispetto delle diverse opinioni, come fonte d'idee nuove e migliori*
- *Solo il 10% delle aziende ritiene che i risultati siano merito delle persone*
- *Solo il 20% ha piena fiducia nell'organizzazione per cui lavora*
- *Solo il 13% intrattiene relazioni di lavoro con altri gruppi o dipartimenti basati sulla totale fiducia e sulla totale cooperazione"*[90]

Covey fa una metafora molto eloquente: "*se, poniamo il caso, gli stessi risultati fossero applicati a una squadra di calcio, solo 4 degli undici giocatori in campo conoscerebbero i loro obiettivi. Solo a due su undici importerebbe. Solo due giocatori su undici saprebbero in quale posizione giocare e cosa fare esattamente. Inoltre tutti i giocatori tranne due sarebbero, in qualche modo, in competizione con i compagni di squadra. Dati come questi chiariscono le idee.*

[89] Basato sugli studi Larry Bossidy e Ram Charan sulla capacità esecutiva nelle aziende, è un test ideato dalla FranklinCovey per misurare le capacità esecutive in modo oggettivo
[90] S. Covey, L'ottava regola

Corrispondono esattamente alla mia esperienza con le persone in ogni tipo di organizzazione, ovunque nel mondo. Nonostante tutte le conquiste tecnologiche, l'innovazione e il mercato mondiale dei prodotti, la maggior parte delle persone non stanno crescendo all'interno delle organizzazioni per cui lavorano. Non sono né appagate è stimolate. Sono frustrate. No hanno chiaro verso cosa sia guidata l'azienda o quali siano le maggiori priorità. […] Riuscite ad immaginare quale sia il costo personale e organizzativo di non riuscire a impegnare completamente la passione, il talento e l'intelligenza della forza lavoro? È molto più alto di qualsiasi tassa, interesse e costo di manodopera messi insieme!"

Covey continua dicendo che il paradigma formativo esposto nelle 7 regole non è più sufficiente: è ancora valido ma è un livello che ormai deve essere dato per scontato. *"essere efficaci come individui e come organizzazioni al giorno d'oggi non è più facoltativo-èil biglietto da pagare per entrare in gioco. […] La richeista e la necessità di una nuova era sono di eccellenza, realizzazione, attuazione appassionata, contributo significativo. Sono tuttavia su un piano o su una dimensione diversa. Sono di genere diverso così come l'importanza è diversa nel genere e non nel grado dal successo"*[91].

Citando il famoso Cluetrain Manifesto del 1999, Covey suggerisce che oltre alle 7 regole del successo, l'ottava debba avere a che fare con il ritrovamento della voce intesa come la vocazione principale che ciascun manager, leader ha dentro di sé per poi condividerla per ispirare gli altri a trovarla e creare modi di comunicazione e cooperazione capaci di integrare le voci per rispondere alle sfide del mondo attuale.

2. CAUSA.

   Nel capitolo dedicato alle causa, Covey, in piena linea con ciò che abbiamo tentato di argomentare nel nostro capitolo 4, cerca di inserire il settore della formazione delle risorse umane in una ampia visione macrostorica.

[91] Ibidem, pag 22

Purtroppo nel testo non è chiaro a quali studi Covey faccia riferimento, tuttavia è presente una suddivisione piuttosto comune dell'età della civilizzazione:

- Età della caccia e raccolta
- Età dell'agricoltura
- Età dell'industria
- Età dell'informazione e knowledge workers
- Età della saggezza

Ogni fase storica viene analizzata brevemente dal punto di vista del modo produttivo e della struttura mentale (LR e LL in termini wilberiani) e vengono proposti degli indicatori numerici che dovrebbero indicare in modo non scientifico la percentuale di "disoccupati" che produce ogni transizione macrostorica e l'aumento di produzione del lavoratore della nuova fase. Per il primo indicatore viene proposto che ad ogni fase il 90% delle persone che producevano con le modalità della precedente fase storica sono costrette a cambiare approccio alla produzione, lavoro, modo di sussistenza. Per il secondo indicatore viene proposto che ad ogni fase la nuova figura 'professionale' o la persona che utilizza i nuovi modi di produzione, realizzerà 50 volte quanto veniva realizzato precedentemente da una stessa persona che utilizzava i precedenti mezzi di produzione/sussistenza. Covey, probabilmente per dare un'idea del gap di livello che ci può essere tra le capacità degli individui, cita il parere del famoso direttore tecnologico della Microsoft, Nathan Myhrvold, il quale sostiene che "I migliori sviluppatori di software sono più produttivi dei comuni sviluppatori non di un fattore 10 o 100 o 1000 ma di un fattore 10.000.".

Covey sostiene che nella stragrande maggioranza delle aziende di tutto il mondo si continua ad agire in base al paradigma mentale, o struttura mentale collettiva o worldview (LL nel linguaggio wilberiano) dell'età industriale che fornì degli importanti doni ma che ora, nell'era della informazione globale ed emergente età della saggezza (qui Covey fornisce soltanto pochi accenni) non funzionerà più. Tra i doni che ci diede quella struttura mentale:

- La gestione della contabilità che però è degenerata fino al paradosso di contare la persona nel conto economico come una spesa e le apparecchiature come un investimento
- La filosofia motivazionale del premio e ricompensa che però tratta le persone come prive di iniziative personali
- La pianificazione scientifica centralizzata sul budget che però è degenerata in un processo reattivo obsoleto che produce la cultura della ruffianeria

Covey è lapidario: "Il problema è che i manager oggi stanno ancora applicando ai knowledge worker il modello di controllo dell'età industriale […] gestiscono le persone come gestiscono le cose"[92].

La nuoav era del knowledge worker richiede una nuova struttura mentale che Covey chiama "persona a tutto tondo": un modello nuovo della natura umana che Covey, in pieno spirito interdisciplinare, mutua da uno studio comparata delle filosofie e psicologie occidentali ed orientali. Tale modello prevede che una persona sia composta da quattro dimensioni chiave, il corpo, il cuore, la mente e lo spirito e che abbia quattro bisogni chiave relativi: salute, sopravvivenza e benessere economico, relazioni appaganti e affetti sinceri, apprendimento lungo tutto l'arco della vita, bisogno di dare significato alla propria esistena e di dare un contributo significativo al mondo attorno.

3. CURA

La cura è suddivisa semplicemente in due fasi: trovare la propria voce o vacazione profonda ed ispirare gli altri a fare lo stesso. A queste due fasi però si antepone l'utilizzo dei tre doni innati, vediamo tutto in uno schema:

- Utilizzo dei doni innati
    - Libertà e potere di scelta: capacità di inserire coscienza, consapevolezza, immaginazione creativa nello spazio tra stimolo e risposta

[92] Ibidem, pag 33

    - Accordarsi con i principi universali dello sviluppo: il paradigma dentro/ fuori o capacità di generare il cambiamento senza attenderlo da fuori, il paradigma dell'equilibrio tra produttività e capacità produttiva
    - Utilizzo delle 4 intelligenze: intelligenza fisica/economica, emotiva/sociale, mentale, spirituale
- Sviluppo dell'eccellenza personale attraverso le sette regole del successo
- Sviluppo dell'eccellenza aziendale attraverso la definizione di visione, missione e valori
- Sviluppo dell'eccellenza nella leadership attraversi 4 ruoli di essere un modello, trovare la direzione aziendale, allineare tutti i sistemi, legittimare le risorse

Passiamo ora al secondo grande studioso e teorico del management: una figura forse meno influente da un punto di vista quantitativo rispetto a Covey ma più autorevole rispetto al DNA della disciplina.

- Peter Drucker, Le sfide del Management nel XXI secolo

Autore di fama mondiale relativamente alle tematiche manageriali, è stato il riferimento di intere generazioni di managers e teorici del management. Ricercatissimo consulente, ha lavorato in tutto il mondo per aziende di ogni dimensione, per i governi e anche per associazioni senza scopo di lucro. DA molti considerato addirittura il "Padre del management", Peter Drucker ha pubblicato oltre 30 libri compresa quella che è stata considerata la Bibbia del Management, "The practice of Management" (1954) in cui teorizzò il managemenby objectives che influenzò praticamente l'intero mondo delle aziende.

Nel suo sintetico resoconto sulle sfide che dovranno affrontare tutti i lavoratori del XXI secolo, Peter Drucher inizia tracciando i temi caldi del futuro:

- La fase di profonda transizione: più profonda di quella della seconda rivoluzione industriale
- Necessità di un ribaltamento di politiche che hanno funzionato bene per tutto il XX secolo
- Necessità soprattutto di un cambiamento di mentalità. La vecchia mentalità era basata su due set di assunzioni

    - Management come disciplina:
        - Il management è un'attività che si svolge nelle imprese
        - C'è o ci deve essere una struttura organizzativa ideale
        - C'è o ci deve essere un modello ideale di gestione delle persone

    - Pratica manageriale
        - Le tecnologie, i mercati e gli usi finali sono 'dati'
        - L'attività del management è definita legalmente
        - Il management è orientato all'interno dei confini politici
        - L'economia definita dai confini nazionali è l'ecologia dell'impresa e del management

A queste assunzioni Drucker reagisce con forza suggerendone delle alternative:

- Management come disciplina
    - Il management non è solo delle imprese ma è l'organo specifico e distintivo di ogni organizzazione
    - Bisogna studiare pregi e difetti di ogni tipo di organizzazione e poi studiare ed utilizzare strutture miste per sviluppare e testare l'organizzazione più adatta al compito da realizzare
    - Le assunzioni per cui coloro che lavorano nelle organizzazioni sono dei dipendenti e dei subordinati ha dato adito all'idea di un unico modello di gestione ma questo è falso e, come dimostrò Maslow nel 1962 in "Eupsychian Management", persone diverse

vanno gestite diversamente. Soprattutto vanno guidate per valorizzare e far fruttare i talenti specifici di ciascuno

- Pratica manageriale
    - Le tecnologie venivano pensate come definitive perché ogni settore produttivo avesse una sua tecnologia particolare: l'industria tessile la sua tecnologia esclusiva, l'industria dell'elettronica anche , e anche quella chimica. Ma ora non è più così perché quasi ogni settore della ricerca scientifica modifica gli altri e le tecnologie corrispondenti vengono periodicamente sconvolte da scoperte e brevetti di altri settori. Stessa logica si applicava ai servizi: i crediti necessari per le aziende si potevano ottenere in un solo modo attraverso un prestito commerciale erogato da una banca. Ma ora non è più così perché molti settori dei servizi si sono ibridati con gli altri ed i modi di ottenere un servizio si sono moltiplicati esponenzialmente. La pratica di management quindi non può più orientarsi mirando ai singoli settori, servizi ed utenti finali corrispondenti ma dovrà usare come target dei meta riferimenti individuati da Drucker nei valori e nelle decisioni dei clienti.
    - L'idea tradizionale di management si è formata a partire dall'idea di comando e controllo all'interno dei confini legali della istituzione in cui il manager esercita la sua funzione. Il manager però oramai non ha più dei confini così chiari perché non ce li hanno le istituzioni stesse. La pratica manageriale quindi dovrà focalizzarsi più genericamente sui risultati e più panoramicamente sull'intera catena economica.
    - La pratica manageriale aveva tradizionalmente una localizzazione politica. I confini politici continueranno ad essere importanti ma il management non potrà più limitarsi alla sua definizione politica ma dovrà rendersi più flessibile definendosi operativamente anziché politicamente

- Tradizionalmente la pratica manageriale veniva pensata come responsabile esclusiva dell'organizzazione interna e all'imprenditoria veniva lasciata la responsabilità sulla dimensione esterna dei risultati. Oggi non può più essere così: un management che non impara anche ad innovare non dura a lungo e un imprenditore che non impara anche a gestire non durerà. In altre parole, il management esiste solo in funzione dei risultati prodotti dalle organizzazioni. Deve partire dai risultati attesi e deve organizzare le risorse dell'istituzione per ottenerli.

Ci vorrà poi un cambio di tutte le strategie per gestire le 5 tematiche che indicano dei trend certi ma di difficilissima gestione:

- Crollo del tasso di natalità nei paesi sviluppati
- Modifiche nella distribuzione del reddito disponibile
- Definizione delle performance
- Competitività globale
- Crescente incongruenza tra globalizzazione dell'economia ed atomizzazione della politica

Infine

- i leader del futuro dovranno divenire dei previsori del cambiamento per poterlo utilizzare come opportunità
- le aziende dovranno divenire degli organi in grandi di gestire magistralmente il nuovo sviluppo abnorme di informazioni attraverso un lavoro costante e frenetico di permeabilità al nuovo, selezione del significativo, organizzazione dell'acquisito, distribuzione al proprio interno delle informazioni adatte all'utente finale
- sempre più lavoratori saranno chiamati a divenire lavoratori della conoscenza con tutto ciò che questo comporta: capacità di intuizione immediata sul compito da svolgere; auto responsabilizzazione; innovazione continua; apprendimento continuo; produzione di quantità e qualità di lavoro; capacità di percepirsi come datori di lavoro di se stessi in collaborazione con l'azienda.

AREE DI MIGLIORAMENTO ATTRAVERSO AQAL: I 5 GAP

Dopo aver visto i pareri di due illustri teorici del management, proviamo a verificare se la loro visuale possa essere allargata attraverso l'applicazione del modello AQAL.

- GAP PROSPETTIVE

  La formazione delle risorse umane deve essere portata avanti in maniera parallela sulle 4 direzioni dei quadranti. Questo comporterebbe che ogni azione formativa dovrebbe essere rivolta contemporaneamente verso
  - UL: sviluppo di modi di pensare funzionali, credenze potenzianti, emozioni e valori positivi nel singolo
  - UR: sviluppo di comportamenti efficienti ed efficaci, procedure funzionali, capacità comunicative nel singolo
  - LL: sviluppo di una visione collettiva comune, valori allineati, senso profondo del team, mente di gruppo, empatia
  - LR: sviluppo di regole trasparenti, organizzazione degli spazi, allineamento valori e sistemi retributivi, chiarezza sui compiti, sistema di feedback sulle azioni copiute

- GAP LINEE

  La formazione delle risorse umane deve esser portata avanti con la consapevolezza dell'esistenza di diverse linee di sviluppo di intelligenze adatta a certi tipi di lavoro
  - Cognitiva: in generale, un suo livello minimo è richiesto per ogni tipo di lavoro e mansione ma si richiede la sua necessità per lavori ad alto contenuto concettuale
  - Emotiva: anche in questo caso un suo livello minimo è richiesto in ogni lavoro ma è particolarmente utile in lavori in cui si deve interagire con gli altri per gestirli, aiutarli, ascoltarli, orientarli, guidarli
  - Cinestesica: richiesta in tutti i lavoro in cui l'utilizzo del corpo ed il funzionale utilizzo degli spazi è centrale

- Intrapersonale: sotto categoria dell'emotiva. Particolarmente indicata per professioni di pianificazione di lunga durata
- Interpersonale: sottocategoria dell'emotiva. Praticamente obbligatoria nelle professioni ad alto tasso di relazione
- Estetica: in ogni professione artistica o che abbia a che fare con la gestione estetica delle impressioni sensoriali
- Valoriale:particolarmente importante per le professioni politiche, diplomatiche, o in generale di larga influenza sulle masse
- Spirituale: fondamentale per le guide spirituali e religiose

- GAP LIVELLO

La formazione delle risorse umane dovrebbe essere consapevole della vastissima gamma di potenzialità nello sviluppo dell'individuo ed incorporare il modello delle Altitude wilberiano per avere un linguaggio di facile comprensione ed indicare il livello generale medio di sviluppo. In particolare, nella pratica manageriale, sarebbe di straordinaria importanza ed urgenza incorporare il sapere, oramai scientifico, articolato, decennale, relativo agli sviluppi sulle linee cognitive ed emotiva.

È davvero incredibile assistere ancora a programmi di formazione per managers (dai classici MBA full time o executive[93] o ad innovativi programmi per formare alla complessità[94]) in cui si fa riferimento nelle brochure, nelle presentazioni ufficiali, nei siti internet, nei libri o materiali didattici a qualità importanti e fondamentali da sviluppare nel nostro mondo contemporaneo come

a) Global thinking
b) Strong ability to change perspective
c) Awareness of our own actions come abilità che, su tutte le alter, fa la differenza
d) oppure c'è l'implicito e tacito assunto che il programma formerà i managers nella difficile gestione della complessità

[93] Facciamo riferimento per comodità alla Scuola Bocconiana oramai fiore all'occhiello della managerialità italiana viste le sue invidiabili posizioni nei rankings internazionali in fatto di innovazione e serietà nella didattica, internazionalità e capacità di lanciare le carriere dei suoi partecipanti.
[94] Faccio riferimento al grande European Project CETRA in cui

e non trovare nei curricula assolutamente nulla che riguardi

a) Livelli di pensiero secondo le più validate ricerche sull'adult development: teoria e pratica. Negli ultimi tre decenni circa, i testi relativi al postformal thinking[95] portano a coloro che vogliono approfondire ampie ricerche critiche, metodiche di sviluppo dei livelli, normalmente quattro, superiori al livello delle operazioni formali o logica lineare, aristotelica, di base.
b) Metaframework che studiano la possibilità e capacità di prendere prospettive differenti sullo stesso fenomeno: AQAL theory, Integral methodological pluralism, neuro fenomenologia
c) Studi e pratiche che sviluppano la capacità di portare consapevolezza momento dopo momento al proprio corso di azione
d) Complessità in I persona, epistemologia in I persona, reintroduzione del soggetto nel processo di conoscenza, auto-etica.

Se, come a me è dato di sapere, non siamo al corrente di nessuna grande critica a questa modalità di organizzazione di un programma di formazione manageriale, siamo allora di fronte ad un enorme bias culturale che può produrre grandi aspettative disattese e grandi inefficienze nel corso della propria pratica manageriale. Il punto è che in un mondo globalizzato dove il sapere è ormai globalizzato, nessuno dovrebbe più pronunciare parole relative a discipline senza essere formato in esse o senza appoggiarsi a degli esperti. Siamo ancora molto vittime di un enorme pregiudizio inconsapevole relativo a tutte le discipline in I persona come la meditazione, lo sviluppo cognitivo, emotivo, le pratiche di rilassamento. Facciamo ancora fatica a far entrare nelle nostre mappe cognitive che esistono sia curricoli in III persona (studio di mappe della conoscenza nei vari settori disciplinari) sia curricoli altrettanto prestigiosi, impegnativi, scientifici in I persona (maturazione esperienziale ed esplorazione dei vari territori dell'esperienza)[96]

[95] Vedere la bibliografia alla sezione Adult development
[96] Convegno Science and Spirituality, 2008, Cortona. Panel: The way of science, the way of spirituality: Fritjof Capra, Renuka Singh, Arthur Zajonc

- GAP STATO

  La formazione delle risorse umane dovrebbe finalmente incorporare un percorso di sviluppo della consapevolezza per l'indagine sui vari stati di coscienza. Parleremo nella prossima sezione di questo fondamentale aspetto attualmente uno dei più urgenti, importanti e tuttavia quasi totalmente ignorati. Vedremo il modello della Mindfulness che propone un grande spartiacque tra stato di mindlessness e stato di mindfulness e poi aggiungeremo un tentativo di incorporare nella formazione manageriale i cinque stati di coscienza che Wilber ha formalizzato prendendo da due delle più importanti tradizioni culturali in materia: la scuola plurimillenaria del Vedanta e quella del Buddhismo Vajrayana.

- GAP TIPOLOGIE

  La formazione delle risorse dovrebbe incorporare sistematicamente una metateoria tipologica per struttura la proposta formativa nei linguaggi adatti alle differenti tipologie. Abbiamo visto che lo stesso Drucker, dopo l'uscita dell'articolo di Maslow "Eupsychian Management" del '62 sull'idea che persone diverse vanno gestite diversamente, abbandonò immediatamente l'idea delle due sole modalità di gestione delle persone[97], la dichiarò errata e avviò una seria riflessione sul pluralismo dei trattamenti aziendali.

  In tal senso riteniamo utile non tanto l'applicazione di una teoria tipologica classica quanto quella della metateoria che AQAL theory propone. Essa, infatti, presenta sia il vantaggio di allargare le tipologie ai quattro quadranti sia il vantaggio di trasformare la teoria tipologica in una teoria situazionale attraverso la meta-analisi condotta con i cinque parametri di scope, range, validity, integration, applicability[98]: un'analisi approfondita che contribuisce anche ad evitare le classiche derive ideologiche degli orientamenti psicoterapeutici.

[97] Mutuata dalla famosissima Theory X and Theory Y di Douglas McGregor

[98] Scope: quanti tipi contiene il sistema tipologico preso in esame; Range: quanti fenomeni riesce a spiegare; Validity: quanto accurato e attendibile; Integration: quanto coerente; Applicability: quanto rilevante è nella capacità di applicazione in vari contesti

SOLUZIONI PARZIALI NEL PANORAMA ITALIANO

In questo capitolo esamineremo quelle soluzioni nel panorama italiano che stanno tentando di dare delle risposte all'attuale gap tra formazione manageriale e bisogni formativi generati dallo stato del mondo.

LINEA DI SVILUPPO COGNITIVO

Vedremo in questa sezione una delle eccezioni più significative nel panorama italiano relativamente allo sforzo di rendere concreto e non fumoso un settore dello sviluppo individuale assolutamente centrale ad ogni carriera manageriale che si sviluppi nel nostro mondo contemporaneo fatto di globalità, concorrenza planetaria, ipervelocità, complessità.

Piero Mella è professore di Economia Aziendale di Base, Istituzioni di Economia di Base, Programmazione e Controllo all'università di Pavia. Tra le sue pubblicazioni di interesse per il nostro discorso segnaliamo:

- **Dai sistemi al pensiero sistemico. Per capire i sistemi e pensare con i sistemi.** Un testo edito da Franco Angeli nel 1997 nella collana "La società industriale e post-industriale" in cui l'autore si propone sia l'obiettivo di introdurre il lettore e la lettrice all'universo dei sistemi con le loro caratteristiche sia quella di fornire un metodo di educazione per lo sviluppo delle capacità del pensatore sistemico. Nelle parole dell'autore: "Questo volume è nato per tentare di rispondere a questi e a numerosi altri interrogativi[99] ma, soprattutto, per offrire al lettore **una**

[99] Nell'introduzione del testo si fa riferimento ai tipici interrogativi della scienza sistemica:
"Cos'è un sistema? Cosa significa e come è possibile descrivere un sistema? Quante specie di sistemi si possono osservare o ipotizzare? I sistemi sono black box o è possibile comprenderne la struttura interna? I sistemi viventi sono sistemi aperti o chiusi? Sono sistemi cibernetici o autopoietici? I sistemi hanno un'organizzazione? L'organizzazione si identifica con la struttura? È sufficiente descrivere la struttura per comprendere il modus operandi di un sistema o è necessario anche osservarne le interazioni ambientali, se ammissibili? Cosa si deve intendere per sistema dinamico? E per dinamica sistemica? Cosa sono i sistemi cognitivi? Solo i sistemi viventi sono sistemi cognitivi? Quante sono le discipline che considerano i sistemi quale oggetto specifico di studio? Vi è una sola teoria dei sistemi? Quando un sistema può definirsi complesso? È possibile l'autoformazione dei sistemi? Il System Thinking si occupa di sistemi? Cos'è la sinergetica? La logica sistemica si può applicare anche ai fenomeni collettivi? Cos'hanno in comune le 100Torri di Pavia, un branco in fuga e un sentiero di montagna? Perché quando su una panchina del parco viene inciso un graffito in breve tempo essa si ricopre di graffiti? Perché molti fenomeni sociali sembrano irreversibili (per esempio, l'aumento della qualità) mentre altri sono ciclici (per esempio, le mode e le epidemie)? Come si può impiegare la logica sistemica per pensare, capire, studiare, apprendere, giudicare e agire in modo razionale? La nozione di causa è ancora attuale? Perché il feedback è importante? Cosa sono le reti di processi? Come si possono

logica, una teoria e una prassi per pensare in modo efficiente, consentendogli di apprezzare prima, e di sviluppare poi, un pensiero sistemico"[100]

- **Guida al System thinkings: imparare e applicare il pensiero sistemico per migliorare l'intelligenza e gestire meglio la propria attività.** Un testo edito dal Il sole 24ore nel 2007 in cui Pietro Mella va ancora avanti nella direzione didattica del suo lavoro.

Analizziamo brevemente la proposta di Mella vedendo le caratteristiche, la metodologia e gli strumenti del System Thinking.

- CARATTERISTICHE. Mella su questo aspetto punta sul sicuro citando le leggi del system thinking che enumerò nel suo bestseller "La quinta disciplina" Peter Senge:
    - **I problemi di oggi derivano dalle soluzioni di ieri.** Le soluzioni apportate nel passato sono state o un mero spostamento da una parte ad un'altra del sistema oppure semplicemente ciò che aveva funzionato in un tempo ha generato un nuovo corso di eventi dal quale sono emerse problematiche genuinamente nuove
    - **Più spingete avanti, più il sistema spinge indietro**. Esistono dei processi di bilanciamento nel sistema che tendono a neutralizzare ogni variazione prodotta su di essi. Se si vuole produrre un cambiamento, è necessario agire sui circuiti di rinforzo e non su quelli di bilanciamento. Questo fenomeno sistemici di respingimento si chiama retroazione compensativa.
    - **Prima di peggiorare il sistema migliora**. Il sistema ha insiti dei tempi di ritardo per l'assorbimento degli input e la manifestazione di output: la retroazione compensativa comporta un ritardo tra il vantaggio a breve termine e lo svantaggio a lungo termine.
    - **La facile via d'uscita di solito riporta all'interno del problema**. È la tipica tendenza della mente umana ad applicare soluzioni già conosciute a problematiche nuove causando l'inevitabile fallimento della strategia.
    - **La cura può essere peggiore della malattia**. A lungo termine l'applicazione di una soluzione non sistemica può portare alla crescente necessità di un suo riutilizzo.

---

costruire le mappe strutturali per comprendere la logica e il funzionamento dei sistemi? Perché le specie evolvono? Perché si produce il progresso? Perché la produttività, la qualità e il livello dei bisogni aumentano continuamente? In quale senso l'umanità progredisce? Quali meccanismi possono interpretare le dinamiche collettive?"

[100] Ibidem, introduzione

- **Più rapido è più lento**. I sistemi in ogni ambito hanno dei tassi di crescita ottimali normalmente molto lontani dal tasso rapido o anche al tasso di crescita possibile che vorremo imporre noi dal di fuori.
- **Causa ed effetto non sono strettamente connessi nel tempo e nello spazio**. Purtroppo le nostre menti sono ancora ben lontane dall'applicare un approccio sistemico ai nostri problemi e spesso quindi non riusciamo a rappresentarci correttamente la natura dei sistemi andando a cercare la causa vicino all'effetto.
- **Piccoli cambiamenti possono produrre grossi risultati**. Questo è il concetto di leverage: se impariamo a conoscere veramente i sistemi, migliorando le nostre mappe della realtà, possiamo individuare il punto di applicazione migliore per produrre il maggior cambiamento desiderato col minor sforzo possibile.
- **Potete avere la torta e mangiarla ma non subito**. Spesso ci rappresentiamo le situazioni come escludentisi a vicenda, come un "o/o" invece che come un "e/e" e quindi molto spesso il problema rilevato è effetto di questa caratteristica del pensiero statico.
- **Dividere un elefante in due non dà due elefantini**. I sistemi di tutti i tipi vanno trattati come degli interi senza spezzarli in due. È possibile dividere un sistema in sottoinsieme ma occorre sempre riconnettere i sottoinsiemi per riformarlo e vederlo nella sua totalità
- **Non ci sono colpe da attribuire**. Il system thinking dimostra che non c'è un "là fuori" in cui trovare il nostro problema ma che noi ed il problema formiamo il sistema da osservare e sul quale agire e quindi la cura risiede nel rapporto con ciò che percepiamo come 'nemico'

- METODOLOGIA. Prendendo punto da uno dei massimi esperti di pensiero e azione sistemica al mondo, Barry Richmond[101], Mella riporta le sette abilità di un pensatore sistemico
  - **Pensare alle dinamiche** suddividendo un problema in termini di modelli di comportamento che si ripetono nel tempo e sviluppando l'abilità di costruire grafici con la dinamica di comportamento e la rappresentazione di eventi come punti nella traiettoria di una variabile
  - **Pensare in termini causali interni** attribuendo la responsabilità di un comportamento agli attori interni al sistema e chiedendosi cosa essi possono fare per rendere più resiliente il sistema a perturbazioni esterne
  - **Pensare in termini di foresta** abituandosi a conoscere qualcosa sempre attraverso il quadro ampio delle relazioni in tutto il contesto osservabile e focalizzandosi sulle similitudini invece che sulle differenze

[101] Fondatore della High Performance System nel 1984

- **Pensare in termini di circuiti** vedendo la causalità come un processo continuo, non sporadico abituandosi a fare elenchi di cause ed effetti che a loro volta diventano cause di altri effetti
- **Pensare in termini quantitativi** assumendo che sia sempre possibile fare una stima quantitativa chiedendosi quali variabili soft siano tralasciate e cosa il loro inserimento comporterebbe
- **Pensare in termini scientifici** riconoscendo che tutti i modelli elaborano ipotesi sempre falsificabili e con applicazioni limitate e creare un modello elettronico della modellizzazione inserendo valori drasticamente fuori dalla norma per testare il modello

- STRUMENTI. Mella individua dei software che possano educare il manager a pensare in termini sistemici 'forzandolo' alla modellizzazione, quantificazione, individuazione delle circolarità causali, falsificare.
  - Powersim. www.powersim.com
  - MyStrategy, www.strategydynamics.com
  - Ithink e stella, www.iseesystems.com
  - Vensim, www.vensim.com

L'utilizzo di questi software costringe a pensare in termini sistemici, abitua ad utilizzare mappe sistemiche per conoscere ed indagare la realtà manageriale.

Attualmente in Italia non sono presenti realtà aziendali che abbiano sviluppato software per il pensiero sistemico né che abbiano corsi a catalogo per sviluppare questa abilità. Il Prof. Piero Mella rappresenta comunque una importante e autorevole realtà accademica che ha dedicato una parte dei suoi lavori alla divulgazione del tema.

LINEA DI SVILUPPO EMOTIVO

L'intelligenza motiva è oramai diventata una skill piuttosto ben conosciuta anche nella realtà della formazione italiana grazie al libro di Daniel Goleman del 1995 "Intelligenza Emotiva". In quel libro si faceva riferimento ai lavori pionieristici di Reuven Bar-On e alle successive ricerche più approfondite di Salovey e Mayer.

In America il concetto è diventato ormai popolarissimo: basti ricordare che quando la Harward Business Review pubblicò un articolo relativo all'intelligenza emotiva nel 1998 questo articolo attrase una percentuale di lettori superiore a qualsiasi altro articolo nei precedenti 40 anni! L'amministratore delegato della johnson&Johnson fu tra coloro che lessero l'articolo e lo inviò e fece leggere a 400 Top manager dell'azienda. Da

allora in poi il successo di questo costrutto psicologico e della relativa pratica formativa manageriale è stato sempre in crescita.
Ci sono degli illustri pionieri in questo concetto:

- Wechsler per primo ammise la necessità di introdurre nei testi di intelligenza dei fattori di intelligenza non-intellettiva ma affettiva e conativa[102]
- Thorndike studiava le intelligenze 'sociali' già alla fine degli anni 30[103]
- Hemphill orientò il Centro Studi sulla Leadership dell'Ohio di includere nei fattori di leadership qualità come la 'considerazione egli altri', la fiducia reciproca, una certa capacità di creare rapporti calorosi e amichevoli[104]

Poi per più di cinquanta anni la ricerca su tale argomento pare assopirsi per riemergere nel 1990 Con Salovey e Mayer che coniarono il termine "emoziona intelligence" e la descrissero come "una forma di intelligenza sociale che include l'abilità di monitorare i propri e gli altrui sentimenti ed emozioni, l'abilità di discernere tra di essi ed utilizzarli come informazioni per guidare il proprio pensiero e le proprie azioni"[105].

Gradualmente si moltiplicarono le ricerche per dettagliare le varie sottocompetenze dell'intelligenza emotiva e la sua importanza per i managers nelle aziende.

Riportiamo il modello semplificato di Goleman e poi quello di Salovey e Mayer che è stato poi incorporato nei programmi formativi per divenire trainer e coach certificati di SixSeconds,network internazionale, presente in 50 paesi e leader nel mondo per l'erogazione di programmi formativi rivolti ai managers, la formazione di trainer e coach certificati, la ricerca psicometrica per la validazione dei test di misurazione per individui, team di varie nazionalità ed età.

MODELLO SEMPLIFICATO DI GOLEMAN:

L'intelligenza emotiva ha 5 grandi sottocompetenze:

[102] D. Wechsler, Nonintellective factors in general intelligence
[103] R. L. Thorndike & Stein, An evaluation of the attempts to measure social intelligence
[104] J. K. Hemphille, Job description for executive
[105] Salovey, Mayer, Emotional intelligence. Immagination, cognition, and personality

1. **Consapevolezza di sé**: definita come la conoscenza dei propri stati interiori, preferenze, risorse, intuizioni
2. **Dominio di sé**: intesa come la capacità di dominare i propri stati interiori, i propri impulsi, le proprie risposte
3. **Motivazione**: comporta la capacità di gestire le tendenze emotive che guitano o facilitano il raggiungimento degli obiettivi
4. **Empatia**: consapevolezza dei sentimenti, delle esigenze e degli interessi altrui
5. **Abilità sociali**: rappresentano l'abilità di indurre risposte desiderabili negli altri

Il modello di Goleman ha il pregio di avere due livelli di lettura: il primo, quello semplificato, è quello di più facile memorizzazione e comprensione mentre il secondo comporta un notevole livello di dettaglio non sempre però adatto ai contesti aziendali e di difficile traduzione in percorsi pratici. Lo vediamo per completezza:

1. Consapevolezza di sé

1.1. Consapevolezza emotiva come riconoscimento delle proprie emozioni e dei loro effetti

1.2. Autovalutazione accurata: conoscenza dei propri punti di forza e dei propri limiti

1.3. Fiducia in se stessi: sicurezza nel proprio valore e nelle proprie capacità

2. Dominio di sé

2.1. Autocontrollo: dominio delle emozioni e degli impulsi distruttivi

2.2. Fidatezza: mantenimento di standard di onestà e integrità

2.3. Coscienziosità: assunzione delle responsabilità per quanto attiene alla propria prestazione

2.4. Adattabilità: flessibilità nel gestire il cambiamento

2.5. Innovazione: capacità di sentirsi a proprio agio e di avere un atteggiamento aperto di fronte a idee, approcci e informazioni nuovi

3. **Motivazione**:

3.1. Spinta alla realizzazione: è l'impulso a migliorare o a soddisfare uno standard di eccellenza

3.2. Impegno: adeguamento agli obiettivi del gruppo o dell'organizzazione

3.3. Iniziativa: prontezza nel cogliere le occasioni

3.4. Ottimismo: costanza nel perseguire gli obiettivi nonostante ostacoli e insuccessi

4. **Empatia**
   4.1. Comprensione degli altri: percezione dei sentimenti e delle prospettive altrui e interesse attivo per i bisogni altrui
   4.2. Assistenza: capacità di anticipare, riconoscere, soddisfare le esigenze altrui
   4.3. Promozione dello sviluppo altrui: percezione delle esigenze di sviluppo degli altri e capacità di mettere in risalto e potenziare le loro abilità
   4.4. Valorizzazione delle diversità: capacità di coltivare le opportunità offerte da persone di diverso tipo
   4.5. Consapevolezza 'politica': capacità di leggere ed interpretare i flussi emotivi e i rapporti di potere in un gruppo
5. **Abilità sociali**:
   5.1. Influenza: capacità di persuasione
   5.2. Comunicazione: invio di messaggi chiari e convincenti
   5.3. Leadership: capacità di ispirare e guidare gruppi e persone
   5.4. Catalisi del cambiamento: capacità di iniziare o dirigere il cambiamento
   5.5. Gestione del conflitto: capacità di negoziare e risolvere situazioni di disaccordo
   5.6. Costruzione di legami: capacità di favorire e alimentare relazioni soddisfacenti
   5.7. Collaborazione e cooperazione: capacità di lavorare con altri verso obiettivi comuni
   5.8. Lavoro in team: capacità di creare una sinergia di gruppo nel perseguire obiettivi comuni

Come si nota il modello diviene particolarmente ricco e articolato con un punto di debolezza sull'applicabilità e facilità di apprendimento nella formazione manageriale.

MODELLO DI SALOVEY E MAYER

Conosco personalmente il modello adottato dalla SixSeconds Italia in quanto sono uno dei Trainer e Coach certificati in Italia (febbraio 2006, marzo 2007). Ho collaborato attivamente con loro in progetti d'aula nazionali ed internazionali relativi

all'applicazione dell'intelligenza emotiva al middle management in contesti indoor e outdoor.

Il modello sviluppato da SixSeconds vanta una certa autorevolezza dovuta al fatto che Salovey è uno dei membri dell'advisory board. Il modello è per ricchezza di competenze una via di mezzo tra i due proposti da Goleman e per facilità di apprendimento si colloca invece ben al di sopra in quanto molto intuitivo sia nella sua struttura di base che in quella arricchita. Vediamolo:

1. **Area Self Awareness**: riguarda il far crescere la consapevolezza di sé ed aiuta a comprendere i propri pensieri, sentimenti e azioni.
   1.1. *Comprendere le emozioni*: percezione ed interpretazione accurata dell'informazione emotiva
   1.2. *Riconoscere gli schemi emotivi*: riconoscere le nostre risposte emotive automatiche o abituali alle sollecitazioni esterne
2. **Area Self Management**: riguarda il miglioramento nella gestione di se stessi. Aiuta a navigare e non solo a gestire in senso direttivo le proprie emozioni e a sceglie con maggiore consapevolezza
   2.1. *Utilizzare il pensiero sequenziale*: esame delle conseguenze delle nostre scelte emotive
   2.2. *Navigare le emozioni*: non il controllo ma la capacità di utilizzare le informazioni emotive e guidarle assecondandole
   2.3. *Trovare la motivazione intrinseca*: riuscire ad estrarre da se stessi le motivazioni indipendenti da fattori esterni
   2.4. *Esercitare l'ottimismo*: sviluppo del linguaggio ottimista e dell'atteggiamento proattivo
3. **Area Self Direction**: riguarda l'allineamento delle proprie scelte quotidiane con una percezione più ampia. Aiuta a migliorare il buon senso nel relazionarsi con gli altri attraverso l'empatia e la definizione di obiettivi importanti.
   3.1. *Far crescere l'empatia* per riconoscere e rispondere in maniera appropriata alle emozioni delle altre persone
   3.2. *Perseguire obiettivi eccellenti*: sviluppare quella ispirazione ed energia emotiva per intercettare la propria missione e perseguirla nel tempo

In Italia sempre più aziende promuovono percorsi di sviluppo dell'Intelligenza emotiva ma, a quanto mi è dato di sapere, soltanto Six Seconds presenta un percorso con una base di ricerca scientifica alle spalle e un nutrito seti di test psicometrici validati dalla comunità scientifica internazionale.

In conclusione di questa sezione, riporto sia la parte relativa ai test ufficiali che indagano l'intelligenza emotiva sia le ricerche scientifiche sviluppate relativamente alla realzione tra intelligenza emotiva e clima aziendale, performance, fidelizzazione della clientela.

I TEST

1. ***MSCEIT Mayer, Salovey, Caruso, Emotional Intelligence test***. E' l'unico test che mentre misura l'abilità emotiva ne esige l'utilizzo. Ad esempio, una parte mostra dei visi e chiede il riconoscimento delle emozioni espresse. Aiuta a capire l'effettiva intelligenza dietro le emozioni: fase di percezione, utilizzo, comprensione e gestione delle emozioni.

2. ***SEI, six seconds emotional intelligence test***. Test di autofeedback focalizzato sul miglioramento prospettivo delle competenze. E' basato sul modello delle 8 competenze e ne misura il livello di sviluppo: conoscere le emozioni, riconoscere gli schemi emotivi, navigare le emozioni, trovare la motivazione, utilizzare il pensiero sequenziale, esercitare l'ottimismo, sviluppare empatia, coltivare obiettivi nobili. ***Bar-On Emotional Quotient Inventory (EQ-i)***. Uno dei test di I.E. più diffusi. E' un test di autofeedback composto da 133 domande sull'area intrapersonale, interpersonale, gestione dello stress, adattablità, stato d'animo generale.

3. ***OVS, Organizational Vital Signs by six seconds***. Test di assessment organizzativo che fotografa le modalità di relazione sul posto di lavoro. Misura in particolare: fiducia, collaborazione, affidabilità, leadership, alignment, adattamento –I fattori che le ricerche segnalano come quelli che predicono più del 50% di produttività, fidelizzazione, servizio al cliente.

4. ***Org-EIQ; organizational-Emotional Intelligence Questionnaire.*** Test costruito per l'individuazione delle competenze emotive ed organizzative che favoriscono la prestazione superiore e l'eccellenza sul lavoro. Attraverso una piattaforma teorica originale, esso valuta l'intelligenza emotiva in relazione al setting lavorativo (contextual performance) e pone l'attenzione sulla vitalità del concetto di intelligenza organizzativa

LE RICERCHE

1. Una famosa ricerca riportata in Hunter[106], si interroga sulla causa effettiva della differenza di performance tra Top e average performer. Nei Lavori di media complessità, I TopPerformer sono più produttivi degli Average Performer dell'85%, mentre nei Lavori di alta complessità, I TopPerformer sono più produttivi degli Average Performer del127%. La ricerca condotta su scala mondiale sulle competenze manageriali in oltre 200 aziende ha dimostrato che circa il 33% delle differenze Top/Average Performer è dovuta ad abilità tecniche e capacità cognitive, mentre il restante 67% a competenza emotive e nelle posizioni di alta leadership, la percentuale aumenta e la differenza di performance è dovuta a competenze emotive per l'80%.

2. La Forum corporation on manufacturing and service companies ha condotto tra il 1989 ed il 1995 una ricerca sulla fidelizzazione della clientela facendo la seguente domanda: perché i clienti abbandonano i venditori? I risultati sono stati: il 30% delle ragioni era collegata alla qualità del prodotto e all'eccellenza tecnica mentre ben il 70% era collegata a fattori emotivi e di relazione con il venditore.

3. Uno studio della Gallup Organization (1998)ha rilevato che i team con maggiore attenzione al legame emotivo dei propri membri avevano il 50% in meno di turnover, il 56% in più di fidelizzazione, il 38% in più di produttività ed il 27% in più di redditività

[106] FONTE: Hunter, J. E., Schmidt, F. L., & Judiesch, M. K. (1990). Individual Differences in Output Variability as a Function of Job Complexity

LA MINDFULNESS NELLE AZIENDE

Chiudiamo questa sezione degli spunti con un filone di studi a cui tengo molto e che iniziando a fare la sua entrata in Italia.

Alla fine di quest'anno avrò concluso il percorso di certificazione per Istruttore I livello di Mindfulness con il Centro Italiano studi Mindfulness e mi occuperò in particolare delle sue applicazioni aziendali e delle correlazioni con le tecniche di memoria.

Vediamo innanzitutto una definizione, poi vedremo le ricerche pubblicate nel sito della scuola dove sto studiando e infine vediamo una ricerca sulle applicazioni aziendali.

La Mindfulness, o stato di pienezza mentale, è uno stato mentale,"una modalità dell' essere, non orientata a scopi, il cui focus è il permettere al presente di essere com'è e di permettere a noi di essere, semplicemente, in questo presente" (Teasdale). E' importante sottolineare che è uno stato potenziale che pur essendo connaturato alla mente non è presente continuativamente se non attraverso un addestramento che può, col tempo, renderlo tale.

Importante anche sottolineare alcune sue caratteristiche che lo rendono di importanza fondamentale e, oso dire, irrinunciabile per realizzare quella che in Morin rappresenta un semplice intento verso l'auto etica. La mindfulness è uno stato mentale

- non concettuale
- non discorsivo
- non linguistico
- non teleologico

Le radici di questo concetto e pratica sono buddhiste e risalgono alla tradizione Theravada. Nel mio periodo di studi per il dottorato svolti al California Institute of Integral Studies, ho approfondito la teoria e la pratica dello stato di mindfulness con la Dott.ssa Rina Sircar esponente ufficiale del lignaggio del Buddhismo Theravada.

La parola inglese Mindfullness tenta di tradurre dalla lingua pali Satipatthana che significa lo stabilire, il dare fondamento (patthana) oppure la presenza (upatthana) della mente (sati). Il Buddha Sakyamuni insegnò questa pratica come il sentiero diretto verso la realizzazione del Nirvana e nel Cattaro Satipatthana diede le linee metodologiche per sviluppare questa pratica:

- mindfulness rivolta al corpo
- mindfulness rivolta ai sentimenti
- mindfulness rivolta alla mente
- mindfulness rivolta ai fenomeni

E' importante sottolineare che il Buddha insegnò questa pratica sia come stato mentale da coltivare nell'isolamento della meditazione sia come stato mentale da coltivare nella vita di tutti i giorni attraverso lo sforzo di mantenere uno stato di presenza momento-dopo-momento.

Altra importantissima nota è che questo stato mentale si rivolge contemporaneamente verso l'interno e verso l'esterno.

Il costrutto teorico di Mindfulness e le ricerche scientifiche ad esso correlate sono state sviluppate da John Kabat Zinn, professore emerito di Medicina e direttore della Clinica per la riduzione dello stress e del Centro per la Mindfulness in Medicina. "E'stupefacente quanto sia liberatorio l'essere capaci di vedere che i tuoi pensieri sono solo pensieri e che non sono "te stesso" o "la realtà"...il semplice atto di riconoscere i tuoi pensieri come pensieri, può renderti libero dalla realtà distorta che essi spesso creano e genera un maggior senso di chiarezza e di padronanza sulla tua vita"[107].

Jon Kabat Zinn ha svolto un lavoro straordinario di 'ritraduzione' ed adattamento del linguaggio buddhista tradizionale che gli ha permesso di rendere fruibile questo percorso sia nella forma della pratica che rimedia ad una qualche problematica sia nella forma di una scelta più ampia di vita.

I due protocolli da lui sviluppati o ispirati sono:

- MBSR: mindfulness based stress reduction. È uno dei protocolli ufficiali della medicina complementare e consiste in un programma di gruppo che dura 8/10 settimane in cui il gruppo si riunisce per due ore e mezza alla settimana e una sola volta per una giornata intera. per sviluppare la familiarità e la capacità di accesso allo stato mentale mindufull. Il programma è stato testato negli ultimi

[107] J. K. Zinn, Vivere momento per momento

30 anni ed ha prodotto notevoli scoperte sugli effetti di salute psicologica generale su tutte le tipologie di individui che hanno preso parte[108]

- MBCT: mindfulness based cognitive therapy. É oramai una accetta forma di terapia, chiamata anche la terza generazione della terapia cognitiva. Zindel Segal, Mark Williams e John Teasdale partendo dall'MBSR svilupparono questo protocollo che si sviluppa lungo 8 lezioni da due ore nell'arco di 8 settimane in cui i singoli clienti imparano a rispondere alle sollecitazioni invece che reagire ad esse. L'MBCT è stato raccomandato dal NICE (National Institute of Clinical Excellence) come terapia estremamente utile per pazienti che hanno sofferto di attacchi depressivi per tre o più volte[109].

A January 2011 study in the journal *Psychiatry Research: Neuroimaging*, based on anatomical magnetic resonance images (MRI) of Mindfulness-Based Stress Reduction (MBSR) participants, suggested that "participation in MBSR is associated with changes in gray matter concentration in brain regions involved in learning and memory processes, emotion regulation, self-referential processing, and perspective taking." [14]

Le definizioni che successivamente sono state date da diversi scienziati e psicologi sono

- consapevolezza che emerge attraverso il prestare attenzione allo svolgersi dell'esperienza momento per momento: a) con intenzione b) nel presente c) in modo non giudicante (Jon Kabat-Zinn).
- ..."attentional control" (Teasdale, Segal, Williams)
- ..."osservazione non giudicante dell'incessante flusso degli stimoli interni ed esterni, così come arrivano" (Baer)
- ...autoregolazione dell'attenzione (intenzionalmente e con amorevolezza verso se stessi) e orientamento verso l'esperienza (con curiosità, con l'atteggiamento mentale del fanciullo) (Bishop).

Nell'ottica di inquadrare concettualmente il fenomeno e sfatare alcuni possibili fraintendimenti, può essere utile dire cosa la mindfulness non è:

---

[108] J. K. Zinn, "Mindfulness-based-stress-reduction and health benefits: a meta review". 2003

[109] Zindel V., Segal J., Mark G. Williams, J. D. Teasdale: Mindfulness-based cognitive therapy for depression: a new approach to preventing relapse. Ruth A., Baer, Mindfulness-based treatment approaches: clinician's guide to evidence base and applications

una fuga dalla realtà: è piuttosto essere profondamente radicati nella realtà
una forma di trance: la mente mindful è caratterizzata da lucidità e chiarezza
una condizione "mistica": viene superata la divisione corpo e mente
una modalità di rilassamento: anzi la mente minful è in grado di "contenere" tensione, stress e sofferenza

La scuola presso la quale sto portando a termine il mio tirocinio come insegnante, sta svolgendo una importantissima azione sul territorio nazionale per raccordare la ormai vastissima mole di ricerche relative alla mindfulness e i suoi rapporti con la cura delle malattie psicologiche più comuni, il sostegno ai malati, l'educazione delle figure di assistenza ai malati, ai minori, lo sviluppo di capacità cognitive come la memoria, la riduzione dello stress, la riduzione dei sintomi dell'ansia e degli attacchi di panico, plasticità neuronale,…
A mia scienza non esistono ancora in Italia dei programmi di formazione condotti da Trainer certificati di Mindfulness nonostante esistano delle realtà affini come il circuito ManagerZen ed il già citato SixSeconds che promuovono validi percorsi affini alla consapevolezza ma senza pa precisione derivante dagli adattamenti che Jon Kabat Zinn ha fatto della tradizione theravada e la scientificità dei suoi due protocolli di cui abbiamo già parlato: MBSR, MBCT.
Alla conclusione del mio percorso di formazione svilupperò personalmente tree aree applicative:

- Mindfulness e tecniche di memoria: come lavorano le due differenti tecniche? Esistono dei correlati neurologici affini?
- Mindfulness ed efficienza manageriale: esiste la possibilità della riflessione sull'azione in corso e non a posteriori? Se si, quali effetti su famose griglie manageriali quali il ciclo di Kolb?
- Minfulness e teoresi: lo stato di minfulness aiuta l'imparzialità scientifica?

In conclusione di questa sezione, riporto titolo e un brevissimo abstract di alcune delle ricerche che nell'ultimo decennio hanno segnato una nuova rotta nel dialogo tra scienze in III persona occidentali e scienze in I persona orientali aprendo la strada teorica e pratica a numerosissime applicazioni.

1. *IL " KENTUCKY INVENTORY" STRUMENTO DI AUTO VALUTAZIONE SULLE CAPACITA' ACQUISITE ATTRAVERSO LA MINDFULNESS. Dalla letteratura contemporanea sulla mindfulness sono state enucleate quattro principali caratteristiche che la contraddistinguono, sulle quali sono stati sviluppati parametri atti a misurarle. Questo ha permesso di elaborare uno strumento self report sulle capacità acquisite attraverso un mindfulness training. All'intero dell'articolo, la descrizione sommaria del Kentucky ed i risultati di questo studio*
2. *AFFRONTARE LE DIFFICOLTA' DEL TRAPIANTO DI CELLULE STAMINALI EMOPOIETICHE CON LA "MEDITAZIONE MINDFULNESS": UNO STUDIO PILOTA. L'esperienza del trapianto di cellule staminali emopoietiche (HSCT) comporta un notevole stress per i malati di cancro che devono sottoporsi a questo intervento. I protocolli mindfulness - based rivelano una interessante possibilità di sostegno, in queste situazioni…*
3. *INDAGINE SUI PRATICANTI LA MEDITAZIONE MINDFULNESS TRAMITE VOXEL BASED MORPHOMETRY. Attraverso l'utilizzo della Voxel-based morphometry, questo studio ha messo a contronto le immagini cerebrali di 20 meditatori (pratica media 8,6 anni; 2 ore al giorno) con quelle di persone non praticanti scelte in base allo stesso sesso, età, educazione….*
4. *LA COMUNICAZIONE CONSAPEVOLE IN SITUAZIONI DI CRISI NELLA CABINA DI PILOTAGGIO. Lo studio qualitativo esamina una situazione di comunicazione consapevole in 10 coppie di studenti aviatori, in una situazione di crisi legata alla capacità decisionale, per determinare se la comunicazione consapevole possa portare a decisioni più efficaci nei piloti*
5. *LA COMUNICAZIONE CONSAPEVOLE IN SITUAZIONI DI CRISI NELLA CABINA DI PILOTAGGIO. Lo studio qualitativo esamina una situazione di comunicazione consapevole in 10 coppie di studenti aviatori, in una situazione di crisi legata alla capacità decisionale, per determinare se la comunicazione consapevole possa portare a decisioni più efficaci nei piloti*
6. *ALTERAZIONI PRODOTTE DALLA MINDFULNESS NEL SISTEMA IMMUNITARIO E NEL CERVELLO. Risultati di uno studio controllato e randomizzato sugli effetti riscontrati nel sistema immunitario e nel cervello, derivanti dal programma clinico MBSR applicato ad un gruppo di impiegati perfettamente sani ed in ambiente lavorativo. I risultati dimostrano la positività di effetti di un programma di mindfulness…*

7. *MEDITAZIONE ASSOCIATA ALL'INCREMENTO DELLO SPESSORE CORTICALE. La risonanza magnetica è stata utilizzata per verificare se ed in che misura si è rivelato modificabile lo spessore corticale di 20 partecipanti con vasta esperienza nella meditazione vipassana. In conclusione, lo spessore di due regioni specifiche si è dimostrato essere legato all'esperienza meditativa. Questi dati forniscono la prima prova strutturale della plasticità corticale dipendente dall'esperienza ed associata alla pratica meditativa.*

8. *L'INTEGRAZIONE DELL'MBCT NELLA TERAPIA DIALETTICA COMPORTAMenTALE GIA' IN CORSO IN UN CASO DI DISTURBO BORDERLINE DI PERSONALITA' CON*

DEPRESSIONE. Questo studio descrive e spiega i risultati dell'integrazione di un protocollo MBCT in un trattamento DBT in corso su di un individuo borderline con una storia di episodi depressivi.

9. *ESPERIENZE DI UN GRUPPO MBCT PER PAZIENTI IN RIABILITAZIONE CARDIACA. Pazienti in riabilitazione cardiaca spesso soffrono di stress, preoccupazioni, ansia e depressione, che possono condurre ad una cattiva prognosi ed al peggiorare dei sintomi cardiaci. In questo studio un gruppo di pazienti in riabilitazione cardiaca ha sperimentato la Mindfulness based cognitive therapy: MBCT.*

10. *MBSR IN RELAZIONE A QUALITA' DI VITA, DI UMORE, AI SINTOMI DELLO STRESS ED AI PARAMETRI IMMUNITARI DI UN GRUPPO DI PAZIENTI CON CANCRO ALLA PROSTATA ED AL SENO. Questo studio indaga le relazioni tra un programma di riduzione dello stress basato sulla meditazione mindfulness, su 49 pazienti ambulatoriali con tumore al seno e 10 con tumore alla prostata ai primi stadi. Questo studio è anche il primo a mostrare i cambiamenti che avvengono nella produzione di citotossine associate al tumore, rispetto alla partecipazione al programma*

11. *PROTOCOLLI PER LA RIDUZIONE DELLO STRESS ATTRAVERSO IL METODO DELLA CONSAPEVOLEZZA, NEI PENITENZIARI DEL MASSACHUSETTS. Uno studio riguardante i protocolli mindfulness based applicati su più di 1000 carcerati del Department of Corrections del Massachusetts. I risultati ottenuti incoraggiano ulteriori studi di ricerca ed un più ampio utilizzo della mindfulness nei penitenziari.*

12. *MBSR E DISTURBO OSSESSIVO COMPULSIVO. Gli autori presentano il caso di una paziente donna, che ha fatto un percorso di mindfulness per poter diminuire e gestire i sintomi ossessivi affinchè non la intralcino nella sua quotidianità…*

13. *MBSR E STRESS IN PAZIENTI ONCOLOGICI. UN STUDIO CLINICO RANDOMIZZATO CONTROLLATO: GLI EFFETTI DI UN PROGRAMMA SULLA RIDUZIONE DELLO STRESS BASATO SULLA CONSAPEVOLEZZA STATI EMOTIVI E SINTOMI DELLO STRESS IN PAZIENTI CON CANCRO. L'obiettivo di questo studio è quello di stabilire come un protocollo MBSR possa influire su umore e sintomi di 90 pazienti affetti da cancro. I risultati confermano l'efficacia del metodo…*

14. *MINDFULNESS E CONSAPEVOLEZZA SOMATICA IN UN CONTESTO EDUCATIVO PUBBLICO. Un corso, intitolato " Pratica Contemplativa, Salute e Disabilità nel Campus: un Seminario Esperenziale in associazione con i Sevizi di Sostegno alla Disabilità," è stato proposto nel 2001 dall'American Council of Learned Societies a studenti universitari disabili e non. Il contenuto del corso esperienziale riguardava essenzialmente la mindfulness e*

l'educazione somatica. Il seguente articolo descrive la natura del corso, il suo svolgimento ed i suoi risultati.

15. *LA MINDFULNESS ED IL SUO RAPPORTO CON L' INTENZIONE ED IL CONSEGUENTE COMPORTAMENTO. Il presente studio esamina gli effetti della mindfulness sul rapporto intenzione-comportamento, all'interno della teoria del comportamento programmato. 2 studi presentati*

16. *MINDFULNESS E CANCRO LA MINDFULNESS IN RELAZIONE ALLA QUALITA' DELLA VITA, AI SINTOMI DELLO STRESS ED AI LIVELLI DI CORTISOLO, DHEAS E MELATONINA IN PAZIENTI CON TUMORE AL SENO ED ALLA PROSTATA. Questo studio indaga gli effetti di un programma di MBSR su un gruppo di malati di tumore al seno ed alla prostata in stadio iniziale ed in particolare sulla loro qualità di vita, stati umorali, sintomi dello stress, livelli di cortisolo, di solfato di deidroepiandrosterone (DHEAS) e della melatonina*

17. *MINDFULNESS E PERCEZIONE CORPOREA. Questo articolo può esser considerato una panoramica teorica su un nuovo modo di trattare i disturbi legati all'immagine corporea. La prospettiva della mindfulness propone un approccio al corpo dove osservazione, accettazione e non giudizio emergono in modo prevalente..*

18. *MINDFULNESS PER PAZIENTI ONCOLOGICI: A DISCUSSION AND CRITICAL REVIEW. Lo scopo di questo articolo è quello di fornire un'esauriente panoramica sulla mindfulness e sulle sue applicazioni oncologiche nonchè una valutazione critica sulla ricerca esistente ed emergente riguardo ad essa, come intervento sui pazienti malati di cancro.. La ricerca ha preso in esame 9 studi pubblicati negli ultimi 5 anni e 5 abstract di conferenze pubblicati nel 2004*

19. *MINDFULNESS NELLE ORGANIZZAZIONI. RIFLESSIONE E MINDFULNESS: UNA POSSIBILITA' DI INTEGRAZIONE. Il concetto di riflessione ha fortemente caratterizzato il Management Learning negli ultimi anni ma, mentre c'è un 'ampia letteratura esistente su su come si possa promuovere la riflessione-sull'azione, meno sembra sia stato fatto su come si possa promuovere la riflessione-durante-l'azione che sempre di più emerge come strettamente interconnessa ad un percorso di consapevolezza…*

20. *MINDFULNESS TRAINING PER ADULTI E ADOLESCENTI CON ADHD L'ADHD è un disturbo dell'attenzione che si incontra prevalentemente nella popolazione infantile e che spesso perdura nell'età adulta. Negli ultimi anni si è visto come la mindfulness possa essere efficace per migliorare la qualità dell'attenzione, ridurre lo stress e migliorare il*

tono dell'umore. Questo studio verifica e discute i risultati di un training di mindfulness, di 8 settimane per adulti ed adolescenti con disturbi ADHD.

21. *MINDFULNESS TRAINING PER INSEGNANTI. La mindfulness è la capacità di porre attenzione a ciò che succede nel presente, senza essere giudicanti. Questo articolo propone i risultati ottenuti su 3 insegnanti donne di scuola elementare, dopo la loro partecipazione ad un protocollo mindfulness. I risultati raggiunti sembrano essere interessanti sia su un piano personale che su quello professionale.*

22. *MINDFULNESS CON BAMBINI ED ADOLESCENTI: APPLICAZIONI CLINICHE Gli interventi di mindfulness su una popolazione adulta stanno diventando sempre più comuni. Ad oggi la ricerca all'interno della popolazione infantile ed adolescente è al suo stadio iniziale, nonostante la mindfulness dimostri grandi possibilità applicative anche per i giovani. Questo articolo mira a fornire una panoramica delle applicazioni della mindfulness ai professionisti che lavorano in ambiti infantili o adolescenziali. L'articolo propone anche specifiche modifiche cliniche della mindfulness per bambini ed adolescenti e per finire evidenzia importanti differenze tra la mindfulness, il rilassamento ed altre tecniche meditative.*

23. *L'UTILIZZO DELLA MINDFULNESS NELLA PSICOTERAPIA L'utilizzo della mindfulness è esponenzialmente in crescita negli ambiti clinici e si sta sviluppando una sempre più vasta bibliografia sulla mindfulness e sulla sua relativa applicazione in ambiti terapeutici contemporanei. In questo scritto si esaminano queste possibili applicazioni che vanno da una fase aggiuntiva e supplementare alla terapia fino ad includerla come aspetto essenziale all'interno del protocollo di una sessione terapeutica. Nell'articolo le prospettive teoriche proposte si alternano ad esempi di possibili applicazioni cliniche.*
24. *CERVELLO E MINDFULNESS: MINDFULNESS ED ATTIVITA' NEURONALE NEI SISTEMI ATTENZIONALI. La mindfulness può essere definita anche come una particolare capacità attenzionale composta sostanzialmente da due componenti di base: l'attenzione concentrata e quella panoramica. Nello studio proposto è stato ipotizzato che i risultati dell'attenzione concentrata si sarebbero messi in relazione con l'attività del sistema dorsale e che i risultati dell'attenzione panoramica si sarebbero messi in relazione con l'attività dei sistemi dorsali e ventrali. Per testare queste correlazioni è stata usata la risonanza magnetica funzionale (fMRI)…*

25. *UTILIZZO DI METODI DI AUTO-VALUTAZIONE PER ESPLORARE LE CARATTERISTICHE DELLA MINDFULNESS.. Gli autori prendono in esame le varie componenti della mindfulness, utilizzando cinque questionari sulla mindfulness di recente sviluppo.Due gruppi di studenti laureandi hanno compilato i questionari.*

26. *STUDIO PILOTA PER DETERMINARE L'EFFICACIA DI UN INTERVENTO FAMILIARE A SCOPO PREVENTIVO BASATO SULLA MINDFULNESS. Lo scopo del presente studio è quello di testare la validità dei programmi di prevenzione alla droga su famiglie di giovani adolescenti tra i 10 ed i 14 anni. Le basi di questo approccio innovativo, vengono da ricerche sugli effetti dei trattamenti mente-corpo che riguardano la mindfulness, il funzionamento dello stress, il benessere e l'essere genitori.*

27. *MBSR E BENEFICI SULLA SALUTE - UNA META-ANALISI. OBIETTIVO: La riduzione dello stress basato sulla mindfulness (MBSR) è un programma di gruppo strutturato per alleviare le sofferenze derivanti da disturbi di carattere fisico, psicosomatico e psichiatrico attraverso lo sviluppo sistematico della consapevolezza. L'approccio presuppone che una maggiore consapevolezza conduca ad una percezione più oggettiva della realtà, riduca le emozioni negative e migliori la capacità di "affrontare le situazioni". Negli ultimi due decenni, molte delle ricerche effettuate pubblicate sembrano confermare positivamente la relazione tra salute e MBSR. Qui di seguito i risultati di una meta-analisi su 20 studi di ricerche effettuati su una popolazione clinica soggetta a dolore, cancro, malattie del cuore, depressione ed ansia.*

28. *MINDFULNESS IN UN CENTRO DI CURA PER MALATI TERMINALI: MEDITAZIONE - IN – AZIONE. In questo studio, gli autori esplorano la pratica della mindfulness tra gli assistenti dei Centri di cura per malati terminali, che praticano regolarmente la mindfulness. Grazie all'apertura verso il non cognitivo, l'impermanenza e il non giudizio, la mindfulness aiuta a creare spazi protetti affinchè si possa dare sostegno ed assistenza all'esperienza del "lasciarsi andare" nel processo di vita-morte.*

29. *UN MINDFULNESS TRAINING COME INTERVENTO CLINICO: UNA PANORAMICA CONCETTUALE ED ESPERIENZIALE. I training di mindfulness stanno divenendo sempre più popolari. Questa panoramica illustra approcci concettuali e ricerca empirica sull'utilità dei suoi interventi. Alcune tecniche di meta-analisi proposte permettono più facilmente di quantificare e comparare i risultati dei vari studi.*

30. *MBSR COME TERAPIA DI SUPPORTO NELLA CURA DEL CANCRO: UNA REVISIONE SISTEMATICA DELLA LETTERATTURA. E' stata condotta una ricerca (rispetto agli attuali studi pubblicati) riguardo alla valutazione sulla efficacia dei protocolli di riduzione dello stress basati sulla mindfulness (MBSR) come supporto alla cura contro il cancro. Per ogni ricerca sono stati raccolti i pareri clinici e ed inseriti nella review. Di seguito i risultati e le conclusioni dedotte.*

31. *RAPPRESENTAZIONI DI SE' NEL PASSATO E NEL PRESENTE: MODIFICHE E VARIAZIONI DELLE STRUTTURE DELLA LINEA MEDIANA CORTICALE. L'elaborazione dei cambiamenti personali nel tempo e la capacità di differenziare tra le rappresentazioni del sé passato e presente è cruciale nello sviluppo di un senso di identità maturo. In questo studio si esplorano i correlati neurali della riflessione sul sé nel tempo, attraverso l'uso della risonanza magnetica funzionale per immagini (fMRI).*

32. *PROTOCOLLO MINDFULNESS SU PERSONALE SANITARIO: UNO STUDIO PILOTA. Questo studio pilota studia l'efficacia e gli esiti di un programma di mindfulness recentemente sviluppato per il personale sanitario, riguardante un training per ridurre gli effetti negativi dello stress ad un livello sia professionale che personale, migliorando il benessere personale e la gestione della relazione con il paziente. Lo studio include valutazioni prima e dopo l'intervento ed un follow up a 3 mesi Dopo aver completato il corso, tra i partecipanti, vi sono stati significativi cambiamenti positivi in tutte le scale di valutazione.*

33. *LA VALUTAZIONE DI PARAMENTRI QUALI ACCETTAZIONE E CONSAPEVOLEZZA NEL PHILDELPHIA MINDFULNESS SCALE. Lo scopo di questo progetto è stato quello di sviluppare una misura bi-dimensionale della mindfulness per accedere alle sue 2 componenti chiave: accettazione e consapevolezza del momento presente. Viene anche descritto lo sviluppo e la convalida psicometrica del Philadelphia Mindfulness Scale e Vengono altresì discussi i possibili utilizzi teorici ed applicativi dello strumento.*
34. *GLI EFFETTI DI UN PROGRAMMA DI RIDUZIONE DELLO STRESS BASATO SULLA MINDFULNESS SUI SINTOMI E SULL'UMORE DI PAZIENTI AFFETTI DA CANCRO:UN FOLLOW UP A 6 MESI. L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di valutare gli effetti della partecipazione ad un programma di riduzione dello stress basato sulla mindfulness, riguardo all'umore ed ai sintomi legati allo stress in 89 pazienti ambulatoriali affetti da cancro. I partecipanti erano eterogenei rispetto al tipo ed allo stadio del tumore. Le valutazioni attraverso test quali il POMS ed il SOSI sono state effettuate subito dopo il completamento del programma e nuovamente dopo 6 mesi.*

35. *I SUBSTRATI NEURALI DELLE ESPERIENZE RELIGIOSE. L'esperienza religiosa è avviene nel cervello, così come ogni esperienza di vita. Informazioni sui substrati neurali implicati nelle esperienze religioso-spirituali possono essere estrapolati da studi sulla epilessia temporo-limbica, dalle esperienze di "pre-morte" e dalle allucinazioni. Queste condizioni interiori e disturbi mentali possono produrre depersonalizzazione, derealizzazione, estasi, un senso di non-tempo, di non-spazio ed altre esperienze che sono simili a quelle che accadono in esperienze*

religioso-spirituali. Gli autori suggeriscono la possibilità di una implicazione limbica anche per l'esperienza religiosa.

36. *UN MINDFULNESS TRAINING PER AIUTARE PERSONE CON MODERATO RITARDO MENTALE A MANTENERE UN RUOLO NELLA SOCIETA' Uno specifico protocollo di mindfulness può aiutare le persone con leggero ritardo mentale a controllare la propria aggressività. In questo studio l' obiettivo è quello di insegnare questa tecnica mindfulness, a 3 individui con leggero ritardo mentale, i quali rischiano di perdere i loro ruoli nella società a causa dei loro comportamenti aggressivi. Positivi gli effetti, di seguito descritti.*

37. *TERAPIA COGNITIVA BASATA SULLA MINDFULNESS PER LA DEPRESSIONE: UNO STUDIO SULLA PREVENZIONE DELLE RICADUTE. Pazienti depressi con frequenti ricadute (ed ospedalizzazioni), sono stati inseriti in un protocollo che li indirizzava random al trattamento usuale (TAU) oppure al TAU con terapia cognitiva basata sulla minduflness (MBCT). Di seguito i risultati dello studio.*

38. *LA MINDFULNESS NEI PROCESSI ATTENZIONALI. Una prospettiva più ampia della mindfulness, che tiene conto anche del pensiero orientale, mette in luce che finora i processi attenzionali nell'organizzazione delle informazioni a livello cognitivo, non siano stati così sufficientemente articolati. Inglobare la prospettiva orientale porta ad evidenziare molti fenomeni tra cui la realtà dell'impermanenza e la necessità di una continua riorganizzazione delle informazioni come premessa per una azione saggia.*

39. *CORRELATI NEURALI DELLA CONSAPEVOLEZZA EMOZIONALE DURANTE L'AFFECT LABELING. La mindfulness è un processo in cui si è consapevoli e ricettivi riguardo alle esperienze del momento presente. Sia nella letteratura neuro-scientifica che nella mindfulness, si ipotizza che uno dei meccanismi sottostanti gli effetti positivi della consapevolezza sia l' affect labeling (capacità di "etichettare" una determinata emozione). L'articolo descrive lo studio di ricerca che sostiene questa ipotesi.*

40. *Impatto dell'MBSR sui disturbi del sonno, sull'Umore, lo Stress e i sintomi della "Fatigue" in pazienti oncologici. Questo studio sull'impatto del protocollo MBSR sui disturbi del sonno nei pazienti oncologici formula tre ipotesi da sperimentare:*
(1) La partecipazione al programma MBSR porterebbe nelle misurazione pre-post intevento a variazioni positive per quanto riguarda la qualità del sonno, i sintomi dello stress, lo stato dell'umore e il livello di fatigue. (2) I livelli assoluti di stress potrebbe essere correlati alla qualità del sonno sia nel pre che nel post-intervento. (3) Modifiche nelle misure del sonno

sarebbero correlate a concomitanti cambiamenti nei livelli di stress e nei punteggi dell'umore e della fatigue. I risultati confermano le ipotesi e mostrano i dati a supporto.

41. *Uno studio qualitativo della terapia basata sulla meditazione di consapevolezza nei pazienti oncologici giapponesi. Lo studio mette in evidenza che la pratica di mindfulness può essere utile per i pazienti giapponesi in trattamento per il tumore per consentire loro di trovare positive strategie di coping e di adattarsi in modo proficuo alle richieste della vita, anche se alcuni pazienti hanno problemi nel raggiungimento di questi obiettivi. Ci sono alcune analogie e di alcune differenze di esito tra i temi pazienti giapponesi e occidentali.*

42. *L'effetto di brevi training Mindfulness sulla memoria, sui processi di recupero di stimoli emotivi positivi e negativi). Un aspetto fondamentale della mindfulness è l'osservazione non giudicante di stimoli interni ed esterni. Questo studio indaga gli effetti della mindfulness sul ricordo di stimoli connotati emotivamente.*

43. *Mindfulness: Un dialogo tra Buddismo e Psicologia Clinica. Le prove dell'efficacia della Mindfulness come intervento clinico stanno crescendo rapidamente e non possiamo non sottolineare come la maggior parte del nostro comprendere e delle nostre applicazioni in questo campo derivano dal dialogo con le tradizioni buddiste.*

44. *Ricercando la Mindfulness nel cervello: per un approccio Process-Oriented allo studio dei correlati psicobiologici della Mindulness. Grande interesse sta calamitando verso la meditazione i ricercatori che stanno cercando di spiegare i benefici ottenibili attraverso di essa e cosa avviene nel cervello dei meditanti tramite tecniche di neuroscanning. In questo articolo sosteniamo che una ricerca neurosceintifica di successo e valida sulla Mindfuness debba basarsi su analisi psicologiche valide.*

PROPOSTA PER UNA SOLUZIONE ORGANICA: WILBER E MORIN PER UN NUOVO MODELLO DELLA FORMAZIONE NEL XXI SEC

Siamo dunque giunti alla parte centrale della mia testi: partendo dai bisogni generali dettati dal secolo in corso, proporre la costruzione di un nuovo paradigma per la formazione delle risorse umane che tenga conto delle metodologie teoriche e metodologiche dei due grandi pensatori Edgar Morin e Kenneth Wilber.

La sezione sarà breve e si avvarrà di tutto il discorso costruito nel corso della tesi. In particolare:

I. Tenteremo una sintesi delle necessità formative del XXI secolo studiando i pareri di Morin, Wilber, Kotler, Drucker, Covey
II. Affiancheremo i tre principi del pensiero complesso di Morin ed i tre principi dell'Integral Methodological Pluralism di Wilber per creare una Metodologia di Disegno della Formazione al riparo da parzialità, autorefenzialità, assolutismo
III. Prenderemo i principi dell'Integral Life Practice di Wilber come linea guida per la nostra ipotesi per la formazione formatori
IV. Formuleremo la nostra ipotesi per la formazione dei managers

Cominciamo:

I. NECESSITA' FORMATIVE XXI secolo

A. MORIN[110]. I punti elenco che seguono sono il frutto di un personale raggruppamento in categorie delle molte indicazioni per il XXI secolo contenute nel pensiero multidimensionale moriniano.

- PRENDERE COSCIENZA. Questo raggruppamento ha a che fare con le molteplici direzioni del rinnovamento che Morin indica come necessario per la presa di coscienza. Coscienza tellurica (siamo tutti cittadini della terra); coscienza ecologica (coscienza dell'unità/diversità della biosfera); coscienza antropologica (coscienza dell'unità/diversità dell'uomo); coscienza del nostro stato antropo-bio-fisico; coscienza del nostro dasein; coscienza dell'era planetaria appena iniziata; coscienza della possibile estinzione; coscienza di

[110] Per uscire dal XX secolo; Terra-Patria; I sette saperi necessari all'educazione del futuro; Educare gli educatori; Educare per l'era planetaria

appartenere allo stesso destino planetario copilotando la terra; coscienza della tragicità della condizione umana rinunciando al pensiero trionfale e delirante si rappresenta la realtà come in un progresso prestabilito tendente al meglio. Tutte queste forme di presa di coscienza sembrano confluire verso quello che Morin chiama il Risveglio dell'umanità attraverso il recupero delle domande dei bambini e della filosofia: chi siamo?, quale è la nostra realtà? da dove veniamo? Dove andiamo?. Far emergere l'umanità significa rendersi conto, prendere coscienza, che la natura specifica di Homo è tetralogica: individuo, specie, umanità, società.

- RINNOVARE IL PENSIERO. Questo raggruppamento è relativo all'aspetto forse più conosciuto di Morin data la formula che lo ha reso famosa: Pensiero, appunto, complesso. Qui Morin indica molte vie che riportiamo così: una conoscenza che studi i principi della conoscenza stessa relativi non solo alla scienza occidentale ma anche di quella non occidentale, una conoscenza razionale ma anche non razionale. Una conoscenza che affondi e non si astragga da tutte le discipline e sappia fondare un nuovo enciclopedismo adatto alla nostra epoca. Un pensiero capace di accettare, accogliere, pensare ed utilizzare senza la necessità di risolvere la contraddizione, il paradosso. Un pensiero delle parti insieme ad un pensiero del tutto. Un pensiero capace di mettere assieme, integrare e superare le diverse discipline. Un pensiero che, in qualche modo, sappia essere più forte delle proprie possessioni ideologiche.
- RINNOVARE L'EDUCAZIONE. Questo raggruppamento è stato facilitato dall'impegno di Morin stesso nel dare sistematizzazione al tema del rinnovo radicale dell'educazione per l'era planetaria appena iniziata. L'educazione deve essere guidata dall'idea di Metodo inteso come una guida flessibile per 'navigare' la contemporaneità senza cristallizzare le idee in forme sterili ed ideologiche. Il metodo è programma e strategia ed è un viaggio per resistere alle tentazioni razionalizzanti dell'idealizzazione, la razionalizzazione, la normalizzazione. Gli educatori devono essere guidati dalle tre idee regolative di Amore, Fede, Missione. E la pratica educativa dai famosi sette saperi necessari per l'educazione futura: insegnare gli errori della conoscenza, insegnare l'intelligenza generale, insegnare la condizione umana, insegnare l'identità

terrestre, insegnare a convivere con le incertezze, insegnare la comprensione, insegnare l'etica generale del genere umano

- RINNOVARE L'ESSERE. Infine inserisco qui un raggruppamento sul quale forse mi inganno in quanto ad importanza. Morin dice chiaramente che una riforma di pensiero richiede una riforma dell'essere e introduce questo concetto sostenendo che "noi dobbiamo sviluppare la nostra auto-coscienza"[111]. Riserverei quindi a questa categoria tutto ciò che Morin chiama auto-etica: integrare l'osservatore nella propria osservazione, autoesame, autocritica, conoscenza di se stessi, onore, tolleranza, pratica della ricorsione etica, lotta contro la moralina, resistenza alla legge del taglione, presa in carico responsabile, comprensione reciproca, magnanimità e perdono.

B. WILBER[112]. I punti elenco che seguono sono il frutto di un personale raggruppamento in categorie delle molte indicazioni per il XXI secolo contenute nel pensiero multidimensionale moriniano. on tipping point

- PRENDERE COSCIENZA DELLA SVOLTA IN ATTO. Wilber qui è molto chiaro. Esiste una svolta che sta accadendo sotto ai nostri occhi che non è più neanche quella di cui si parlava tanto negli anni 60 in cui si diceva: "ci sono due visioni del mondo: una meccanicistica e l'altra olistica". Non sta accadendo un semplice tentativo di muoversi da una visione del mondo obsoleta ad una migliore. Sta accadendo che la mente umana sta di nuovo affrontando un periodo di profonda mutazione e lo sta facendo per la quinta volta nell'arco di tutta la storia degli ominidi. Se prendiamo come riferimento il modello macrostorico gebseriano integrandolo con quello wilberiano che prevede una fase intermedia tra la mentale e l'integrale abbiamo questa successione:
    - 1° transizione arcaico- magico,
    - 2° transizione magico-mitica,
    - 3° transizione mitico-mentale,
    - 4° transizione mentale-pluralistica
    - 5° transizione pluralistico-integrale.

[111] E. Morin, Educare gli educatori, p 69
[112] K. Wilber, The eye of the spirit: an integral vision for a world gone slightly mad; The Integral Vision; Up from Eden; Sex, ecology and spirituality;

Negli anni 60 emerse la visione pluralistica e passammo la 4° transizione.

- PRENDERE COSCIENZA DELLA COESISTENZA DELLE DIFFERENTI VISIONI. Tutte le visioni del mondo coesistono: l'evoluzione non è un moto lineare meccanico che porta tutti i popoli allo stesso livello emergente che invece viene rappresentato all'inizio da una minoranza deviante. Nella 4° transizione, ad esempio, la percentuale di appartenenza alla visione emergente si sviluppò così: 2% nel 1959; 10% nel 1975; 20% nel 1989. Quindi la fase emergente coesiste con tutte le altre lungo un continuum che non ha un futuro predeterminato da dipende dall'intensità di sviluppo di quell'inizale 2% fino all'arrivo ad un valore critico del 10% che parrebbe innescare un meccanismo simile alle critical mass nella fisica e nella biologia. Le differenti worldview quindi coesistono portando ognuna i suoi diversi bisogni e valori nella società.
- PRENDERE COSCIENZA DELL'UNICITA' DELLA TRANSIZIONE ATTUALE. Secondo le ricerche LL e LR, siamo ora in un momento speciale poiché non sta avvenendo soltanto un transizione di livello ma una transizione di fase: un momentus leap tra il primo gruppo di livelli ed il secondo gruppo di livelli. Quantunque la suddivisione in livelli sia in una certa misura arbitraria, abbiamo delle evidenze psicosociologiche che ci danno conferma della qualità differente di questa transizione: il livello a cui stiamo ora tendendo (Integral: nel diagramma delle Altitude è il livello Teal) è il primo livello ad essere davvero in grado di pensare, concepire, vivere la tolleranza verso tutti gli altri livelli, la loro integrazione in un quadro generale che assegna a tutti il legittimo posto evolutivo nell'equilibrio sociale e culturale. Tutti gli altri livelli avevano una forte componente di esclusività relativa alle visioni e modi di vita diversi dal proprio. Il livello Teal ha valori realmente inclusivi: i precedenti livelli creavano comunque una sorta di guerra culturale. Per la prima volta nella storia, un tipo radicalmente nuovo di mente è emerso: la mente integrale capace di pensare globalmente, lavorare con problemi globali e offrire soluzioni globali. Una Mente capace di includere tutte le worldview precedenti[113]

[113] Testo tratto da una recente intervista per il sito World tipping point: http://worldwidetippingpoint.com/2011/11/ken-wilber-on-humanitys-sixth-known-shift/

- SOSTENERE E ACCELERARE LA MENTE TEAL. Wilber è molto chiaro a proposito del fatto che questa evoluzione non è scontata e che va sostenuta altrimenti il livello di planetarizzazione dei problemi potrebbe anche rappresentare l'estinzione e non l'evoluzione della specie umane. Ma Wilber è anche molto chiaro nell'affermare un profondo e radicato ottimismo fondato sulle ricchezze del sapere teorico e pratico che l'umanità ha sviluppato in tutta la sua storia millenaria: anche questo evento si sta planetarizzando non solo i problemi, quindi abbiamo sia i problemi che le risorse. Wilber suggerisce una soluzione drastica: studiare tutta la letteratura psicologica, sapienziale, soteriologica, metabletica, direbbe Duccio Demetrio, da 2000 anni fa ad oggi. Porre tutti i fattori di cambiamento, le risorse dell'essere umano che sono state espresse negli individui devianti, direbbe Morin, o eccellenti e mettere tutto sul tavolo per vedere le evidenze, le regolarità, le differenze.
- DISSEMINARE GLOBALMENTE LA INTEGRAL LIFE PRACTICE. Questo enorme lavoro comparativo è stato fatto negli ultimi 50 anni e Wilber ne ha tratto un modello che partendo dalla Integral Transformative Practice[114] è giunto ad una nuova formula: la integral life practice.

La Integral life practice è una discilina personalizzabile che incorpora centinaia di approcci orientali ed occidentali volti all'evoluzione individuale e collettiva. Integral: poiché incorpora la AQAL theory che rappresenta non una posizione teorica ma una mappa di mappe. Life: poiché si deve applicare alla vita d itutti i giorni creando un flusso costante di evoluzione tra i vari ambiti della vita. Practice: è un corso di azioni modulare poiché lascia il soggetto libero di scegliere quali moduli utilizzare ed inoltre riconosce come fondamentale la pratica in quanto, in pieno spirito postmetafisico, non tratta nessuna visione o esperienza come semplicemente 'data' alla coscienza ma piuttosto come oggetto di 'enazione'; scalabile poiché lascia il soggetto libero di adattare l'intensità, la frequenza e la durata delle sessioni di pratica adattandole al suo stile di vita del momento.

I moduli di pratica si dividono in fondamentali e facoltativi.

[114] Ideata da George Leonard e Michael Murphy

I fondamentali sono: il lavoro sul corpo fisico, energetico e causale; il lavoro sulla mente attraverso lo sviluppo dell'abilità di assumere e prendere prospettivi diverse con l'utilizzo dell'AQAL model; il lavoro spirituale inteso come lavoro sulle ragioni ultime della propria esistenza e risposta alle domande trascenti; il lavoro sulla propria ombra attraverso pratiche autoriflessive, dialoghi tra pari o relazioni terapeutiche.

I facoltativi sono vari: il lavoro sulle emozioni, sulle relazioni, sul lavoro, sull'etica,…

C. DRUCKER.

Di Drucker abbiamo già parlato nella sezione precedente e qui riassumeremo tutto in 4 punti elenco:

- ANTICIPAZIONE DEL CAMBIAMENTO: i leader dovranno sviluppare capacità previsionali del cambiamento e sfruttarlo al meglio
- GESTIONE INFORMAZIONE: le aziende dovranno divenire degli organi che metabolizzano le informazione in tempi rapidissimi
- AUTONOMIA GESTIONALE: tutti i lavoratori dovranno sviluppare capacità elevate di autogestione

D. COVEY. Di Covey abbiamo già parlato nella sezione precedente ma qui vorrei riassumere un suo ultimo contributo[115] che più sinteticamente rispetto al suo modello propone una linea guida proprio per questi tempi di crisi:

- CAPACITA' ESECUTIVA: gli individui devono sviluppare la capacità di eseguire in base a priorità e non a reattività
- CLIMA DI FIDUCIA: gli individui e le aziende devono ricreare i rapporti per superare l'attuale crisi che è soprattutto una crisi di fiducia
- OTTIMIZZAZIONE: gli individui devono imparare a realizzare di più facendo di meno attraverso la semplificazione, la focalizzazione sull'essenziale

[115] S. Covey, B. Whitman, Risultati certi in tempi di incertezza

- MATURITA' EMOTIVA:gli individui devono imparare a superare la paura del futuro

E. KOTLER[116]. Abbiamo ritenuto interessante prendere un libro che si è imposto recentemente sul mercato italiano sia per il numero di vendite sia per il titolo particolarmente attraente: 1 P. Kotler, J. Caslione, "CHAOTICS: gestione e marketing nell'era della turbolenza" scritto a quattro mani con J. Caslione[117] con prefazione di Emma Marcegaglia.

- CONSAPEVOLEZZA DELLA NORMALITA' DELLA TURBOLENZA: similmente a Wilber questi autori e manager pare abbiano capito che la fase attuale non è più soltanto un riflesso della crisi finanziari iniziata nel 2008 ma un tratto nuovo della nostra epoca.
- ABBANDONO DELLE VECCHIE RISPOSTE REATTIVE ALLE CRISI: nei numerosi esempi di aziende che falliscono in questo periodo gli autori fanno emergere un tratto comune: l'illusione nelle soluzioni a breve termine come i tagli indiscriminati del personale, gli sconti massicci sui prodotti, il taglio negli investimenti su marketing, branding, innovazione e formazione.
- CHAOTICS MANAGEMENT SYSTEM: è il vero cuore della proposta degli autori e consiste in questi passi: creazione di un management flessibile capace di costruire dei sistemi di preallarme alle crisi, di autoconoscenza della vulnerabilità strutturali del sistema azienda, capacità di creare scenari futuri possibili tra opportunità e vulnerabilità, scelta delle strategie.

[116] Philip Kotler è uno dei più autorevoli esperti mondiali di marketing strategico ed è stato nominato "First leader in Marketing Thought" dalla American Marketing Association. È S.C. Johnson Distinguished Professor di Marketing internazionale presso la Kellogg School of Management, nonché autore del fondamentale Marketing Management e di numerosi importanti libri

[117] Uno dei massimi esperti mondiali di strategie di business. Opera come consulente di sviluppo globale di business in 88 paesi di sei continenti. È fondatore, presidente e CEO di GCS Businness Capital

II. Sei principi guida: una griglia per una interrogazione permanente sulle metodologie Formative post postmoderne

Morin, significativamente, chiama i principi del suo pensiero complesso "principi generativi e strategici del metodo"[118], Wilber chiama i principi del suo Integral Methodological Pluralism "un set di istruzioni comportamentali, pratiche sociali, paradigmi nel senso originario kuhniano che schiudono un particolare mondo fenomenologico e rappresentano linee guida per 'praticare le pratiche' relative ai vari metodi di conoscenza"[119].

Vediamo dapprima e brevemente, essendo ben noti al pubblico italiano, i PRINCIPI DEL PENSIERO COMPLESSO:

- **Il principio dialogico** ci consente di mantenere la dualità in seno all'unità: associa due termini complementari e insieme antagonisti.
- **Il principio ricorsivo**. Un processo ricorsivo è un processo in cui i prodotti e gli effetti sono contemporaneamente cause e produttori di ciò che li produce. L'idea del ricorso è dunque un'idea di rottura con l'idea lineare di causa/effetto, di prodotto/produttore, di struttura/sovrastruttura.
- **Il principio ologrammatico**. Non solo la parte è nel tutto, ma il tutto è nella parte. Il principio ologrammatico è presente nel mondo biologico e nel mondo sociologico. L'idea dell'ologramma costituisce dunque un superamento tanto rispetto al riduzionismo che non vede che le parti, quanto rispetto all'olismo che non vede che il tutto

Vediamo ora i meno noti principi del Integral Methodological Pluralism:

- **Principio di NONEXCLUSION**[120]: è il famoso principio wilberiano per cui tutti hanno ragione. Ma tra il dirlo semplicemente ed il produrre una metateoria capace di armonizzare paradigmi che vengono da settori disparati c'è tutta la differenza prodotta dalle centinaia di pagine scritte da Wilber a proposti dell'IMP. Questo principio ci aiuta ad accettare le differenti e valide pretesi di

[118] E. Morin, Educare per l'Era planetaria
[119] K. Wilber, C. Fuhs, Advanced integral, Lesson One
[120] Ripetiamo qui, con alcuni dettagli in più, la parte già esposta nel capitolo 4.

verità dei diversi paradigmi. Pretesi di verità valide significa che sono pretese che hanno superato il test di validità all'interno del proprio paradigma. In aggiunta a ciò, il principio di non esclusione ci impone di accettare tutti i paradigmi e di mantenere le loro affermazioni all'interno della dimensione fenomenologica schiusa da essi stessi. Questo sottoprincipio è particolarmente importante e viene chiamato da Wilber "liberare un paradigma limitandolo": la cosa che accade spessissimo è che quando un paradigma comincia ad operare al di fuori del set di fenomeni da esso dischiusi (ad esempio quando un neuro scienziato vuole spiegare con i mezzi della neuroscienza un'esperienza meditativa), il paradigma stesso comincia a non funzionare, venire messo in discussione, venire rigettato quando invece dovrebbe essere rigettata soltanto la sua pretesa di esclusività.

- **Principio di ENFOLDMENT**. Se tutti hanno ragione e tutti i paradigmi sono veri, è anche vero che alcuni di essi risultano essere più inclusivi, più olistici, più integrali di altri. Questi ultimi non sono migliori e i precedenti peggiori o stupidi o illusori: semplicemente veri ma parziali e soprattutto adatti al set di pratiche che facevano parte integrante del paradigma stesso. Il classico esempio di un conflitto di paradigmi tra il sistema tolemaico e copernicano insegna che a) parti del sistema tolemaico vennero assunte in quello copernicano(pianeti sferici, orbite sferiche), b) il vero conflitto si giocò anche sul piano delle pratiche interne al paradigma (il cambiamento delle modalità di misurazione).
- **Principio di ENACTMENT**: con questo principio torniamo all'idea che tutti hanno ragione. Nessuna esperienza è un a-priori, piuttosto è portata alla luce, facilitata nella sua manifestazione da una qualche attività che il soggetto dell'esperienza compie. Siamo qui all'essenza della rivoluzione postmoderna, postkantiana: tutti fenomeni sono 'approvati' attraverso un fare, dischiusi attraverso una pratica, messin in luce da una serie di comportamenti di un essere senziente. Wilber, con la sua incomparabile capacità di sintesi, riassume: "if you want to know this, you must do this". Questo significa che tutti i fenomeni portati alla luce dall'attività di ricerca umana saranno diversi tra di loro a seconda dei quadranti, livelli, linee, stati e tipologie dei soggetti che stanno

conducendo l'esperimento, praticando il paradigma, seguendo un particolare corso di azione.

Vediamo ora, attraverso una griglia, come i sei principi possono costituire un tool di costruzione e controllo di metodologie post postmoderne e cioè che evitino la parzialità escludendo la globalità, l'autoreferenzialità escludendo la falsificabilità, la dogmaticità evitando la relatività:

	NONEXCLUSION	**ENFOLDMENT**	**ENACTMENT**
DIALOGICO	Tutte le metodologie sono valide e possiamo affiancarle per far emergere contraddizioni e paradossi utili a guidare il processo di design formativo	Le teorie più inclusive lo sono in base ad un test di dialogicità: hanno cioè 'superato' delle contraddizioni oppure no?	La contraddizione che vedo dipende dalla pratica che, consapevolmente o inconsapevolmente, conduco?
RICORSIVO	Tutte le metodologie sono valide e possiamo cercare i rapporti ciclici di cause ed effetto che le hanno generate	Le teorie più inclusive lo sono in base ad un test di ricorsività: mantengono un rapporto di dinamismo causale con altre teorie, oppure no?	La pratica che, consapevolmente o inconsapevolmente, conduco, è parte delle relazioni di causa/effetto che ho notato?
OLOGRAMMATICO	Tutte le metodologie sono valide e possiamo tentare di organizzarle in insiemi che si inglobano vicendevolmente	Le teorie più inclusive lo sono in base ad un test di ologrammaticità: esibiscono un rapporto di tutto/parte con le altre?	Le relazioni tutto/parte dipendono dalla pratica che, consapevolmente o inconsapevolmente, conduco?

Attraverso questa semplice griglia 3x3 è possibile costruire una interrogazione permanente attraverso la quale filtrare ogni atto formativo e, ancor più, ogni metodologia formativa per evitare la deriva ideologica.

III. Il formatore/trice e la necessità di autoformazione nel XXI sec.

Nel XXI sec. abbiamo un'esigenza educativa formativa impellente che Wilber, con la sua nota capacità di sintesi e di incorporazione del linguaggio 'pop', molto semplicemente chiama: WALK YOUR TALK. Un mio carissimo amico nonché primo mentore nel meraviglioso mestiere di formatore usa ripetere nelle aule: chi osa insegnare non smetta mai di imparare[121].

Siamo in un'epoca in cui le modalità delle autorità direttive di un tempo non funzionano più e non siamo ancora stati capaci di trovare una versione alternativa e adatta ai nostri tempi. Significativamente Rita Levi Montalcini fa di questo tema uno dei suoi nuclei concettuali fondamentali espresso in varie forme nei suoi testi divulgativi. Il concetto è molto semplice: siamo passati dall'educazione autoritaria dell'abuso di autorità che soverchiava e mortificava l'iniziativa dei discenti al lassismo pedagogico che non riesce a 'tenere più i giovani nelle classi', non riesce a essere autorevole senza essere autoritario.

Il tema portata dalla Montalcini, per lo più pensando alla classe dei minori e dei giovani nella fase della formazione universitaria, è spostato e traslato sulla fascia adulta da Stephen Covey il quale parla di una transizione fondamentale da autorità formale ad autorità morale. Il mondo della formazione delle risorse umane pretende persone che siano ciò che insegnano: non nel senso delirante della perfezione, che oltre a non esistere è un concetto vuoto. Nel senso piuttosto di un essere che è in linea con il proprio sapere trasferito ed il proprio fare manifesto: almeno come tendenza. Il concetto vuoto di perfezione può essere allora sostituito dall'idea regolativa di "Eccellenza" intesa come "modello a tendere"[122]: una tendenza, un'utopia intesa come idea regolativa come scommessa certa sul futuro incerto, come impegno ad estrarre da se stessi il Meglio.

Abbiamo bisogno di tale approccio per varie motivazioni:

---

[121] Aforisma che ha fatto sempre da Faro nel mio lavoro e che mi è stato per la prima volta riportato dal mio primo Maestro di Formazione e ora grande amico Andrea Di Martino, Master Trainer di ADM Advanced development of Mind (AD Mind s.r.l. www.admind.it)

[122] Slogan pedagogico molto efficace che devo a Patrizio Paoletti (www.patriziopaoletti.it) che per primo ha inserito nella mia costellazione di concetti questa idea ed è stato il mio secondo Maestro di Formazione nonché mentore per moltissimi anni. P. Paoletti, Crescere nell'Eccellenza, Armando Editore

- **motivazione deontologica**: non puoi chiedere ciò che non ti sei chiesto. È necessario 'provare su di sé' il metodo, la tecnica, l'idea che si propone pena l'onestà della proposta
- **motivazione etica**: non si insegna che con l'esempio. È necessario passare concretamente alla fase dell'autorità morale e non più formale per fare in modo di essere credibili
- **motivazione didattica**: se inverti i ruoli, il docente comprende il discente. La disabitudine ai processi di apprendimento da parte dei docenti mina alla base l'efficienza e l'efficacia del processo di insegnamento
- **motivazione neuroscientifica**: i neuroni specchio impongono una riflessione su ciò che trasmettiamo non solo a livello verbale ma anche (soprattutto?) a livello paraverbale e non verbale. I discenti assorbono non solo ascoltano: ciò che siamo viene percepito molto più radicalmente di quanto pensassimo
- **motivazione storica**: in un'epoca di crisi della fiducia e di necessità di ripensamenti globali, cambiamenti radicali e forti rinunce globali da parte di tutti, non possiamo che fare nostro l'aforisma di Gandhi: "Sii il cambiamento che vorresti vedere nel mondo". In un'epoca di transizione, ciascun attore dei processi di insegnamento/apprendimento è il possibile punto di svolta da dove può innescarsi il processo di massa critica.

In tal senso, nelle mie indagini a cavallo tra filosofia occidentale ed orientale, arti marziali, percorsi di sviluppo psicospirituali, formazione manageriale, la linea di formazione più onnicomprensiva e aggiornata alle esigenze del XXI sec per una persona che voglia prendere sul serio i richiami moriniani alla necessità di "umanizzare l'umanità" è la INTEGRAL LIFE PRACTICE di cui abbiamo già accennato e di cui qui daremo una sintesi più approfondita.

I moduli fondamentali come abbiamo visto si indirizzano al corpo, alla mente, allo spirito e all'ombra.

Vediamoli del dettaglio:

- MODULO SUL CORPO.

Il corpo, insieme alla natura e alla dona, è secondo Wilber il grande “altro” della società occidentale. Una forma antica e radicata di rimozione pesa nelle mappe occidentali della conoscenza che vede nella mente l’unica depositaria della conoscenza proprio in virtù della sua capacità di distaccarsi dal mondo delle fallaci sensazioni.

L’integral life practice parte invece dal concetto di embodiment per ‘tornare’ al corpo:

- come fonte di informazione incorporata
- come fonte di conoscenza analogica
- come fonte di bilanciamento della razionalità disincarnata

Per questo il lavoro che ILP propone sul corpo è triplice:

- corpo fisico: alimentazione corretta, lavoro sulla forza, allungamento e coordinazione dei diversi distretti corporali
- corpo sottile: arti marziali energetiche, hatha yoga, respirazione, familiarizzazione con l’energia che scorre, nostro malgrado, nel nostro corpo, apprendimento del seguire i ritmi naturali di questa energia
- corpo causale: apprendimento a mantenere la consapevolezza durante le fasi del sonno profondo per sperimentare lo stato di “nothing happening” o restless awareness

- MODULO SULLA MENTE.

Lo sviluppo che con ILP si propone è molto diverso da ciò che normalmente intendiamo con Mente. Non si tratterà di sviluppare l’intelligenza cognitiva intesa come capacità logica, matematica, culturale, linguistica,… Si traatterà invece di aumentare la capacità di MOLTIPLICARE LE PROSPETTIVE SU NOI STESSI E SUL MONDO. Secondo ILP questo è il nucleo fondamentale per la pratica mentale nel XXI sec per preparare il terreno a quelle grandi conquiste che faranno la differenza nell’età del ferro planetaria: comprensione reciproca, valorizzazione delle differenze, capacità di valutare i problemi da miriadi di punti vista.

Il lavoro che viene proposto per la mente è:

- Apprendere a vedere il modello dei quadranti in azione: testare il suo potere rappresentativo nella vita di tutti i giorni
- Incorporare nella propria vita il modello dei livelli di sviluppo per posizionare se stessi correttamente, posizionare correttamente le persone con cui si interagisce, mantenere flessibili queste ipotesi testandole nella pratica con una comunicazione efficace e adatta ai livelli
- Ampliare la visuale dello sviluppo con il modello delle diverse linee. Questo permetterà di praticare costantemente un approccio pluralista, di onorare i talenti di ciascuno, di individuare velocemente le zone di attrito prevedibili e le zone di 'matching'. Incorporare i livelli e le linee nello strumento dello "Psychograph" per mantenere una mappa pluralista sullo sviluppo di se stessi, degli altri, dei fenomeni incontrati.
- Incorporare lo studio degli stati nei quattro quadranti. Allenare la propria capacità di accedere consapevolmente nei 4 stati di coscienza principali secondo il Vedanta ed il Buddhismo Vajrayana e di accedere intenzionalmente agli stati di peak performance o ai brain state di lucidità ed efficienza.
- Identificare se stessi e gli altri in un altro fattore foriero di diversità: le tipologie. Questo fattore aumenterà enormemente il lato di accettazione che Morin chiama necessità di amore e perdono, così significativamente cruciale per la fase storica attuale.

- MODULO SULLO SPIRITO

Di fondamentale importanza per la nostra epoca è la questione del dialogo interreligioso per avviare un serio programma di pacificazione, accettazione della diversità, e convivenza serena. Wilber sostiene con audace semplicità che tutte le religioni monoteiste sono rimaste, per la maggior parte dei loro seguaci, al livello AMBER: una struttura mentale collettiva emersa tra i 10.000 e i 7.000 anni fa che prevede una aderenza formale e letteraria alle scritture (livello

ideologico conformista dello sviluppo della Fede di James Fowler[123]), la risposta ai bisogni di appartenenza e accettazione (3° livello dal basso della piramide di Maslow), una moralità etnocentrica, una cognizione statica e con poche sfumature, un senso delle regole subordinato ai dettami del proprio gruppo, clan, nazione, compagni di fede.

Contrariamente ai tanti ribelli e detrattori della religione e al proliferarsi di libri inneggianti all'ateismo, Wilber sostiene che non abbiamo bisogno né dei religiosi 'amber' né degli antireligiosi 'amber'! La dimensione spirituale va finalmente accettata come dimensione connaturata alla natura umana ma dobbiamo accettare collettivamente l'idea di 'maturazione' anche in questo dominio dell'esistente.

Per questo la proposta sul modulo dello spirito, in pieno atteggiamento postmetafisico, si propone neutralmente rispetto al livello delle credenze, e propone delle linee guide utilizzabili da qualsiasi credente, non credente e agnostico.

- Innanzitutto la consapevolezza del fatto che utilizziamo la parola 'spiritualità e 'spirito' in molti modi diversi e Wilber categorizza, con la sua nota capacità sintetica, in 5 modi fondamentali che fanno riferimento ai cinque fattori di AQAL:
    - Spirito inteso attraverso i quadranti o prospettive: in tal senso usiamo la parola per indicare un 'rapporto' col trascendente che può essere vissuto in prima persona come qualcosa che emerge nella propria coscienza, in seconda persona come un totale-altro con cui possiamo entrare in contatto, in terza persona come un grande ente da contemplare.
    - Spirito inteso attraverso le linee: in tal (raro) senso intendiamo lo spirito come una linea di sviluppo a sé stante come quella di James Fowler o di Everin Underhill o di Santa Teresa D'avila in

[123] J. Fowler, Stages of Faith

cui gli autori hanno tentato di tracciare una linea di sviluppo relativa esclusivamente al rapporto col divino.

    - Spirito inteso attraverso i livelli: in tal senso concepiamo la spiritualità come un'ideale di perfezione in tutti o molti i settori dell'intelligenza. In tal senso una persona altamente spirituale sarebbe, un esempio su tutti, Leonardo da Vinci.
    - Spirito inteso attraverso gli stati: in tal senso concepiamo la spiritualità come quel dominio dell'esperienza caratterizzato da esperienze di picco, estasi, momenti di grande illuminazione e, eventualmente, come la capacità di accedere intenzionalmente ad essi
    - Spirito inteso attraverso le tipologie: in tal senso intendiamo la spiritualità come la caratteristica di un tipo preciso di persone particolarmente sensibili, amorevoli, compassionevoli
  - Secondariamente il programma dei tre volti dello spirito ovvero della possibilità di contattare la dimensione spirituale in 3° persona (come contemplazione dello Spirito, Mistero Ultimo, Kosmo, attraverso l'azione), in 2° persona (come comunione con lo Spirito attraverso la preghiera di interazione Io-Tu), in 1° persona (come risveglio in se stessi del principio di inseparabilità dallo Spirito attraverso la meditazione).
  - Infine la possibilità di intendere il misticismi in un modo molto quotidiano attraverso la teoria dei quattro tipi di misticismi che, contrariamente a quanto le nostre mappe impoverite dal livello AMBER delle religioni ufficiali (considerano la generalizzazione vera soltanto in una buona percentuale):
    - Misticismo della natura: è lo stato in cui, magari fulmineamente, ci si sente un'unica cosa con la natura provando gioia, pace, commozione profonda, euforia, energia.
    - Misticismo della divinità: è lo stato in cui, fulmineamente o intenzionalmente, ci si sente avvolti e profondamente amati da un grande Padre o Madre trascendente, un grande Creatore con cui si ha la percezione fugace di poter entrare in contatto.

- Misticismo senza forma: è lo stato in cui ci si sente in perfetta comunione, amati, avvolti, sovrastati da un ente senza forma, non un Dio personale ma qualcosa di più simile ad una energia, una fonte, il famoso 'motore immobile' aristotelico, il vuoto dello Zen, l'Urgrund, lo Ayin che pur non avendo forma personale riesce ad entrare in contatto con noi creature
- Misticismo nonduale: è uno stato diverso dagli altri tre poiché la dimensione relazionale in qualche modo 'salta', viene a mancare. Non perché vi sia isolamento ma perché è stato superato lo stato di distinzione e quindi si prova una sensazione paradossale di divenire in un flusso costante in cui non esiste più separazione tra sé ed il mondo. Questi stati sono molto più frequenti di quanto si possa pensare e possono essere in parte equiparati agli studi di Mihali Cziczentnihali sugli stati di flow.

- MODULO SULL'OMBRA

Il concetto di ombra è stato portato da Jung come un concetto fondamentale per concepire la psiche umana in modo più realistico ed è stato incorporato in molte delle psicologie trans personali. Ci si può riferire ad essa come all'inconscio represso: represso perché rappresenta delle caratteristiche di noi stessi che abbiamo spinto fuori dal campo della consapevolezza e inconscio perché non sappiamo di averlo fatto! Questa ombra porta alla miriade di neurosi piccole o grandi che tutti noi esprimiamo nella vita di tutti i giorni e che ci rendono incapaci a vari gradi di interagire funzionalmente con noi stessi, gli altri, il mondo.

Questo tipo di ombra è rappresentata da tutte quelle tendenze, emozioni, sentimenti, sensazioni, bisogni che in qualche modo una parte di noi stessi percepisce come minacciose, pericolose, non desiderabili e quindi reprime proiettando quelle tendenze o su un'altra persona o su una situazione (proiezione in 2° e 3° prospettiva).

Tuttavia, Wilber introduce anche un concetto speculare a quello di ombra per come lo abbiamo finora definito: la “golden shadow”. Questa ombra è rappresentata dalle nostre emergenti capacità che noi ancora non riusciamo ad incorporare nell’attuale mappa di noi stessi. Quindi l’ombra può essere costituita sia da parti lasciate indietro nel percorso del nostro sviluppo sia da parti ancora da venire nello stesso percorso: entrambe in quanto ‘rigettate’ dalle nostre attuali mappe di noi stessi possono essere percepite come non desiderabili. Anche nel caso della golden scado, alla repressione segue la proiezione che questa volta assumerà la forma, più piacevole ma ugualmente auto sabotante, di attribuzioni di qualità positive ad altre persone o a situazioni (di nuovo proiezione in II e III persona).

QUESTO MODULO E’ FORSE IL PIU’ IMPORTANTE PER I FORMATORI E FORMATRICI DELLE RISORSE UMANE perché il più ignorato: moltissime delle inefficienze, inefficacie, moltissime false aspettative trasmesse ai discenti, moltissime illusioni create provengono, a nostro parere, dal fatto che quasi nessuno dei formatori ritiene essere parte della sua formazione un percorso di almeno parziale risoluzione delle proprie neurosi principali o almeno di confronto con esse e conoscenza. Normalmente la autoformazione viene percepita come sviluppo di capacità e non come riconoscimento delle vulnerabilità e questo mina alla base tutto il processo educativo.

Vediamo in dettaglio le parti da praticare:

- Il processo 3-2-1. Questa pratica è relativa al sintomo più tipico dell’ombra: il meccanismo proiettivo. Le proiezioni possono essere mappate in un processo tripartito. In un esempio: fase 1) un figlio è furioso con la propria mamma. Ma questa rabbia mette in pericolo la sua relazione con la fonte di cura, calore, amore. Ci si sente folli a percepire questa cosa e la rabbia stessa è percepita come pericolo. Fase 2) Repressione della rabbia: la si immagina appartenete all’immagine introiettata della mamma oppure appartenente a qualcuno nel mondo reale. La rabbia continua a crescere e, siccome nella mia mappa non

appartiene più a me, deve essere di qualcuno ‘là fuori’ davvero molto arrabbiato. Fase 3) repressione avanzata della rabbia: si diviene incapaci percepire quella emozione. La percezione ora diviene quella di tristezza e paura (che, nel mondo immaginario della mappa impoverita di me stesso, ha perfettamente senso visto che è il mondo ad essere arrabbiato). La prima autentica emozione (rabbia e poi follia) viene ora regolarmente espressa con un’emozione secondaria o derivata (tristezza, paura). Si è creato un codice di traduzione interno.

La genesi di un’ombra è quindi un processo in 1° persona (io provo un’emozione che non so gestire), in 2° persona (io la proietto su un’alterità introiettata o reale), in 3° persona (il processo si cristallizza e io non percepisco più la rabbia che diviene un oggetto che non ha nulla a che fare con me).

Il processo di emancipazione da un’ombra deve quindi essere il contrario: 3-2-1.

Fase 3: fronteggiare il problema. Descrivere il problema molto dettagliatamente con termini in 3° persona: la cosa, la situazione, il fenomeno, lei, lui, loro,…

Fase 2: parla col problema. Iniziare un dialogo virtuale con la situazione utilizzando quindi termini in 2° persona: tu, voi. Domande come: chi sei tu? Cosa vuoi da me? Da dove vieni?

Fase 1: diventa il problema. Scrivere in 1° persona diventando quel problema, quel disturbo, quel fastidio: si è diventati quella cosa e si guarda il mondo da quel punto di vista. Frasi come “io sono la rabbia (ad esempio)” oppure “io sono la creatività” (nel caso di golden scado). Un test di efficacia della procedura è sia il fatto che all’inizio si prova un fastidio, un dolore sia che il processo, leggermente protratto, porta uno scioglimento, una commozione, un senso di profonda riconciliazione.

- Rapporto terapeutico: ovviamente Wilber consiglia prima di iniziare e condurre un rapporto professionale con un terapeuta e solo successivamente protrarlo da soli *quotidianamente*.

È importante in questa fase sottolineare che io stesso, per motivazioni di vario genere e che esulano dall'ambito della tesi, ho formato negli anni una mia personale ILP:

- Lavorando sul corpo attraverso le arti circensi, il sollevamento pesi, lo hatha yoga, le arti marziali cinesi e giapponesi
- Lavorando sulla mente con i miei studi filosofici, con le oratiche delle antiche tecniche di memoria e, negli ultimi 2 anni, sono lo studio del modello AQAL
- Lavorando sullo spirito attraverso un lungo percorso affine alla tradizione della Quarta Via in gruppi italiani e internazionali di ricercatori, praticando la meditazione theravada a San Francisco e attualmente nella scuola Centro Mindfulness di Roma
- Lavorando sulla mia ombra attraverso un lavoro terapeutico junghiano da circa quattro anni.

IV. Ipotesi per la formazione delle risorse umane nel XXI sec

Giungiamo dunque al cuore della nostra tesi affermando che

- date le caratteristiche che devono avere le teorie nella nostra epoca post postmoderna (capitolo 2),
- date tutte le nozioni esposte relativamente ai pionieri del pensiero integrale (capitolo 3),
- date tutte le nozioni esposte della teoria wilberiana (capitolo 4),
- data l'analisi dei gap della formazione manageriale (capitolo 5)
- data l'analisi storica dei bisogni formativi attuali (capitolo 5)

la formazione delle risorse umane

- per come ne sono venuto a conoscenza nella pratica e nella teoria,
- riferendomi a tali risorse nei contesti delle civiltà cosiddette sviluppate,
- pensando al contesto storico del XXI secolo,
- date le mie conoscenze attuali
- e le mie attuali capacità di sintesi ed elaborazione[124],

può essere pensata fruttuosamente, secondo il seguente modello:

FASE 0: ILP permanente per il Trainer.

FASE 1: ANALISI Stato Attuale del Trainee

FASE 2: ASCOLTO Stato Desiderato del Trainee

FASE 3: METABLETICA con regia del Trainer

FASE 4: VALUTAZIONE del gap tra risultati attesi e risultati desiderati

Vediamo nel dettaglio le fasi suddette:

FASE 0: non dedichiamo ulteriore spazio a questa fase in quanto riteniamo di averla esposta sufficientemente nella sezione dedicata. Una parola finale su questo aspetto attraverso il racconto di un mio caro collega. Una volta, all'interno di un piano formativo molto ampio ed ambizioso costituito da circa 400 aule per una popolazione di circa 1000 persone in aule da 20, questo mio collega[125], alla fine di un'aula tra le più critiche e che ebbe ottimi esiti, si sentì fare, dopo i vari complimenti, questa domanda: per quanti mesi ha studiato per preparare questa aula?. La risposta fu: "è circa 15 anni che mi preparo per questa aula".

La pronta risposta del mio collega faceva riferimento ad una distinzione di fondamentale importanza: esiste una preparazione 'locale' che può avvenire, nel caso di grandi esperti del settore, anche in pochi giorni o poche ore. È la

[124] Applicazione dei sei strumenti per il pensiero esposti al capitolo 2

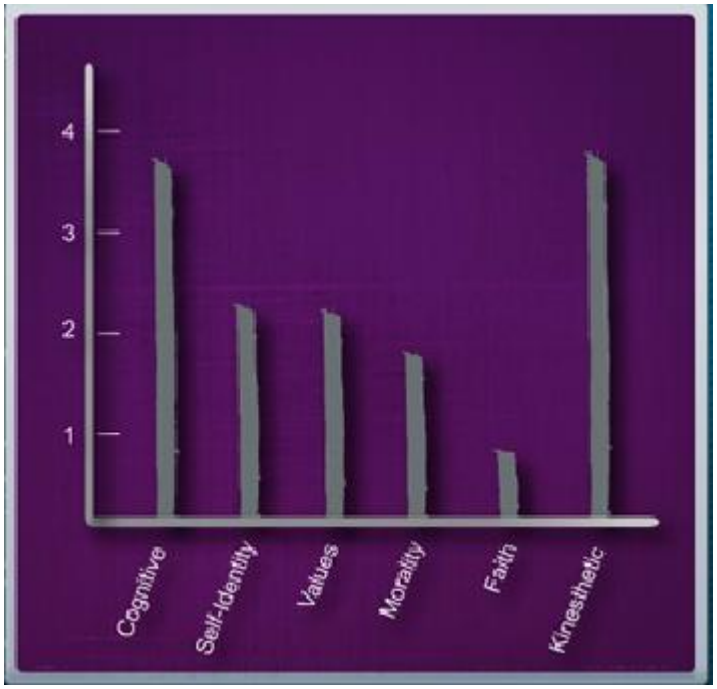
[125] Dott. Claudio Luraschi, formatore e psicologo dalla straordinaria passione per la ricerca interiore. Da circa venti anni impegnato in un processo auto formativo molto vicino alle linee guida della ILP.

preparazione sui contenuti. Ed esiste la preparazione 'globale' che fa riferimento al livello e alo stato di maturazione del formatore/formatrice come individuo: per questa formazione vale il detto cinese "il miglior momento per piantare un albero è…10 anni fa. Il secondo miglior momento è: ora". Indipendentemente dal momento in cui si abbia cominciato, è di fondamentale importanza che i formatori/formatrici del XXI secolo siano persone che continuino ad applicarsi alla propria formazione per tutta la loro vita. L'ottica è quella del LifeLong Learning rivisitata e sostanziata dalla visione transtorica, transculturale ed evolutiva dell'ILP.

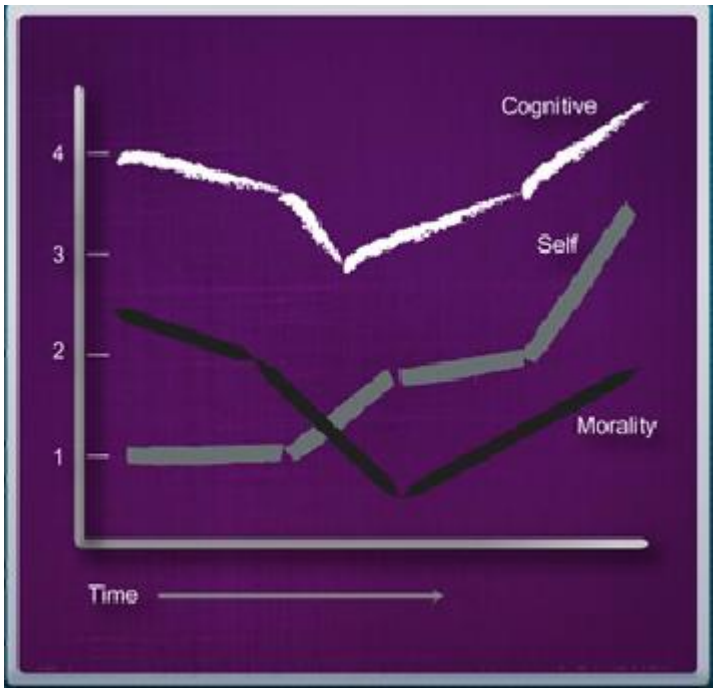
FASE 1: ANALISI

In questa fase il Trainer deve concentrarsi sullo stato attuale attraverso l'applicazione di strumenti di analisi molto generali e al tempo stesso molto innovativi. La griglia interpretativa del Trainer prevede tre strumenti:

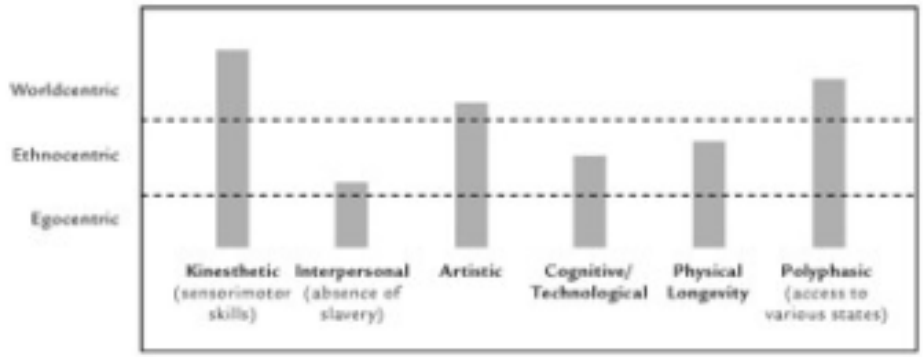
- integral psychograph e sociograph diacronico e sincronico



pshichograph sincronico



Psychograph diacronico



Sociograph sincronico

Questa fase dell'analisi fornisce la individuazione delle zone di attrito

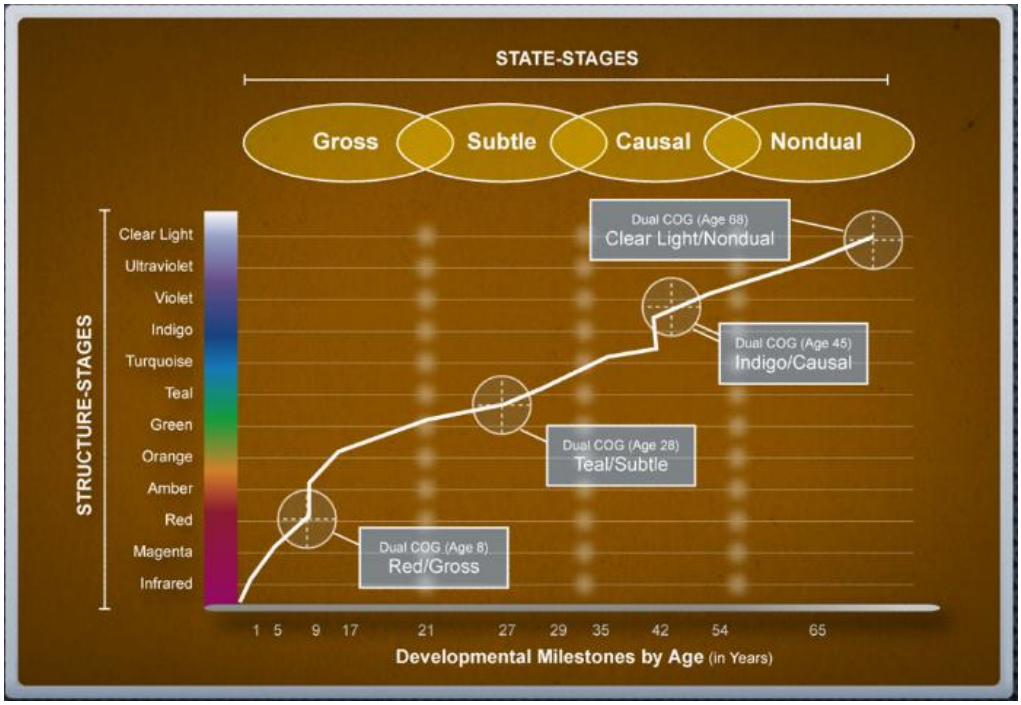
- individuo – ruolo ricoperto (job description)
- individuo – mission aziendale (vision)
- individuo – gruppo (clima lavorativo)

e l'individuazione delle risorse

- individuo – individuo (modellamento reciproco delle skill necessarie)

- individuo – azienda (individuazione dei talenti effettivi da utilizzare e per cosa

- Levels/States diagram



Con questo strumento il Trainer si occupa della analisi individuale che è in grado di mappare il doppio senso di identità, verticale ed orizzontale. In questa fase il Trainer avrà informazioni per sapere come:

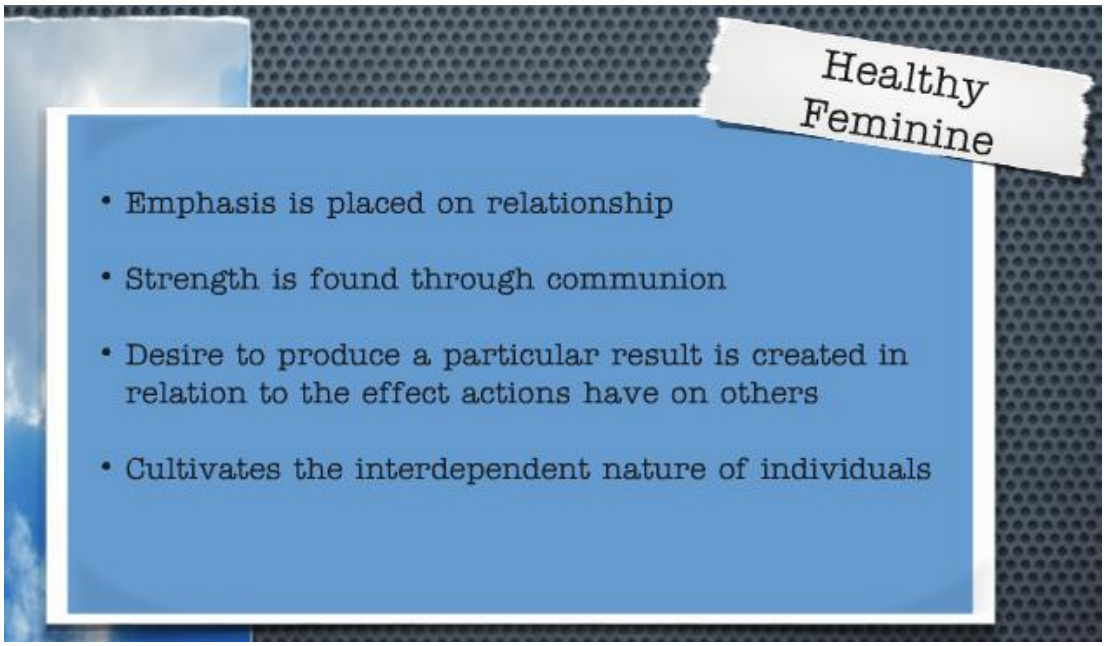
- Comunicare in termini di linguaggio verbale adattato alle strutture di coscienza verticali sviluppate dal singolo in modo da uniformarsi per indirizzare, accettare per stimolare, accogliere per spingere lo sviluppo progressivo
- Il tasso di flessibilità o rigidità da dare alle proprie affermazioni per adattare la propria comunicazione allo sviluppo nell'asse orizzontale che rappresenta la capacità di un individuo di portare presenza, "wakefulness" e quindi distanza ai propri pensieri, sentimenti, azioni. Una persona mindless ha bisogno di molta flessibilità nella comunicazione poiché non sarà in grado di vedersi agire durante le applicazioni delle metodiche apprese in aula e sarà portata ad estremizzale. All'opposto una persona mindfull almeno al livello

grossolano è già in grado di vedersi agire e autoregolare il processo di apprendimento.

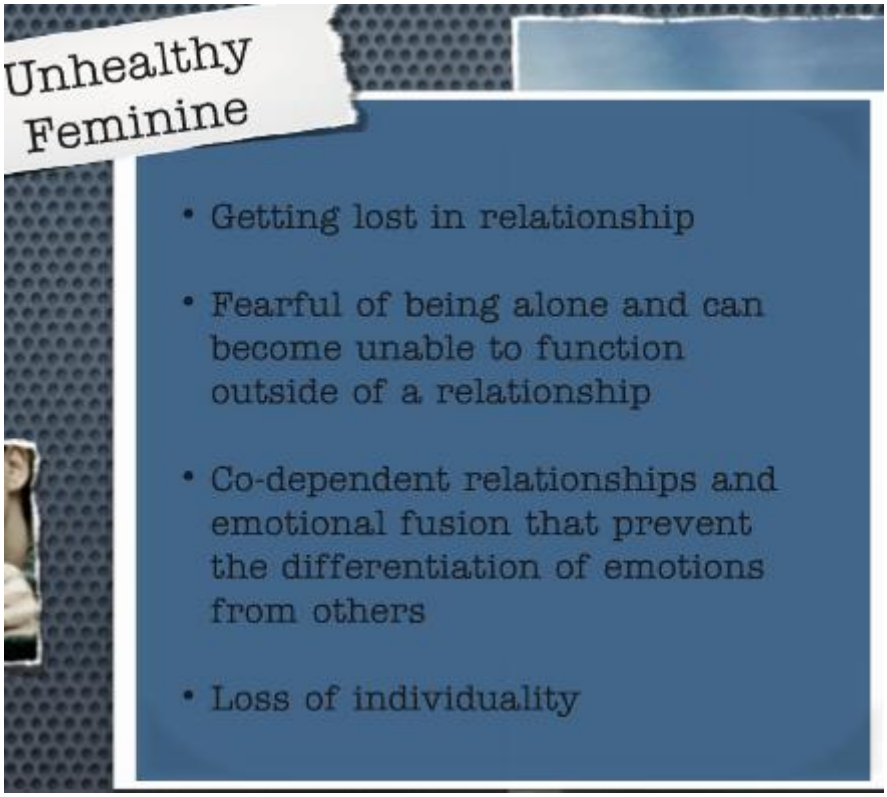
- Tipologie: qui useremo sia la tipologia molto ampia relativa al genere sia quella più fine relativa all'orientamento quadratico nei quattro quadranti.

Grafico delle tipologie maschile e femminile nelle reciproche espressioni funzionali e disfunzionali

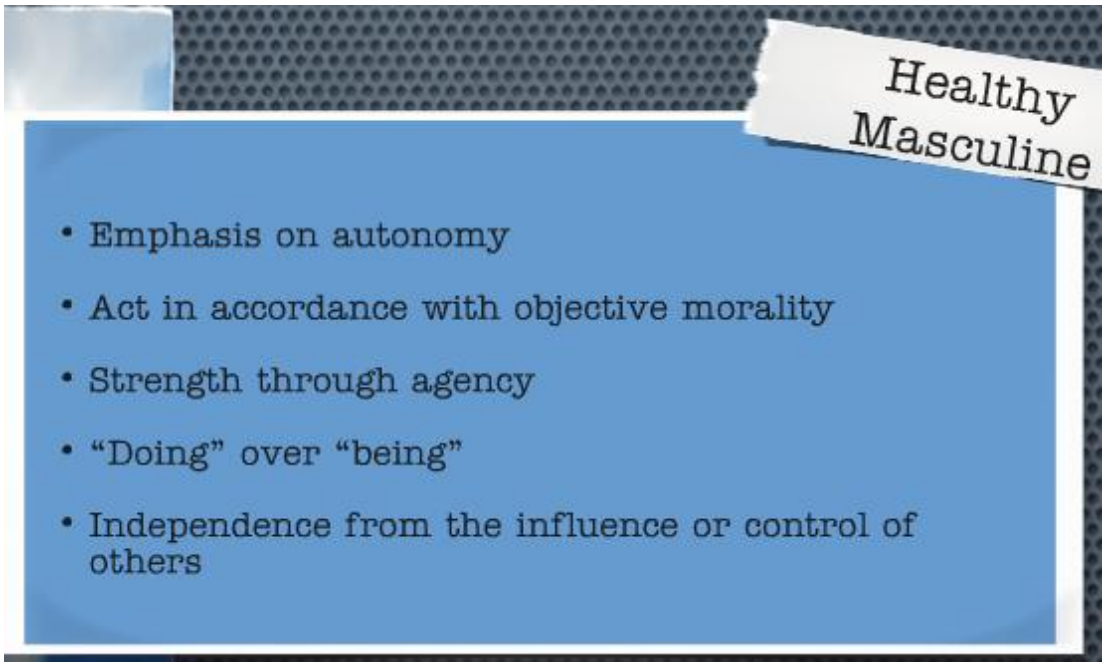
Femminile funzionale



Femminile disfunzionale



Maschile funzionale



Maschile disfunzionale

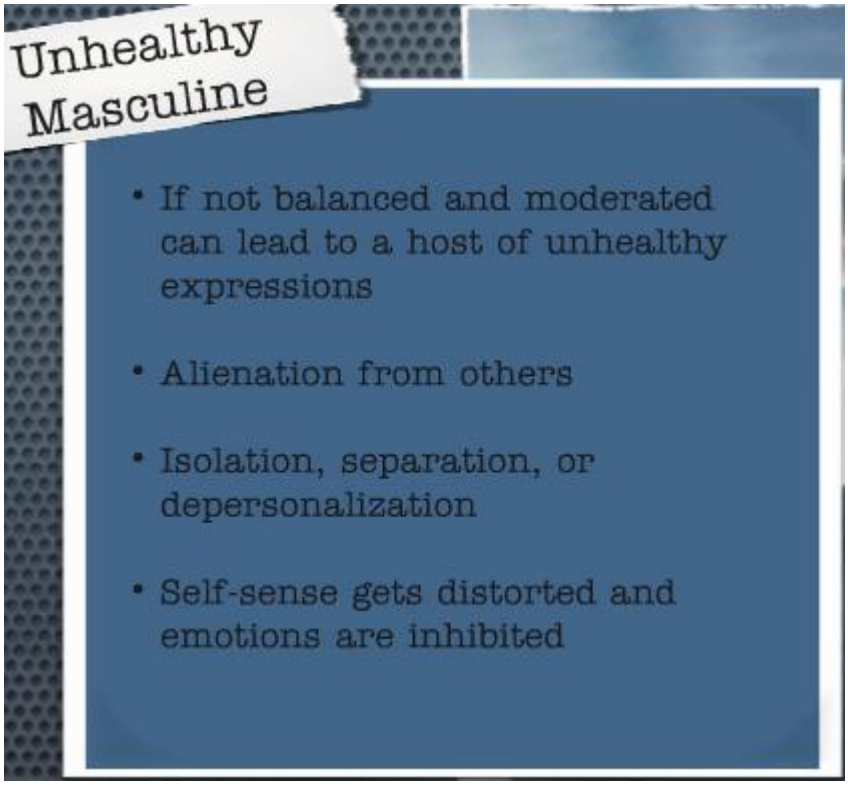
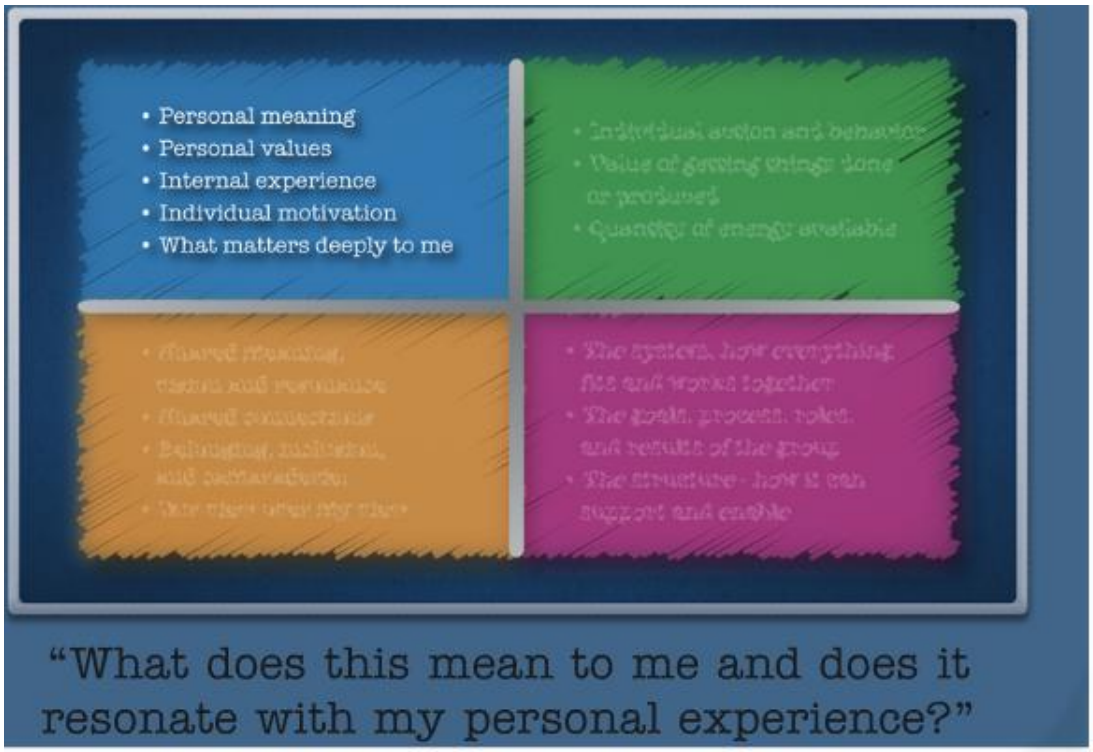


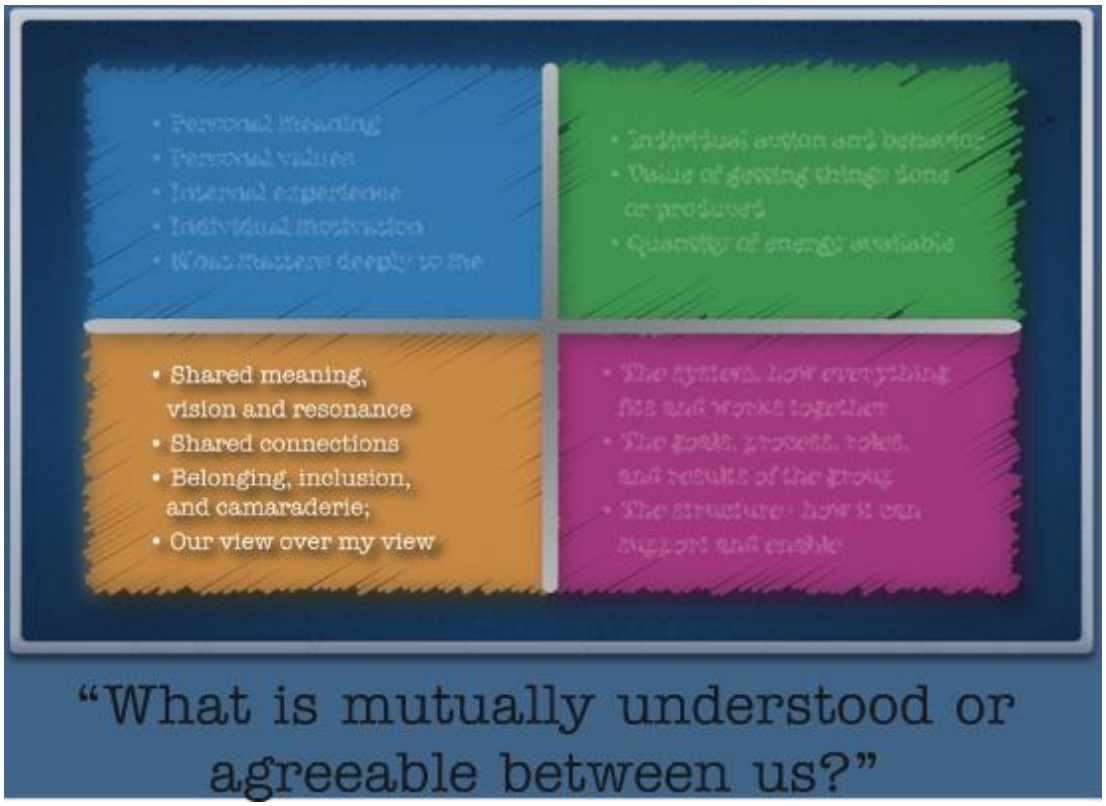
Grafico delle tipologie intese come Quadrant orientation

UL TYPE

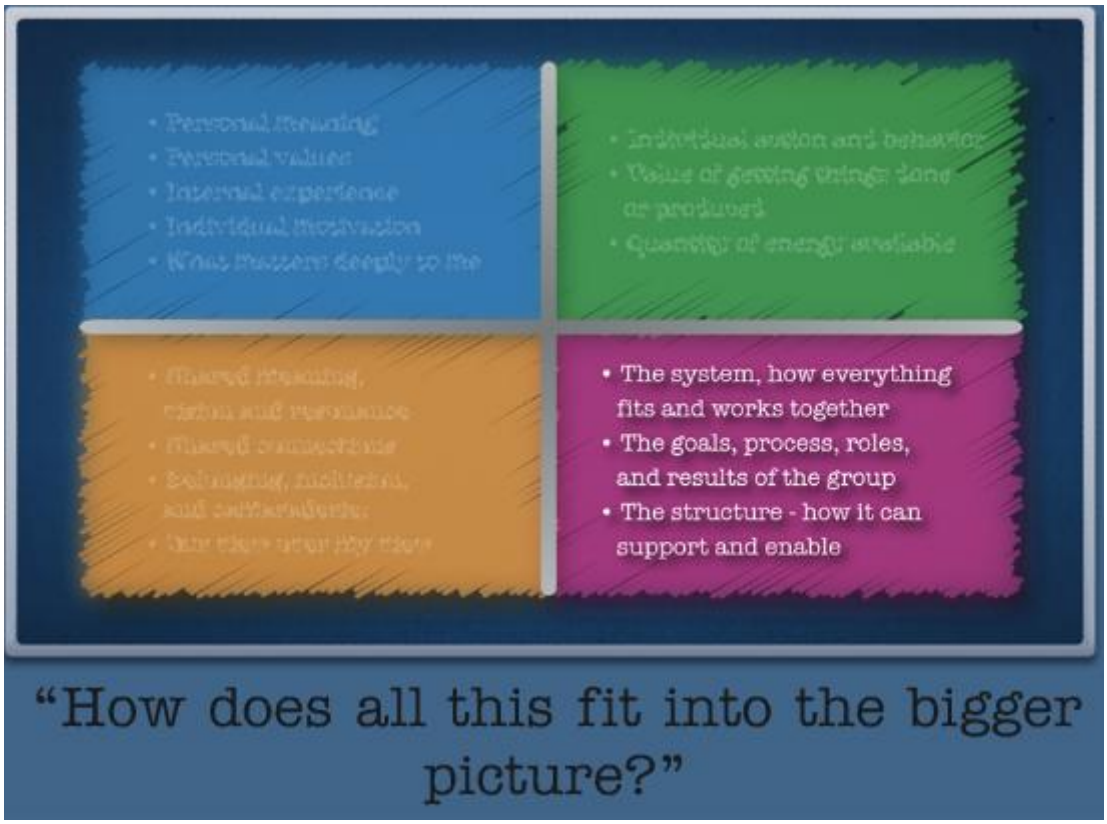


UR TYPE

LL TYPE


• Shared meaning, vision and resonance
• Shared connections
• Belonging, inclusion, and camaraderie;
• Our view over my view
"What is mutually understood or agreeable between us?"

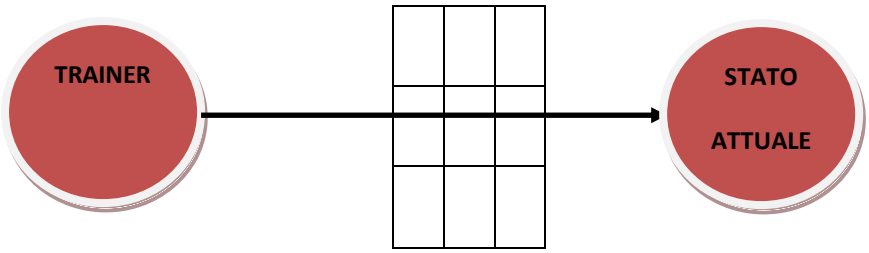
LR TYPE


• The system, how everything fits and works together
• The goals, process, roles, and results of the group
• The structure - how it can support and enable
"How does all this fit into the bigger picture?"

In questa fase di analisi il Trainer avrà tutte le informazioni per poter modulare il proprio stile comunicativo a seconda delle tipologie maggiormente rappresentate con l'obiettivo, in questo caso differentemente dagli altri, non tanto di ricalcare e guidare verso uno sviluppo ma semplicemente di riconoscere la tipologia ed onorarla per ciò che essa è puntando, semmai, alla graduale trasformazione delle espressioni disfunzionali in funzionali.

IN UNO SCHEMA LA FASE 1 PUO' ESSERE VISUALIZZATA COSI':

Griglia interpretativa: L/L psychograph, L/S diagram, Tipes



FASE 2: ASCOLTO

Questa fase è la fase in cui la mia proposta non ha novità da proporre se non il fatto che spessissimo si trascura l'intensità di ascolto necessaria in questa fase da parte del Trainer per intendere esattamente ciò che viene proposto come sintomo per tentare di agire in parte su di esso in parte sulla causa.

Ciò richiede al Trainer un altissimo livello di emancipazione dall'egocentrismo e la capacità sana di negoziare un risultato atteso percepito come soddisfacente.

FASE 3: METABLETICA

In questa fase il Trainer è il regista del cambiamento o fase metabletica.

Il mio modello prevede l'investimento di risorse su tre direzioni

- SVILUPPO VERTICALE TRIPARTITO. Sviluppo di tratti permanenti attraverso percorsi di apprendimento: SVILUPPO INTENZIONALE DI AUTOMATISMI ADATTATIVI
- SVILUPPO ORIZZONTALE TRIPARTITO. Sviluppo di accesso intenzionale "mindfull" agli stati di cosciensa: SVILUPPO INTENZIONALE DI MINDFULNESS
- SVILUPPO PROSPETTICO QUADRIPARTITO. Sviluppo della capacità di permanere in attenzione divisa simultanea sui quattro aspetti quadratici fondamentali

Vediamo nel dettaglio:

- SVILUPPO VERTICALE TRIPARTITO
  - ***Sviluppo dell'intelligenza cognitiva mirato ai quattro stadi postformali:***
  - **Pensiero sistemico (orange)**: capacità di risolvere problemi multivariati, capacità di esplicitare il framework che contiene le relazioni tra le variabili in campo, capacità di determinare molteplici cause, capacità di costruire rappresentazioni grafiche multivariate nella forma di diagrammi, matrici, mappe mentali statiche e dinamiche, capacità di dare priorità.
  - **Pensiero meta sistemico (green, planetary mind)**: capacità di agire sui sistemi oltreché essere capace di vederli e rappresentarli, capacità di comparare, trasformare, sintetizzare diversi sistemi, capacità di esplicitare similitudini e differenze, capacità di produrre super sistemi flessibili applicabili in varie situazioni.
  - **Pensiero paradigmatico (Teal-Low Vision Logic)**: capacità di creare nuovi paradigmi a partire da diversi meta sistemi, capacità di attingere a distanti campi del sapere e sintetizzare questa conoscenza, elevata

capacità di decentramento ovvero di trascendere tradizioni e abitudini di pensiero ben radicate.

- **Pensiero cross-paradigmatico (Turquoise-High Vision Logic, Higher Mind)**: capacità di agire si paradigmi e non solo di osservarli e rappresentarli, capacità di generare paradigmi completamente nuovi[126]

- ***Sviluppo dell'intelligenza Etica mirato alle fasi postconventional:***
- **Livello egocentrico**: capacità di prendere solo la prospettiva in 1° persona, focus sui propri bisogni, altitudine tra magenta e red (impulsività e opportunismo, regole e ruoli presi alla lettera e seguite solo per evitare punizioni, fissazione su premi e punizione, soddisfazione nell'immaginazione e nel principio di piacere, esercizio del potere per soddisfazioni personali, credenze religiose interpretate letteralmente)
- **Livello etnocentrico**: capacità di prendere la 1° e la 2° prospettiva, focus sui bisogni di un 'noi' come la famiglia, la comitiva, il gruppo religioso, la nazione, altitudine amber (appartenenza, regole seguite perché seguite dal proprio gruppo, vita orientata da un iniziale senso di finalità, focus estremo sullo specchio sociale, credenze religiose orientate alla conformità col proprio gruppo)
- **Livello mondocentrico**: capacità di prendere la 1°, 2° e 3° prospettiva, focus sui bisogni di tutti gli esseri umani, altitudine Orange (capacità di successo intese come arte di far accadere le cose e trasformare lo status quo, sintonizzazione sui principi universali, alto livello di autonomia e vita orientata alla felicità, bisogni di autorealizzazione
- Livello multimondocentrico: capacità di prendere la 1°, 2°, 3° e 4° prospettiva, focus sui bisogni di tutti gli esseri senzienti pluralisticamente, altitudine green (capacità di risonanza emotiva, ogni conflitto inizia ad essere visto come originantesi sia dall'interno che dall'interno, ogni prospettiva è presa come relativa, la razionalità è

[126] M. L. Commons, What postformal thought is e why it matters

bilanciata dall'emozionalità, tolleranza e senso di pace interiore, capacità decisionale elevata presa su criteri condivisibili da tutti)

- **Livello kosmocentrico**: capacità di prendere la 1°, 2°, 3°, 4° e 5° prospettiva, focus sui bisogni di tutti gli esseri senzienti in tutti i mondi possibili, altitudine teal e oltre (capacità di gestire i paradossi, pensiero intuitivo, transdisciplinarietà, mente planetaria, iniziale intuizione della non separazione soggetto-oggetto, elevate capacità strategiche, le contraddizioni e i conflitti interiori cominciano ad essere inquadrati in una identità dinamica e globale, comunione tra teoria e pratica, senso del sé come costruzione permanente, consapevolezza della parziale natura automatica della teoresi, consapevolezza del gioco interattivo costante tra pensieri-emozioni-azioni, capacità di individuare sempre soluzioni winwin, capacità di vedere il feedback come necessario alla crescita, capacità di pensare assieme uguaglianza e gerarchia, capacità di trasformazione personale e spirituale molto elevata)

- ***Sviluppo della capacità esecutiva e di leadership mirato alle fasi postconventionall***[127]
  - PRECONVENTIONAL
    - Impulsive: in un adulto è lo stadio di ricerca dei bisogni primari ma è fuori dal discorso manageriale ed è piuttosto trovato nelle patologie
    - Opportunista: pensiero preoperatorio, prospettiva alla 1° persona, capacità di consapevolezza limitata al momento presente. Orintati alla competizione cieca: il loro percepito è il sé-contro-il-mondo.cercano opportunità per se stessi ed il feedback è visto come pericoloso. La loro influenza è esercitata attraverso la coercizione, manipolazione, aggressività spregiudicata. Il 4% dei managers e leaders si trovano a questo livello
  - CONVENTIONAL

[127] Qui I riferimenti sono ai lavori pionieristici di Chris Argyris, Donald Shon sulla ACTION SCIENCE e sugli sviluppi straordinari della ACTION INQUIRY di William Torbert

- Diplomatico: capacità di prendere prospettiva alla 2° persona. Hanno consapevolezza del passato, presente e futuro con attaccamento alla tradizione. La loro esperienza di identità è dettata da riferimenti esterni e la rappresentazione dei loro stati interni è molto povera. Il feedback è visto come disapprovazione e critica o come un monito per continuare a seguire le regole e le procedure. L'11% dei managers e leaders si trovano a questo livello.
- Esperto: Inizio di una consapevolezza autoriflessiva ma ancora debole ed intermittente con capacità di rappresentazione simbolica e di auto rappresentazione più raffinata. Inizia la consapevolezza di un continuum temporale con la generazione di idee e task ancora difficili da ordinare per priorità. Il feedback è accolto solo dai pari e accolto normalmente con un secco "lo so". Il 36% dei managers e leaders si trovano a questo livello.
- Individuo di successo (achiever): solida capacità di prendere una prospettiva alla 3° persona. Consapevolezza del tempo ben radicata almeno sull'arco temporale dei 5 anni. Pensieri e azioni orientati da obiettivi, efficienza, analisi, negoziazioni. Il sé è vissuto nel contesto più ampio della propria nazione di riferimento. Cominciano a vedere la possibilità di sfumature e accettano il feedback solo se migliorativo. Il 30% dei managers e leaders si trovano a questo livello.

- POSTCONVENTIONAL
  - Individualisti/autonomi: capacità di prendere la prospettiva in 4° persona. Riescono a concepire molteplici passati e molteplici futuri. La loro capacità di agire diviene enormemente accresciuta dalla possibilità di vedere il momento presente nel suo divenire, nella sua non staticità e dal fatto che le loro zone cieche diventano interessanti ai loro occhi e così sono sempre molto accoglienti verso il feedback degli altri. Capacità aumentata di dialogo interno come guida

nell'azione e emergenza del pensiero "sia/sia". La risposta tipica è: "dipende". L'11% dei managers e leaders si trovano a questo livello.

- Stratega: Capacità di prendere una prospettiva in 4° persona molto allargata. Pensiero paradigmatico pienamente sviluppato. La loro capacità di percepire il tempo si allarga grandemente fino a contenere le passate generazione fino ai propri genitori le generazioni future fino al futuro dei propri figli. Cercano direttamente e proattivamente il feedback. Il loro focus prevalente è sulla propria crescita permanente e hanno una grande capacità di pensare il paradosso e quindi di intraprendere molte azioni liberi al tempo stesso di pianificare e di improvvisare. Il 5% dei managers e leaders si trovano a questo livello

- FASE UNITIVA
  - Il mago: capacità di prendere una prospettiva di 5° livello e oltre. Hanno una capacità di pensiero cross-paradigmatica e la loro azione sa integrare la terza dimensione come dimensione operativa. Riescono a pensare con una prospettiva temporale che va oltre la propria vita e quindi le loro azioni sono caratterizzate da una capacità decisionale elevatissima. Per la prima volta abbiamo con il Mago la capacità di guardare a tutte le esperienze in termini di cambiamento ed evoluzione. L' 1,5% dei managers e leaders si trovano a questo livello
  - Ironist: Hanno la capacità di fare esperienza di se stessi e degli altri come parte di un'umanità in transizione su questo pianeta terra che di generazione in generazione completa il destino dell'evoluzione. La loro griglia temporale è quella di tutta la storia mondiale e del suo futuro sviluppo su scala secolare. Hanno sia un senso di individualità sia un senso di profonda appartenenza. I paradossi sono accettati e risolti in un flusso dinamico di teoria e pratica in costante dialogo

con sé, gli altri, il mondo. Lo 0,05% dei managers e leaders si trovano a questo livello[128]

- SVILUPPO ORIZZONTALE TRIPARTITO. Sviluppo di accesso intenzionale "mindfull" agli stati di cosciensa: SVILUPPO INTENZIONALE DI MINDFULNESS

  Qui si tratta di allenare attraverso percorsi di MINFULNESS la capacità di entrare in stato di 'wakefulness' in ognuno dei tre stati di coscienza principali secondo il Vedanta ed il Buddhismo Vajrayana.

  - MINDFULNESS nel WAKING STATE: capacità di attivare la consapevolezza, la reflection-in-action e non la reflection-on-action, nella vita di tutti i giorni sui 4 aspetti indicati dal sathipatthana sutta: corpo, sentimenti, mente, fenomeni. Consapevolezza sugli stati mentali correlati con gli stati cerebrali delle onde gamma, beta.
  - MINDFULNESS nel DREAMING STATE: capacità di attivare la consapevolezza negli stati mentali come il daydreaming, lo stato di sovrappensiero, lo stato di flow, lo stato di sogno nella fase R.E.M. Consapevolezza sugli stati mentali correlati con gli stati cerebrali delle onde alfa.
  - MINDFULNESS nel DREAMLESS STATE: capacità di attivare la consapevolezza negli stati mentali correlati agli stati cerebrali delle onde theta e delta.

  NOTA: le onde cerebrali theta e delta si presentano nel sonno solo tipicamente ma non sono vincolate al fenomeno del sonno fisiologico per la loro manifestazione.

[128] Terri O'Fallon, Leadership and the Interpenetration of Structure and State Stages: A Subjective Exposé

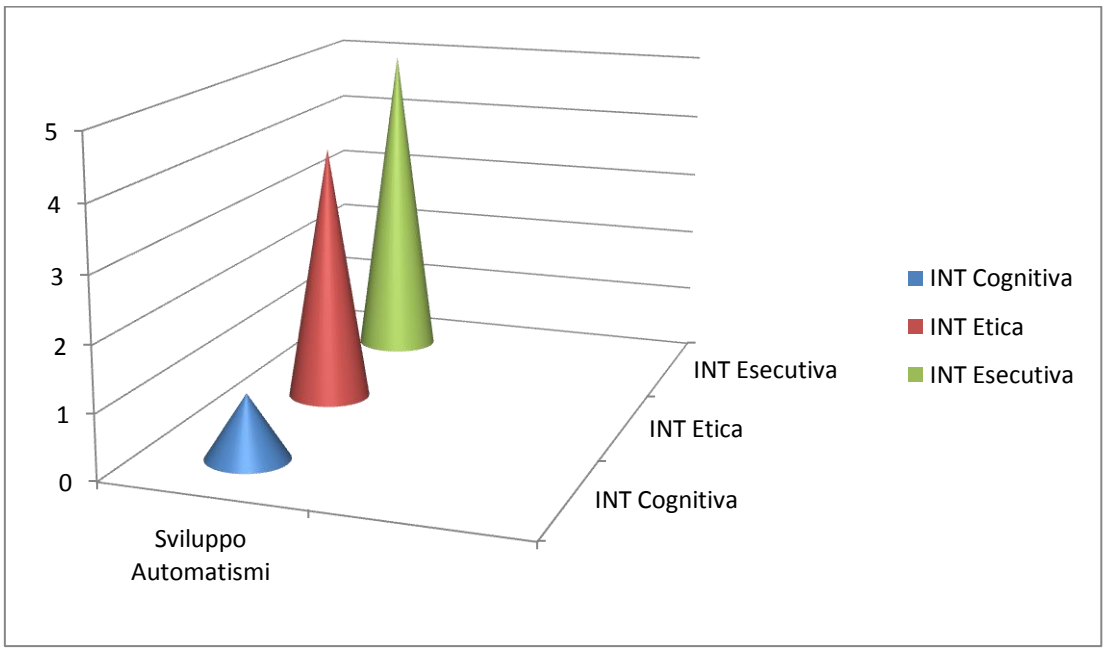
- SVILUPPO PROSPETTICO QUADRIPARTITO. Sviluppo della capacità di permanere in attenzione divisa simultanea sui quattro aspetti quadratici fondamentali

  Questo addestramento specifico ha lo scopo di allenare la capacità di prendere le quattro prospettive fondamentali. È quindi descrivibile in due modi:

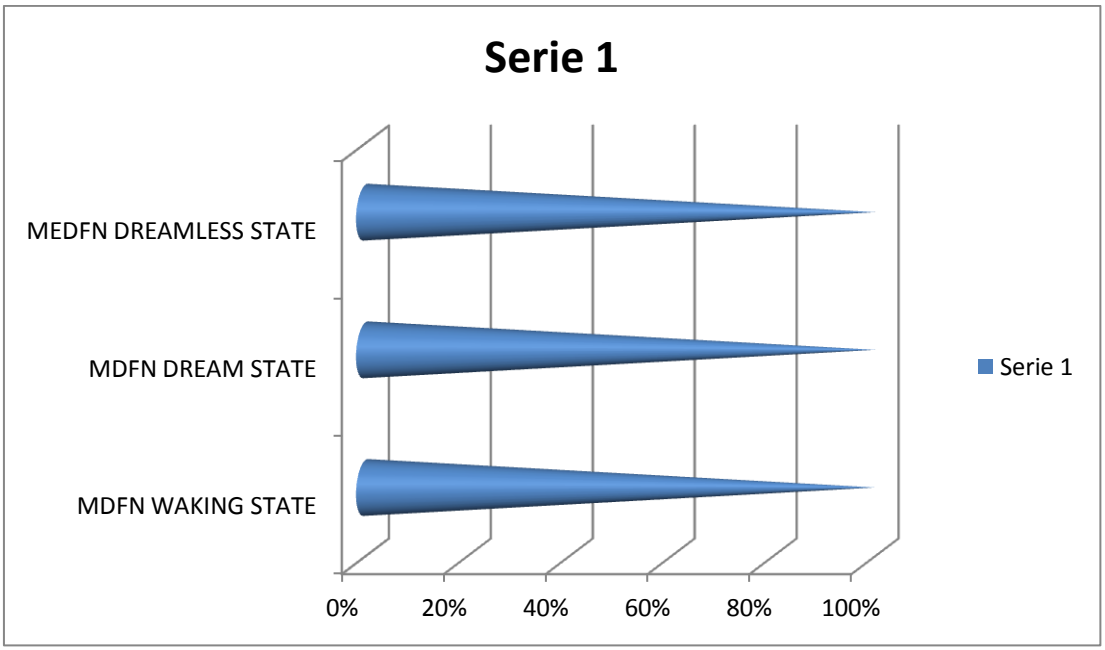
  - capacità di cambiare tipologia nello schema delle quadrant typologies,
  - capacità di gestire i quadrivia intenzionalmente

IN UNO SCHEMA LA FASE 3 PUO' ESSERE VISUALIZZATA COSI':

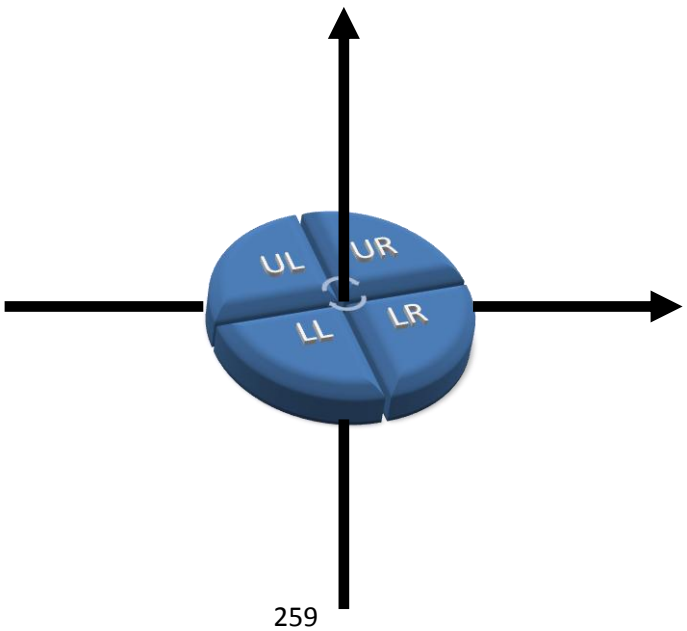
Sviluppo verticale tripartito: sviluppo intenzionale di automatismi



Sviluppo orizzontale tripartito: sviluppo intenzionale di mindfulness



Sviluppo prospettico quadripartito: sviluppo attenzione divisa o sviluppo attenzione tetra focale sui quattro quadranti ad ogni livello (structure stage) ad ogni stato (state-stage):



FASE 4: VALUTAZIONE

Su questa fase mi riservo di strutturare una serie di strumenti di analisi del cambiamento che incorporino la integral view come framework di base a partire dallo studio approfondito del Lectical assessment system: un sistema di valutazione basato sulle performance verbali che incorpora le teorie di James Baldwin, Jean Pieaget, e dei più recenti modelli dello sviluppo: il Dynamic skill Theory di Fischer ed il Model od Hierarchical Complexity di Common.

- SINTESI:

La nostra proposta quindi si compone di

- Un'analisi storica delle esigenze fondamentali della nostra epoca
- Una metodologia postpostmoderna di pianificazione della formazione nata da una ibridazione tra i principi moriniani del pensiero complesso e quelli wilberiani dell'IMP.
- Una pratica per gli erogatori della formazione
- Un modello di training per i fruitori della formazione

6. CONCLUSIONI

PROGETTI FUTURI

L'intento principale e il progetto nel periodo successivo al dottorato: INTEGRATING THE INTEGRALS.

Trovo nel progetto efficacemente indicato da Jennifer Gidley come "integrazione dei pensatori integrali" il programma che mi propongo di seguire per il prossimo decennio nei miei studi di post dottorato a cavallo tra integral theory e pensiero complesso, CERCO e CIIS, Bergano e San Francisco.

Prevedo orientativamente un progetto in cinque macrofasi:

- **Alfabetizzazione**. Ci sono interi filoni di studi non tradotti in italiano che necessitano di essere introdotti al nostro pubblico di studiosi e studenti. Mi riferiscono a:
  - Wilber e gran parte della bibliografia cui si riferisce (vedi i cardini wilberiani al capitolo 4)
  - Post formal thought
  - Post formal performance
  - Adult development
  - Post modern spirituality
  - Macro history
  - Integral psychology, psychotherapy, psychiatry
  - Integral ecology
  - Integral medicine
  - Integral coaching
- **Disseminazione**. Pubblicazione e divulgazione dei materiali sia in formato testo, sia in formato e-book, sia in formato di DVD didattici
- **Dibattito e contaminazioni**. Istituire un congresso deputato alla introduzione di questi filoni di ricerca e alla contaminazione col pensiero complesso
- **Applicazioni**. Avviare dei progetti applicativi delle teorie ibride (integrating the itegrals) su vari fronti e in particolare: grand theories, economia e management, ecologia e sostenibilità, educazione e pedagogia (con particolare attenzione all'edutainment), teologia e dialogo inter-religioso.
- **Ricerca e critica**. Fare un serio lavoro di valutazione dei risultati

LA SFIDA DELLA CONTEMPORANEITÀ È LA CONTEMPORANEITÀ DELLE SFIDE

Nello studio di due giganti del pensiero ci si perde e ritrova sistematicamente. Il filo rosso dei miei studi relativi a Morin e Wilber è stato quell'obiettivo misto che da tempo mi appartiene e che si muove tra teoresi e ricerca spirituale. Un filo rosso che mi ha riportato in continuazione alle grandi domande:

- Qual è il posto dell'uomo e della donna nel mondo di oggi
- In cosa consiste veramente la fase di transizione che sta scuotendo i nostri modi di vivere, pensare, sentire, agire…morire
- Quale è il modo migliore per navigare questi tempi sviluppando i propri potenziali ed ispirando gli altri a fare lo stesso

- Quale è il contributo che personalmente e collettivamente possiamo offrire per superare le doglie del travaglio in corso

E nel tentare di rispondere a questi interrogativi, leggendo e praticando, mi rendevo conto che una trasformazione profonda era in atto dentro di me:

il valore eterno della Ricerca trovava un posto sempre più comodo, sempre più ordinato in cui permanere e la capacità di moltiplicare le prospettive su di me, gli altri, il mondo diveniva a poco a poco maggiore.

Per questo, ad un certo punto, nacque l'intuizione che porta il titolo di questo breve paragrafo finale: la contemporaneità delle sfide.

Le mie elaborazioni intellettuali, le mie altalene emotive, le mie viscere mi portano oggi fino a qui, ad un punto zero da cui ricominciare tutto da capo…sempre.

E la risposta a quelle grandiose ma connaturate domande è, forse, nella capacità di dividere l'attenzione[129] radialmente sui quattro domini fondamentali del kosmo: le mie intenzioni-pensieri-sentimenti-sensazioni, i miei comportamenti-movimenti-posture-atteggiamenti-sguardi, la mia cultura- le mie relazioni-le mie appartenenze, la mia società-le infrastrutture-le economie-le architetture-le città…

… tentando di fare la mia parte per essere capace di apprezzare la bellezza che (forse) salverà il mondo, per essere capace di evocare in me e negli altri la bontà e la gentilezza che (certamente) salverebbero il mondo, per essere capace di permanere nell'amicizia con la verità: dentro di me, negli altri, nella natura…

…in perenne ed instabile equilibrio tra i due grandi motori del kosmo: divenire ed essere, miglioramento ed accettazione, inquietudine e pace, eros ed agape…

…per scoprire che il porto verso cui mi dirigo fu in realtà la mia casa, che una volta raggiunta, mi accoglierà con i miei affetti e e le mie amicizie già pronti per il prossimo viaggio…

[129] Nozione, a mia scienza, sviluppata pionieristicamente da Piotr Ouspenskij in risposta alle indicazione, "injunctions" del grande filosofo e maestro spirituale George Gurdjieff.

BIBLIOGRAFIA INTEGRAL STUDIES

1. Bert Parlee, Ph.D., Stagen: Integral Optimism: How to Approach Our Epic Global Challenges with Informed Faith and Realistic Hope.
2. Terry Patten, M.A., Bay Area Integral: Toward the Emergence of Integral Evolutionary Spiritual Culture.
3. Jonathan Reams, Ph.D., Norwegian University of Science and Technology, Integral Review: The Heart and Soul of Leadership: A Transpersonally Oriented Examination of How Quality of Presence Impacts Leadership.
4. Moshe Renert, Doctoral Candidate, University of British Columbia and Brent Davis, Distinguished Professor of Educational Studies in Mathematics, University of Calgary: Ecological Sustainability and School Math: Integrally Connected.
5. Chris Riedy, Ph.D., Institute for Sustainable Futures, University of Technology, Sydney: Change the Message or Change the People? The Role of Translation and Transformation in an Integral Climate Change Response.
6. Bonnitta Roy, Associate Editor, Integral-Review: AQAL 2210: A Tentative Cartology of the Future; Or How do We Get from AQAL to A-perspectival?
7. Joanne Rubin, Ph.D., Independent Scholar: The Developing Ego as the Seat of Localized Awareness.
8. Marilyn Schlitz, Ph.D., President and CEO, Institute of Noetic Science (IONS), Cassandra Vieten, Ph.D., Director of Research, IONS, and Elizabeth Miller, Research Associate, IONS: Development of Social Consciousness through Worldview Transformation: An Integral Model.
9. Clayton Shotwell, Ph.D., Augusta State University: Integral Theory and the Emergence of Music of the World as Tonal.
10. Theresa Silow, Ph.D., John F. Kennedy University: Western Views of Body – Interior and Exterior – Integrally Considered.
11. Roger Stace, Ph.D., University of Colorado, Denver: Transcending the Glamour
12. of Pop-psychology: How can Integral Grow Up?
13. Zachary Stein, Doctoral Candidate, Harvard University Graduate School of

14. Education, V.P., Developmental Testing Service: On the Use of the Term Integral: Vision-logic, Meta-theory, and the Growth-to-Goodness Assumptions.
15. Zachary Stein, Doctoral Candidate, Harvard University, and Katie Heikkinen, Doctoral Candidate, Harvard University: Developmental Differences in the Understanding of Integral Theory and Practice: Preliminary Results from the iTeach Project.
16. Rick Strycker, Director of Development, JMJ Consulting and Joseph Friedman, Practice Innovation, JMJ Consulting: The Nuts and Bolts of Integral Practice: Lessons from Working in Petrochemical, Construction and Mining.
17. Douglas J. Tataryn, Ph.D., Adjunct Professor, Faculty of Medicine, University of Manitoba: Evolving Brains in Quadrants (EBIQ): The Three Dimensional Structure of AQAL.
18. William Varey, Doctoral Candidate, Institute for Sustainability and Technology Policy, Murdoch University: Health In, Of and For: The Ethics of Delineating 'Health' and 'Unhealth'.
19. Frank Visser, Ph.D., Independent Scholar: The Spirit of Evolution Reconsidered: Relating Ken Wilber's View of Spiritual Evolution to the Current Evolution Debates.
20. Steven E. Wallis, Ph.D., Director, Foundation for the Advancement of Social Theory, Fellow, Institute for Social Innovation, Fielding Graduate University: Techniques for the Objective Analysis and Advancement of Integral Theory.
21. Roger Walsh, MD, Ph.D., D.H.L, Faculty, University of California at Irvine: The Ethics of Integral Living.
22. Brian Whetten, Ph.D., M.A., President, Core Coaching: Integral Business: How to Make a Difference and Make Money While Doing What You Love.
23. Tim Winton, PatternDynamics™: PatternDynamics - Creating Cultures of Sustainability.
24. Susan Wright, Ed.D., The Coaching Project Inc.: Perceptions are Perspectives: Multi-rater Assessment in Integral Leadership Development.
25. David Zeitler, M.A., MBA Candidate, John F. Kennedy University: A New Model of Self in Integral Theory: Personal, Interpersonal, and Transpersonal Dimensions.
26. Michael E. Zimmerman, Ph.D., Director, Center for Humanities and the Arts, Professor of Philosophy, University of Colorado at Boulder: An Integral Approach to the Climate Change Debate: Include More Perspectives, and Don't Blur the Boundaries Between Them.

27. Bruce Alderman, M.A., John F. Kennedy University: Kingdom Come: Beyond Inclusivism and Pluralism, An Integral Post-metaphysical Invitation.
28. Rosemarie Anderson, Ph.D., Institute of Transpersonal Psychology: Embodiment and Human Development: Exploring Fairy Tales and Myths as Developmental Markers.
29. Pierre-Yves Barbier, Ph.D., University of Moncton, New Brunswick, Canada: Cognitive Processes Involved in Thinking Meditation Practice and its Impact on Qualitative Research Methodology: Bridging Phenomenology and Grounded Theory Analysis.
30. Pelle Billing, M.D., Independent Scholar: Letting Go of Feminism: The Case for Integral Gender Studies.
31. Kevin J. Bowman, Ph.D., Augsburg College: The Integral Political-Economic Framework and Application to the Financial Crisis.
32.
33. Michele Chase, Ph.D., John F. Kennedy University: Between Attack and Accommodation: Integrally Redefining "Devil's Advocate."
34. Allan (Leslie) Combs, Ph.D., Professor of Transformative Studies, CIIS. Consciousness Explained Better!
35. Susanne Cook-Greuter, Ed.D, Cook-Greuter & Associates and Beena Sharma, Independent Consultant and Master Coach: Polarities and Ego Development: Applications in Theory and Practice.
36. Annick de Witt, Doctoral Candidate, Free University Amsterdam: Integrally Exploring Worldviews in the Netherlands and their Relationship to Sustainable Development.
37. Dustin DiPerna, M.A. Candidate, Harvard University: Understanding Spiritual Development: An Integral Approach to Religion and Spirituality.
38. Geert Drieghe, Ph.D. Research Student, University of Glasgow, UK: Integral Pluralism and the Problem of Religious Diversity.
39. Sean Esbjorn-Hargens, Ph.D., John F. Kennedy University. An Ontology of Climate Change: Integral Pluralism and the Enactment of Multiple Objects.
40. Elke Fein, Ph.D., Universities of Freiburg/Germany and Basel/Switzerland: Adult Development Theory and the Politics of History: An Integral Approach to Studying the Transformation of Political Cultures.
41. Mark James Fischler, J.D., Assistant Professor, Plymouth State University, NH: Kennedy v. Louisiana – An Integral Overview of the Decision by Our U.S. Supreme Court with Practical Application of what an Integral Judge Would Do in the Same Situation.

42. Geoff Fitch, Pacific Integral, Terri O'Fallon, Ph.D., Pacific Integral and Venita Ramirez, M.A., Pacific Integral: Enacting Containers for Integral Transformative Development.
43. Mark D. Forman, Ph.D., John F. Kennedy University: Towards an Integral Approach to Diversity in Psychotherapy
44. Edith Friesen, M.A., Independent Scholar, Lauren Tenney, Independent Scholar, Lisa "Jaya" Waters, Evolving Integral Development LLC, and Mark Edwards, Ph.D., University of Western Australia: Integral Metatheory: Practicing the Science of Inclusion.
45. Clint Fuhs, Doctoral Candidate, Fielding Graduate University: Perspectival Semiosis: Tentative Proof that Perspectives are Primordial.
46. Marc Gafni, iEvolve: The Future of Sex and Love: Towards an Integral Masculine and Feminine.
47. Bence Gánti, Founder and President of Integral Academy: Personality Transformation Through Integral Adult Education—The Model of the Integral Academy.
48. Alain Gauthier, MBA, Executive Director, Core Leadership Development, Joan Kenley, Ph.D., Host and Executive Producer, The Joan Kenley Show, Terri O'Fallon, Ph.D., Principal, Pacific Integral, and John D. Schmidt, MBA, CEO, Avastone Consulting: Actualizing Presence-Centered Leadership: The Integral Imperative.
49. Cindy Lou Golin, Ph.D., Adjunct Faculty, JFK University: Pièce de résistance: Utilizing Your Resistance as an Ally in Your Practice and Life.
50. Lakia Green, M.A., Fielding Graduate University: Opening the Integral Paradigm: The Inclusion of Cycles in the Integral Theory Framework.
51. Toni A. Gregory, Ed.D. and Michael A. Raffanti, Ed.D.: "Climbing a Great Hill": Integral Diversity Maturity Illustrated in the Autobiographies of Nelson Mandela and Malcolm X.
52. Kevin Hackett, B.A., P.G. Dip., founder and principal at Síol and Jessica Weigley, M. Ed., founder and designer at Síol: Towards an Integral Architecture.
53. Marilyn Hamilton, Ph.D., CGA, Associate Faculty, Royal Roads University, Founder, Integral City Meshworks Inc.: Meshworking Integral Intelligences for Resilient Environments; Enabling Order and Creativity in the Human Hive.
54. Nick Hedlund, M.A., John F. Kennedy University. Situating the Mapmaker: A Post-Metaphysical Perspective on Wilber's Cartography of the Subtle.
55. Gilles Herrada, Ph.D., Independent Scholar: Science, Depth, and Global Mythos: What is the place of Science in an Integral Culture?

56. Gail Hochachka, M.A., Adjunct Faculty, John F. Kennedy University and Karen O'Brien, Chair, Global Environmental Change and Human Security Project, University of Oslo: An Integral Approach to Climate Change Adaptation.
57. Bruni Howind, M.A., Independent Scholar: Towards Conscious Consumption: An Integral Inquiry into Post-Consumer Attitudes and Behaviors.
58. Barbara Marx Hubbard, Foundation for Conscious Evolution and Terry Patten, M.A., Bay Area Integral: Enacting Conscious Evolution Integrally.
59. Elliott Ingersoll, Ph.D., Professor, Department of Counseling and Counseling Psychology, Cleveland State University: Spirituality, Psychology & Psychotherapy: Can Spirituality be a Psychological Construct?
60. Mark Allan Kaplan, Ph.D., Independent Scholar-Practitioner: Towards an Integral Cinema: The Application of Integral Theory to Cinematic Media Theory and Practice.
61.
62. Antropologia
63. Anderson B., Comunità immaginate, Il Manifestolibri, Torino, 1996.
64. Appadurai A., Modernità in polvere, Meltemi, Roma 2001.
65. Barnard A., History and Theory in Antropology, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, (trad. it. di A. Cossu, Storia del pensiero antropologico, Il Mulino, Bologna, 2002).
66. Bateson G., Naven. A Survey of the Problems suggested by a Composite Picture of the Culture of a New Guinea Tribe drawn from Three Points of View, Stanford University Press, Stanford, 1996 (II ed. 1958).
67. Borofsky R. (a cura di), L'antropologia culturale oggi, Meltemi, Roma, 2000.
68. Ceruti M., Pievani T. & Callari Galli M., Pensare la diversità: idee per un'educazione alla complessità umana, Meltemi, Roma, 1998
69. Fabietti U., Antropologia Culturale. L'esperienza e l'interpretazione, Laterza, Bari, 1999.
70. Fabietti U., Storia dell'Antropologia, Zanichelli, Bologna, 2001
71. Geertz C., The interpretation of Cultures, New York, Basic Books, 1973 (trad. it. di E. Bona, Interpretazione di culture, Il Mulino, Bologna, 1988, nuova ed. 1998).
72. Hannertz U., Transitional Connections, Culture, People, Places, Routledge, London, 1996 (trad. it. di R. Falcioni, La diversità culturale, Il Mulino, Bologna, 2001).
73. Hannertz, La complessità culturale, Il Mulino, Bologna, 1998.

74. Harvey D., The Condition of Postmodernity, Basil Blackwell, 1990 (trad. it. di M. Viezzi, La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente, Il Saggiatore, Milano, 1993, I ed. Net, 2002).
75. Marcus G. & Clifford J. (a cura di), Scrivere le culture, Meltemi, Roma, 1997.
76. Morin E., La Méthode V. L'humanité de l'humanité. L'identité humaine, Seuil, Paris, 2001 (ed. it. Raffaello Cortina Editore, Il metodo V: l'identità dell'uomo, Milano, 2002).
77.
78. Storia e neuroscienza della Molteplicità non patologica dell'Io:
79.
80. Restak, Richard M., The Modular Brain, s.l., 1994, (tr. it. di Silvio Ferraresi, Il Cervello Modulare: come e perché le scoperte della Neuroscienza stanno cambiando il nostro modo di concepire la Memoria, la Volontà Personale e la Coscienza, "Il Cammeo 332" "Uomo, Cervello, Ambiente" diretta da Giovanni B. Cassano, Milano, 1998).
81. Gazzaniga M., L'interprete. Come il cervello decodifica il mondo, Di Renzo Editore, 2007
82. Gazzaniga M., Ivry Richard B., Mangun George R., Neuroscienze cognitive, Zanichelli, 2005
83. Gazzaniga M., La Mente inventata. Le basi biologiche dell'identità e della coscienza, Guerini Associati, 1999
84. Gazzaniga M., Il cervello sociale. Alla scoperta dei circuiti della mente, Giunti Editore, 1998
85. Gazzaniga M., La mente della natura. Il cervello umano tra ereditarietà e ambiente, Di Renzo Editore, 1997
86. Gazzaniga M., Stati della mente, stati del cervello, Giunti Editore, 1989
87. Rowan, John, Discover your subpersonalities: our innerworld and people in it, Routledge, London e New York, 1993 (tr. it. di Cristiana Carbone, Scoprite le vostre personalità: il nostro mondo interno e le persone che lo abitano, "Cambiare se stessi", Roma, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, 1995).
88. Rowan, John, Subpersonalities: the people inside us, Routledge, London, s.d.
89. Beahrs, J. O., Unity and moltiplicity: Multilevel Consciousness of Self in Hypnosis, Psychiatric Disorder and Mental Health, New York, Bruner/Mazel, 1982.
90. Ferrucci, P., "Subpersonalities", in What we may be, Wellingborough, Turnstone Press, 1982.

91. Minsky, Marvin, The Society of Mind, New York, Touchstone Book - Simon and Schuster, 1985,
92. O' Connor, E., Our many selves, New York, Harper and Row, 1971.
93. Ornstein, Robert E., MultiMinds, Boston, MA, Houghton Mifflin, 1986.
94. Redfearn, J. W. T., My Self, my many selves, London, Academic Press, 1985.
95. Satir, W. Your many fases, Berkley, CA, Celestial Arts, 1978.
96. Sliker, G., Multiple Mind, Boston, MA, Shambhala, 1992.
97. Fodor, Jerry H., La mente Modulare, Bologna, il Mulino, 1988.
98. Karmiloff-Smith, A., Oltre la Mente Modulare, il Mulino, 1995.
99. Zohar, L'io ritrovato, s.l., Sperling & Kupfer, s.d.
100. Hilgard J. R., Hilgard E. R., Hypnosis in the Relief of Pain, Kaufmann, Los Altos, 1975

BIBLIOGRAFIA NEUROSCIENZE E NEUROFENOMENOLOGIA

101. Buser , Pier , Cerveau de soi, cerveau des autres, s.l., Édition Odile Jacob, 1998, (tr. it. di Carlo Nizzo, Il cervello allo specchio, Milano, McGraw-Hill Libri Italia s.r.l., 1999)
102. Restak, richard, The Brain. Second Edition, New York, W.H. Freeman and Company, 1993, (tr. it. di Silvia Monte, Il Cervello: Introduzione alle Neuroscienze, Bologna, Zanichelli Editore S.p.A., 1997).
103. Dowling J. E., Neurons and Networks: An introduction to neuroscience, Cambridge, MA, Belknap Press of Harvard University Press, 1992.
104. Kuffler S. W., Nicholls J.G., Martin A.R., From neuron to brain: A cellular approach to the function of the nevous systems
105. Kandel E.F., Schwartz J.H., Jessel T. J., Principles of Neural Sciences, New York, Elsevier, 1991.
106. Cappuccio M (a cura di), Neurofenomenologia. Le sfide della mente e la sfida dell'esperienza cosciente. Bruno Mondadori, 2006
107. Baars, B. (1988), A Cognitive Theory of Consciousness, Cambridge University Press, Cambridge
108. Calvin, W. (1990), Celebral Symphony: Seashore reflections on the structure of consciousness, Bantam, New York.

109. Chalmers, D. (1996), The Conscious Mind: In search of a fundamental theory, Oxford University Press, New York.
110. Churchland, P.S. e T. Sejnowski (1992), The Computational Brain, Mit Press, Cambridge, Mass.
111. Crick, F. (1994), The Astonishing Hypothesis, Scribner, New York.
112. Damasio, A.R. (1994), L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano, Adelphi, Milano, 1995.
113. Davidson, R. e S. Sutton (1994), "Affective neuroscience: the emergence of a discipline", in Curr. Opinion Neurobiol., 5, pp. 217-24.
114. Dennett, D.C. (1991), Coscienza, Rizzoli, Milano, 1993.
115. Dennett, D.C. e M. Kinsbourne (1991), "Time and the observer: The where and when of time in the brain", in Behavioral and Brain Sciences, 15, pp. 183-247.
116. Depraz, N. (1996), Incarnation et Transcendence, Vrin, Paris.
117. Depraz, N., F. j. Varela e P. Vermersch (1996), Exploring Experience with a Method (in corso di stampa).
118. Dreyfus, H (1982) (a cura di), Husserl: Intentionality and Cognitive Science, Mit Press, Cambridge, Mass.
119. Edelman, G. (1989), Il presente ricordato. Una teoria biologica della coscienza, Rizzoli, Milano, 1991.
120. Flanagan, O. (1991), The Science of the Mind, Mit Press/Bradford, 2ª ed., Cambridge, Mass.
121. Flanagan, O. (1992), Consciousness Reconsidered, Mit Press, Cambridge, Mass.
122. Globus, G. (1995), The PostModern Brain, Benjamin, New York.
123. Howe, R.B. (1991), "Introspection: A reassessment", in New Ideas in Psychology, 9, pp, 24-44.
124. Husserl, E. (1900-1901), Ricerche logiche, 2 voll., Il Saggiatore, Milano, 1982.
125. Husserl, E. (1928), Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893-1917), Angeli, Milano, 1992.
126. Husserl, E. (1950), L'idea della fenomenologia, Laterza, Roma- Bari, 1993.
127. Ihde, D. (1977), Experimental Phenomenology, Open Court, New York.
128. Jackendoff, R. (1987), Coscienza e mente computazionale, il Mulino, Bologna, 1990.
129. James, W. (1890-1912), I principi di psicologia, Società Editrice Libraria, Milano, 1901.
130. Kosslyn, S. (1994), Image and Brain, Mit Press, Cambridge, Mass.

131. Libet, B. (1985), "Unconscious cerebral initiative and the role of conscious will in voluntary action", in Behavioral and Brain Sciences, 8, pp. 529-66.
132. Lyons, W. (1986), The Disappearance of Introspection, Mit Press, Cambridge, Mass.
133. Lyotard, J. – F. (1954), La Phénoménologie, Puf, Paris.
134. McGinn, C. (1991), The Problem of Consciousness, Blackwell, Oxford.
135. Mangan, B. (1993), "Taking phenomenology seriously: the 'fringe' and its implications for cognitive research", in Consciousness and Cognition, 2, pp. 89-108.
136. Merleau – Ponty, M. (1945), Fenomenologia della percezione, Bompiani, Milano, 1965.
137. Merleau – Ponty, M. (1964), Il visibile e l'invisibile, Bompiani, Milano, 1993.
138. Nagel, T. (1986), Uno sguardo da nessun luogo, Il Saggiatore, Milano, 1988
139. Petitot, J., J.M. Roy, B. Pachoud e F. Varela (1996) (a cura di), Naturalizing Phenomenology: Contemporary issues in phenomenology and cognitive science, Stanford University Press, Stanford (in corso di stampa).
140. Piction, T. e D. Stuss (1994), "Neurobiology of conscious experience", in Current Biology, 4, pp. 256-65.
141. Posner, M. I. (1994), "Attention: the mechanisms of consciousness", in Proceedings of the Natural Academy of Science (USA), 91, PP. 7398-03.
142. Searle, J. (1992), La riscoperta della mente, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.
143. Singer, W. (1993), "Synchronization of cortical activity and its putative role in information processing and learning", in Ann. Rev. Physiol. 55, pp. 349-74.
144. Smith, B. C. (1996), "Who is on third? Subjectivity at the physical basis of consciousness", in Journal of Consciousness Studies. Research Abstracts, p. 53.
145. Varela, F. (1996), The specious present: A neurophenomenology of nowness, in J. Petitot, J. M. Roy, B. Pachoud, F.Varela (a cura di) (in corso di stampa).
146. Varela, F., E. Thompson ed E. Rosch (1991), La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza, Feltrinelli, Milano, 1992.
147. Velmas, M. (1996), The Science of Consciousness, Routledge, London.

BIBLIOGRAFIA PSICOLOGIA TRANSPERSONALE

148. Lattuada P.L., Oltre la Mente – Teoria e Pratica della psicologia transpersonale, Franco Angeli, 2000

149. MAslow, Verso una Psicologia dell’essere, Astrolabio,
150. Wilber K, Engler J., Brown D.P., Le trasformazioni della coscienza, Ubaldini,
151. Fizzotti E., Salustri M., Psicologia della Religione, Città Nuova,
152. Grof, S., Oltre il Cervello – l’esplorazione trans personale delle possibilità della coscienza umana,
153. Assagioli R., Psychosynthesis: a manual of principles and techniques, Hobbs, Dormann & Company, New York 1965
154. Assagioli R., Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica, Astrolabio, Roma 1973 - traduzione italiana (a cura di E. Zanotti) di "Psychosynthesis: a manual of principles and techniques"
155. Assagioli R., The act of will, The Wiking Press, New York 1973
156. Assagioli R., Lo sviluppo transpersonale (a cura di M. Macchia Girelli), Astrolabio, Roma 1988
157. Assagioli R., Comprendere la Psicosintesi (a cura di M. Macchia Girelli), Astrolabio, Roma 1991
158. Tart, C., Stati di coscienza, Astrolabio
159. Tart, C., Psicologie trans personali, Crisalide
160. Assagioli R., Psicosintesi, per l’armonia della vita, Astrolabio
161. Assagioli R.,Comprendere la Psicosintesi: guida alla lettura dei termini psicosintetici, Astrolabio
162. Assagioli R., Lo sviluppo transpersonale, Astrolabio
163. Assagioli R., L’Atto di Volontà, Astrolabio
164. Assagioli R.,Principi e metodi della Psicosintesi terapeutica, Astrolabio
165. Wilber K., A Brief History of Everything
166. Wilber K., A Theory of Everything: An Integral Vision for Business, Politics, Science…
167. Wilber K., No Boundary: Eastern and Western Approaches to Personal Growth
168. Wilber K., Sex, Ecology, Spirituality: The Spirit of Evolution, Second Edition
169. Wilber K., The Marriage of Sense and Soul: Integrating Science and Religion
170. Wilber K., Integral Psychology: Consciousness, Spirit, Psychology, Therapy
171. Wilber K., Quantum Questions: Mystical Writings of the World's Great Physicists
172. Wilber K., Integral Spirituality: A Startling New Role for Religion in the Modern and…
173. Wilber K., One Taste: The Journals of Ken Wilber 126 copie
174. Wilber K., The Spectrum of Consciousness

175. Wilber K., The Atman Project: A Transpersonal View of Human Development
176. Wilber K., The Eye of Spirit: An Integral Vision for a World Gone Slightly Mad
177. Wilber K., Eye to Eye: The Quest for the New Paradigm
178. Wilber K., The Holographic Paradigm and Other Paradoxes
179. Wilber K., Integral Life Practice: A 21st-Century Blueprint for Physical Health,…
180. Wilber K., A Sociable God: Toward a New Understanding of Religion
181. Wilber K., Transformations of Consciousness
182. Wilber K., Introducing the AQAL Framework
183. Hastings A., Transpersonal Psychology: the fourth force
184. Washburn, Ego and the Dynamic Ground
185. Welwood, J., Toward a psychology of awakening

BIBLIOGRAFIA PSICOLOGIA DELLA MEDITAZIONE

186. Austin, James H., Zen and the Brain, MIT Press, 1999
187. Nairn Rob, La Mente adamantine. Psicologia della Meditazione, Astrolabio, 2000
188. Grossman P., Niemann L., Schmidt S., Walach H., Mindfulness-based stress reduction and health benefits. A meta-analysis. J Psychosom Res. 2004 Jul
189. Flanagan, O., The Science of the Mind-(MIT press, 1984; 2nd edition, 1991)
190. Flanagan, O.,The Nature of Consciousness - (MIT Press, 1998)
191. Flanagan, O.,Dreaming Souls: Sleep, Dreams, and the Evolution of the Conscious Mind - (Oxford University, 1999)
192. Wallace R. K., Neurofisiologia dell'Illuminazione: come la Meditazione Trascendentale e il programma MT Sidhi possono trasformare la fisiologia del corpo umano, Tecniche Nuove

BIBLIOGRAFIA FILOSOFIA DELLA MENTE

193. Chalmers D., The Conscious Mind, Oxford University Press, New York, 1996.

194. Di Francesco M., Filosofia della mente, in L. Floridi (a cura di), Linee di Ricerca, SWIF, 2004, www.swif.it/biblioteca/lr.
195. Varela F. & Thompson E., Neural Synchrony and the Unity of Mind: A Neurophenomenological Perspective, in A. Cleeremans (a cura di), The Unity of Consciousness: Binding, Integration and Dissociation, Oxford University Press, in corso di pubblicazione.
196. Bechtel, William, Philosophy of Mind. An Overview for Cognitive Science, Hillsdale, New Jersey, Laurence Erlbaum Associates Inc., Publishers, 1988 (tr. It. di Marco Salucci, Filosofia della Mente, Bologna, il Mulino, 1992).
197. Cordeschi, Roberto (a cura di), Filosofia della Mente: Pensiero, Coscienza Emozioni, "Le scienze: quaderni" n° 91, Firenze, La Nuova Editrice S.p.A., Settembre 1996.
198. Dennett, Daniel C., Kinds of Mind, s.l., 1996, (tr. it. di Isabella Blum, La Mente e le menti, Milano, Biblioteca Scientifica Sansoni, 1997)

BIBLIOGRAFIA FILOSOFIA E NEUROSCIENZE:

199. Oliverio, Alberto, Esplorare la Mente: Il Cervello tra filosofia e biologia, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999.
200. Oliverio, Alberto, Biologia e Filosofia della Mente, Collana Economica Laterza, Ia ed. Bari, Laterza, 1999; ed. prec. Collana Lezioni Italiane, Bari, Fondazione Sigma-Tau e Casa Editrice Laterza (a cura di), 1995.
201. Edelman, Gerald M. Bright air, Brilliant fire: On the Matter of the Mind, s.l., Basic Books, Inc., Published by arrangment with Basic Books, a division of HarperCollins Publisher Inc., 1992 (tr. It. di Simonetta Frediani, Sulla materia della Mente, "Biblioteca Scientifica 17" Milano, Adelphi Edizioni, 1993).
202. Gardner, Howard, The Mind's New Science, New York, Basic Books, Inc. 1985, (tr. It. di Libero Sosio, La nuova scienza della mente: storia della rivoluzione cognitiva, "Campi del sapere", Milano, Feltrinelli, 1988).
203. Edelman,Gerald M., Tononi Giulio, A Universe of Consciousness. How Matter becomes Imagination, s.l., 2000, (tr. it. di Silvio Ferraresi, Un Universo di Coscienza: Come la Materia diventa Immaginazione, Torino, Giulio Einaudi s.p.a., 2000).

204. Damasio, Antonio R., Descartes' Error: Emotions, Reaasons, And the Human Brain, s.l., 1994, (tr. it. di Filippo Macaluso, Lerrore di Cartesio: Emozione, ragione, e cervello umano, "Biblioteca Scientifica 22", Milano, Adelphi Edizioni S.P.A., 1997).
205. Le Doux, Joseph, The Emotional Brain. The Mysterious Underpinnings of Emotional Life, s.l., 1996, (tr. it. di Sylvie Coyaud, Il Cervello Emotivo: Alle origini delle Emozioni, Milano, Baldini & Castoldi s.r.l., 1998).
206. Harrington, Anne, Medicine, Mind and the Double Brain: aStudy in Nineteenth-century thought, s.l.,Princeton University Press, 1987, (tr. it. di Valeria Darò, La Psiche e i due Cervelli: La scoperta dell'asimmetria del cervello; con un'incursione nella scena contemporanea, "Psiche e Coscienza", Roma, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, 1994
207. Jaymes, J., The Origin of Consciousness in the breakdown of the bicameral mind, Boston, Houghton Mifflin Compton, 1976,
208. Changeux, J.P., Neuronal man: the biology of man, New York, Pantheon Books,1985.
209. Sacks, Oliver, The man who mistook his wife for a hat and other clinical tales, New York, Harper & Row, 1987.
210. Hooper J., Teresi D., L'universo della Mente, Milano, Bompiani, 1987
211. Epistemologia: approccio integrale e approccio complesso
212. Hart T., Nelson P.L., Puhakka K., Transpersonal Knowing: exploring the horizon of consciousness, State University of New York Press
213. Flier L., Demystifying mysticism: finding a developmental relationship between different ways of knowing, The journal of Transpersonal Psychology, 27(2), 131-152
214. Hart T., From category to contact: Epistemology and the enllivening and deadening of experience in education. Journal of Humanistic Education and Development, 36(1), 23-34
215. Hart T., A dialectinc of knowing: Integrating th intuitive and the analytic. Encounter: Educatoin for meaning and SocialJustice, 11(3), 5-16
216. Panzarella R., The Phenomenology of aesthetic peak experiences. Journal of Humanistic Psychology, 2(1), 69-85
217. Yazdi, H., Principes of Epistemology in Islamic philosophy: Knoledge by presence. Albany: State University of New York Press.
218. Ziai, H., Knoledge and Illumination: A study of Suhrawardi's "Hikmat al-Ishraq", Brown University Judaic Studies Series 97. Atlanta: Sholars Press

219. Habermas, J., Knoledge and human interests. Boston: Beacon Press.
220. Jaggar, A., & Bordo, S., (Eds). Gender/body/knowledge: feminist reconstructions of being and knowing. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press
221. Habermas, J. (1992). Postmetaphysical thinking: Philosophical essays. Cambridge, MA: MIT Press.
222. Rothberg, D., Contemporary epistemology and the study of mysticism. In R. Forman (Ed), The problem of pure consciousness: Mysticism and philosophy (pp 163-210). New York: Oxford University Press
223. Solomon, R., Beyond Reason: the importance of emotion in philosophy. In J. Ogilvy (Ed) Revisioning Philosophy (pp. 19-47). Albany: State University Press.
224. Klein, A., Knowledge and liberation: tibetan buddhist epistemology in support of transformative religious experience. Ithaca, NY: Snow Lion Pubblication
225. Maritain, J., The degrees of knowledge. New York, Scribner
226. Tart, C. T., Science, states of consciousness and spiritual experiences: the need for state-specific sciences. In C.T. Tart (Ed) Transpersonal Psychologies (pp. 9-58). New York: Harper & Row
227. Piaget, J. (1972) Psychology and epistemology: Towards a theory of knowledge. Penguin Books: Bungay, Suffolk
228. In F. M. Wuketits (Ed.), Concepts and approaches in evolutionary epistemology (pp. 1-29). Dordrecht & Boston: Reidel
229. Franklin Merrell-Wolff , Transformations in Consciousness (Paperback)
230. Franklin Merrell-Wolff, Philosophy of Consciousness Without an Object in Experience and Philosophy: A Personal Record of Transformation and a Discussion of Transcendental Consciousness
231. B. Alan Wallace, The Taboo of Subjectivity: Toward a New Science of Consciousness. (2000).
232. Rosa María Rodríguez, Transmodernidad
233. Bennett, J. G.,, The Dramatic Universe, volumi 1

BIBLIOGRAFIA PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO: GLI STUDI CHE DOCUMENTANO LA POSSIBILITÀ DI STATI SUPERIORI ALLA 'NORMALITÀ'

234. Wilber K.. Up From Eden: A Transpersonal View of Human Evolution
235. Arlin, P., Cognitive development in adulthood: a fifth stage? In Developmental Psychology, 11, 602-606
236. Miller, M. E., & Cook-Greuter, S. R., Transcendence and mature thought in adulthood: the further reaches of adult development. Lanham, MD: Rowman & Littlefield
237. Richards, F. A. & Commons, M. L., Systematic, metasystematic and cross-paradigmatic reasoning: a case for stages of reasoning beyond formal operations. In M.L. Commons, F.A., Richards, & C. Armon (Eds), Beyond formal operations: late adolescent and adult cognitive development. New York
238. Riegel, K, Dialectical operations: the final period of cognitive development. Human Development, 16, 346-370
239. Maxwell, N., , From Knowledge to Wisdom: A Revolution in the Aims and Methods of Science (Paperback)
240. Alexander, Charles and Ellen Langer, eds. (1990). Higher stages of human development. New York: Oxford Univ. Press.
241. Basseches, M. (1984). Dialectical thinking and adult development. Norwood, NJ: Ablex Publ.
242. Cook-Greuter, S., (1999); Postautonomous ego development: A study of its nature and measurement. Dissertation Abstracts International-B 60(06) (no. AAT 9933122).

BIBLIOGRAFIA EAST-WEST PSYCHOLOGY AND PHILOSOPHY

243. Clarke, J.J., Oriental Enlightment: the encounter between asian and western thought
244. Abelson, P., Shopenhauer and Buddhism, in Philosophy East and West, (43:2)
245. Ajaya, S., Psychoterapy east and west: a unifying paradigm,
246. Bahm, A., Comparative philosophy: western, india and chinese philosophies copared
247. Batchelor, S., The awakening of the west: the encounter of buddhism and western culture
248. Beck, L. A., The story of oriental philosophy
249. Campbell, J., The oriental mithology
250. Caputo, J., The mystical elements in Heidegger's thought

251. Carpenter, F. I., Emerson and Asia
252. Chakov, B. L., Aldous Huxley and eastern wisdom
253. Ching, J., Confuciamism and christianity
254. Clasrke, J. J., Jung and eastern thought: a dialogue with orient
255. Cooper, D., World philosophers: an historical introduction
256. Coward, H., Derrida and indian philosophy
257. Deutsch, E., Advaita vedanta: a philosophical recostruction
258. Dilworth, D. A., Philosophy in World perspective: a comparative hermeneutic of major theories
259. Foster, L. and Herzog, P., Defending diversity: contemporary pshilophical perspectives on pluralism and multiculturalism
260. Gulick, S. L., The east and west: a study of their psychic and clutural characteristics
261. Harris, R. B., Neoplatonism and indian thought
262. Hoffman, Y., The idea of the self east and west: a comparison between buddhist philosophy and the philosophy of David Hume
263. Huxley, A., The perennial philosophy
264. Masson-Oursel, P., Comparative philosophy
265. Zimmer, H., Philosophies of india

BIBLIOGRAFIA STATI ALTERATI DELLA COSCIENZA

266. Walpola Rahula, What the Buddha taught
267. Padmasiri De Silva, Introduction to Buddhist Psychology
268. Nyanaponika Mahathera, The heart of Buddhist Meditation
269. Nyanaponika Mahathera, The power of mindfulness
270. Bhante Henepola Gunaratana, Mindfulness in plain english
271. John Daishin Buksbaze, Zen meditation in plain english
272. Venerable U Silananda, The four foundations of mindfulness
273. Murphy M., The future of the body; explorations into the further evolution of human nature
274. Akishige Y., Psychological studies on Zen
275. Basmajian J. V., Biofeedbak: principles and practice for clinicians
276. Behanan K., Yoga: a scientific evaluation

277. Benson, H., the relaxation response
278. Benson, H., Beyond the relaxation response
279. Brooks, Sensory awareness
280. Butler, F., Biofeedback: a survey of the literature
281. Csikszentmihaly, M., Optimal experience
282. Csikszentmihaly, M., Flow: the psychology of optimal experience
283. Eliadde, Shamanism
284. Goldstein, J., The experience of insight
285. Goleman, D., The varieties of meditative experience
286. Grof, S., Realms of the human unconscious
287. Hilgard, J., Personality and hypnosis: a study of imaginative involvment
288. Hirai, T., The psychophysiology of Zen
289. James, W., The varieties of religious experience
290. Kanellakos, D., The psychobiology of Transcendental Meditation: a literature review
291. Leonard, G., The ultimate athlete
292. Leonard, G., Mastery
293. Locke, S., Foundations of Psychoneuroimmunology
294. Robinson, E., The original vision: a study of the religious experience of childhood
295. Shapiro, D. H., Meditation: self-regulation strategy and altered states of consciousness: a scientific personal exploration
296. Tart, C. T., The application of learning theory to ESP performance
297. Tart, C. T., States of consciousness
298. Tart, C. T., Altered states of consciousness